

**PARENZO TRA LA “SERENISSIMA” E LA “SUPERBA”*****Le reliquie dei santi Mauro ed Eleuterio:  
memoria storica sulla loro restituzione***

GIOVANNI RADOSSI  
Centro di ricerche storiche  
Rovigno

CDU 231.73(497.5Parenzo)  
Saggio  
Febbraio 2013

*Riassunto:* La restituzione delle reliquie dei santi Mauro ed Eleuterio, nel 1934, costituisce certamente uno degli avvenimenti più rilevanti della storia ecclesiastica non solo di Parenzo, ma di tutta la provincia dell'Istria. La memoria che qui si pubblica, venne stesa e conclusa nel settembre 1934, dal versatile Mons. Pietro Cleva – uno dei vicari cooperatori dell'Eufrasiana, che ha esposto con zelante precisione, con linguaggio solenne, anche se spesso laudatorio, i particolari storici dei secoli XIV-XIX relativi alle vicissitudini delle reliquie, ma, soprattutto, quelli di attualità (1929-1934), che per lui costituivano certamente memorabili giornate da consegnare alla storia, senza tralasciare l'elencazione puntuale personaggi pubblici (ecclesiastici e politici) presenti / protagonisti dell'epocale evento della restituzione.

*Summary:* Parenzo-Poreč between the “Serenissima” and the “Superba”. The relics of Saint Maurus and Saint Eleutherius: historical memory of their restitution – *The restitution of relics of Saint Maurus and Saint Eleutherius in 1934 is certainly one of the most important events of ecclesiastical history not only of Parenzo-Poreč, but of the whole Istrian province. The memory published here was laid out and completed in September 1934, by the versatile Mons. Pietro Cleva – one of the vicars cooperators of the Euphrasian basilica, who with zealous precision, and solemn language, though often laudatory, exhibited the historical details of XIV-XIX centuries concerning the vicissitudes of the relics, but, above all, those of actuality (1929-1934), which for him certainly constituted memorable days to be delivered to the history, without omitting the punctual listing of the actual public figures (ecclesiastical and political) / protagonists of the epochal event of the restitution.*

Parole chiave / *Keywords:* Parenzo, Serenissima, Genova, reliquie, S. Mauro, S. Eleuterio / Parenzo-Poreč, *Serenissima, Geno(v)a, relics, S. Maurus, S. Eleutherius.*

Quando, nel 1910, Parenzo inaugurava “il nuovo palagio del Comune, costruito con le belle linee del Rinascimento italico”, consacrato esso pure a “custodire immacolate le tradizioni, i costumi, le leggi, la lingua, ed ogni altro ricordo e documento”, i corpi dei suoi santi protettori Mauro

ed Eleuterio<sup>1</sup> riposavano mestamente già da cinquecento e sessant'anni in S. Matteo di Genova, e vi avrebbero continuato a risiedere per ancora un quarto di secolo prima del loro ritorno nella stupenda basilica Eufrasiana.

Nel 1354, allorché Paganino Doria – mitico ammiraglio genovese, con un travolgente impeto vittorioso sconfiggeva la flotta veneziana nelle acque prospicienti l'Istria, i parentini si vedevano defraudati dei “sacri” resti dei due loro protettori, pagando in tal maniera da “alleati” a caro prezzo l’atto di sottomissione alla Serenissima. È ben certo che da Venezia essi avevano comunque avuto “sicurtà contro i predoni, saggia unità di amministrazione e di leggi, dignità di ordinamenti e di istituzioni civili; forza militare e navale”; avevano avuto vescovi, podestà e procuratori ed anche “l’arguto e squillante dialetto, le trine e le bifore della bella architettura”. Ma a Venezia avevano dato le pietre per i superbi palazzi, le querce per le trionfali galere, i prodotti del loro suolo<sup>2</sup>.

Infatti, le rivalità fra Genova e Venezia<sup>3</sup> avevano prodotto una guerra spaventosa, di cui fu capro espiatorio l'Istria: quel duello mortale era iniziato, in effetti, per il dominio dei mercati d'Oriente. E così venti galere genovesi erano già entrate arditamente in Adriatico e stavano procedendo verso settentrione: comandate da Paganino Doria, dopo aver messo a ferro e a fuoco Pola, unica città fortezza della costa, esse si appressavano a Parenzo. “La difesa delle mura cedette alla potenza delle armi della flotta genovese. Ardeva il bel palazzo pretorio. I cittadini combattevano ancora vanamente,

<sup>1</sup> Tra i numerosi scritti sul cristianesimo parentino e sulle sue figure preminenti, apparsi in particolare nel corso del secondo Ottocento, quando si riaccesero varie iniziative per riavere le reliquie dei SS. Patroni, si segnalano qui in particolare i saggi di B. BENUSSI, “Privilegio eufrasiano”, in *AMSI*, v. VIII (1892), pp. 48-85; di P. DEPERIS, “Il duomo di Parenzo ed i suoi mosaici”, in *AMSI*, v. X (1895), pp. 91-221; ovvero IDEM, “S. Mauro e S. Eleuterio vescovi martiri di Parenzo” e “Parenzo cristiana”, in *AMSI*, v. XIV (1898), pp. 1-88 e 395-538.

<sup>2</sup> Si veda PICCIOLA, IX.

<sup>3</sup> All'epoca – fine del Duecento – “una comune e convergente autorappresentazione sostiene l'interpretazione del passato e delle vicende attuali di Venezia e Genova, che assegna ora agli uni, ora agli altri il ruolo dell'avversario destinato a soccombere per la volontà divina che privilegia ora l'una, ora l'altra città, comunque sempre quella presentata come timorata da Dio e protetta dalla corte celeste. Quindi una persistente chiave di lettura dell'altro di stampo moralistico e propagandistico”. [*I Genovesi vengono definiti*] “arroganti, fraudolenti, temerari, astuti, una nazione *Deo et hominibus exosa*” che si erge contro Venezia “la città a cui *iustitiam, aequitatem et pacem amantibus totus orbis christianus pariter et barbarus favere deberet*” (PETTI BALBI, pp. 433-435).

strada per strada, casa per casa<sup>24</sup>. E com'era costume d'allora, il vincitore, prima ancora di staccare l'insegna della porta principale della città e prima di cominciare il sacco bruciando lo statuto municipale, invase la basilica (...), rubò i corpi di S. Mauro e di S. Eleuterio. (...) Così Paganino Doria poneva sui trofei militari i sacri resti; il popolo ne rimase abbattuto e scosso per modo, che nell'eccitata fantasia, dinanzi alle orme di sangue lasciate sul mosaico del pavimento dai guerrieri genovesi, gli parve di vedere segni dell'ira celeste<sup>25</sup>. All'imbrunire le galere salpavano "lasciandosi dietro il

<sup>4</sup> Così CUSCITO-GALLI, p. 141. Invece, la poetessa parentina Lina GALLI, con linguaggio poetico, descrive i particolari dell'assalto: "*LE GALERE DEI DORIA*. Parenzo, tutta nascosta nel quadrangolo delle sue mura, con il suo torrione quadrato e le torri campanate, spiava dalla vedetta di S. Francesco verso il mare aperto nella valle del nord verso Cervera, nella valle del sud, a destra ed a sinistra dell'isola di Sant'Anastasia coperta di olivi, se il pericolo si avvicinasse sospinto dai venti marini. // Venti galere genovesi erano entrate nell'Adriatico e veleggiavano verso il Golfo. Le comandava Paganino D'Oria della schiatta che stava al culmine della gente genovese. Contro gli si ergeva Vettor Pisani. Una ben alta posta valeva la vittoria: il dominio del mediterraneo ed il più bello impero coloniale d'Oriente. A Caffa era scoccata la scintilla covata a lungo che incendiava i due sanguini latini. Nel nome di S. Giorgio e di S. Marco gli equipaggi si lanciavano vicendevolmente all'arrembaggio delle galere. La vittoria veneziana alla Loiera aveva equilibrato quella genovese del Bosforo. Ma il duello mortale come quello tra Cartagine e Roma doveva finire con lo annientamento della rivale. Le galere genovesi ora puntavano sul cuore di Venezia. Intanto la terra istriana era un bel dominio di S. Marco che bisognava guastare, una cava alla quale Venezia attingeva a piene mani uomini per le ciurme e vettovaglie di vino, di olio e di arieti. // Tutti i cittadini di Parenzo stavano preparando le corazze, le gambiere, le cervelliere e i palvesi. Si provavano il filo delle ascie, le punte dei giavellotti, l'arco delle balestre. Si tiravano a secco galeotte e galadelli. Purtroppo la città non aveva mandracchio ove riparare il naviglio. Gli occhi delle sentinelle raddoppiate sugli spalti e sulle vedette spiavano il mare, pronte a dare l'allarme con le campane e ad accendere i fuochi e a far fumate d'avvisaglia. // Di notte la città dormiva soffocata dalla tenebra: solo davanti alla madonna ed ai Santi delle nicchie e dei capitelli ardevano i lumini spandendo un debole chiarore che riempiva d'ombre lunghe gli angiporti e le contrade. Gli uomini non trepidavano. Dal tempo dei Franchi Parenzo non era stata mai presa. Facilmente era stato rigettato dai padri ogni assalto di corsari. Anche Mainardo conte di Gorizia che più di cent'anni prima aveva messo il Campo a Cimarè aveva dovuto levarlo ed andarsene con le pive nel sacco. La città era chiusa solidamente nelle mura erette dall'ultimo podestà patriarchino Warnerio Gillaco. Il nuovo palazzo pretorio si appoggiava fidente al grande torrione quadrato che si specchiava superbamente nelle onde. Il capitano ordinava le milizie, il podestà visitava le fortificazioni. Occorreva rinforzar bastite, preparare polvere di calce e materie ardenti da riversare addosso agli assalitori" (*Ritorno*, p. 11-12).

<sup>5</sup> Cfr. PETTI BALBI, pp. 435-436; BENUSSI, p. 125 (viene indicata erroneamente

fumo degli incendi; il cofano sacro era stato deposto sulla tolda della nave ammiraglia. Nella basilica depredata la gente si aggrappava all'arca vuota. (...) Era il 16 agosto 1354<sup>6</sup>.

la data del 4 novembre). La difesa della cittadina fu rovinosa, come si cimenta a ricostruirla L. GALLI (*Ritorno*, pp. 12-13): “*LA DIFESA*. Nella grande via romana che tagliava la città in due fette, in Marafor, in Predol, in ‘contrà’ Pusterla si svolgeva in apparenza la solita vita ma con ritmo rallentato. Una febbilità inusitata ardeva negli sguardi e nelle parole, ma esaltazione sommoveva la folla che flottava continuamente nella piazza ‘Granda’, davanti al Palazzo, l’agitava come un’allegria guerriera. Nelle numerose chiese che s’incontravano ad ogni passo da San Zorsi alla Madonna delle Mura si susseguivano gli uffici divini davanti a folle in preghiera. Le donne affacciate alle scale esterne delle case, alle loggette superiori, si scambiavano sguardi di apprensione e poche parole accorate o sollevando le pelli di pecora distese davanti alle piccole finestre ad arco rotondo guardavano in alto. La calura d’agosto sollevava vapori, intorbidiva l’aria, essicava la terra rossastra. I tramonti insanguinavano il cielo. Tutto era colore del fuoco e del sangue e nei cori fatti pesanti delle donne covava la paura del fuoco e del sangue. // Le galere dei genovesi erano già entrate nelle acque del Golfo! // Troppo pochi e forse anche inesperti erano stati i difensori. Al grandinar delle bombarde di tutta la flotta, che cingevano la città come bocche infernali, non avevano resistito. In cima alle fortificazioni s’erano sfasciate tutte le berlesche di legno. La fitta pioggia saettante dalle balestre aveva mietuto i difensori delle mura. Dalle scale s’era riversata l’onda delle ciurme genovesi. Le quattro porte di mare erano state sforzate dalle macchine espugnatrici. Dalla porta di terra, spalancata, la gente fuggiva terrorizzata verso il borgo e correva a celarsi come selvaggina inseguita tra la macchia verde della collina. Dalla porta maggiore era stata staccata l’insegna. // Il bel palazzo pretorio eretto dal podestà Marco Michiel fumava da tutta la fila delle finestre spalancate sulla piazza, con lui ardevano i preziosi archivi e l’antico statuto municipale. La strage cavalcava per ogni contrada ed ogni vicolo con il suo ululato ed il suo ghigno selvaggio. La difesa spezzata s’era ridotta a centinaia di piccoli combattimenti individuali. Ogni uomo ancor valido davanti alla porta delle sua casa difendeva senza speranza il suo focolare dall’orda dei saccheggiatori. Urla, balenio d’armi, rosso furore, mani lorde di sangue fumante, occhi stravolti, chiome selvagge, tremito di bimbi, fumo d’incendio. Sulle esterne bocconi sanguinavano i corpi sbiancati dei difensori. La violenza genovese faceva la sua rossa vendemmia sulla città conquistata densa di vite inermi. In un punto c’era ancora silenzio: all’orlo del mare la basilica antica accoglieva sotto le volte una folla atterrita. Il rombo del sacco si rompeva contro le sue sacre mura come gli ululati dei marosi in tempesta. Dalla folla prostrata le invocazioni ai santi patroni salivano al cielo come un delirio. // Ma Paganino D’Oria, saziata la fame di saccheggio delle sue milizie, pensava a ben altra preda. Avviandosi alla basilica non lo allettavano le croci d’oro, i calici, le ancone di argento, le mitrie ornate di pietre preziose, tutto il ricco tesoro del tempio. Egli voleva strappare il cuore vivo alla città cristiana e rigettarla per sempre orfana nel buio, priva di ogni protezione celeste. La più ambita preda e la più sacra doveva arricchire a Genova i trofei vittoriosi di casa D’Oria”.

<sup>6</sup> CUSCITO-GALLI, *ibidem*, che riportano essi pure la data del 4 novembre 1364

La Dominante rimase sgomenta del disastro di Parenzo: l'ammiraglio Nicolò Pisani ebbe l'ordine di scacciare i Genovesi dall'Adriatico; tuttavia, Paganino, lasciata l'Istria "s'avvia in Oriente e a Porto Lungo nell'Isola

(!). Si legga l'interessante descrizione / ricostruzione dell'episodio stesa dal giornalista parentino Mario GRABAR, "Paganino Doria e l'oltraggio a Parenzo", in *Strada Granda*, n. 21 (1983), pp. 44-48. Suggestivo, poi, il racconto della GALLI sull'atto del saccheggio delle reliquie (*Ritorno*, pp. 13-14): "LA PREDA PIU' AMBITA. Quando, attraversato il cimitero il vincitore giunse all'armonioso atrio sul quale pioveva il cielo pieno di silenzio e da qui si affacciò alla soglia, ristette. // Sorgeva come un sogno la basilica d'oro. Le tre navate sui filari delle colonne marmoree poggiavano come la stiva di una magnifica nave capovolta con la prua drizzata verso l'oriente. Sullo sfondo aureo i mosaici disegnavano la figura del Redentore dagli occhi tristi, la rigida figura della vergine, la bianca teoria degli apostoli, l'arcangelo con le grandi ali aperte. Il pavimento pareva coperto da grandi tappeti orientali lavorati ad intrecciature, i capitelli delle colonne si espandevano a calice ed a campana, si intrecciavano in graticci di vimini. Dalle finestre pioveva una luce perlacea. Nel centro dell'abside sotto il baldacchino del cielo notturno cosparso di stelle d'oro sorgeva isolato l'altare. // Sotto l'abside nella navata destra, nella grande arca marmorea riposavano le ossa dei tutelari. Mauro il patrizio romano, il vescovo segreto che sotto Valeriano aveva inaffiato col suo sangue le fondamenta della chiesa parentina, ed Eleuterio suo successore in dignità e martirio. // Su quest'arca si posarono ardendo gli occhi grifagni del conquistatore. // E l'arca marmorea sigillata nel 1247 dal vescovo Pagano fu scoperchiata dalle spade genovesi e le sacre ossa furono toccate dalle mani predaci. Attorno stava una folla gemente abbattuta come da un vento di tempesta. I canonici celavano il capo tra le palme, il vescovo Giovanni assiso sulla cattedra episcopale aveva la faccia bianca come la morte. Forse anche le figure jeratiche dell'abside, Claudio ed Eufrazio, sollevarono i manti purpurei per velarsi gli occhi. // Veniva rapito il tesoro più prezioso della basilica, per la quale il vescovo antico aveva gettato tutte le ricchezze della sua famiglia e del vasto dominio. // Verso sera le galere vittoriose, distese le tre vele, salpavano. Si perdevano verso nord sul mare ammantato di viola. Parenzo non era più che un mucchietto su di una lingua di terra, stretta in una cinta di mura che chiudeva una infinità di dolore. Salivano al cielo ancora fumi e guizzi di fiamme. Ardeva il palazzo pretorio. Le fiamme lambivano la lapide marmorea: 'Imploriamo Gesù che regna nei cieli, affinché la tutela divina difenda sempre la casa di Cristo dalle armi nemiche' ... 'La curia ed il palazzo noi raccomandiamo al potente Signore che tutto regge' ... // Ardevano le case più belle dei nobili, nelle quali già si affacciavano le bifore inghirlandate e sorridevano i poggiuoli. Gli uomini tentavano di domare gli incendi. I fuggiaschi ritornavano con visi d'angoscia. La gente ricomponeva piamente i suoi morti e li trasportava nelle sacre cappelle. I feriti ardevano di febbre. Donne ululavano ancora. Nella basilica violata già piena d'ombra una folla fissava ancora l'arca scoperchiata. Tra i singhiozzi un ritornello si alzava e ricadeva sordamente: 'San Moro e San Lizer!' - 'San Mauro e San Lizier!' Nella sua allucinazione davanti alle orme di sangue lasciate dai Genovesi sul pavimento di mosaico, la gente asseriva già d'aver visto quel sangue scaturire miracolosamente dall'altare maggiore che racchiudeva altre ossa di martiri".

della Sapienza attacca il Pisani e gli infligge ulteriormente una tremenda sconfitta: 30 navi perse, 4000 uomini trucidati e 5870 prigionieri, tra cui l'Almirante che subito dopo morirà di dolore. (...) Trionfali furono le accoglienze tributate da Genova al vincitore. (...) Le sacre Reliquie furono deposte nella chiesa gentilizia dei D'Oria, nell'Abbazia di S. Matteo, chiamata pure Abbazia degli Ammiragli. (...) Il 4 novembre, poi giorno del ritorno del vincitore, divenne per il casato dei D'Oria festa di famiglia<sup>7</sup>.

Ma già nel 1360, la peste bubbonica – “lo mal de la Giandussa” – si sarebbe presentata anche a Parenzo – a completare il senso di sconforto, portata dai navigli che venivano dall'Oriente, quando la gente non si era ancora riavuta dal dramma del 1354: e quella sarebbe stata soltanto una delle tante infezioni che avrebbero colpito la cittadina; il secolo XIV si stava avviando alla sua conclusione, lasciando la città provata.

Queste le vicende centrali che costituiscono il punto di partenza dal quale si evolve nel manoscritto una narrazione puntuale che nulla tralascia di evidenziare, per arricchirsi poi e svilupparsi successivamente attorno alle vicende più o meno complesse degli avviati tentativi intrapresi nei secoli venienti per ottenere la restituzione delle reliquie. È la cronaca di alcuni secoli di tentativi infruttuosi, di richieste insoddisfatte e di speranze deluse, quasi drammatico antefatto all'eccelsa soluzione finale.

Va certamente rilevato che una presenza particolarmente incisiva nello svolgersi del testo è costituita dagli innumerevoli e costanti richiami alle vicissitudini ed al ruolo svolto dal casato genovese, protagonista assoluto del racconto storico, quasi un lungo diario, che si conclude con l'apoteosi della restituzione – che diventa *donazione* – dopo quasi seicento anni (nel 1934), in una Parenzo redenta, “assecondando le iniziative del Podestà, del veneratissimo Vescovo, dell'onorevole Comitato e dei D'Oria, facendo sì che finalmente i Santi Mauro ed Eleuterio siano restituiti al popolo di questa Parenzo romana, fedelissima di Venezia”<sup>8</sup>.

\*\*\*\*\*

Questa famiglia patrizia dogale genovese, fieramente ghibellina, tra le più celebri d'Italia e numerosissima, ha dato eminenti capitani, ammiragli, diplomatici, dogi, cardinali, letterati e scienziati e da Genova ha diramato

<sup>7</sup> Cfr. il presente manoscritto, pp. 5-6.

<sup>8</sup> Vedi *ms* pp. 152-153.

le sue propaggini in altre plaghe italiane ed estere. La tradizione li vuole provenienti da un Arduino, riparato a Genova, che sul cadere del X secolo avrebbe sposato *Oria* di Corrado della Volta, i cui figli *Pietro Robaldo* e *Ansaldo* vennero chiamati dal nome della madre ‘*D’Oria*’. La loro affermazione è così rapida, che nel sec. XII un *Martino D.* edificò la chiesa di S. Matteo che ancora nel 1934 veniva amministrata con diritto di patronato da tutte le viventi linee di questo casato riunite, a somiglianza di altre famiglie genovesi, in una specie di corporazione familiare che eleggeva a maggioranza di voti l’abate ed i propri *governatori*. Dai due figli di Ansaldo [*Guglielmo e Simone*] discesero i numerosissimi rami le cui propaggini nel secolo XIII già si erano suddivise in 32, quanti erano allora i capifamiglia. Dei quali, nel secolo ventesimo, erano ancora superstiti con rappresentanza maschile il ramo V, proveniente da Guglielmo, ed i rami XIII, XV e XXVIII, provenienti da Simone. Però, il ramo XXVIII, del quale erano rimaste 6 linee, prende capo da *Lamba*, capitano del popolo di Genova e vincitore dell’armata veneziana a Curzola (1298) ove aveva fatto prigionieri l’ammiraglio Andrea Dandolo e Marco Polo, e dove perì il suo primogenito Ottaviano. Moltissime sono le linee estinte e i personaggi illustri o ragguardevoli che ad esse appartennero; limitandoci soltanto ai principali tra essi (e le cui azioni sono connesse con le vicende dell’Adriatico orientale), ricordiamo in particolare *Pagano*, fratello dell’ammiraglio Gaspare, che con settanta galere aveva sbaragliato, dopo sanguinosa e famosa battaglia nel Bosforo Tracio, la flotta greco-veneto-catalana composta di 86 legni, catturandone 50 (1352), mentre con 35 galere incendiò Parenzo (1354)<sup>9</sup>, dal cui duomo trasse appunto le sacre spoglie dei santi protettori Mauro ed Eleuterio portandole alla chiesa di S. Matteo in Genova<sup>10</sup>. Corre fama, che in quel frangente Pagano incendiasse pure, nella stessa spedizione marittima, Curzola e Lesina, mentre a Portolungo, nell’isola della Sapienza, sconfisse nuovamente l’armata veneta facendone prigioniero l’ammiraglio Nicolò

<sup>9</sup> Le numerose precedenti vittorie sui Genovesi, avevano “insuperbito i Veneziani che *in non modicam arrogantiam* rifiutano la pace [*con Genova*], cosa che dispiaque al mondo e a Dio che *contra Venetos postea miracolosum iudicium dignissime demonstravit*, mentre invece il comandante avversario Paganino Doria si dimostra *in bellis audax et strenuus* ed i Genovesi danno prova di animosità, astuzia, audacia, valore, e *pro maiore dedecore Venetorum* si impossessarono a Parenzo dei corpi dei santi Mauro ed Eleuterio ed anche per questo ottengono la vittoria finale” (PETTI BALBI, p. 436).

<sup>10</sup> Infatti, chi entrava in possesso di reliquie, le offriva alla propria chiesa di riferimento familiare, “il cui lustro riflette[va] sulla casata e su suoi aderenti” (POLONIO, p. 389).

Pisani. Per tali e siffatti risultati, la *Superba* gli donò un palazzo presso S. Matteo, “poiché la chiesa parla a tutti dei meriti pubblici del grande gruppo, ed il governo decreta [*non solo*] il dono del palazzo sito nei pressi al comandante vittorioso ma, cosa ancora più significativa, l’annua offerta pubblica di un drappo prezioso alla chiesa stessa”<sup>11</sup>.

Ci furono ancora *Giovanni*, nipote dell’ammiraglio Pagano, e *Luciano* che saccheggiò Rovigo, Caorle e Grado e quindi ottenne vittoriosa battaglia sulla flotta veneziana comandata da Vettor Pisani<sup>12</sup>, presso Pola, ma vi lasciò gloriosamente la vita (a Cittanova d’Istria prese le spoglie di S. Massimo, che nel 1381 G. Spinola portò a Genova in S. Matteo<sup>13</sup>); infine *Ambrogio*, cugino di Luciano, che completò la vittoria guidando fino a Zara le navi (1379), catturò tre navi venete a S. Nicolò del Lido, incendiando quindi Chioggia, Palestrina e Malamocco. Nel 1360 il Re d’Aragona, sconfitto, aveva riconosciuto i Doria signori dei loro domini in Sardegna<sup>14</sup>.

\*\*\*\*\*

Nel corso dei secoli XV-XVI, Parenzo registrò, ad intervalli, disordine civile ed ecclesiastico, con abbondanti usurpazioni dei beni vescovili (del resto presenti già nel Due-Trecento), determinati spesso dalle misere condizioni economiche in cui precipitava la città. Il Senato, onde rimpiazzare i tanti morti per peste, prese ad inviare “gente forestiera, non sempre onesta, né sempre cattolica”, anzi piuttosto scismatica di Dalmazia e d’Albania<sup>15</sup>; ma la città e il territorio rimasero ancora a lungo in stato di rovina e di estremo disagio anche per l’opera distruttrice delle guerre che finirono per danneggiare non solo i vecchi abitanti, bensì anche le genti nuove importate dalla Repubblica. Tuttavia, nonostante il difficile avanzare della normalità della vita, nella città si risvegliò pure il desiderio di poter recuperare i corpi dei Santi tutelari. Fu il vescovo Alvise Tasso che nel 1507 “ingegnosamente”

<sup>11</sup> POLONIO, p. 389.

<sup>12</sup> Su queste vicende, cfr. TAMARO, *Le città*, v. I, pp. 322-325.

<sup>13</sup> In quell’occasione i genovesi, giunti dal mare, saccheggiarono anche Pola, donde l’ammiraglio Gaspare Spinola tolse il bel leone alato – in memoria dell’impresa, murandolo all’esterno della chiesa genovese dedicata a San Marco, dove avevano sede le corporazioni, la dogana (prima in Italia!), i presidi armati e la casa del boia. Nei secoli Pola ne ha chiesto ripetutamente invano la restituzione.

<sup>14</sup> Cfr. SPRETI, II e Appendice – *parte II*, pp. 30-44.

<sup>15</sup> BABUDRI, pp. 126-129.

(non si sa come !?) si procurò due frammenti ossei dei Martiri che collocò in apposito *reliquiario* in forma di tempietto, che tuttora si conserva.

Ed ancora nel novembre del 1734, il Presule parentino Vincenzo Maria Mazzoleni, cedendo alle insistenze dei suoi figli spirituali, scriveva a mons. Nicolò de Franchi, vescovo genovese, e richiamandosi poi alla positiva esperienza della già avvenuta restituzione dei corpi dei Santi Patroni di Capodistria, lo implorava che “se non si potessero i Corpi, come stanno, almeno si conceda qualche parte notevole di loro in forma autentica da potersi esporre alla pubblica adorazione, come reliquie insigni”. E dopo regolare supplica inoltrata anche dal Comune parentino, la tanto attesa risposta finalmente giungeva in data 31 maggio 1737: i Doria accondiscendevano a restituire alcune reliquie alla Città di Parenzo, ed in tal senso si era pure già provveduto alla ricognizione delle stesse, precisando che “la demolizione dell’altare non era stata così facile, essendo tutto in marmo, ed avendo quindi estratto dall’urna *due ossa delle più intatte e più grandi*, munite della sua autentica”, sollecitando, infine, la chiesa parentina a indicare a chi dovevano essere consegnate.

Il Mazzoleni stesso si recò a Venezia per riceverle ma le reliquie dovettero fermarsi colà, lasciate in custodia presso il Convento di S. Domenico di Castello, fintanto che non fosse pronto il nuovo altare dei Santi a Parenzo; la morte del vescovo parentino dilazionò ancora una volta la consegna, sicché fu appena nel maggio del 1749, con il suo successore Gasparo Negri, che esse giunsero su suolo istriano.

Nel 1888, un illustre parentino, mons. Giovanni Pesante, sacerdote dotto, poeta e cultore di storia patria, Cancelliere vescovile e poi Preposito del Capitolo Cattedrale, prese l’iniziativa per “riavere intiere le reliquie dei SS. Patroni”; e così, già nel 1889 la famiglia Doria informava di “accogliere favorevolmente le Istanze” per cui a Parenzo vennero avviate le procedure per portare a compimento l’iniziativa.

Si costituirono comitati, si stesero programmi e preventivi, ma la restituzione venne rimandata poiché, come recitano due relazioni negli Atti della Curia Vescovile degli anni 1896 e 1898, il rimando fu deciso “*per un complesso di circostanze locali, poco propizie per il momento*, fra cui i lavori di restaurazione ai mosaici antichi di questa Basilica Eufrasiana, e in generale al presbitero e all’Altare Maggiore, dove si à in animo di collocare le SS. Reliquie, i quali cominciati nel 1890 non sono ancora finiti. Il motivo reale però, che qui viene sottaciuto, *sembra sia stato di natura politica*. Negli

imperscrutabili disegni di Dio era disposto altrimenti”<sup>16</sup>. E l’estensore di questa *Memoria*, non si perita di indicarle queste motivazioni: “[*I corpi*] sarebbero tornati ai loro altari quando – sarebbe stata unita nazionalmente e religiosamente la Patra italiana e a lei ricongiunta Parenzo romana, veneta, cristiana, quando le navi d’Italia avrebbero potuto liberamente entrare nel nostro porto. Allora i gonfaloni di S. Marco e di S. Giorgio, emblemi di due potenti Repubbliche un giorno nemiche, ma ora ammantate dal comune tricolore, avrebbero potuto liberamente garrire associate al vento in Parenzo redenta. Allora, in mirabile fraternità e fusione di cuori, autorità religiose, civili, politiche e militari avrebbero collaborato per la miglior riuscita del grande storico evento cittadino”<sup>17</sup>.

Intanto, il 27 dicembre 1912, moriva il vescovo parentino-polese Giovanni Battista Flapp che poco prima si era rifiutato di attuare la parificazione linguistica italo-slava nel duomo di Pola, innestando un’accelerazione alle rivendicazioni nazionali nella provincia; poiché allora vescovi slavi erano già insediati a Trieste, Gorizia e Veglia, e onde evitare il risentimento tra gli italiani dell’Istria, l’autorità avanzò la candidatura di Trifone Pederzoli a nuovo vescovo, ritenuto uno ‘neutro’ e che “trovava gradimento presso la Luogotenenza e pure a Vienna in nome del suo lealismo, ma forti perplessità nella Nunziatura apostolica che lo giudicava di buona mediocrità”<sup>18</sup>.

I venti di guerra e gli eventi medesimi del primo conflitto mondiale<sup>19</sup> avrebbero differito di ulteriori trent’anni ogni possibilità di concretare

<sup>16</sup> Cfr. *ms*, pp. 74-75.

<sup>17</sup> Vedi *ms*, p. 75.

<sup>18</sup> SPAZZALI, p. 83.

<sup>19</sup> Così il BENUSSI (pp. 218-220): “Ma ormai gli avvenimenti precipitavano. *Ruit hora!* Dense nubi gravide di guerra si erano da vario tempo andate accavallando ad oriente, e violento si scatenò l’uragano. (...) Gli italiani della Venezia Giulia seguivano trepidanti lo svolgimento delle azioni di guerra. Incerti sulla via che terrebbe l’Italia, fu salutata con giubilo la sua decisione di neutralità. Così essa si staccava dalla ‘Triplice’ e dall’Austria. (...) Sino a che nel pomeriggio del 23 maggio 1915 in un baleno si diffuse per tutta la nostra regione la tanto desiderata notizia che l’Italia aveva dichiarata la guerra all’Austria. E tale notizia venne accolta con ancor maggior giubilo in quanto che era ferma in tutti la persuasione che l’esercito italiano avrebbe in poche settimane occupata la Venezia Giulia, respingendo gli Austriaci oltre le Alpi. Ma così non fu: che, avendosi gli Austriaci deciso per la guerra di posizione, scelsero a tale scopo proprio il Carso, regione che per la sua conformazione geografica e per la sua costituzione geologica meglio di qualunque altra si prestava a tale forma di guerra. E pur troppo passarono le settimane, passarono i mesi e gli anni”.

l'operazione; e così, mutata la geografia politica del territorio, sancita dai Trattati la nuova sistemazione dei confini dell'Italia nord orientale, appena nel marzo 1929 uno dei Governatori di Casa Doria, Giancarlo, scriveva al nuovo vescovo Mons. Pederzoli che “oggi che Parenzo è ricongiunta alla Patria non vi è ragione perché la Famiglia Doria non ripeta il gesto di fratellanza che Genova già compì verso Pisa allorché restituì le catene di Porto Pisano: tanto più che nel caso attuale non sarebbe apportata diminuzione al patrimonio cittadino”. La Famiglia era dunque, *sua sponte* disposta alla restituzione, lasciando il presule libero di rivolgere una domanda ufficiale e di proporre le modalità della cerimonia di consegna, che per il suo carattere religioso, patriottico e storico dovrà essere compiuta con adeguata solennità: riteneva altresì opportuno che “le Salme venerate, come giunsero da mare, così dal mare debbano ritornare e su di una nave della Regia Marina che certamente sarà concessa”<sup>20</sup>.

L'autorità ecclesiastica, però, anche se malleabile e debole con le autorità politiche, evitò allora qualsiasi coinvolgimento che non fosse di ordine religioso; e, preoccupata anche per le gravi spese necessarie per il trasporto, pensò di non tener conto per il momento dell'offerta dei Doria. Appena nel 1933, dietro sollecitazione diretta da parte di Mons. Vittorio Bruzzo, abate mitrato dell'Abbazia di S. Matteo della Casata dei Doria, giungeva al podestà parentino l'assicurazione che egli personalmente nulla aveva in contrario alla restituzione delle spoglie, e “confidava che casa Doria, la S. Sede e il R. Governo non abbiano difficoltà alla traslazione, solo *ambendo* che questa possa avvenire con la stessa solennità marinara con la quale i Corpi dei due Santi furono portati a Genova”. Bisognava cogliere, dunque, la vampata di entusiasmo, poiché tutti avevano capito che “*haec est dies quam fecit Dominus*” – che era l'occasione propizia per “portare a compimento l'impresa”<sup>21</sup>. In data 6 maggio 1934, “Trifone Vescovo” indirizzava la “sua Parola” ai diocesani, richiamandosi in essa unicamente alla storia delle vicende della Chiesa parentina, tacendo qualsiasi richiamo o aggancio alla quotidianità politica dell'avvenimento:

Ci stiamo preparando ad accogliere le mortali Spoglie dei nostri S.S. Patroni Mauro ed Eleuterio, che vengono a noi restituite da Genova

<sup>20</sup> *Ms*, p. 76.

<sup>21</sup> *Cfr. ms*, p. 77-78.

dopo quasi sei secoli di esilio. Sarà quello per noi un giorno di gran giubilo.

Ma trasportiamoci col pensiero a considerare *gli inizi venerandi del Cristianesimo a Parenzo*.

Parenzo era allora *una ridente cittadina* – colonia militare Romana – ma tutta ancora sepolta sotto le nubi dell'idolatria. Eppure la Redenzione del genere umano era compiuta. Già S. Pietro aveva portato, dietro l'ispirazione di Dio, la parola del Vangelo a Roma, ed a Roma fondato la grand'opera del Pontificato Romano.

A Parenzo sulle spiagge della Peschiera – e precisamente dove sorgono oggi la Basilica e il Vescovado – nella sua sontuosa casa, coperta di preziosi mosaici, abitava *un ricco cittadino di nome Mauro*, di rette intenzioni, benefico verso i poveri e molto amato. Tutt'ad un tratto giungono a Parenzo i discepoli degli Apostoli, mandati da Roma. Per la prima volta in queste parti si sente il Verbo della Croce, ma soltanto in circoli ristretti, e quasi di nascosto.

Tra coloro che restano profondamente commossi ed ammirati è l'anima generosa di Mauro. *La viva parola di Cristo*, predicata dai nuovi intrepidi messaggeri, più celesti che terreni, entra fino al cuore di lui; egli ne rimane intimamente persuaso. Viene battezzato, e con lui altri molti; e si forma a Parenzo *la prima Comunità cristiana*, estendentesi tra le anime nobili della cara cittadina.

*Mauro diventa Cristiano*, Vescovo e Martire. Cristiano: la sua vita, dietro il grande modello di Cristo, non è altro che vita di sacrificio.

Viene ordinato dapprima quale *Sacerdote e poi Vescovo*. La sua attività ora diventa instancabile. I magnifici locali del palazzo, egli li offre quale luogo di riunione per la comunità; – sorge il primo Oratorio per la nascente Chiesa parentina. Qui egli predica, celebra i divini misteri ed amministra i S.S. Sacramenti, e porge ai primi fedeli la frazione del Pane. L'opera sua viene benedetta da tutti.

*Muore Martire di Cristo*. La pace della Chiesa è ancora lontana. Dovunque a torrenti scorre il Sangue Cristiano. È l'immane persecuzione dell'Imperatore Decio alla metà del secolo terzo. Anche Mauro cade vittima, e suggella la fede di Cristo colla sua testimonianza cruenta. Muore bensì, ma il suo Sangue è seme di novelli Cristiani.

Assieme con San Mauro *lavora pure San Eleuterio, Vescovo e Martire*. È l'immediato – o quasi – suo successore. Incominciano, con questi due Santi Martiri i fasti della Chiesa Parentina, che in obbedienza al Vicario di Cristo, guida le anime alla virtù e a Dio.

Dinanzi alla prossimità dell'avvenimento il mio cuore esulta. *E benedico* non soltanto i benemeriti Membri del Comitato costituito

all'uopo, ma anche coloro che si prestano e si presteranno in qualunque maniera per la buona riuscita dell'apoteosi, nonché tutti mi miei direttissimi Diocesani.

*Conceda loro il Signore la sua Grazia, per l'intercessione dei Nostri Santi Patroni, Mauro ed Eleuterio, V.V. e M.M.*<sup>22</sup>.

Giunto anche il “compiacimento del Pontefice”<sup>23</sup> – 7 maggio 1934 – ed avviate tutte le necessarie iniziative, delle quali il *Manoscritto* parla diffusamente e con dovizia di particolari, il fatidico giorno – il 10 giugno 1934 – era finalmente a portata di mano: “i cittadini di Parenzo e con essi tutti gli istriani, *sarebbero stati* partecipi all'esultanza di questa terra cara alla storia, poiché *vedevano* nell'avvenimento che *stava* per compiersi non una festa paesana, ma un simbolo che si illumina al sole stesso di Roma”<sup>24</sup>. È così che esordiva *Il Piccolo di Trieste*, facendo sfoggio delle più tipiche espressioni in uso all'epoca, quando un avvenimento – anzi ogni accadimento – doveva comunque essere inquadrato nell'ottica politica dominante e risulterne conseguenza logica ed ineluttabile. E proseguiva: “Il ritorno delle sacre e gloriose spoglie dei Santi protettori della città che per la sua salda devozione e l'eroismo delle sue genti si merita l'appellativo di fedelissima di Venezia, quando ad essere fedeli costava sangue e sacrifici infiniti, sarà accolto con l'esultanza più alta dei cuori che sentono tutta l'intima suggestione del gesto di fraterna giustizia che i discendenti degli Ammiragli di San Giorgio compiono verso i marinai e i difensori della Serenissima. Sono passati i secoli, i labari e i gonfaloni delle città guerriere hanno fuso i loro colori in quelli della bandiera d'ogni vittoria, ed ecco che i bottini più sacri e gelosi tornano ai loro altari in segno di gentilezza italica che non toglie splendore ai lauri coronanti per l'eternità le superbe dei condottieri vittoriosi di Venezia, di Genova, di Pisa o di Amalfi”.

“Alla vigilia del giorno atteso da decenni, Parenzo si presenta come trasformata; non per le bandiere che ancora non ornano le case e le antenne, ma per la nuova chiarezza che emana dalla cittadina e lascia al primo istante interdetti. In un paio di mesi – ché la preparazione è stata lunga e minuziosa – la città ha assunto quasi un nuovo volto o almeno si è delicatamente

<sup>22</sup> Cfr. *Ritorno*, p. 9.

<sup>23</sup> Vedi *Ritorno*, p. 8.

<sup>24</sup> Articolo apparso su *Il Piccolo di Trieste*, 10 giugno 1934, p. V: “I corpi dei santi Mauro ed Eleuterio restituiti da Genova a Parenzo. LE RAPPRESENTANZE DI TUTTA L'ISTRIA ACCOGLIERANNO OGGI le salme (!) dei Martiri Patroni recate dalla R. Nave *Grado*”.

abbellita e rinfrescata. Bisogna dire, per dovere di giustizia, che, se molto si deve all'opera di propaganda compiuta dal Comitato preparatore, solo lo slancio e l'iniziativa dei singoli cittadini hanno permesso il compimento di questo ... primo miracolo dei santi, come dice qualche allegro innamorato di Parenzo parlando delle novità che specialmente in materia edile sono parecchie. Ciò che gli ospiti troveranno di nuovo e di più ammirevole, sono le opere di restauro compiute coll'aiuto della Sovrintendenza alle Belle Arti nelle case veneziane, alcune delle quali erano addirittura in rovina. Sono sorti nuovi angoli di Venezia, le facciate di 15 o 20 case hanno rivelato le meraviglie che i brutti intonachi nascondevano; nuove bifore, nuovi archi, nuovi balconi ora si ornano di sanguigni gerani, dando alla cittadina una sempre maggiore preziosità come di un gioiello che sia ripulito di false rivestiture”<sup>25</sup>.

E non solo la parte storica dell'abitato era stata curata, ma anche una serie di provvedimenti stradali, onde poter ospitare una vastissima schiera di visitatori. Attese circa 5000 persone da Trieste, dall'Istria e dal Carnaro; tecnici e maestranze allestivano gli addobbi “che saranno tenuti nell'armoniosa ma severa linea ideata dagli architetti, (...) perché i cortei sacri passeranno lungo le calli e le strade splendenti di arazzi e di fiori in una gloria di canti e di osanna, così come nei giorni più lieti della storia di Parenzo”.

Già alle otto mattutine, sarebbero giunti i primi treni speciali e i piroscafi; alle nove la R. Nave *Grado*, con i corpi dei santi, sarebbe entrata in porto, accolta da una salva di 21 colpi di cannone sparati dalla R. Nave *Dardanelli*, con la presenza del cacciatorpediniere *Ardimentoso*, battente la bandiera dell'ammiraglio comandante la base navale di Pola”.

Con l'entrata in porto del *Grado*, “il popolo istriano rivivrà in quell'attimo la sua storia e ricanterà la sua immutabile canzone di fede e di amore. A cento a cento giovani e vecchi hanno voluto qui venire gli istriani da ogni luogo, per assistere all'entrata della nave d'Italia che riporta in un tripudio di benedizioni le preziose reliquie, che nell'ombra incerta del tramonto di una sera d'agosto del 1354 le galee genovesi recavano sul mare verso un sogno di più grande vittoria che non si avverò. (...) Dal molo le reliquie saranno trasportate alla Basilica, dove avrà luogo un solenne pontificale, celebrato da mons. Pederzoli, Vescovo di Parenzo e Pola, al quale assisteranno l'Arcivescovo di Zara e i Vescovi di Fiume, Gorizia e Udine; inoltre Ammiragli, Generali, senatori, deputati, i rappresentanti di Genova, i

<sup>25</sup> *Ibidem*.

membri della famiglia D’Oria e tutte le autorità”. A bordo del *Grado*, tra gli altri, si trovavano pure mons. G. Del Ton e mons. V. Bruzzo: “una guardia di marinai fa servizio d’onore intorno al cofano d’argento; così in comunione di spiriti i marinai d’Italia vegliano davanti all’altare alzato ai soldati di Cristo, sotto la volta del cielo, sul mare della nostra Vittoria”<sup>26</sup>.

Nel corso del secondo conflitto mondiale, in occasione dei bombardamenti subiti da Parenzo nel corso del 1944, le reliquie “furono depositate in luogo sicuro” (?); va segnalato, infine, che una scheggia della reliquia di S. Mauro venne donata il 22 novembre 1983 dal vescovo parentino-polese Dragutin Nežić, alla cattedrale di Cavarzere (Chioggia) dove si venera il medesimo patrono<sup>27</sup>.

\*\*\*\*\*

Il *Manoscritto*, proprietà del Centro di ricerche storiche di Rovigno (n. inv. 10006/L-2010, coll. LXI/M1), consta di 182 pagine di quaderno (dim. 19,5 x 25 cm), rilegate entro copertine cartonate rigide; è stato redatto dal “Sacerdote Pietro Cleva, finito di scrivere a Parenzo il 6 settembre 1934”<sup>28</sup>, come testualmente dichiarato a pag. 173; sull’etichetta di copertina si legge la dicitura: *MEMORIE STORICHE // SU S. MAURO E ELEUTERIO // VESCOVI E MARTIRI // PATRONI DI PARENZO*. Sulla seconda di copertina è stato incollato il santino commemorativo (dim. 11,5 x 13 cm) della cerimonia, emesso per quella circostanza, recante: **a**) *l’Orazione* (vedi *ms*, p. 174) e il testo “A chi recita devotamente tale preghiera accordiamo 50 giorni d’indulgenza, lucrabile una volta al giorno – Parenzo, 1 giugno 1934 – + Trifone, Vescovo – Con approvazione ecclesiastica – Tipografia G. Coana e Figli, Parenzo; **b**) *Immagine* dell’Abside, con testo: *Ricordo* della traslazione delle Reliquie dei santi Patroni Mauro ed Eleuterio da Genova a Parenzo (1354-1934) – sotto la didascalia: Abside della Basilica Eufrasiana (sec. VI); **c**) *Medaglione* di S. Mauro (dall’Abside di Eufrazio – sec. VI), con invocazione: “*Maure et Eleutheri, Pontifices et Martyres nostri: Parentinos conservate incolumes*” (e versione italiana); **d**) *Medaglione* di S. Eleuterio

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Vedi AA. VV., *Povratak*, pp. 136-137.

<sup>28</sup> P. Cleva ha desunto grossomodo le notizie storiche inserite nell’intero impianto narrativo, dalla traccia del BENUSSI (*op. cit.*), seguendone pedissequamente lo svolgimento ed, ovviamente, condividendone l’impostazione.

(dal Ciborio di Ottone – sec. XIII), con invocazione: “*Sancti Maure et Eleutheri, Martyres et Protectores nostri; orate pro nobis*” (e versione italiana).

L'estensore del manoscritto, *Mons. Pietro Cleva*, uno dei vicari cooperatori dell'Eufrasiana, ha esposto con zelante precisione, con linguaggio solenne, anche se spesso laudatorio, i particolari storici dei secoli XIV-XIX relativi alle vicissitudini delle reliquie, ma, soprattutto, quelli di attualità (1929-1934), che per lui costituivano certamente memorabili giornate da consegnare alla storia, durante le quali egli era stato attore e spettatore ad un tempo; da esse traspare la costante preoccupazione a documentare quanto i vescovi parentini avessero fatto nel corso di ben sei secoli, mettendo in luce il fatto che essi non avevano mai tralasciato alcuna occasione – anche se lievemente propizia – per “implorare” la restituzione delle “sacre spoglie”. Cura estrema e puntualità caratterizzano l'elencazione dei personaggi pubblici (ecclesiastici e politici) presenti / protagonisti dell'epocale evento della restituzione del 1934. Al di là di ogni scontata riflessione o conclusione su un prevedibile coinvolgimento della quotidianità politica nella cerimonia, va comunque additato e rilevato il grande impegno profuso dalle autorità ecclesiastiche e politiche – locali e nazionali – per l'eccellentemente ben riuscito svolgimento della solennità che così ampiamente coinvolse Parenzo e buona parte dell'Istria – abitanti e territorio.

Poiché la trascrizione delle epigrafi latine risultava spesso inaffidabile, sono state introdotte possibili / necessarie mende (in nota), facendo tesoro dei testi pubblicati in varie epoche da numerosi altri studiosi; invece, per i documenti in latino riportati da *mons. Cleva*, non sono state apportate modifiche, non potendo disporre degli originali. Inoltre, onde rendere la comprensione dei testi latini accessibile anche ad una cerchia più vasta di lettori, si è ritenuto utile aggiungerne talvolta in nota la traduzione italiana. Infine, è stata allegata una parziale riproduzione della più recente ricognizione delle reliquie, anche se effettuata nel 1982, quasi cinquant'anni dopo il ritorno delle medesime da Genova: in quell'occasione l'analisi antropologica venne compiuta da *Mons. dr. Cleto Corrain* dell'Istituto di antropologia dell'Università di Padova, su incarico di *Dragutin Nežić* – allora vescovo di Parenzo e Pola, e venne resa pubblica anche nelle pagine degli *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno<sup>29</sup>.

<sup>29</sup> “La Curia vescovile di Parenzo possiede il manoscritto dei verbali autentici *Recognitionis, traditionis et translationis corporum SS. Mauri et Eleutherii MM.* (1933-1934), redatto dal Notariato della Curia arcivescovile di Genova nel 1934. Questo

Il 10 giugno 1934 veniva edito dal “Comitato esecutivo per la traslazione dei S.S. Patroni Mauro ed Eleuterio da Genova a Parenzo” un fascicolo / numero unico denominato *RITORNO*, di 20 pagine, illustrato, recante i nominativi degli “Animatori della restituzione”, vari documenti ed una serie di scritti d’occasione – circa una decina. Lo stampato veniva ripubblicato, nel 2004, in versione bilingue (italiano / croato) nel volume di 144 pagine *POVRATAK 1354 – 1934 – 2004 RITORNO* (editore: “Errata Corrige”), comprendente pure oltre una decina di scritti di autori vari (alternando le due lingue), compendati dalla ristampa dei saggi di G. Cuscito e C. Corrain (già citati).

Una parte del presente manoscritto<sup>30</sup> – da p. 76 a p. 173 – è stata pubblicata, nei secondi anni Settanta dello scorso secolo, nel periodico *In Strada Granda*, nei nn. 10 (1977), 11 (1977) e 12 (1979), edito dalla comunità parentina esodata, riccamente illustrato da pregevoli fotografie dell’avvenimento del 1934.

manoscritto è stato trasferito da Genova a Parenzo assieme alle reliquie dei due martiri suddetti. In questi verbali si attesta che i medici di Genova avevano distribuito le reliquie negli involti A-E, in quanto ossa di due individui, così come i Genovesi nel 1354 avevano asportato le reliquie di due persone dal sarcofago marmoreo dei SS. Mauro ed Eleuterio. Quando nel 1934 le reliquie A-E vennero riportate a Parenzo, il vescovo Trifone Pederzoli vi aggiunse anche due femori, che si conservavano a Parenzo fin dal tempo dell’arcivescovo Mazzoleni, segnandoli con la lettera F. Tutto ciò si trovava fin dal 1934 in un’urna di vetro. Il 26 e 27 dicembre 1982 Mons. dr. Cleto Corrain dell’Istituto di Antropologia dell’Università di Padova ha compiuto l’analisi antropologica delle suddette reliquie. Egli ha attribuito le ossa A-F a due individui, segnando le reliquie del primo individuo con la lettera A e quelle del secondo con la lettera B. Con questa segnatura degli involti le riponiamo oggi nell’urna in cui erano arrivate da Genova e dove erano custodite finora. Agli involti A e B abbiamo aggiunto anche l’involto *Miscellanea* con resti che possono essere attribuiti sia all’individuo A che a quello B. Sia tutto a maggior gloria di Dio. Parenzo, 28 dicembre 1982. *Sigillo*. Dragutin Nežić f.to m.p. Vescovo di Parenzo e Pola”. Segue il testo della *Ricognizione dei resti attribuiti ai SS. Mauro ed Eleuterio, ecc.* eseguita da C. Corrain: “L’esame del numeroso materiale osteologico, separato tra sei involti (A, B, C, D, E, F), in una precedente ricognizione svolta a Genova (anno 1933-34), ha rivelato la presenza parziale (si può anche dire esclusiva) di due scheletri di adulti. Ciò in contraddizione con quanto allora affermato a proposito della rappresentanza: in un involto (F) di più individui, e in altro (E) perfino di fanciulli. Trovo ora più comodo chiamare con le lettere A e B i due adulti, senza che mi sia possibile stabilire a quale dei due personaggi si riferiscano. [Seguono l’analisi delle ossa e di altri particolari osteometrici, con l’indicazione delle relative misure e l’attribuzione quantitativa dei pezzi scheletrici. Si attesta poi che “la morte avvenne certamente in età adulta” e che “esistono pochi dubbi sulla appartenenza teorica al sesso femminile”; infine vengono esposti i dati metrici rilevati sulle reliquie] (CUSCITO, p. 59 e CORRAIN, p. 63-70).

<sup>30</sup> Oppure di altra copia del medesimo testo (?).

**MEMORIE STORICHE SU  
SAN MAURO E SAN ELEUTERIO  
VESCOVI E MARTIRI PARENTINI  
E PATRONI DI PARENZO**

TOLTI DA PARENZO E PORTATI A GENOVA:  
16 AGOSTO 1354;  
RIPORTATI A PARENZO TRIONFALMENTE:  
10 GIUGNO 1354;  
COLLOCATI SOLENNEMENTE NELL'ALT. MAGG.:  
17 GIUGNO 1354.

p. 3

In Nomine Christi. Amen.

***1. ASPORTAZIONE DEI CORPI DEI SS. MAURO ED ELEUTERIO***

L'antagonismo commerciale tra Venezia e Genova, le due grandi Repubbliche marinare, per il predominio del Levante, doveva inesorabilmente sfociare o tosto o tardi nella guerra. La quale infatti scoppiava nel 1351 in seguito alla cattura di alcune navi veneziane a Caifa<sup>31</sup> da parte dei Genovesi.

La flotta veneziana, baldanzosa e sicura, in atto di sfida, prende il largo al comando dell'«Almirante» Nicolò Pisani<sup>32</sup>. Genova, gelosa del suo prestigio,

<sup>31</sup> Recte: Caiffa, ovvero *Haifa*, città marittima della Palestina, situata ai piedi del M. Carmelo.

<sup>32</sup> *Niccolò Pisani* fu ammiraglio veneziano – “capitano generale da mar” del sec. XIV, che si segnalò particolarmente nella terza guerra tra Veneziani e Genovesi (1350-1355), combattuta per il primato commerciale nei mari d'Oriente. “All’inizio delle ostilità il P. ebbe il comando d’una squadra di 15 galee, che condusse nei mari della Grecia e poi a Costantinopoli per concludere per conto della Repubblica veneta un’alleanza con i Greci. Nel 1352 fu nuovamente a Costantinopoli, con una flotta imponente, che tra navi venete e greche contava ben 85 galee. Il 13 febbraio di quell’anno, con vento favorevole, il P. risolse di assalire l’armata genovese al comando di Paganino Doria. La battaglia del Bosforo, ostacolata da un’improvvisa furiosa tempesta, ebbe alterne vicende ed esito indeciso: le perdite furono notevoli da ambedue le parti. Il senato, pur deluso nella sua speranza di piena vittoria, confermò il comando a Niccolò, che nell’estate del 1353 si portò nel Tirreno per partecipare con la squadra aragonese all’attacco di Alghero tenuta dai Genovesi. Una squadra ligure al comando del Grimaldi non riuscì ad opporsi all’unione dei due alleati e fu battuta

dietro volere del Visconti<sup>33</sup>, appronta una flotta di 25 galere, armate a regola d'arte, che affida all'ammiraglio Pagano, meglio chiamato dagli storici Paganino Doria<sup>34</sup>, il quale due anni prima s'era distinto a Calcedonia<sup>35</sup> distruggendo la flotta greco-veneta.

alla Lojera (19 agosto 1353). Dalla Sardegna l'armata veneziana si recò nel mare Ionio in cerca di quella genovese di Paganino Doria, che invece si diresse in Adriatico. Il P. pensò di attirare i Genovesi ad un combattimento per loro sfavorevole, ritirandosi nel Golfo della Sapienza presso Modone, e disponendo opportunamente le sue navi; ma l'audacia e l'abilità del Doria, dopo lunga lotta, ebbero successo, e i Veneziani dovettero arrendersi. Il P. con tutta la flotta fu fatto prigioniero il 3 novembre 1354 (a Portolongo). Quando le due Repubbliche nel maggio dell'anno seguente conclusero la pace, il P. fu liberato e terminò dimenticato i suoi giorni". (*Enciclopedia*). Merita qui ricordare il figlio *Vettore P.* che aveva combattuto a Portolongo, dove il padre era stato sconfitto dal Doria, e che dopo la pace con Genova ebbe il comando di quattro galee destinate alla difesa delle coste istriane e successivamente divenne provveditore in Istria. Egli, dopo la sua vittoria sui Genovesi a Porto d'Anzio (1378), al comando di 25 galee, ebbe il compito di cacciare dall'Adriatico la flotta genovese, perseguendo tale piano da protagonista (alternando vittorie a sconfitte) sino alla morte (1380), nelle storiche battaglie presso Cattaro (che mise a sacco), Sebenico (ne distrusse il porto) e Trau, inseguendo la squadra genovese di Luciano Doria che devasterà Rovigno, Caorle, Grado (1379). In quel medesimo anno *Vettore* sarà sconfitto dai Genovesi presso Pola (però Luciano Doria morirà in battaglia), ma egli con 7 galee riuscirà a rifugiarsi a Parenzo; sottoposto a giudizio e condannato, verrà rinominato capitano generale per difendere ancora Venezia e riconquistare Chioggia, morendo nel 1380. (*Ibidem*). Cfr. anche BENUSSI, p. 180-181.

<sup>33</sup> Si tratta presumibilmente di *Galeazzo II Visconti*, terzo figlio di Stefano V. (famiglia dei Signori di Milano) e di *Valentina Doria* di Genova, nato "poco dopo il 1320", di frequente protagonista, assieme ai suoi fratelli, in varie imprese dello stato milanese che seppe organizzare vigorosamente con disposizioni rigide ma non crudeli (*Enciclopedia*).

<sup>34</sup> La storia di questa famiglia si confonde molte volte e s'immedesima con la storia di Genova. Sino al sec. XIV i *Doria* primeggiano con le altre grandi famiglie feudali (Spinola, Fieschi, Grimaldi) e riempiono la città di gare e rivalità; dopo l'istituzione del dogato (1339) perdono il dominio politico, ma conservano le tradizioni e le funzioni militari e navali e con Andrea (1466-1560) saliranno al primo posto nella vita cittadina. La funzione preminentemente militare della famiglia, porta *Pagano (Paganino)* a rinnovare le tradizioni di Oberto e di Lamba, vincendo appunto i Veneziani, i Catalani e i Greci alleati dinnanzi a Costantinopoli nel 1352, e due anni dopo nella battaglia della Sapienza riesce a catturare tutte le navi veneziane e lo stesso Nicolò Pisani (*Enciclopedia*).

<sup>35</sup> È in pratica la battaglia dinnanzi a Costantinopoli; "*Calcedonia* fu una colonia greca (fondata nel 685) in Bitinia, nell'Asia minore, posta nel mar di Marmara, di fronte a Bisanzio. Corrisponde oggi a Kadiköy, moderno quartiere di Istanbul" (*Wikipedia*). Vi nacque Santa Eufemia, patrona delle città di Rovigno.

A Negroponte<sup>36</sup> e nel Mar Nero s'ebbero i primi scontri e il 13 febbraio 1352 nel Bosforo<sup>37</sup> infuriò una tremenda battaglia, terminata colla vittoria del D'Oria<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> O anche *Eubea*: è per superficie la sesta isola del Mediterraneo e la maggiore delle greche dopo Creta, disposta di fronte alle coste orientali della Grecia centrale; nido di pirati audacissimi, venne assegnata a Venezia nel 1204 (trattato del doge E. Dandolo con i capi della Crociata), dando origine all'Impero Latino d'Oriente. Ma la dominazione veneziana sull'isola si ebbe solo sul finire del sec. XIV, dopo averla difesa in più occasioni, anche da Paganino Doria (1351) che l'aveva occupata. A seguito della caduta di Costantinopoli nel 1453, Venezia rinunziò al possesso dell'isola nel 1473, facendo la pace con i Turchi (*Enciclopedia*).

<sup>37</sup> Vedi Note precedenti.

<sup>38</sup> Nel 1351 *Paganino D.* salpa da Genova con 64 galee e compie una rapida scorreria nel mare Adriatico. Si addentra nel mare Egeo, indisturbato sottomette diverse località e si scontra con 14 galee veneziane, comandate da Niccolò Pisani che riesce ad entrare nel porto di Negroponte; i genovesi sono costretti a rinunciare alle operazioni e si ritirano a Chio, attraversano lo stretto dei Dardanelli e passano davanti a Costantinopoli. Nel febbraio del 1352 la flotta veneto-aragonese attraversa lo stretto dei Dardanelli ed entra in contatto con il Doria che, nel Bosforo con 64 galee, tenta di sbarrarle il passo: però, l'avversario ha a disposizione 75 navi (37 di Venezia, 30 catalane ed 8 bizantine dell'imperatore di Costantinopoli Giovanni). L'ammiraglio genovese riesce a superare un momento di crisi con l'aiuto della tempesta e riconquista il vantaggio. Comunque, i genovesi perdono 23 galee, i veneziani 14, i catalani 10, i greci 2: muoiono 4000 uomini tra veneziani e catalani; tra i genovesi 700 – non vi è vera vittoria. Intanto, P. Doria milita al servizio dei Visconti: scorre i litorali della Liguria e della Catalogna con 36 galee, comprese 10 portategli da Visconte Grimaldi. Niccolò Pisani, l'*Almirante*, si trova nelle acque sarde; il Doria punta, invece, al mare Adriatico: saccheggia le coste istriane e preda le navi mercantili; prende e dà alle fiamme Parenzo (16 agosto 1354) e nell'occasione si appropria dei corpi dei Santi le cui spoglie saranno più tardi deposte a Genova nella chiesa di San Matteo. Sempre in tali acque si impadronisce di un carico il cui bottino è valutato al tempo in 800.000 ducati. Il Pisani rientra anch'egli verso il mare Adriatico e getta l'ancora nel porto dell'isola di Sapienza; Paganino Doria provoca il Pisani che viene colto impreparato al combattimento ed è sconfitto. Sono 4000 i morti nella battaglia, più di 5000 i prigionieri, fra i quali il medesimo 'capitano generale da mar' veneziano che verrà condotto a Genova; 30 galee sono catturate, altre 5 sono incendiate. Il Doria riunisce la sua flotta, ora forte di 50 galee; ne lascia 15 ad incrociare in Levante, 5 alla guardia di Chio e con le rimanenti 35 conduce a Genova le prede senza più insistere nella sua azione. Nel 1354 viene accolto trionfalmente a Genova e gli viene consegnato del denaro per costruire un palazzo nella contrada di San Matteo. Tuttavia, nel 1357 è fatto incarcerare dal doge Simone Boccanegra con il quale è entrato in conflitto: viene, successivamente, mandato in esilio. Nel 1360 muore ed è sepolto nella chiesa di San Domenico a Genova, a spese della comunità: infatti, capitano di moltissima fama e di stupenda avvedutezza nelle cose marinaresche, fu sprezzatore delle ricchezze tanto che non lasciò denaro per la sepoltura del suo corpo (*Wikipedia* ed *Altri* – rielaborazione).



*Genova, l'Abbazia di S. Matteo*

p. 4

Ma il 29 agosto dell'anno successivo l'Almirante prende la rivincita e sconfigge l'avversario nel Mediterraneo<sup>39</sup>. Queste però si possono considerare piuttosto scaramucce e intanto si fanno i preparativi.

L'anno seguente, mentre 36 galere veneziane incrociavano nelle acque della Sardegna, il D'Oria riesce ad eludere la vigilanza dell'Almirante forzando con 20 galere l'Adriatico. Scoperto, viene inseguito, ma i Veneziani hanno la peggio perdendo l'intera flotta. Egli allora punta su Parenzo, città in quell'epoca, ricca sopra ogni altra della Provincia, la cinge d'assedio e dopo fiera resistenza la prende il 16 agosto 1354 e la mette a ferro e fuoco. Prima di staccare l'insegna della porta principale della città, secondo le usanze di allora e di bruciarne lo statuto municipale, invade la Basilica Eufrasiana, infrange l'arca marmorea contenente i

<sup>39</sup> È appunto la battaglia della Lojera, dove *Nicolò Pisani* ottenne una grande vittoria sui Genovesi.

corpi dei Patroni Mauro ed Eleuterio; fatta costruire 107 anni prima dal Vescovo Pagano<sup>40</sup>, e porta con sè le sacre Reliquie<sup>41</sup>.

Grande fu lo schianto per i Parentini. Il popolo, privato del tesoro più caro, ben più prezioso dell'oro e delle gemme, rimase talmente scosso e abbattuto che, nella sua eccitata fantasia, dinanzi alle orme di sangue lasciate sul mosaico del pavimento, gli sembrava di vedere i segni dell'ira celeste. E ancora nel sec. XVI ...

p. 5

... come narra Fra Noè Bianco<sup>42</sup> nel suo “Viaggio da Venetia al Santo Sepolcro” – il popolo andava ripetendo che i Genovesi avrebbero voluto “rompere un altro altare con animo di volere altri corpi portarne, ma subito miracolosamente da quelli scaturì sangue, de i quali al presente si discerne le vestigia, onde quelli impauriti lasciarono l'impresa”. Le larghe macchie del sangue sparso dai feriti sul pavimento della Basilica furono interpretate dal popolo come un prodigio: e cioè sangue scaturito dalle ossa degli altri santi Mariti come segno di dolore per il sacrilego oltraggio subito dai loro fratelli maggiori<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> XXV vescovo parentino (1087-1104 ?), cfr. UGHELLI, p. 404 e KANDLER, *Indicazioni*, p. 121.

<sup>41</sup> Va ricordato che soltanto tre mesi dopo, il 3 novembre 1354, a Portolongo, l'*Almirante* e il figlio *Vettore* saranno completamente sconfitti proprio da *Paganino Doria* (*Enciclopedia*).

<sup>42</sup> *Viaggio del rever. P. F. Noè Bianco vinitiano della congregation de' servi, Fatto in Terra Santa ...*, Venezia, Giorgio Cavalli, 1556; il viaggio fu intrapreso nel 1527. Cfr. BABUDRI, p. 125.

<sup>43</sup> All'epoca era vescovo parentino Giovanni S(c)ordello (1328-1367), bolognese, protagonista del rinvenimento di due altri corpi santi a Parenzo (per l'epigrafe, cfr. anche la trascrizione in questo ms a pag. 178). Infatti, “*Joannes Sordellus Bononiensis*, ad hanc sedem vocatus est anno 1328. Decessit anno 1367. +<sup>o</sup>Hoc Praesule an. 1361. die 18. Novembris inventa fuerunt corpora Ss. Projecti et Accoliti, ut testatur sequens inscriptio, quae in Cathedralis Parentinae muro affixa adhuc conspicitur. MCCCCLXI. die XVIII. Novembris inventa fuerunt B. corpora Ss. martyrum Projecti, et Accoliti, in altari S. Anastasiae Ecclesiae Parentinae tempore Ss. D. Innocentii PP. VI et Rever. D. Fratris Joannis Episcop. Parentini, atque nobilis, et potentis D. Nicolai Alberto honorandi Potestatis Parentii. Post quorum inventionem sanctorum pestis, et mortalitas, quae tunc undique imminabat, totaliter in civitate Parentina cessavit, et multa alia miracula facta sunt ad honorem Altissimi, qui terram, et omnes regat feliciter. Amen’. Poiché, secondo RADOSSI – “Stemmi di Parenzo”, p. 419 – era allora podestà parentino Pietro Bragadin (1361-1362), si può congetturare che l'Alberto si fosse insediato soltanto poco tempo innanzi. Cfr. UGHELLI, p. 409; MANZUOLI, 38-39 e KANDLER, *Indicazioni*, p. 123.

Nell'Eufrasiana violata la folla fissava l'urna scoperchiata e vuota e invocava singhiozzando: “San Moro e San Lizier”<sup>44</sup>! E il grido straziante andava ripetendosi a perdifiato lungo le vie, fino al porto, dove, sull'orizzonte marino, all'ora del vespero, andava dileguandosi la nave ammiraglia onusta del sacro carico, veleggiando verso la “Superba”<sup>45</sup>.

Paganino D'Oria, lasciata Parenzo s'avvia in Oriente e a Porto Lungo nell'Isola della Sapienza attacca il Pisani e gli infligge ulteriormente una tremenda sconfitta: 30 navi perse, 4000 uomini trucidati e 5870 prigionieri, tra cui l'Almirante che subito dopo morirà di dolore<sup>46</sup>.

p. 6

Trionfali furono le accoglienze tributate da Genova al vincitore. Il senato gli decretò i massimi onori e fra altro gli donò una cospicua somma per l'acquisto di uno stabile che gli potesse servire di meritato riposo e un loculo per l'ultima dimora nella chiesa di S. Domenico<sup>47</sup>.

Le sacre Reliquie furono deposte nella chiesa gentilizia dei D'Oria, nell'Abbazia di S. Matteo<sup>48</sup>, chiamata pure Abbazia degli Ammiragli. Nella parte superiore

<sup>44</sup> *Moro* sta evidentemente per 'Mauro'; *Lizier* per 'Eleuterio' – per 'corruzione' (!).

<sup>45</sup> È la Repubblica di Genova. Così *Il Piccolo di Trieste* del 10 giugno 1934: “Quella sera si frangeva contro le vele rosse per la luce del tramonto, il suono di una campana: era l'ultima invocazione di Parenzo, il saluto ai suoi santi”.

<sup>46</sup> Sul reale svolgimento di questi accadimenti, cfr. le Note precedenti. Merita comunque ricordare quanto tramanda la *Chronica* di Raffaino Caresini, contemporaneo agli avvenimenti: *Paganinus Auria ... civitatem Parentii in MCCCLIV, die XIX Augusti, viriliter capiens, totam bonis expoliavit et incendio concremavit et, pro maiori dedecore Venetorum, corpora sanctorum Mauri et Leuteri ibidem existencia secum detulit, qui, in Ianua, cum maxima reverencia, honorantur*. Cfr. CUSCITO, p. 53-54; si veda anche BABUDRI, p. 125.

<sup>47</sup> La chiesa di *San Domenico* di Genova, con annesso un convento dei Domenicani, fu costruita nel XV secolo alle pendici del colle di Piccapietra e demolita negli anni venti dell'Ottocento per costruire il teatro Carlo Felice e il palazzo dell'Accademia Ligustica, in quella che oggi è la centralissima piazza de Ferrari (da *Wikipedia*).

<sup>48</sup> La chiesa di S. Matteo era stata fondata nel 1125 da Martino Doria, ed era divenuta ben presto parrocchia gentilizia della famiglia medesima. “La facciata è romanica con i classici rosone e portale, rivestita di pietra bianca e bande nere di ardesia, come molte chiese genovesi. L'interno ha tre navate: nei secoli è stato molto rimaneggiato fino a diventare barocco, ma è sempre armonioso ed elegante. La cappella non appartiene più ai Doria, anche se ci sono ancora le tombe che custodiscono le spoglie di alcuni grandi dogi genovesi. (...) C'è un altare dedicato ai nostri santi martiri Mauro ed Eleuterio, con la scritta *Hic sita sunt SS. Mauri et Eleutheri corpora*. (...) Nella cripta ci sono le tombe dei Doria” (AA. VV., *Povratak*, p. 134).

dell'Altare del Sacramento, detto pure dei Santi Mauro ed Eleuterio, fu posta l'iscrizione: HIC SITA SUNT CORPORA SS. MM. MAURI ET ELEUTHERII. E nella cappella di sinistra fu posta una lapide commemorativa (il cui testo è riportato a pag. 25).

Il 4 novembre, poi giorno del ritorno del vincitore, divenne per il casato dei D'Oria<sup>49</sup> festa di famiglia. Ogni anno si ricorderà in S. Matteo tale data con rito "doppio maggiore" in onore dei due Santi e i supremi Magistrati della Repubblica pure ogni anno offriranno un pallio d'oro. Finalmente Nicolò D'O.<sup>50</sup>, il restauratore del sacello, ottenne dal Papa Gregorio XIII con Lett. pont. del 18 dic. 1575 un'Indulgenza plenaria mensilmente per i membri della Famiglia che confessati e comunicati visiteranno la Cappella e vi assisteranno alla S. Messa.

p. 7

L'asportazione delle sacre Reliquie di San Mauro e di San Eleuterio fu certamente per Parenzo una perdita dolorosissima in quanto esse erano il monumento più insigne della sua ultramillenaria storia cristiana. Ma tuttavia non si deve giudicare tale fatto coi criteri d'oggi e tacciare il D'Oria quasi di furto sacrilego. Il vincitore usava del suo pieno diritto di guerra, tant'è vero che trascurando d'impossessarsi di oggetti preziosi e – come si legge nella lapide commemorativa – di "altre opime spoglie che di là avrebbe potuto asportare" prendeva i Corpi Santi, che poi gelosamente custodirà per renderseli propizi presso Dio. Cuore generoso Paganino D'O., che – dei grandi servigi resi alla Patria, prodigando nelle più ardite imprese l'ardire, il valore e la perizia militare – non chiederà per sè vantaggio materiale alcuno, sì da non lasciare morendo, nemmeno di che farsi seppellire<sup>51</sup>!

<sup>49</sup> Questa la breve scheda sul casato offerta dal CROLLALANZA (II, p. 368-369): "La famiglia è originata da Arduino conte di Narbona che giunto nel sec. XI a Genova, sposa *Oria della Volta*, per cui i figli si dissero *d'Oria* o *Doria*. È una delle quattro case genovesi che capitanarono le celebri e funeste fazioni dei Guelfi e Ghibellini. "Il ramo primogenito dei Doria risiede in Roma; (...) il ramo secondogenito à la sua residenza in Napoli. (...) Tra gli uomini illustri di questa casa (...) *Uberto di Pietro*, ammiraglio di 25 galee contro i Veneziani, espugnò nel 1266 Canea nell'isola di Candia; *Lamba* nel 1298 con 78 galere riportò presso l'isola di Curzola una gloriosa vittoria. *Paganino* verso la metà del XIV sec. fu rivestito del comando di 64 galee e combatté nei mari di Grecia contro la flotta veneziana del famoso Vittor Pisani che più volte rimase sconfitto. Uscirono inoltre dalla prosapia dei Doria ben sette cardinali. (...) *Arma*: Spaccato d'oro e d'argento, all'aquila spiegata di nero, membrata, imbeccata, linguata e coronata di rosso attraversante sul tutto".

<sup>50</sup> Sembra fosse avverso ad Andrea D. (1539-1606) e cospiratore contro di lui, per cui riparò in Spagna, anche perché nei secoli XVI e XVII i maggiori dei D. continuavano ad essere soldati e marinai, quasi tutti al soldo proprio della Spagna. (*Enciclopedia*).

<sup>51</sup> Difatti fu ricordato quale *Capitaneus preclare probitatis*.

## 2. IL VESCOVO L. TASSO OTTIENE ALCUNE RELIQUIE DEI MARTIRI

Con la perdita dei suoi Santi comincia per ...

p. 8

... Parenzo una triste e ininterrotta sequela di calamità, quali guerre, liti, invasioni barbariche, usurpazioni, malattie contagiose e conseguentemente depauperamento e spopolamento impressionanti.



*L'Ammiraglio Paganino Doria*

Nel 1413 Sigismondo re degli Ungari<sup>52</sup> pone l'assedio alla città e ne devasta il territorio<sup>53</sup>.

<sup>52</sup> Sigismondo Imperatore (1361-1437), figlio di Carlo IV e fratello di Venceslao, grazie al matrimonio con Maria – erede di Luigi il Grande, si assicurò seri diritti alla successione nei due troni di Polonia e d'Ungheria di cui cinse la corona nel 1387 e ne curò per tutta la vita particolarmente gli interessi. La sua condizione di re d'Ungheria lo espose prima degli altri sovrani all'avanzata degli Osmani. Venezia fu sua avversaria per causa della Dalmazia che egli finì per perdere.

<sup>53</sup> Difatti, proprio “nel 1409 uomini e barche di Parenzo sono con la squadra veneta nella guerra di Zara contro Sigismondo re d'Ungheria e imperatore di Germania. Il Comune doveva ingaggiare gli uomini richiesti dal senato. (...) Nel 1411, soldataglie ungheresi e croate si accampano nella contrada di Cimarè e di sant'Eleuterio. Erano le

Scoppia quindi la guerra contro i Turchi<sup>54</sup> e contro l'imperatore Massimiliano I<sup>55</sup>. Gli Uscocchi<sup>56</sup> assaltano le navi, saccheggiano i paesi e compiono ogni

milizie di Sigismondo. Tra i suoi cavalieri c'era il patriarca Lodovico di Teck (...). Nel 1413, quando era podestà veneto di Parenzo Rainieri Coppo, dopo la presa di Muggia, le truppe del re d'Ungheria assediaron per lunghi mesi vanamente la città dove si era rifugiata la gente del contado con le proprie robe. Quando Sigismondo levò il campo, Parenzo trovò il suo territorio devastato, atterrate alcune chiesette, bruciati i mulini, rovinata le vigne e gli ulivetti, depredato il bestiame. Dopo cinque anni la feroce guerra riprese, concludendosi con la vittoria della Serenissima" (BENUSSI, 182 e CUSCITO-GALLI, p. 144).

<sup>54</sup> Fu nel 1470 che l'Istria soffersse la prima irruzione turca che, attraverso il Carso, raggiunse Duino e Monfalcone, preludio ai frequenti attacchi ottomani negli ultimi anni del sec. XV, quando "la fatalissima battaglia dello Zonchio apersse libero passo anche lungo la costa istriana alle piraterie dei Turchi. Questo combattimento navale ebbe il suo epilogo a Parenzo, dove l'ammiraglio Grimani, deposta la dignità della carica, si costituì prigioniero [*ponendosi egli stesso i ferì ai piedi e imbarcandosi per Venezia*, n.d.a.]" (BENUSSI, p. 184-185).

<sup>55</sup> Figlio dell'imperatore Federico IV ("al quale era riserbato di portare al più alto grado la grandezza di casa d'Austria, passò in mezzo alle turbolenze della guerra intestina e straniera e venne ammaestrato in tutte le arti cavalleresche, come pure versato nella cognizione di diverse lingue e scienze"), morì l'11 gennaio 1519, in età di circa 60 anni ("facendo ritorno dalla Dieta d'Augusta si ammalò a Wels e il suo cadavere venne posto in una bara, ch'egli da vari anni aveva fatto fare e si traeva dietro ovunque andava, e venne deposta a Wiener-Neustadt sotto i gradini dell'altare") (AA. VV., *Storia biografica*, p. 52-70). Va ricordato che dopo l'affronto / disaccordo con i Veneziani del 1496-1500, la politica di Massimiliano fu diretta contro Venezia, alla quale anelava di far scontare l'atteggiamento allora da essa assunto, e la cui espansione in terraferma gli appariva come usurpazione d'un territorio appartenente all'impero germanico, mentre d'altra parte l'*egemonia veneta sull'Adriatico* gli rendeva impossibile ogni libertà di espansione in quel mare. La sua politica antiveneta si accentuò anche per la ripetuta opposizione al viaggio di M. a Roma (1506) da parte di Venezia, temendo che egli si stanziasse stabilmente nella terraferma. Così nel 1508 scoppiò il conflitto con la Serenissima, combattutasi in *Istria*, nel Cadore e nel Friuli e mal condotta dalle milizie di M., il quale, nettamente sconfitto dalle truppe venete guidate dall'Alviano, perdette per sempre Pordenone e temporaneamente Gorizia, Trieste e l'*Istria* (*Enciclopedia*, 525-528). Ma conclusa la lega di Cambrai, dopo la sconfitta ad Agnadello, i Veneziani dovettero abbandonare nel 1509 le terre istriane occupate nei due anni precedenti. "Il Frangipani con buon numero di cavalli corse tutta l'Istria devastandone la campagna; e questa forma di guerra guerreggiata, fatta a devastazioni ed incendi di ville e casolari, condotta piuttosto contro gli infelici abitanti che contro i soldati, continuò aspra e rovinosa sino al 1514" e fu conclusa con la pace del 1523. Cfr. BENUSSI, 185-186.

<sup>56</sup> Gli Uscocchi, pirati di origine croata, erano costituiti prevalentemente da popolazioni cristiane provenienti dalla Bosnia in fuga dall'avanzata turca che aveva toccato la costa

sorta d'iniquità. La peste, chiamata anche “lo mal de la Giandussa”<sup>57</sup>, già nel 1361 fa la sua terribile comparsa per ripresentarsi poi periodicamente seminando desolazione e morte<sup>58</sup>. E il numero delle anime da 3000 decrebbe fino a divenire 698 nel 1580, 300 nel 1601 e 100 nel 1646<sup>59</sup>. Conseguentemente infieri

nei pressi di Spalato; essi si erano annidati a Clissa ed a Segna in Dalmazia, circa nel 1537, e con i loro sottili navigli assaltavano le navi. “Dopo aver preso di mira le isole del Carnaro (...) si gettarono sulle coste istriane. Nelle loro scorrerie depredavano, incendiavano, profanavano chiese, trucidavano gli abitanti. Irruppero su Pola e Rovigno; nel 1599 assalirono Albona (e Fianona); nel 1607 spogliarono le navi nei porti di Parenzo e di Rovigno, e saccheggiarono Pola”. La determinazione di Venezia di annientarli provocò nel 1615 una guerra (detta di Gradisca) contro l’Austria, terminata nel 1617 con la mediazione francese nella pace di Madrid, con la quale gli Asburgo s’impegnarono a far cessare le scorrerie degli Usocchi che vennero deportati con la forza nell’interno della Croazia. Cfr. CUSCITO-GALLI, p. 167-158 e BENUSSI, p. 186-187.

<sup>57</sup> Da *ghianduccia* per il bubbone sotto l’ascella che si manifestava negli appestati. Infatti, “nel 1361 fece la sua comparsa la ‘peste nera’, portata dai navigli che venivano dall’Oriente. Il panico fu grande. L’ospedale di S. Biagio [*in Parenzo*, n.d.a.], caduto in abbandono, era inservibile. Invano il podestà [*Pietro Bragadin 1361-1362*, n.d.a.] faceva bruciare le masserizie delle case colpite, l’epidemia del *mal della giandussa* dilagava. La scoperta delle reliquie del martire Progetto e del suo accolito nell’altare di sant’Anastasio (-a) fu interpretato come un segno di placamento della collera celeste. Quando il morbo cessò, i cittadini ripresero a ricostruire”. (CUSCITO-GALLI, p. 142). Anche B. Benussi ripete come l’infezione “cessasse quando vennero ritrovati i corpi dei SS. Progetto ed Elpidio che da gran tempo giacevano ignorati sotto un vecchio altare di S. Anastasia” (BENUSSI, p. 179). “*Giandussa* – voce corrotta dall’italiano *Ghianduzza* o *Ghianduccia*, che vale Piccola ghianda. Ghianduccia fu detto per similitudine a que’ piccoli enfiati o gavoccioli, che vengono ad alcuni nell’inguinaia e sotto le ditella etc., i quali fin che non sieno suppurati recan dolore e inquietudine. (...) *Giandussa* in T. antiq. vale Pestilenza. Quindi *Giandussa* fu detta la pestilenza avvenuta in Venezia nel 1348 e nel 1360” (BOERIO).

<sup>58</sup> Dopo essersi sparsa per quasi tutta la provincia, la peste attaccò nel 1456 anche il territorio parentino: “A nulla valsero le precauzioni quivi prese dal podestà [*Zacharia Giustignan*, n.d.a.] col far abbruciare i mobili e gli utensili delle case colpite dalla pestilenza (...). Ma più disastrosa fu l’altra peste che colpì Parenzo dieci anni dopo, cioè nel 1467. Sappiamo da un volume del podestà [*Pietro*] Querini che il male infuriava già nel mese di marzo con tale violenza che i testamenti venivano fatti dalle finestre stando i notai nella pubblica strada e senza alcuna delle formalità prescritte per statuto. E furono anni di peste il 1478, ed il 1483 ed il 1487, nel quale ultimo il male fu sì violento, ed il panico prodotto così grave da non trovarsi neppure un sacerdote che si arrischiasse di assistere gli appestati”. Tali e siffatti furono i guasti prodotti dall’epidemia pestilenziale che nel 1611 la città appariva “una sepoltura di cadaveri spiranti”. Si vedano BENUSSI, p. 183; CUSCITO-GALLI, p. 154 e SALATA, p. 292.

<sup>59</sup> Dati riportati in BENUSSI, p. 187-188. Ancora l’UGHELLO (p. 395-396) – nel

la malaria<sup>60</sup> e talmente era diffusa la triste fama dell'insalubrità dell'aria che nella stagione calda non più appoggiavano nel porto di Parenzo i legni diretti per Venezia, che invece facevano scalo a Rovigno<sup>61</sup>.

Ecco come si esprime Mons. Tommasini, vescovo di Cittanova, nei suoi *Commentari storico-geografici sull'Istria*<sup>62</sup>: “Questa infelice e desolata città, che co-tanto vien celebrata dagli antichi scrittori,... ha le sue belle case alte fabbricate di pietra viva e intagliate eccellentemente – il che dà indizio sulla ricchezza dei suoi antichi abitatori ...

p. 9

... le quali giacciono cadute o cadenti e affatto prive di gente con orrore a chi entra in essa città...Le belle fabbriche di canonica cha ospitavano dodici canonici ed altri chierici, sono rovinate...: vi sono due soli can.ci poveri che appena hanno entrate per vivere”<sup>63</sup>. E il vescovo locale G. Negri<sup>64</sup> aggiunge: “Cose tutte

1720, affermava: “*Parentium, vulgo Parenzo, urbs est maritima Istriae, unius miliarii circuitus; olim celebris et populo frequens erat; nunc paucis conflata domibus habitatores vix centum enumerat*”.

<sup>60</sup> “Causa il ristagno delle acque, si diffuse il flagello della malaria; nel sec. XVI Parenzo non ha storia, mentre Capodistria prosperava (...) e Rovigno fervida e operosa si accresceva, Parenzo sempre più decadeva. Era una larva di città; solo Pola le era sorella nel tristissimo destino”. Ed “essendo molestata dall'aria [era] poco abitata” al punto che nel 1596 “le condizioni della podestaria erano ridotte a tale che non si trovava nessuno che volesse accettare la carica di podestà”. Cfr. CUSCITO-GALLI, p. 155; MANZUOLI, p. 37 e BENUSSI, p. 188.

<sup>61</sup> Scriveva Fortunato Olmo (cca 1600) nella sua *Descrizione dell'Histria*: “(...) Il porto è frequentatissimo particolarmente nel verno dove stanno molti peoti, li quali conducono a Venetia per le vie a loro specialmente note le nabvi più cariche di merci, acciò che per l'ignoranza di quel mare non vi sia chi vada ad urtare nei luoghi aspri et negli scogli. (...) Nell'estate stanno questi uomini a Rovigno, dove le navi per l'aere più salubre sogliono andare a schiffar Parenzo” (BENUSSI, p. 189).

<sup>62</sup> Recte: G.F. Tommasini, “*De' Commentarij storici-geografici della provincia dell'Istria*”.

<sup>63</sup> “(...), ammonizione al nostro secolo del flagello dell'ira divina caduta sopra questo popolo, dopo che contumace del suo vescovo, a lui ed alla sua chiesa negando il suo diritto, l'obbligò ad escomunicarlo”. (...) Negano poi “li nuovi abitanti di pagare le dovute decime, se ben ne hanno riportato i canonici le sentenze a loro favore, ostinati quelli in appellazioni tirano la causa a Venezia, dove non potendo i canonici sostener la lite per la loro povertà, hanno abbandonato la chiesa e lasciano la loro causa a Dio” (BENUSSI, p. 190).

<sup>64</sup> Arcivescovo di Corfù, Gasparo (De) Negri (*De Nigris*) fu sessantottesimo vescovo di Cittanova (nato a Venezia nel 1697), insediatosi nel 1732; “veneto insigne per dottrina

purtroppo vere, mentre vivono ancora alcuni vecchioni i quali si rammentano di aver vedute tutte queste miserie, e le strade e la piazza stessa ricoperte di folta erba, e di sterpi, ed i casali tutti ripieni di immondezze, di absinzi<sup>65</sup>, sambuchi, di edere, di cicute, e altre piante pregiudiziali all'umana conservazione e salute<sup>766</sup>.

Il Senato Veneto, preoccupato di tanta rovina, non trova meglio che ripopolare queste contrade con altre genti fatte affluire d'altrove<sup>67</sup>. E così nel 1525 arrivano

nelle storie, nelle lettere e nei sacri canoni, promotore degli studi, e diligente ricoglitore delle cose dell'Istria. Sottentrò al Mazzocca addì 21 Luglio dell'anno stesso. (...) Entrò in diocesi il 12 aprile 1733; risiedette sempre a Buie, temendo la malaria di Cittanova. Per aver sacerdoti meglio preparati aprì a Buie, con due professori, la chiesa dei chierici, cioè un piccolo seminario (all'epoca contava ben 25 alunni), conservato poi dai successori<sup>77</sup>. Fu trasferito alla *Sede di Parenzo* il dì 22 Gennaio 1742, ove anche morì nel mese di Gennaio 1778; sul frammento della lapide tombale nel cortile dell'episcopio, si legge l'epigrafe: *D.O.M. GASPAR DE NIGRIS VENET. AEMONIAE PRIMUM EXINDE PARENTII EPISCOPI RELIGIONE DOCTRINA AC LIBERALITATE PRECLARI SUPREMAE OBSEQUENS VOLUNTATI MARCUS GOYYI CANONICUS EX ASSE HAERES BENEFICIENTISSIMO AVUNCULO MOESTIMSSIMUS POSUIT PII EJUS OBITUS ANNO MDCCLXXVIII.* (RADOSSI, "Stemmi di Parenzo", p. 399-400 e "Stemmi di Buie", 299). Uomo degno della porpora cardinalizia, con la sua intraprendenza e la dottrina seppe far risorgere la città e la chiesa parentine: "Il Negri volle anche esternamente elevare il prestigio del suo capitolo, dandogli nel 1744 la facoltà di indossare la mozzetta violacea in luogo della nera. E il Senato, che al vescovo Negri dimostrò somma deferenza, nel 1771 confermava tale disposizione e accordava ai canonici l'uso della cappa magna violacea e della croce pettorale. (...) E il vescovo stesso con i suoi lavori di storia, d'archeologia e di critica, diede l'esempio dello studio e fornì la prova come la cultura fosse l'ornamento più bello del clero". Fece eseguire importanti interventi di restauro alla basilica e rifabbricò l'elegante chiesa della Madonna degli Angeli tra il 1747 e il 1770 (BABUDRI, p. 141-142). Va ricordato che egli è autore di un'ampia opera intitolata *Memorie storiche della città e diocesi di Parenzo raccolte da Mons. Gasparo Negri vescovo della medesima al uso e comodo de' diletti suoi diocesani*, pubblicata soltanto nella seconda metà del XIX secolo; dapprima furono dati alle stampe i dodici capitoli dedicati alla storia di Parenzo negli *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, ai quali sono seguiti altri due capitoli con il titolo *Della chiesa di Parenzo*. Negri ha predisposto per la stampa anche illustrazioni a cui accenna del testo e delle quali si sono conservate alcune incisioni raffiguranti l'altare di Eufrazio ed il mosaico della calotta dell'abside centrale. Quest'ultima è considerata la rappresentazione più antica delle decorazioni musive dell'Eufrasiana (VI sec.).

<sup>65</sup> Assenzio; nonostante questa pianta contenga principi attivi che danno azione tonica, stomatica e vermifuga, il vescovo parentino la colloca tra le "piante pregiudiziali all'umana conservazione e salute"! Cfr. BATTAGLIA.

<sup>66</sup> Cfr. BENUSSI, 191 e CUSCITO-GALLI, p. 158-159.

<sup>67</sup> "L'onda dei fuggiaschi che dalle terre occupate dai turchi si riversavano dalla Balcania verso Occidente, chiedendo asilo e protezione. (...) Ai nuovi venuti era imposto

le prime famiglie di Morlacchi che vanno a costituire il villaggio di Villanova<sup>68</sup> e nel 1570 quello di Sbandati<sup>69</sup>. Nel 1593 famiglie sottrattesi al giogo turco si stabiliscono a Maggio<sup>70</sup> e a Varvari. Nel 1612 Albanesi di Scutari vanno ad abitare a Monsalice<sup>71</sup> e nel 1580 famiglie greche di Candia, fra cui parecchi nobili, si stabiliscono a Parenzo e ottengono il titolo nobiliare<sup>72</sup>.

E così le sorti della città cominciano a rialzarsi. Per l'occasione della guerra di successione spagnola nel suo porto fanno scalo molte galee, introducendosi ...

p. 10

... così una specie di piccolo commercio, anzi parecchi mercanti chiedono e ottengono la cittadinanza parentina.

di prendere dimora nelle 'ville' rimaste disabitate. (...) Gli indigeni accoglievano con diffidenza e ostilità i profughi, per lo più pastori digiuni di ogni arte della coltivazione. Aborrivano soprattutto i Morlacchi di rozzissimi costumi e dediti al ladrocinio. Le violenze, le risse, erano frequentissime. (...) Continue querele giungevano ai provveditori veneti" (CUSCITO-GALLI, p. 156; BENUSSI, p. 191).

<sup>68</sup> "Varie famiglie morlacche passano su quel di Parenzo nel 1525, obbligate però a formare un villaggio unito, a cui fu dato il nome di Villanova" (BENUSSI, p. 191-192).

<sup>69</sup> Una quarantina di famiglie provenienti dal territorio zaratino si stabilirono nel 1570 a Sbandati (come era, appunto, la loro condizione) (BENUSSI, p. 192).

<sup>70</sup> Furono cinque famiglie "provenienti dai paesi turcheschi" cui si assegnarono i terreni in contrada Maggio; altre fondarono il villaggio di Varvari (= corruzione di 'barbari') (BENUSSI, p. 192).

<sup>71</sup> Poi furono assegnati i terreni incolti in contrada di Monghebbio e di Molindero; dodici famiglie albanesi di Scutari ricevettero, nel 1612, campi nella contrada di Monsalice; successivamente si ripopolò Dracevaz (già abitata da Morlacchi periti per la peste) e Monrosso (immigrati da Castelnuovo delle Bocche di Cattaro) (BENUSSI, p. 192).

<sup>72</sup> I provvedimenti di Venezia non si limitarono alla sola campagna; infatti, "abbiamo memoria di Greci venuti da Candia a stabilirsi a Parenzo nel 1580"; e quando l'isola di Candia (Creta) cadde nel 1669 in mano turca, numerose famiglie greche preferirono esulare, parecchie (un'ottantina) accolte dalla Serenissima qui a Parenzo (in case appositamente riattate e segnate con la sigla *S. M.* = *San Marco*, per essere distinte dalle private!), sicché in quell'anno il podestà Badoer poteva asserire che "la città è d'anni dieci in qua molto bene rinforzata di abitanti in numero di 200 circa venuti a patriare con le proprie famiglie da paesi lontani *et etiam* esteri" (BENUSSI, 193). Le relazioni tra i residenti e gli immigrati si fecero più tranquille: cessate le controversie per i diritti politici, di possesso e sociali, tra il 1658 e il 1699 vennero aggregate al Consiglio cittadino ben cinquanta nuove famiglie. Così, Michele Filippini, figlio del fondatore della Villa Sbandati e l'albanese Giorgio Chiurco di Villa Monsalice, furono ammessi al Consiglio 1654-1657 (CUSCITO-GALLI, p. 161).

Il governo veneto favorisce il riattamento delle vecchie case, alcune delle quali portano tuttora la sigla S. M. (San Marco)<sup>73</sup>, e altre nuove sorgono. Anche la cultura riprende il suo corso interrotto per tanti anni e si manifesta in frequenti adunanze accademiche, nelle quali in nobile gara vengono recitati versi e prose. Nel 1669 vengono ripristinate le “forme giudiziarie” e subito dopo ricostruito il palazzo del Comune. Il vescovo N. Caldana<sup>74</sup> rileva che si trovavano allora “in Parenzo e suburbi huomini e donne tra grandi e piccioli numero 500 e nelle ville del suo territorio numero 1800”.

In tanto rifiorire nella città si risvegliò pure il desiderio di poter ricuperare i corpi dei Santi tutelari. Fu il vescovo L. Tasso<sup>75</sup> che “ingegnosamente” (non si sa come<sup>76</sup>) si procurò due frammenti ossei dei Martiri che collocò in apposito *reliquiario* in forma di tempietto, che tuttora si conserva, e su cui si legge:

<sup>73</sup> Vedi la Nota precedente.

<sup>74</sup> Migliorate le condizioni di vita nel territorio, questo vescovo “fa anco la residenza molti mesi dell'anno, il che oltre il decoro porta pure qualche conseguenza di miglioramento alla città”. (BENUSSI, p. 195). Sessantaquattresimo vescovo parentino, “*Nicolaus Antonius Petronius Caldana ex primariis familiis Pirani dioecesis Justinopolitanae, J. U. D. Cardinalis Caraffae nobilis aulicus, et olim Studii Patavini Syndicus, per delectum Jo. Baptistae antecessoris* [Jo. Baptista de Judice / Del Giudice – LXIII vescovo (1644-1666), n.d.a.] *huic gregi addictus est 16. Martii 1667 quem dum amantissime fovet morte subripitur 1671*” (UGHELLI, p. 417; BABUDRI, p. 137-138).

<sup>75</sup> Luigi / Alvisè [Aloisio] Tasso – *Aloysius Tassus*, LIV vescovo parentino (1499-1516), patrizio bergamasco (zio di Bernardo T. che fu padre del sommo poeta *Torquato*), “*Bergomas, ad Parentinam sedem promotus est an. 1500. (“A. 1512. Concilio Lateranen. interfuit”). Sexdecim annis praefuit, deinde ad reccanatensem Episcopatum translatus fuit anno 1516. Genitoris sui Augustini viri clarissimi cineres Bergomi in Ecclesia S. Spiritus recondidit, et coenotaphium hocce exornavit: ‘Summae fidei, summi officii apud summum Pontificem, mortalesque cunctos Augustinus Tassus, solers gentilitiae dignitatis curator, Filiid optimis moribus, et claris insignitis honoribus, filiabusque honestis locatis, Patriae non immemor dulcissimae, Romae moriens, huc cineres deportandos mandavit; casto pulveri Catharinae conjugis charissimae, cum qua fine querela vixit annis XLIII. cum amplius heu non parcant Parcae maritandos. Aloysius Pont. Parentinus F. pientiss. Parenti domi, forique gloriam B. M. et vivae matris F. C. Vixit ann. LXIX. ad sept. usque ad Kal. Mart. anno salutis M.D.X. Julio II Pontif. Max.’*” (UGHELLI, p. 411-412). Nel 1514 egli donò, assieme al podestà veneto di S. Lorenzo del Pasenatico A. Soranzo, l'altare della cappella dei SS. Vittore e Corona della chiesa di S. Martino: lo stemma vescovile si trova a sinistra (a destra quello podestarile); nel mezzo il tabernacolo, superiormente una lunga epigrafe. Durante la sua ‘reggenza’, furono eseguiti importanti lavori di restauro al palazzo vescovile (Cfr. RADOSSI, “Stemmi di S. Lorenzo”, p. 228, anche per notizie circa i servizi di corriere / poste organizzati dai *Tasso*).

<sup>76</sup> È proprio così?

HAEC MAURI MART. OSSA ALOYSSI TASSI EPI PAR. INGENIO //  
 IANUE ?? RECEPTA HUCQ. ?? DELATA //  
 ET UT CERNIS ORNATA:  
 [J. CHRIST. ??] IN. MDVII HIC GRATIS LOCATA  
 XXIII APE?? EPAT ?? V  
 ... ARCHIVIO DECLARANTI  
 ALO. TASSUS EPS. PARE. P. ?? GAME??

p. 11

Il medesimo Prelato volle pure restaurare *l'arca marmorea* squarciata da Paganino D'Oria, come si rileva dall'iscrizione: ALOY. TAS. EPI ?? PAR. – PAT. BERGO. CURA INSTAURATUM – IN. M. D. VII<sup>77</sup>

Per la storia merita riportare le *iscrizioni* originali del 1247 incise in caratteri gotici, la prima su un lato e la seconda, in cui versi leonini, su una fronte dell'arca che conservava i Corpi Santi fino al 1354.

- 1) ANNO DOMINI MCCXLVII IND. V. RESSIDENTE  
 DOMINO PAGANO EPISCOPO ET IOANNE ARCIPRE-  
 SBYTERO NEC NON THOMA DIACONO ET OTONELLO  
 SUBDIACONO THESAURARIIS QUI AD HONOREM  
 DEI ET SANCTORUM MARTYRUM MAURI ET  
 ELEUCTERYI FECERUNT FIERI HOC OPUS  
 MAURE PARENTINOS CONSERVA INCOLUMES. AMEN<sup>78</sup>.

<sup>77</sup> Questa la trascrizione con le mende di lettura: *Aloy(isii) Tas(si) ep(iscop)i Par(entini) pat(ricii) Bergo(mensis) // cura instauratum // in MDVIII*; l'arca è lunga m. 2,25, alta m. 0,94 e profonda m. 1; il coperchio a sezione triangolare è alto m. 0,41 e alla base misura m. 0,85. Così, invece, legge il TOMMASINI (p. 385): *Aloysius Tassius Episcopus Parentinus patria Bergomensis ... Instauratum Anno MDVIII*. Infine NEALE: *Alov. Tas. Epi. Nat. Bergo. Cura. Instauratum. An. M. D. VIII (cit., p. 83)*.

<sup>78</sup> Ecco la trascrizione dell'epigrafe con le mende di lettura, in CUSCITO, p. 49-53: *Ann(o) D(omi)ni mill(esim)o duc(en)t(esim)o XLVII indict(ione) V residente d(omi)no Pagano ep(iscop)o et Joh(ann)e archip(res)b(ite)ro nec non // Toma diac(ono) et Otonello sub(iacono) // tesaurariis qui ad hono // rem D(e)i et s(an)c(t)or(um) mart(yrum) Mauri et Eleutherii fecer(unt) fieri hoc op(us). Maure Parentinos conserva incolomes. Amen*. Soltanto a titolo di informazione “storica”, cfr. anche la versione imprecisa in NEALE (cit., 82): *+ Ann. Dni. Millo. duct. XLVII. Indict. V residente Dno. Pagano. // et Jone. Archipro. necnon. Toma. Diac. et. Otone. subd. tesaurar. // qui. ad. honorem. Dei. et. scor. Mart. Mauri et. Elevtherii fecer. // fieri. hoc. op. Maure. Parentinos. conserva. incolomes. Amen*.

- 2) SUM SEPULTURA SANCTORUM PROVIDA CURA  
MARTYRUM ET = MAURI, ELEUCTERII. TITULUS AURI  
ISTIS = ORNATA FACIE SUM CLARIFICATA:  
CELICA = SINT LATA FACTORIBUS ATQUE PARATA<sup>79</sup>.

[= Sono la sepoltura dei SS. Martiri, allestita con sapiente premura. – Sono l'aureo titolo di M. ed E.: di essi fregiata la mia fronte, ne vengo nobilitata. – Premi celesti siano resi e preparati a chi mi fece].

p. 12

### **3. PRATICHE DI MONS. MAZZOLENI PER OTTENERE ALMENO DELLE RELIQUIE INSIGNI**

Men fortunata di Capodistria, che nel 1422 aveva veduto restituiti i suoi Santi Nazario, Elio e Alessandro asportati da Maruffo Doria il 26 giugno 1380<sup>80</sup>, Parenzo sospirava sempre il giorno fortunato di poter riavere almeno in parte i Corpi dei suoi Santi.

<sup>79</sup> *Sum sepultura s(an)c(t)orum p(ro)vida cura mart(yru)m et // Mauri Eleutheriii titul(us) auri; isti(s) // ornata facie sum clarificata; celica // sint lata factorib(us) atque parata* (CUSCITO, p. 53). Vedi anche TOMMASINI, p. 385.

<sup>80</sup> Eccone la rievocazione nella ricostruzione del vescovo NALDINI (p. 49-53). «Intorno l'anno 1380 si disarginò a suoi danni la piena d'irreparabili miserie. E fù, quando ritornati con poderosa Classe à danni dell'Istria i Liguri impadronironsi furtivamente di Giustinopoli; e dove prima con barbara fierezza saccheggiate haveano le Case, allora con esecranda empietà svaleggiarono le Chiese. Quindi incenerito l'Atrio del Duomo per facilitarne l'ingresso, indi rapirono il Sacro Corpo di Nazario, e tolto da altra Chiesa anco quello del Santo Pontefice Alessandro, co' spoglie sì preziose veleggiarono verso Genova per aricchirla in un sol tempo di due Tesori. Questa fù la massima delle sventure occorse à Giustinopoli, da che ritrovato havea il suo smarrito Pastore, e Padre. I voti del Popolo, i sospiri del Clero, gl'uffici del Prelato s'impiegarono tutti nel corso di più Anni per rihavere l'involute Reliquie. Alla fine stancato da tanti voti il Cielo, regendo la Chiesa di Genova Pileo de' Marini, e questa di Giustinopoli Geremia Pola, si stipulò la sospirata restituzione. Onde l'Anno 1422, trasportati da Genova in Venetia i sacri Corpi, e depositati con solenne pompa nella Chiesa di San Girolamo, dopo la Messa Pontificale, cantata da Marco Lando Vescovo di Castello, coll'assistenza delli due Vescovi di Nona, e di Giustinopoli, si ripigliò il viaggio marittimo verso l'Istria. (...) Con che approdata felicemente al Porto la numerosa comitiva, co' i più festosi contrasegni d'Archi trionfali, di sonori bronzi, e de' sacri Inni, portaronsi que' pretiosi Corpi nel Duomo (...)».

Per una fortunata coincidenza, nell'anno 1734 reggevano le due diocesi di Genova e di Parenzo due figli dell'Ordine dei Predicatori, Fr. Nicolò M.a de Franchi e Fr. Vincenzo M.a Mazzoleni<sup>81</sup>. Il Presule parentino, cedendo alle insistenze dei suoi figli spirituali, in data 16 novembre 1734 scriveva a Mons. Franchi. Dopo avergli narrato che “essendo stato per tre anni a Corfù, arcivescovo, sazio di stare tra terremoti, tra Greci, Turchi, Corsari, ho supplicato, ed ottenuto di esser trasferito a questo Vescovato di Parenzo” gli esponeva che “Il Corpo di esso S. Mauro martire ora riposa in una chiesetta detta di S. Antonio<sup>82</sup>, situata fuori delle mure di Genova, o poco distante. Così ha riferito un marinaio Parentino morto di fresco il quale si offeriva a questi Cittadini, se gli avessero dati due o tre testimoni in prova dell'identità di quelle sacre Reliquie, di andar con loro a levarle da quella ...

p. 13

... Chiesa di S. Ant.o, e riportarle a Parenzo, confidando di poter fare a man salva ...” Inoltre, un altro documento assai antico ritrovasi in questa Cancelleria concepito così: *Memoria de li corpi delli gloriosi Martiri Mauro, et Eleuterio furno robati dala giesia di Parenzo, e portati a Genova in la giesia de S.to Matthio in una Capella che xe intra la casa del prete a man x anchora*” e osservava: “Dove siano veram.te questi Corpi Santi V. S. Ill.ma potrà agevolmente saperlo, almeno dagli atti della Visita”. Richiamandosi poi alla restituzione dei corpi dei Santi Patroni di Capodistria, come narrata nel volume *Descrizione dell'Istria*<sup>83</sup> data alle stampe da Nicolò Manzuoli, Mons. Mazzoleni concludeva: “Una simile grazia imploro ancor io dalla pietà di V. S. Ill.ma, cioè che si sdegni per carità di far rendere a questa città il Corpo di S. Mauro Martire, principale protettore di essa Città e di tutta questa Diocesi... Sarà ancora cosa propizia della mutua carità cristiana il consolare spiritual.te questo Popolo afflitto per la privazione del suo presidio, cui sarà per dare ogni maggior culto, e onore. Lo stesso dico del Corpo del S. Vesc.o, e Martire Eleuterio pur protettore di questa Città. Se non si potessero i Corpi, come stanno, almeno si conceda qualche parte notabile di loro in forma autentica da potersi esporre alla pubblica adorazione, come reliquie insigni.”

p. 14

<sup>81</sup> “*Vincenzo Maria Mazzoleni (1731-1741)*, arcivescovo di Corfù, lettore di filosofia e Inquisitore generale del S. Ufficio”; trasportò a Parenzo nel 1732 il Seminario, ottenendo dal Doge una casa attigua alla Basilica per ospitare i discepoli (BABUDRI, p. 138 e 141).

<sup>82</sup> Evidentemente non era così, come infatti lo conferma questo medesimo testo nel prosieguo.

<sup>83</sup> Recte: *Nova Descrizione della Provincia dell'Istria*, Venezia 1611; cfr. p. 69.

Ed ecco che già l'8 gennaio dell'anno seguente Mons. Franchi rispondeva di aver fatto ricerche e di aver "ritrovato essere ambedue ben custoditi in questa Chiesa Abbaziale di S. Matheo, che è delle Principali della Città, entro di un'urna marmorea." Che poi, "avuto cognizione che detta Chiesa è di gius Patronato dell'Inclita Famiglia Doria ho fatto pregarla per il conseguimento della grazia richiesta: e dopo qualche ripugnanza, ne ho avuto in risposta che consoleranno V. S. Ill.ma e Cotesto suo Popolo ed acconsentirmi qualche parte sì dell'uno, che dell'altro de S.ti Corpi, quando vi condiscenda uno de Signori Compatroni dimorante in Napoli (*omissis*). Ma sì come vogliono che di quella parte che se ne estrarrà per mandarla a V. S. Ill.ma ne costi a' Posterì, sarà bene che in risposta mi invij una Supplica in cui esponga il desiderio di Codesto suo Popolo di avere tali S. Reliquie con pregarmi ad interporre presso questi Signori i miei più efficaci ufficij per renderlo consolato".

Senza perder tempo, il 17 marzo, tanto il Consiglio di città che Mons. Mazzoleni spediscono le loro istanze.



*L'urna con le Reliquie, esposta nella Cappella dei Doria, prima di lasciare Genova*

***Supplica di Mons. Vescovo Mazzoleni:***

“Ill.mo e Rev.mo Mons. Franchi, Arciv.o di Genova,  
Fr. Vinc.o Ma. Arciv.o Mazzoleni, Vescovo di Parenzo ...

p. 15

... rimette all'esimia benignità di V. S. Ill.ma la umil.ma supplica della sua Città espressa nell'ingiunto Memoriale, e vi unisce la propria più fervorosa preghiera all'effetto di ricevere le sacre Spoglie de' SS. Mauro ed Eleuterio primi protettori di essa Città, o almeno qualche parte dell'uno, e dell'altro Santo Corpo così notabili, che siano reliquie insigni corrispondenti alla generosità di chi le darà, e al decoro de' Santi, che in esse dovranno avere la pubblica venerazione.

È noto a V. S. Ill.ma, come questi pegni furono dalla divina misericordia dati miracolosamente a Parenzo per suo presidio sin circa l'anno 284, per quanto si ha dalla tradizione, e dall'Istoria. Come nel 1354 furono trasferiti a Genova, qual spoglia dell'armi Genovesi vittoriose: Come sin'ora son custoditi costì nella Chiesa Abaziale di S. Matteo, onorati sì dalla pietà acclamata dell'inclita Famiglia D'Oria, ma però fuori del sito, nel quale Iddio li destinò.

“Dalla Carità di V. S. Ill.ma, e dell'efficaci sue intercessioni s'implora la grazia di renderli all'antica lor residenza, ov'erano adorati con fervido culto, e lo saran sempre più. Ella e cotesti Signori, che or li possiedono, daranno gloria a ...

p. 16

... Dio e alli detti Santi, con ridonarli a Parenzo, ove si benedirà tal beneficio con monumenti di eterna gratitudine. Grazie.

Dat. in Parenzo, 17 marzo 1735.

Fr. Vinc.o M.a Arciv.o Vescovo di Parenzo

D. Valent. Valentini Can.co Can.re Ep.le”

***Supplica della Città di Parenzo:***

“Ill.mo e Revi.mo Mons.r

Arciv.o Vesc.o N.ro Clementissimo.

“Hanno per tanti secoli gl'antichi Parenzani pianto amaramente, e lacrimarono li Viventi la perdita luttuosa delli due Sacri Corpi di Mauro, ed Eleuterio Confaloni, e Patroni di questa Città di Parenzo, che nelle guerre di quei tempi furono asportati, e si conservano nella Città di Genova, e la mancanza di mezzi proporzionati per poter impetrarne la restituzione aggravò sempre ed aggrava più presentemente il dolore in questo Universale, che nella redificazione e popolazione della Città si vede privo de' suoi miracolosi Protettori.

“Hora, che si è aperto l’incontro fortunato della Presidenza d’un nostro zelantiss.mo Prelato, che sotto l’abito glorioso di S. Dom.co veste spiriti di Carità, e nutre un animo circondato dalla più esemplare pietà, prendiamo coraggio Zorzi Salomon e Francesco Corner<sup>84</sup>...

p. 17

... Giudici di questa Sp.le Comunità di spiegare a nome della med.ma e di tutto il popolo devoto i nostri aspiri e premure per procurarne l’effetto desiderato.

“La di Lei religiosa Carità, ed amore intensiss.mo non lasceranno abortire le speranze de’ suoi devoti Diocesani, ed il riflesso delle massime generose, e Christiane altre volte in uso dalla Ser.ma Repub.ca di Genova colla restituzione fatta alla Città di Capo d’Istria de’ Santi Corpi Alessandro, e Nazario suoi tutelari, che nell’insorgenza d’una guerra coetanea furono di colà translati parimenti a Genova: ma più di tutto il destro, ed affettuoso nostro maneggio, e l’intelligenza con quel Mons.r Ill.mo e Rev.mo Arciv.o ci porgono gran confidenza di avere a giubilare nel veder restituite quelle Sacre Reliquie nell’Urna (hora vedova) dove per tanti secoli precedenti hanno riposato.

“La gloria sarà sacra del Sig.r Iddio, l’antica veneratione sussisterà verso i nostri Protettori ed il merito, che lei si concilierà per opera così pia, e tanto sospirata, formerà ne’ nostri cuori e de’ tardi Nepoti un perenne monumento d’eterna obbligazione, e potrà V. S. Ill.ma. e R.ma assicurare quel Ser.mo. Dominio, e il Venerabile Prelato, che s’interponerà per il felice esito, ch’in tal benefica deliberazione ...

p. 18

... goderanno la dovuta gratitudine di Santi restituiti al loro nicchio, ed il loro sublime Patrocinio per le più felicità di quel Principato, e per la conservat.ne ed esaltat.ne de’ Prelati mediatori.

Grazie.

[L. S.]<sup>86</sup> { Zorzi Salomon<sup>85</sup>, Giudice  
 Francesco Corner, Giudice  
 Alvise Sincichi [!]<sup>87</sup>, Can.re della Sp.le Comunità di Parenzo”.

<sup>84</sup> Ambedue appartenenti a cospicui casati veneziani; al tempo era comunque podestà parentino un Francesco Balbi (1735-1736).

<sup>85</sup> Cfr. la seguente testimonianza: “Adi 24 marzo 1683 fu consegnato il presente Statuto a me Nicolò Chierico Coad. Ordinario e Custode dell’archivio Pubblico dal S.r Zorzi Salomon V. Canc. di Comun”. (INCHIOSTRI, p. 218).

<sup>86</sup> Sta per *L(ocus) S(igilli) (?)*.

<sup>87</sup> Casato autoctono di nobili parentini. Provenienti dalla Dalmazia all’epoca dell’invasione turca, si stabilì nel castello di Visignano, venendo aggregata al Consiglio

Con lettera a parte a Mons. Franchi, il vescovo parentino pregava che dei due Santi fossero concessi “due pezzi di tal fatta, che possan dirsi reliquie insigni da esporsi a pubblica venerazione, e che siano presso a poco di simile mole, per poterli porre in due reliquiari uniformi sull’altare nella lor festa: che siano riposti in una Cassetta o scattola facile al trasporto, ogn’uno di lor distinto col suo nome, e iscrizione sigillatavi: Che ancora la cassetta, o scattola sia munita con i sigilli di V. S. Ill.ma, e tutto sia accompagnato con l’opportuno autentico Istromento”.

Il premuroso Pastore genovese in data 24 settembre 1735 comunicava alla Curia parentina che alcune Reliquie verranno concesse, aggiungendo testualmente: “Da Mons.r di Parenzo ho ricevuto la lettera con i recapiti, ...

p. 19

... e già gli diedi risposta. Sicuramente saranno a Lui trasmesse le consapute Reliquie, ma siccome la spedizione delle medesime dipende dal Sig.r Duca di Evoli Giancarlo Doria<sup>88</sup>, il quale è andato a Napoli, così bisogna aspettare il suo ritorno”.

E il 4 agosto dell’anno successivo Mons. Franchi ancora una volta confermava che “è certo certissimo che si averanno le Reliquie, ma dipendendo dal favore del Sign.r Gio: Carlo Doria, che per particolari sue urgenze si trova a suoi Feudi nel Regno di Napoli, prima del suo ritorno, che asseverantemente si dice per il prossimo mese di Novem.re, non è possibile il soddisfare alle premure di V. S. Ill.ma”.

#### **4. LA FAMIGLIA D’ORIA CONCEDE DUE FEMORI.**

La tanto attesa risposta finalmente venne in data 31 maggio 1737. Mons. Franchi comunicava a Mons. Mazzoleni che la sospirata grazia era stata concessa, che cioè il giorno 2 da parte degli “Ecc.mi Sig.ri D.n Gio: Carlo Doria Principe D’Angri, D.n Gio: Francesco Doria Marchese di Faccina e Massanova, ...

p. 20

... e di D.n Paolo Mathia Doria” fossero restituite alcune Reliquie alla Città di Parenzo. Come pure che s’era già provveduto alla ricognizione delle stesse Reliquie e che “la demolizione dell’altare (*omissis*) non era stata così facile, essendo tutto

dei Nobili nel 1657; furono giudici, prelati, studiosi. Cfr. per notizie storico-araldiche RADOSSI, “Stemmi di Parenzo”, p. 409.

<sup>88</sup> Il *Castello d’Evoli* sorge nel comune di Castropignano, in Provincia di Campobasso; la sua costruzione risale al periodo della dominazione longobarda.

in marmo (*omissis*). Ho estratto dall'urna ove sud.e Sacre Reliquie si conservano **due ossa delle più intatte e più grandi che vi ho trovato**, e ripostele in una cassetta ivi le ho sigillate, e ben custodite le trattengo appresso di me per inviarle a V. S. Ill.ma munite della sua autentica, ogni qualvolta si compiaccia segnarmi a chi debba consegnarle per il fedele ricapito”.

Ed ecco ora il rispettivo

### *Atto Notarile*

*“Viso mandato procurat. facto per Ill.mos et Ex.mos. DD. Ioannem Carolum de Auria Principem de Angri, Ioannem Franciscum de Auria Marchionem Facinae et Massae Novae, ac Paulum Mathiam similiter de Auria, Condominos Capellae, in qua memoratorum SS.rum. Corpora adservantur in Ecc.mum D.num Ioannem Mariam Arduinum Abbatem hujus Abbatialis Ecclesiae S. Matthaei rogato in Civitate Neapolis die cadentis Mensis Maji per Notarium Ioannem Nicolaum de Mauro cum opportuna fide legalitatis sub eo, cujus tenor, sequitur, ut infra:...*

p. 21

#### *“In Nomine Domini Nostri Jesu Christi:*

Nel di 2 del mese di Maggio millesettecentotrentasette in Napoli.

Si sono costituiti avanti a noi li Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri D. Gio: Carlo Doria Principe d'Agri, D. Gio: Francesco Doria Marchese di Faccina e Massanuova, D. Paolo Mattia Doria, a me Notaro pienamente noti quali aggono<sup>89</sup>, et spontaneamente avanti a noi hanno asserito, come nel 1735, li 17 Marzo, Monsig.r Arcivescovo della Città di Parenzo, dell'Istria, Dominio veneziano hà fatto con una lettera autentica premurosissima istanza a Monsig. Ill.mo et Ecc.mo Arcivesc.o di Genova, ad effetto d'ottener la Grazia di qualche Reliquia insigne d'ambidue i corpi de SS. Mauro ed Eleuterio Martiri, che si conservavano nella Chiesa Abbatiale di S. Matteo nella Cappella destra di detta Chiesa, ivi collocati e trasportati da Parenzo dall'ora q. S.r Pagano Doria l'anno 1353 [!?!], e detta istanza fu data dall'Ill.m Monsig.r di Parenzo mosso da pubbliche preci di detta Città, che con lettere e sigillo de Sig.ri Giudici a nome di tutti gliela presentano che disse conservarsi in Genova. Fondando le loro istanze, e speranze di ottenere detti Santi li principali Protettori di detta Città avuti sin dall'anno ...

p. 22

<sup>89</sup> Dal lat. antico *agere* (agire, operare), ma nel Diritto antico sta per *Adire le vie legali* (BATTAGLIA).

... 283 e perciò riconosciuti per primi premi della loro Fede concessagli da Dio, secondariamente sull'esempio della pia generosità della Repubblica Seren.ma di Genova, che consolò la Città di Capo d'Istria con la restituzione de SS. Corpi d'Allessandro, e Nazario suoi Tutelari trasportati in una guerra contemporanea.

E possedendosi la sudetta Capella, ove si conservano ambedue i Corpi de DD. Mauro, ed Eleuterio Martiri da Suddetti Ill.mi ed Ecc.mi Sig.ri Principe, e Marchese, e D. Paolo Mattia Doria in detta Città di Genova, e volendo compiacersi per la maggior Gloria di Dio e dei Suoi Servi Santi Mauro ed Eleuterio, e Fede devota della detta Città di Parenzo verso detti Santi Martiri, sono condescesi volerli consolare con qualche Reliquia insigne de med.mi Santi Corpi; e non potendone essere di persona in D.a Città per l'effetto predetto occupati da altri affari; Perciò hanno fatto per loro vero e legittimo Procuratore, ed in loro luogo hanno posto, e pongono, il R.mo Sig. Abbate di S. Matteo D.n Giovanni Maria Aldoino assente come presente, ed in detta Città di Genova degente, a comparire nell'Arcivescovale Corte di Detta Città di Genova, e far istanza a detto Ill.mo Monsig.r Arciv. di Genova a volersi compiacere portarsi in detta Cappella, e con l'intervento del detto R.mo Abbate D.n ...

p. 23

... Gio: Maria. ed altri, e procedere all'apertura dell'urna, ove sono i corpi di detti Santi, e consignarne quelle parte di Reliquie, che stimerà detto Rev.mo Abbate D.n Gio: Maria acciò si effettui in tutto in forma autentica; Dando e concedendo essi Ill.mi. ed Ecc.mi. Sig.ri Principe, e Marchese, e D.n Paolo Mattia a d.o Rev.mo Abbate loro Procuratore come sopra costituito tutta la potestà, e la facoltà necessaria circa le cose sudette, e che potrebbero fare essi Ill.mi, ed Ecc.mi Sig.ri Principe e Marchese, e D.n Paolo Mattia, se fossero presenti e rogarne della detta consegna di dette Reliquie publico atto autentico. Promettendo il tutto avere sempre rato<sup>90</sup> e sotto obbligo, et ipoteca. *Et proinde iuraverunt.*

*“In cujus rei testimonium. Praesentibus jud.ce M.co Caietano Cannavale de Neap. Reg. ad contractus, atque Notario D.no D. Nicolao Pedemonte, M.co Antonio Barone, et M.co Philippo de Mauro de Neap. Testibus ad hoc specialiter rogatis, atque vocatis.*

*“Extracta est praesens copia ab actis meis, cum quibus facta [illegibile], meliori semper salva, et in fidem Ego Notarius Ioannes Nicolaus de Mauro de Neap. requisitus signavi [L.S.]<sup>91</sup>.*

*“Carminus Cioffi U. J. D. Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Antinopolitanus Emi.mi et Ex.mi D.ni, D.ni ...*

<sup>90</sup> Sta per *stipulato, celebrato* un atto giuridico (BATTAGLIA).

<sup>91</sup> Sta per *L.(ocus) S.(igilli)*.

... *Josephi tituli S. Pudentianae S. R. E. Presbyteri Cardinalis Pinelli, Archiepiscopi Napolitani in Spiritualibus, et Temporalibus Vicarius Locumtenens, et Officialis Generalis. = Universis, et singulis hasce (?) inspecturis Literas notum facimus, atque testamur supradictum Mag. Ioannem Nicolaum de Mauro, qui praesentem copiam extraxit, atque subscripsit, hocque solito Sigillo signavit, fuisse, ac esse talem, qualem se asserit – nempe<sup>92</sup> Regia auctoritate Notarium, fidelem, et legalem scripturisque suis – et his consimilibus semper adhibita fuisse, et fore<sup>93</sup> adhibendam plenam, et indubiam fidem in Judicio, et extra \_\_\_\_\_*

*In quorum testimonium \_\_\_\_\_*

*Dat. Neapoli ex Palatio Archiepisc. hac die 13 Maji 1737.*

*C.a C. Episcopus Antinopolitanus V. P.<sup>94</sup>*

*C.a D. Joannes de Andreatta Canc. S. Act. mag.*

### **Ricognizione Canonica**

*“Ad effectum annuendi voti dictae Civitatis et servandi eodem tempore conditiones de quibus in Dicto Mandato personaliter existentes in praememorata Abbatiali Ecclesia S. Matthaei in praesentia prefati R.mi D. Abbatis Ioannis Mariae Alduini, Notarij et Cancellarii nostri ac Testium infra nominandorum – accessimus ad Capellam subtitulo S. Mauri, et ...*

*... Eleutherij esistenti in eadem Ecclesia à cornu Evangelij, in qua adservantur praefatorum SS. Corpora, ut etiam apparet ex inscriptione incisa in lapide marmorea incorporata in muro eiusdem Capellae tenoris sequentis:*

PAGANUS AURIA  
ANNO MCCCLIII PRID. NONAS NOVEMBRIS  
PROFLIGATIS VENETIS, CAPTA EORUM CLASSE  
PARENTIOQUE ISTRIAE URBE EXPUGNATA  
OVANS IN PATRIAM REDIIIT.  
PLURIMIS AUTEM NEGLECTIS OPIMIS SPOLIIS,  
QUAE ILLINC SECUM ASPORTARE LICUISSET,  
UNUM HOC ELEGIT, CORPORA SCILICET SS. MAURI,

<sup>92</sup> Sta per “vale a dire”.

<sup>93</sup> Sta per “*futurum esse*”.

<sup>94</sup> Sta per “*V(icarius) P(raefecti)*”.

ET ELEUCTERII, QUAE HOC IN LOCO AB EO  
CONSTRUCTO VENERANDA PIE CONSTITUIT:  
QUOS VERO ILLI HONORES SENATUS DECREVERIT  
NOTIORES SUNT, QUAM HIC REFERRE  
SIT NECESSE.

GENTILE SACELLUM NICOLAS AURIA JACOBI  
FILIUS INSTAURANDUM CURAVIT ANNO MDXXXVII

“Mandavimus deveniri ad aperitionem Arcae marmoreae existentis subtus Altare eiusdem Capellae, qua aperta in ea reperimus Capsulam plumbeam bene clausam, et debitis sigillis, munitam cum inscriptione in parte superiore ejusdem dicenti: CORPORA SS. MAURI, ET ELEUTERII, quam similiter ...

p. 26

... mandavimus aperiri, et in ea repertis sacris Reliquiis praefatorum SS. Mauri, et Eleuterij, ex eis extraximus duo crura, sive coscias, et quidem ambo, sive ambas eiusdem partis corporis humani, pro iustificatione unum, sive unam esse unius, et alterum, sive alteram alterius, ex praememoratis Sanctis Mauro, et Eleuterio, illaque sive illas reposuimus, et collocavimus in Capsula lignea longitudinalis palmorum unius cum dimidio circiter; intus cooperta vulgo di taffetà rosso<sup>95</sup>, et ornata cum filo aureo, quam exinde bene colligatum funiculo serico rubri coloris nostro munivimus Sigillo, cera rubra hispanica impresso quattuor in paratibus ipsius capsulae, ne de praedictarum Sacrarum Reliquiarum, cum pervenerint ad praefatam Civitatum Parentii – quo eas destinamus –, identitate dubitari possit. Quibus peractis, restituta Capsula plumbea, de qua supra ad suum locum, illaque munita Sigillo nostro similiter cera rubra hispanica impresso pro identitate earundem Sacrarum Reliquiarum, ab eadem Ecclesia recessimus.

Praesentibus omnibus praedictis praefato Rev.mo D. Ioanne Maria Aldino Abbate memoratae Ecclesiae Notario, et Cancellario nostro infrascripto ac D.D ...

p. 27

... Joanne Bap.ta Filippini, et Nicolao Varni familiaribus nostris testibus adhibitis.

<sup>95</sup> “Tessuto compatto, di caratteristica lucentezza cangiante, lavorato in armatura tela con filati di seta, ma normalmente è liscio e alquanto morbido ed è usato per abiti femminili eleganti, o per fodere” (BATTAGLIA).

*In quorum omnium testimonium has praesentes manu nostra subscriptas, nostroque munitas Sigillo per infrascriptum nostrum Cancellarium expediri, et similiter subscribi mandavimus.*

*Dat. Genuae hac die 29 Maji 1737. F. V. M.a Archiep.us*  
*[L. S.]<sup>96</sup> Fran.cus M.a Axeretus not.rius*  
*et Car. Ar.lis Genuae Can.rius”.*

## 5. LE SACRE RELIQUIE LASCIANO GENOVA

Mons. Franchi scrivendo in data 13 luglio 1737 a Mons. Mazzoleni gli diceva: “praticherò ogni maggior diligenza per indirizzarle le reliquie e per via di Milano o per via di Brescia, o in altro modo ed avrò tutte l’attenzione di consegnarle a persona, per mezzo di cui giungano senza intoppo a quella parte dove le indirizzerò”. In quanto a “le spese de demolizione abbastanza rilevanti” assicurava che “trattandosi di Signori di qualità, e miei Parenti, e di servire V. S. Ill.ma ...

p. 28

... e cotesti Signori in un desiderio sì pio non occorre ne meno per ombra parlarne”.

Mons. Mazzoleni senza perder tempo si rivolgeva a un Religioso Domenicano di Brescia addetto al S. Ufficio perchè se ne incaricasse del trasporto “via Brescia”. E questi, di nome F. Tom.o M. de Angelis, già il 21 luglio l’informava che le spedirà mediante uno dei tanti “mulattieri Bresciani a me noti, li quali sono tanto sicuri e fedeli nei loro trasporti, che non saprei insinuare miglior incontro di essi. Questi s’aspettano qui dentro l’entrante settimana ... ed io m’intenderò con essi indirizzandoli con mia lettera a Monsig.r Arciv.o di Genova, acciò liberam.te consegnino a medesimi la cassetta ben condizionata”.

Il giorno 27 luglio Mons. Franchi informava il Vescovo di Parenzo che “per via di Brescia” aveva spedite le Reliquie. “Le hò pertanto fatte consegnare ben chiuse, e sigillate in decante scatola rinchiusa in altra di legno per maggior sicurezza ad uno di questi mulattieri [*Andrea Ventura della Città suddetta di Brescia*]<sup>97</sup> che per l’occasione di Mercatura fanno da questa a quella Città frequenti viaggi<sup>98</sup> ed

<sup>96</sup> *L(ocus) S(igilli)*.

<sup>97</sup> Nota dell’autore di queste *Memorie*, il sacerdote Pietro Cleva di Parenzo.

<sup>98</sup> Davvero incredibile l’aver affidato il trasporto e il recapito di sì insigne e prezioso contenuto ad uno dei “mulattieri” che per loro giornaliera attività si occupavano di “mercatura” sulla tratta Brescia-Parenzo, poiché frequentemente percorsa.

ordine di ricapitarle a quel R.mo Padre Inquisitore [*de Angelis*]<sup>99</sup> per doverle poi trasmettere a V. S. Ill.ma, cui ne darò l'avviso, e per sua consolazione, et ad effetto se la possa intendere col medesimo ...

p. 29

... Padre Inquisitore per l'ulteriore trasporto. Tutto ciò che nella mentovata Cassetta le habbia incluso l'opportuno documento per l'autentica delle medesime, stimo accertato includergliene con un duplicato per maggior sicurezza". E l'11 agosto il Padre bresciano informava Mons. Mazzoleni di "aver ricevuta l'altro ieri da Vent.a Mulat.e<sup>100</sup> Bresciano la Cassetta con le consapute Reliquie ed autentica delle med.e ben condizionata con suo foglio da Monsig.r Ill.mo Arciv.o di Genova", ripromettendosi di poterla consegnare in breve ad "altro Corriere, certo Franco Rovato<sup>101</sup>" per il tratto fino a Venezia. Successivamente detto Padre comunicava al Vescovo di Parenzo la consegna fatta delle Reliquie al Sign. Rovato "di sperimentata fedeltà e puntualità", aggiungendo che "sarà necessario che V. S. Ill.ma e R.ma mandi a levarla, e le ritroverà nella solita abitaz.ne dei Corrieri di Brescia: la riceverà a suo nome, e per contrassegno li mostrerà questa mia lettera, con l'Autentica di d.e S. Reliquie...; al di fuori vi troverà il sigillo dell'Arciv.o di Genova"<sup>102</sup>.

Lo stesso Mons. Mazzoleni andò a riceverle a Venezia assieme al Podestà di Parenzo<sup>103</sup> e ai giudici: "fu aperta la Cassetta sigillata alla presenza di S.E. Alessandro Contarini Podestà, del R.mo Capitolo e del ...

p. 30

... l'Ill.mi Sp.li Giudici 'ivi portatisi' ad effetto d'incontrare le Reliquie stesse 'e trovate' concordanti alla Autentica, che scoperte tali furono subito nuovam.te chiuse, e sigillate coll'impronto del medesimo Prelato...". Ma per intanto esse dovevano fermarsi a Venezia lasciate in custodia presso il Convento di S. Domenico di Castello<sup>104</sup>, fino a tanto che non fosse pronto il nuovo altare dei Santi a Parenzo.

<sup>99</sup> Altra nota d'autore.

<sup>100</sup> Sta per *Ventura, Mulattiere (Bresciano)*, il trasportatore delle reliquie.

<sup>101</sup> I *Rovato (-i)* erano casato storico bresciano, estinto nel XVIII (?) sec.

<sup>102</sup> Un'organizzazione "postale" dei corrieri che sembra davvero invidiabile nella sua efficienza e puntualità.

<sup>103</sup> Alessandro Contarini (1736-1737); cfr. anche RADOSSI, "Stemmi di Parenzo", pp. 386-387.

<sup>104</sup> Già antico ospizio con annessa chiesa (sec. XIII ?).

Intanto lo zelante Pastore aveva lanciato in Diocesi il seguente

*Appello:*

Fr. Vinc.o M.a Arciv.o Mazzoleni per la grazia di  
Dio e della S. Sede ap:lica Vescovo di Parenzo  
Co: e Sig.re d'Orsara<sup>105</sup>.

Alli M. RR. e RR. Sig.ri Arciprete, Prepositi, Piovani e Parrochi  
di questa Diocesi: salute, e zelo del culto di Dio, e dei suoi Santi.

La divina misericordia diede già a questa Città, e a tutta la Diocesi per protettore primo e principale il glorioso S. Mauro sin dall'anno 283 facendo miracolosamente trasportar l'Arca, ov'era il suo Corpo, a gala del mare dalle spiagge Romane, a depositarlo su questo Lido. Ci diede ancora per Comp.retto<sup>106</sup> il glorioso Vesc.o, e Martire S. Eleuterio già consacrato Vescovo de' schiavoni<sup>107</sup>, confidandoci il Deposito del suo sacro Corpo. Questi due ...

p. 31

<sup>105</sup> Va ricordato che un punto spesso di contrapposizione che turbò in parte le relazioni tra il vescovato parentino e la Serenissima era la contea di Orsera, su cui Venezia voleva avere pieno potere. Così nel 1512 il Senato aveva fatto un primo tentativo in parola, ma papa Paolo III – su istanza del vescovo G. Campegio – con bolla speciale dichiarò che i castelli di Orsera e di Sanvincenti secolarmente dipendevano unicamente dal vescovo di Parenzo e dalla Santa Sede; nel 1609 il vescovo L. Tritonio – che visse quasi sempre ad Orsera – pubblicò un codice civile e penale per la sua contea orserese e nel 1613 contestava alla Repubblica il diritto di ingerirsi nelle cose del porto di Orsera. A queste vicende seguì un periodo di quiete fino al 1778 quando la contea di Orsera fu tolta al vescovo. Nel 1792 il Senato stabiliva di dare al castello uno Statuto (meglio determinato nel 1793-94), basato sulle norme del Tritonio; al vescovo parentino veniva comunque attribuita, ad ogni vacanza, l'elezione del parroco di Orsera. Cfr. BABUDRI, pp. 134, 143-144. Vedi anche la testimonianza del TOMMASINI, pp. 400-404 [“(...) li vescovi con quelli abitatori del territorio hanno perpetue molestie”].

<sup>106</sup> Sta per *Conrettore*, cioè comprotettore.

<sup>107</sup> Infatti la tradizione racconta che Eleuterio figlio di Anzia, vedova del console Eugenio, fu ordinato diacono e prete e consacrato poi vescovo da un certo Aniceto. Inviato come vescovo nell'Illirico – donde l'appellativo qui usato di *Vescovo de' Schiavoni* – fu prelevato dal *comes* Felice per essere portato a Roma al giudizio dell'imperatore Adriano. Il colloquio, cominciato con promesse, finì con la condanna a morte di Eleuterio e di sua madre.

... Santi Corpi, dopo esser stati venerati in questa Cattedrale per più di mille anni, ci furono rapiti da Genovesi nel saccheggio che fecero di questa Città l'anno 1353; ciò forse Iddio permise in pena de' peccati di quella gente, ch'allora abitava in questo Paese. Dopo di che sono sopravvenute continue lagrimevoli calamità.

Adesso pare mitigata l'ira divina verso questa Diocesi, poichè il Sig.re per la sua infinita bontà ha così disposto le cose, che si siano riscattate, e ricuperate, dopo quasi 400 anni di privazione, le adorabili Reliquie di quei due grandi Santi nostri Confaloni<sup>108</sup>; Ma conviene, ch'ogn'uno corrisponda a sì grande beneficio con la dovuta gratitudine e devozione, dando qualche parte di ciò, che Dio gli ha dato, in elemosina, a fine di potersi fare un Altare e Urna di Marmo da riporsi in sicurezza, e col dovuto decoro le dette sacre Reliquie de comuni gran Protettori, che di continuo stanno al Trono di Dio ad intercedere per tutti noi.

Ordiniamo pertanto, e con la maggior premura raccomandiamo a cadauno de S.ri Presidenti delle Parrocchie di questa Diocesi<sup>109</sup> sudetti, che in gran Festa nel maggiore concorso del popolo tra la Messa Parrocchiale raccomandino con divoto fervore, e faccian ...

p. 32

... fare una cerca per l'effetto sudetto, notando poi e tenendo presso di sè l'elemosine per consegnarle qui alli Depositarij in occasione, che qui verranno per la Festa di S. Mauro: Che inoltre capitando nella loro parrocchia con le opportune patenti li Deputati a questuare<sup>110</sup> per lo stesso affare, diano loro ogni ricetto, aiuto, e fervore, con esortare caldamente il Popolo ad essere il culto delle Reliquie de' Santi Amici suoi, e che promette il cento per uno, e la vita eterna ai Limosinieri<sup>111</sup>.

<sup>108</sup> Anticamente insegna per lo più rettangolare, appesa ad un'asta, costituita di stoffe pregiate, in origine usata dalla chiesa come segnacolo per raccogliervi intorno i vassalli e le truppe destinate alla difesa dei suoi beni; figurativamente indicò anche simbolo, emblema. Attualmente designa l'insegna di comuni e province (BATTAGLIA).

<sup>109</sup> Secondo il podestà-capitano P. Condulmer, risiedevano all'epoca (1741) a Parenzo 3216 abitanti [a Rovigno 8513, a Cittanova 220!], mentre nel suo contado complessivamente 1801 [Fratta 170, Abriga 160, Fuscolin 61, Giasenovizza 49, Dracevaz 204, Valcarin 294, Monsalice 404, Villanova 164, Sbandati 675, Maggio 225, Monghebbo 109, Chinesella 26, Dolich, 36, Ligovich 28, Brobenich 52, S. Michiel di Leme 18 e Vabbenesi 204] (BENUSSI, p. 200).

<sup>110</sup> Attività svolta da religiosi, appartenenti di norma a ordini mendicanti che effettuavano richiesta e raccolta di oblazioni (elemosine e offerte in natura), per scopi di carità o di culto (DURO).

<sup>111</sup> Dunque qualcosa che potrebbe richiamare alla mente – anche se in minima parte – il contesto religioso delle “indulgenze” all'epoca della Riforma di M. Lutero (?). *Limosinieri* sta per ‘coloro che fanno limosina’, che ‘fa molte elemosine, caritatevole’, ovvero anche ‘mendicante’ (vedi BOERIO, DURO, BATTAGLIA).

Così confidiamo nella loro pietà, e loro preghiamo ogni bene con la n.ra benedizione.

Dat. in Parenzo dal n.ro Episcopo li 9 sett.re 1737

F. V. M. Arc. Vesc.o di Parenzo

[L.S.]<sup>112</sup>

D. Valentino Valentini

Can.co Can.re Vesc.le”.

Le elemosine però affluivano ben scarse. Nel frattempo, il 16 dicembre 1741 veniva a mancare fra i vivi il benemerito vescovo Mazzoleni e allora si decideva di trasportare privatamente le sacre Reliquie da Venezia a Parenzo. Ecco come avvenne il trapasso: “Il M.to Rev.o Pr. M.ro F. Dom.co Raimond’ Olivo, Procuratore del m.o R.do Convento di S. Dom.co di Castello ...

p. 33

... di Venezia... volendo farne la consegna con le dovute formalità e cauzioni, queste furono restituite al R.mo S.r D. Gio: Zuccato Can.co Scolast.o e Vicario Generale Capitulare<sup>113</sup>, presenti a tal accettazione gli Ill.mi Sp.li SS.ri Giudici Alvise Sincich, e Michel Zorzi Papadopoli<sup>114</sup>, ed inoltre per magg.r sicurezza, e cautela fu sigillata anco la prima Cassetta coll’impronto Capitolare, e di questa Sp.le Comunità, il che tutto servirà di cauzione al pred.o M.to Rev.o P.re Proc.r di S. Dom.co firmando la p.n.te le suscrizioni sì del R.mo S.r Can.co Scolast.o Vic. G.nle Cap.re sud.o, che da Ill.mi Sig.ri Giudici. Che tanto...

<sup>112</sup> Sta per *L(ocus) S(igilli)*.

<sup>113</sup> Tradizionale casato parentino, da epoca remota appartenne all’ordine dei segretari del Senato veneto e dal 1294 decorato della nobiltà romana e nel 1722 di quella di Padova. Zuccato Giorgio fu Ufficiale di cavalleria (1761-1800), al servizio dello Zar, divenuto conte, partecipò alla guerra fra Russia e Turchia e a Pietroburgo fu insignito dell’Ordine di San Giorgio e dell’Ordine di Sant’Anna. Fu in Moldavia e Valacchia. Cfr. CELLA e RADOSSI, “Stemmi di Parenzo”, p. 414 per notizie storico-araldiche.

<sup>114</sup> Una delle numerose famiglie greche immigrate in quest’area, come ad es. i *Gramaticopolo* nel vicino castello di S. Lorenzo nel 1583. Il ‘casato dei *Papadopoli* (o *Papadopulli*), avrà nei secoli buona diffusione sul territorio istriano, tanto che nel 1945 sono attesati a Pola ben 17 nuclei familiari. (CADASTRE). *Michiel Zorzi P.* è all’epoca Procuratore della Basilica. Va qui segnalato che mezzo secolo più tardi risultano essere Giudici della Comunità di Parenzo il conte *Vincenzo Maria Papadopoli* e il nobile *Giorgio Sincich*, incaricati nel giugno 1797 di “raccomandare il Consiglio ai nuovi dominatori”; nel 1801 vennero aggregate al Consiglio, con il conferimento della dignità nobiliare, numerose nuove famiglie parentine; nel 1808 *Nicolò P.* fu membro del Consiglio del Dipartimento dell’Istria (SALATA, pp. 254, 257, 264).

“Qual Cassetta chiusa e sigillata, come sopra fu ordinato sia riposta nell’Archivio Ep.ale presso il R.mo Sig.r Can.co Bonaluce Soardo<sup>115</sup> economo nella p.nte Sede vacante, la custodia delle quali viene raccomandata alla di lui vigilanza.

Gio: Zuccato Can.co Scolo. e Vic.o Cap.le  
 Michiel Zorzi Papadopoli: Giudice di q.ta Sp.le Com.à, affermo quanto sopra.  
 Alvise Sinchic, Giudice di q.ta Sp.le Comunità, affermo quanto sopra.

[L.D.S.]<sup>116</sup>

Adì 3 Febb. 1742 – Parenzo nel Palazzo Vesc.le

D.r D.n Vin.zo Renier<sup>117</sup> Can.co e Canc.r Capitol. de mandato”.

p. 34

## **6. LE SOLENNI CERIMONIE A PARENZO PER LA TRASLAZIONE DELLE RELIQUIE**

Il 22 gennaio 1742 veniva eletto il nuovo Vescovo di Parenzo nella persona di Gasparo Negri. Appena giunto in sede, prima sua preoccupazione fu di portar a compimento l'intrapresa del predecessore, “ma furono sì scarse l'elemosine che vennero offerite, che non s'avanzò che assai lentamente il lavoro”. Ma ecco venire l'ultima spinta, quasi insperata al compimento dell'opera che venne a cadere nel maggio del 1749, come si legge nelle “Memorie storiche delle Sacre Reliquie ... raccolte dal Dott. Don Antonio Vergotin” allora Can.co teologo e poi Arciprete del Capitolo:

“Afflitto finalmente l'estate dell'anno decorso 1748 dalla solita nostra disgrazia della siccità il Territorio, si risvegliò di bel nuovo la premura di veder instaurato il culto de'nostri Santi, e ne portarono li Spettabili Signori Giudici al Prelato le

<sup>115</sup> “Sede vacante” per la recente morte del vescovo V. M. Mazzoleni. I *Soardo* (-i) sono oriundi dalla Francia e trovarono dimora principale a Torino. Quelli invece oriundi da Bergamo – cittadini veneti originari – compaiono anche quali patrizi goriziani (1541), Conti del S.R.I. dal 1774. La loro presenza a Valle d'Istria è comunque attestata sin dal 1502 e possedevano il castello prima dei Bembo. Cfr. RADOSSI, “Stemmi di Valle”, pp. 385-387.

<sup>116</sup> Sta per *L.(ocus) D.(omini) S.(igilli)* (?).

<sup>117</sup> Famiglia patrizia veneta (1381) e dogale; diede anche podestà-capitani istriani e Cavalieri dell'Ordine di Malta (DE TOTTO, a. 1947, 359).

istanze. Corrispose egli con tutta prontezza a loro voti e con incessanti esortazioni dal Pulpito, e con frequenti lettere pastorali al Clero, e Popolo della Diocesi, e molto più col suo esempio, e assistenza indefessa, tanto operò, che, acceso nel cuore di ognuno lo spirito di vera divozione, in poco tempo fu non solo terminato l'altare, ma ...

p. 35

... eziandio di assai convenienti suppellettili provveduto, fra le quali ben merita d'esser nominata la bella lampada d'argento fatta colle elemosine di tutto il Clero, non compreso il Capitolo della Cattedrale, quale fece separatamente la sua oblazione; come pure separatamente la fecero il Prelato, la Spettabile Comunità, e tutti gli altri ordini del Popolo, avendo ognuno la consolazione di vedere a parte il frutto della propria carità.

“*Compito l'altare* [composto da marmi soprafini] e i di lui ornamenti, furono stabiliti tre giorni delle prossime passate Feste della Pentecoste, per riporvi in esso le sacre Reliquie e furono altresì concentrate tutte le Funzioni che render dovevano più celebre la solennità. Fatti perciò precorrere opportunamente gl'inviti alla Diocesi tutta, e chiamati da Venezia periti artefici per addobbare la Chiesa, la quale per questa congiuntura s'era assieme con le Cappelle, Atrio e Sagrestia tutta ristorata, e imbiancata è incredibile con qual effetto di divozione sincera e con qual santa premura non solo i Nobili” e le altre persone benestanti, ma persino i più miserabili s'affaticassero per onorare colla più propria maniera le Strade per le quali doveva passare la Processione che di fare s'aveva stabilito. Basti il dire che, quantunque ...

p. 36

... ciò non dovesse essere se non l'ultimo giorno, ch'era il Martedì, pure il Sabato precedente si vide la Città tutta da varie tende coperta, e ornate tutte le pareti delle migliori tappezzerie, e pitture, frammezzate di quando in quando da ben interi altari, Archi, Statue, Colonne, ed altri simili addobbi, che la pia industria dei Fedeli seppe inventare, arricchiti di varie dotte composizioni sì Latine, che Italiane: e che nelle tre notti susseguenti furono le strade e le Piazze con torcie, e con ogni sorta di lumi vagamente disposti, illuminate.<sup>118</sup>

“Instancabili fra gli altri li Spettabili Signori Alvise Sincichi<sup>119</sup> [*sic!*], e Foscarin Filaretto attuali Giudici della Città, non perdonarono nè a fatica, nè a spesa, affinchè ogni cosa con buon ordine, e col dovuto decorso riuscisse: nè mancò a

<sup>118</sup> Cfr. qualche notizia su queste festività religiose in CUSCITO-GALLI, p. 167.

<sup>119</sup> Oltre che Giudice, anche Cancelliere della Comunità parentina.

parte alcuna il noto zelo del Signor Michiel Zorzi Papadopoli benemerito Procurator della Chiesa, provvedendo con indefessa attenzione e prontezza a quanto faceva, secondo le occorrenze, bisogno. [*Memorie Storiche*]

Il nuovo altare fu collocato nell'absidetta della navata destra e vi rimase fino al 1842 quando Mons. Peteani<sup>120</sup> lo trasportò nella nuova cappella di S. Mauro, sostituendovi l'attuale altare in marmo del SS. Sacramento. Finalmente nel 1927 quando la cappella in parola fu demolita, l'altare fu semplicemente eliminato.

p. 37

Ed ora ecco come sono descritte *le cerimonie celebrative* del grande avvenimento in parte nelle succitate “Memorie storiche delle Sacre Reliquie” e in parte nella “Opera historica delle funzioni seguite per la Venerazione de li SS. Mauro et Eleuterio“, manoscritti questi conservati nell'Archivio curiale<sup>121</sup>:

“La *Vigilia* [24 maggio], ne' p.mi Vesperi Mons. Ill.mo e R.mo intervenne alla Cattedrale e Pontificalmente furono con solennità cantati li Vesperi con musica, e vari Instrumenti: Composiz.ne tutta del R.mo Sig.r D. Valentino Valentini Can.co di questa Chiesa Catt. e gli altri soggetti tutti della Diocesi”. [*Op. hist.*]

“Venne finalmente la *Domenica* [25 maggio], ed avendo la Scola de' Marinari<sup>122</sup> per rendere più adornata la Chiesa, perfezionato il proprio altare [*Quest'A(ltare) del Vescovo Peteani fu portato nel 1842 alla Mad. d. Angeli*] eretto di nuovo con buoni marmi in onore di S. Nicolò loro Protettore, desiderarono i Confratelli, che si cominciassero le funzioni della Consacrazione di esso; al che avendo il Prelato aderito, terminata la Cerimonia cantò sopra il medesimo la Messa Pontificale accompagnata da scelta musica, che continuò pure negli altri giorni susseguenti, e dallo sparro pressochè incessante di mortaletti, e moschetti”. [*Memorie Storiche*]...

p. 38

<sup>120</sup> Antonio Peteani (1827-1857), dopo otto anni di sede vacanza, venne insediato vescovo da Leone XII, nel 1828, quando la diocesi di Pola fu unita a quella di Parenzo. Egli seppe “con prudenza e tatto rivendicare la libertà alla Chiesa e i diritti della Santa Sede contro lo spirito del giuseppinismo. (...) Quando nel 1842 rinunziò all'arcivescovado di Zara [*e di Gorizia*, n.d.a.], i cittadini gli donarono l'altare maggiore in pietra della Madonna degli Angeli”. Nel 1854 aderì pienamente alla proclamazione dogmatica dell'Immacolata concezione di Pio IX. Cfr. CUSCITO-GALLI, p. 182 e BABUDRI, pp. 144-145 e 147.

<sup>121</sup> Non ci è stato possibile verificare dove si trovino oggi questi manoscritti, pur presumendo siano custoditi nell'archivio episcopale parentino.

<sup>122</sup> Specie di confraternita (?).

... “Terminata la Pontifical Messa, fu tosto fatto il discorso in lode del Glorioso S. Nicolò, e fu questo esposto con la viva Voce da Don Giovanni Artusi<sup>123</sup> Chierico di questa Chiesa Catt.le, che riuscì d’applauso universale”. [*Op. hist.*]

“Il dopo pranzo all’ora del Vespero accompagnato da tutto il Clero sì Secolare, che Regolare, coll’assistenza di S.E. Lorenzo Pizzamano<sup>124</sup> nostro dignissimo Podestà, dalli Spettabili Signori Giudici, di tutto il corpo dei Cittadini, e seguito da immensa moltitudine di Popolo, s’incamminò processionalmente Mons. Vescovo verso il Porto, e giunto al Molo si fermò vicino ad un Altare a quest’effetto collà preparato, per ivi attendere l’arrivo delle Reliquie, quali nello stato medesimo, in cui da Genova ce l’avevano trasmesse, s’erano fatte passare custodite da due Sacerdoti in una delle nostre migliori Barche [*L’Op. hist. la chiama barca Tissona*] vagamente addobbata con statue, e puttini al naturale lumeggiati a oro, ed argento, e con altri varj ben disposti ornamenti, allo Scoglio<sup>125</sup> ch’è dirimpetto alla Città.

“Questo piccolo Naviglio al primo apparire della Processione si partì dallo Scoglio medesimo, e scortato da tutte le altre nostre Barche, e salutato con incensanti tiri di cannoni, mortaletti, e moschetti disposti ...

p. 39

... sì nelle Barche medesime, che sopra i torrioni, e mura della Città, con uno spettacolo affatto nuovo ai nostri occhi, arrivò al Molo dove dette Reliquie da Sacerd.e con cotta e stolla à terra portate, et innanzi ad un Altar presentate; presentata la Cassetta al Prelato, riconosciuti i Sigilli, e le Reliquie furono successivamente coperte di ricco drappo”. [*Mem. stor.*]

“All’arrivo di queste s’udirono grandissime voci di viva, suoni di Campane da ogni Chiesa, segni di giubilo, sbarri e da Mare e da terra, con il scarico di

<sup>123</sup> Famiglia nobile di Parenzo e Pola; attestata anche a Pola e Rovigno nella seconda metà del sec. XIX. *Giuseppe A.* fu nominato nel 1808 podestà di Parenzo; *Ludovico A.* sarà prefetto di Pola nel corso della II guerra mondiale (SALATA, p. 265; RUSINOW, pp. 400-101).

<sup>124</sup> Era entrato in carica il 22 gennaio 1749, per essere poi rimpiazzato da M. Antonio Diedo nel maggio 1750.

<sup>125</sup> Evidentemente lo Scoglio di S. Nicolò. Ecco come il vescovo G. F. Tommasini vide quello scoglio il 3 marzo 1646, dunque un secolo prima di questo avvenimento: “E’ di circuito un miglio circa, è tutto pieno di olivi, lauri, vaghi fiori ed erbe odorose; sopra vi è un monastero di monaci Cassinesi con una bella chiesa dedicata a San Nicolò; al presente vi sta un solo monaco; nell’alto dello scoglio è una torre rotonda antica sopra la quale già si teneva un lume per far segno alli marini di questo ricovero” (TOMMASINI, p. 376).

Altergiaria (?)<sup>126</sup> fatto dalla *Nuova Atta*<sup>127</sup> Nave dell'III.mo Sig.r Gio: Batta Persico<sup>128</sup> da Venezia, fabbricata in questo squero dal Protto Francesco Borri d'Odorico<sup>129</sup>.

“Seguì in questo punto l'horribil caso di due modesti giovani Fratelli, e Figli del patron Mattio Guglielmo habitante di questa Città. Si portarono li sudetti due giovani Fratelli nel trabaccolo del loro Padre, per dimostrare ancor essi segni di giubilo, ed allegrezza, non men dell'altre Barche, che in questo porto approdavano. Havevan questi preparato sopra la Prova della Barcha otto mortari, ed altrettanti Moschetti verso la Pupa; scaricati questi, corsero tosto alla Prova per dar il scarico alli Mortari, e videro collà altro Moschetto, nel di cui scarico s'accesero da Favilla le ...

p. 40

... Micce de' predetti otto Mortari, quali scocando colpirono sotto la spalla, e fra le Coscie con tre cocconi<sup>130</sup>, uno di essi Fratelli, ch'in man tenea Scartozo con libr. quatro di Polvere già accesasi e lo ellevarono per tre passi et Ridotto fu tosto a Terra, e corse con viva Fede ad abbracciare le S. Reliquie, la di cui Comparsa mosse a compassione ogn'uno de Spettatori nel miracolo con Drappi e Capelli abruciati, tutto offeso dal Fuoco, e stupivano nel vederlo con quanta intrepidezza, e coraggio si moveva mentre solo si portò a casa.

“Fra le Fiamme di otto Mortari munite ancor quelle delle quatro lib. di Polve, doveva l'infelice Giovane restar del tutto incenerito; ma li SS. Gloriosi Mauro ed Eleuterio seppero ben presto impetrar dal Signore Iddio la salvezza di sua vita, e diedero veridico segno d'esser realmente quelle le vere Reliquie de SS. Mauro, ed Eleuterio Prott.ri della Città di Parenzo.“

<sup>126</sup> Presumibilmente “artiglieria” (?).

<sup>127</sup> Specie di formica (?), ovvero “soprannome di chi cammina strisciando a terra le piante dei piedi” (?) (BATTAGLIA).

<sup>128</sup> I *Persico* (ovvero *Percico*), furono anche famiglia di Portole, attestata pure a Capodistria ed a Parenzo. Cfr. RADOSSI, “Stemmi di Portole”, pp. 306-307.

<sup>129</sup> Era antica famiglia notevole parentina, attestata già nel secolo XVII; infatti, “nel 1746 era stata concessa al *proto Bor(r)i* l'investitura di un terreno *ad uso di squero* dietro la chiesa di S. Giuseppe, a *beneficio dei legni che vi approdavano*” (BENUSSI, p. 201). Vanno qui ricordati *Ferruccio Borri*, glottologo (1884-1930), studioso del dialetto e della toponomastica della sua città natale e dell'onomastica istriana in genere, nonché il medico *Giusto Borri* che curò nel 1968 la pubblicazione delle *Memorie sacre e profane dell'Istria* di P. Petronio.

<sup>130</sup> In effetti *coccone* è “disco adoperato per otturare la parte posteriore della canna di una bocca da fuoco”, specie di turacciolo di legno con il quale si separava la carica della polvere dalla palla (BATTAGLIA).

“L’altro Fratello poi nel’ sortir fuori del Portello restò ancor lui da simil Coccone offeso solamente nel sopraciglio”. [Op. hist.].

“Furono indi elevate le SS. Reliquie dal zellantissimo Prelato e da lui con proprie mani presa la piccola Casseta, e portata Processionalmente alla Catt.le sotto il Baldachino sostenuto da S.E. il Pod.à e ...

p. 41

... Sp. Sp. SS.ri Giudici cantando gli Musici Canti, Hinni di Giubilo, di Consolazione” [Op. hist.]: “ed ivi trasferite in decente Reliquiario, esposte alla pubblica venerazione sopra l’Altar maggiore nel mezzo alle devote Immagini di essi Santi, cantandosi frattanto da Musici il solito Inno di rendimento di grazie. [Mem. stor.].

“Finito l’inno, Monsignor Vescovo col consueto fervore del suo zelo fece un ben affettuoso discorso, in cui dimostrò che la maniera di meritarsi la protezione dei Santi, non consisteva solamente nel culto esterno che loro si rendeva, ma bensì nell’imitarli nelle loro sante Virtù: e cantati pontificalmente li Vesperi” [Mem. stor.] – “con Canti e Suoni Musicali, poi esposte furono le particelle di d.e Reliquie da porsi nelle Conseg.ne per l’Altare delli Prott.ri fù in tal forma quell’giorno terminata la S. Funz.ne” [Op. hist.].

“**Il Lunedì 26 maggio** seconda Festa, fu da S. Sig.ria Ill.ma e R.ma [‘esposte ben di buona ora le Sacre Reliquie’: Mem. Stor.], fatta la Consegnaz.ne dell’Altare da Santi Prott.ri, che tutta seguì in Canto di Falso Bordone<sup>131</sup>, che è stata intieramente assistita dalla Pubblica Rappresentazione e Sp: Comunità con moltissimi Sbarri di Mortaro, in segno di ...

p. 42

... una somma allegrezza. Compiuta questa lunga e faticosa Fun.ne fu celebrata tosto dal degniss.mo Prelato la santa Messa.

“Il dopopranzo fu dal Molto Rev.do Padre F. Gio: Batta Contarini dell’Ordine dei Predicatori, Maestro di Sacr. Teologia e Vicario del Convento Domenicano di questa Città fatto un eloquentissimo ed erudito Discorso in onore de predetti SS. Mauro ed Eleuterio Tuttelari, rappresentando in quella la nascita, Vita, e lor Martirio, che servì non meno d’istruzione che di stimolo ad ogn’uno di commuoversi alla Divozion de predetti SS. È stato poi cantato il Vespro da Mons. Ill.mo e Rev. mo nel modo e forma ieridi (?), e compita in tal giorno fu la Sag.ra Funz.ne” [Op. hist., col testo del Discorso].

<sup>131</sup> “Canto polifonico in cui la parte inferiore è eseguita ad altezza superiore a quella delle altre parti, ovvero salmodia in cui si alternano passi monodici con cadenze polifoniche” (BATTAGLIA).

“**Il martedì** [27 maggio] Mattina, Terza Festa, Mons.r Ill.mo e R.mo cantò la Pontifical Messa de SS. M.M. Prot.ri, cui intervenne maggior parte del Clero Diocesano, decorata tutta con Canto e Suono di Musica, da gran quantità di Sbarri e fu assistita dalla Pubblica Rappresentanza e Sp: Comunità con numerosissima Gente Forastiera costà accorsa per ammirare una tanta Funz.ne.

“Il Vespro di quest’hoggi fu cantato da Mons. Ill.mo e Rev.mo Pontificalmente coll’Ordine degl’altri giorni co’ ...

p. 43

... Musicisti al quale assistì il Pubblico Rappresentante, la Sp: Comunità e Popolo innumerabile. Dindi s’incominciò la Processione.

“Inanzi però di descrivere la Processione, fa d’uopo in p.mis dimostrare la Città tutta addobbata. Donde passar dovevan Processionalmente le Reliquie de SS. Prot.ri. Eran le strade di Questa tutte coperte con Tende a scanzo del sole. Notabilitata poi d’Archi trionfalli, quali da Collone, Piramidi e Statue sostenuti in pari d’istanze gl’uni da gl’altri, mancavan l’occhio di ogn’uno ad invaghirsi.

“Le parti Lateralali poi stavan arichite da argenterie e preziose Suppellettili, formate a disegno, regolate con varie sorte di Galloni, Fiochi, diversi e come meglio suggeriva l’ingegno più delicato a ogn’uno. Rappresentavasi varie sorti di Ramembranze Spirituali, qualli tutte movean gl’Inspettori non men all’allettazione ch’alla Divoz.ne.

“Ma si spiegherà ciascheduna delle strade con maggior chiarezza.

“Dunque si dovrà sapere che la strada prima detta *la Can.ca*<sup>132</sup>, sino alla Porta Grande di T. F. [n.d.a.: ‘*Ora Via Vergottini e Via V. Gillaco. F. T. = terra ferma*’], guarnita era questa parte di superbi Arazzi, Damaschi di varij Collori ...

p. 44

... Merlate Biancherie disposto il tutto a disegno con Archi, Sagre Pitture, ed altro, ch’in vero rendea sì degno di ammirazione.

“A questa seguiva il Lungo e Retto *Stradone* [n.d.a.: ‘*Ora Strada Grande Decumana*’] che comincia dalla *Porta Maggiore* di T. F. sin all’ampia Piazza d.a *il Maraffor*. Era Decorata tutta da Archi Trionfalli, Collone, e Piramidi con proporz. ne di disegno, guarnito da ricche Suppellettili, regolato da Fiochi, e distinti Galloni, da Sagre Pitture, e Frutta, con quello di più, che in simil seguito d’una tanta estensione, e varietà de Colori sembrava veramente una formal Reggia, l’antica Piazza detta *il Maraffor*.

<sup>132</sup> Sta per *la Canonica*, cioè la via ‘principale’, dove avevano sorgevano i più importanti edifici della religiosità parentina.

“Stava questa guarnita a Ricchi, Spogli, Damaschi, e Drappo di nastro d’or fermato a’ Base di viridi Fogli. Erano anco due Fontane, l’una tramandava Vino, e l’altra Acqua. Nel mezzo poi della d.a Piazza eretto stava certo Edificio, che formato da Archi nobilmente guarniti Pratto nel pian pareo, Rena addintorno e di dentro n’era bel Spiritual Rappresentaz.ne.

“Seguiva poi la *Strada* [n.d.a.: ‘*Ora Via Carminia Prisca, Via G. de Zotti e Piazza Vittorio Emanuele*’], che conduce alla Piazza de SS.ri. Era ancor questa non men dell’altre con decenza ...

p. 45

... ornata, cioè d’Arcatti, Festoni, Addobbi d’ogni sorte, e ciò che più ammiravasi cipressi diversi fatti al naturale, quali forma avean di Selva Reale.

“Comparia poi la Piazza de SS.ri il di cui Giro era tutto nobilitato da ricchi Addobbi con diversità di Collori. L’occhio portava ogn’uno a quella Prospettiva, in cui miravasi il gran Ritratto del Vigilantiss.mo Prelatto, degno bensì di merto molto in questa Sant’Opera. Circondato stava in estensione con lavoro di vari stoccati, e soprafini Drappi, Archi Trionfalli, da Colonne e statue tenenti Chioche<sup>133</sup> ed altri cristalli, rissaltanti à segno talle, che costringea ogn’uno, non solo gl’occhi a fissar, ma ancor fermar il Piede.

“Seguiva la *Lunga Riva* [n.d.a.: ‘*Ora Riva III Novembre*’], le cui terrazze tutte nobilitate eran di pendenti Tappezzarie con il suo vallore. Dalla parte poi del Mare miravansi Fiamole<sup>134</sup> e Bandiere in quantità spiegate da Navigli ch’à sorte, e bella posta eram costì arrivati.

“Trasportiamci anco all’Acconcio<sup>135</sup> de R. R. Padri Domenicani fuori delle mura alla lor Chiesa [*La Chiesa della Madonna degli Angeli*’]. Vedeasi esposta l’Immagine della Santiss.ma Vergine à sedere sopra il sontuoso suo Trono, cosa distinta ...

p. 46

... e degna in vero d’esser mirata sì per la sua Rappresentazione che per il magnifico suo circolar Ornam.to.

“Da qui entrati di bel nuovo nella Città scuopressi altra *Strada* [n.d.a.: ‘*verosimilmente passando per le Vie Carli e Mazzini, P. Vitt. Em., le vie G. de Zotti e C. Prisca fino a Marafor*’] conducente pure alle Supreme Piazze. Stava altresì essa

<sup>133</sup> Forse “mazzetto, gruppetto di fiori, di foglie, di frutti raccolti insieme sul medesimo stelo o ramoscello” (BATTAGLIA).

<sup>134</sup> Forse *Fiammole*, cioè “fiammelle”?

<sup>135</sup> Sta per *ornamento* (BATTAGLIA).

adornata, che rendean per il decoro, magnifica, per il valore preggiata, e per il rispetto de Elevati Altari adorata.

“Passiam per fine all’ultima Strada [n.d.a: ‘*Ora Vic. Abudio Vero e le Vie Son-nino e Vergottini*’], che riduce alla Chiesa Catt.le. Pigliamo questa a Latto sinistro dell’antica Piazza d.a il Maraffor. Era ancor’essa superbam.te guarnita di Archi, ed Abbassam.ti che s’attorniavano uniti ancor a Statue, e varie Sagre Figure, e vestito il tutto da nobil Ingenio, eran inver motivi che maestosa in ogni parte la rendea.

“Queste strade inoltre stavano tutte adornate di Composiz.ni Volgari, e Lattine concernenti le Glorie, e le Lodi dei SS. Protettori.

“Era poi esposto nella *Contrà di S. Michiel* alla pubblica vista un sontuoso Dessert<sup>136</sup> tutto composto di piccole Cappette, e minuti Caragoletti<sup>137</sup> con altri prodotti tutti dal Mare. Entro a questo vi stava Nettuno a sedere in cui Nobil Cochio, tirato da due superbi Cavalli.

p. 47

... Si vedean di più diverse mostruose Figure, Fiori, ed altro; era in oltre attorniato da altri otto Pezzi formati della stessa materia, e manifattura stessa: il tutto rappresentar volea il sontuoso Trionfo di Nettuno: Opera d’anni quatro e Mesi otto fatta con somma Pacienza da Religioso Regolare, qual’opra meraviglia apportò ad ogn’uno che le sorti ammirarla.

“Hora vediam questa Città anco nelle oscurità notturne. Eccola omninamente illuminata da Torcie, Chiocche Cristalline, Lumiere e Lanterne, il che lucida e risplendente la rendea, come se da Febo raddiata venisse. Calcata altresì venia per quatro intiere Notti da moltitudine d’Habitanti, e Genti Forastiere, quali posto il sonno in oblio, goder le Vie volean sino al spuntar del susseguente Sole. Hor compita questa nobil storia di dovrà passar all’ord.ne della Processione”. [*Opera Historica*].

**“Si describe la Process.ne.**

“Precedean in prm.is li due publici Commendadori<sup>138</sup> portando uno di questi il Pub.o Stendardo [cioè di St. Marco impresso, di Sua Eccel. Podestà] vestiti del loro mantello violetto”. [*Mem. stor.*].

<sup>136</sup> Sta per *dessert* (?), nel senso che ... non era da mangiare, bensì aveva funzione “decorativa” (?).

<sup>137</sup> Sta per “torricella comune”, specie di “conchiglia tuberculata, allungata, appuntita, provvista di numerosi giri strettamente uniti”; nel veneto è detta *caràgolo*, una specie di *nerita longa* (nel rovignese “*nareidula*, *scarduòbula* ?); cfr. *Caraguòl longo de mar* e *Caraguòl tondo de mare* (BOERIO), *Caragol* (ROSAMANI e DORIA).

<sup>138</sup> Cavaliere che aveva la Commenda di un beneficio appartenente al proprio ordine equestre, ovvero piuttosto “chi commenda, raccomanda, loda, approva” (BATTAGLIA).

“Indi seguiva la Macchinetta<sup>139</sup>, o vogliamo dire il Solaro<sup>140</sup> della Spettabile Comunità, in mezzo alla quale si vedeva assisa una figura al naturale rappresentante ...

p. 48

... la nostra Serenissima Dominante Venezia, vestita di reggio Manto e fregiata de soliti Ducali Ornamenti, corteggiata da puttini d’argento, quali portavano la spada nuda, e altre Insegne del suo felice Dominio. A piedi di Lei stava con ginocchio piegato altra figura di donna pure al naturale indicante la Città di Parenzo in atto di porgere alla sua venerata Sovrana le Capitolazioni<sup>141</sup> dell’avventurata sua Dedizione seguita l’anno 1267<sup>142</sup>, vicino alla quale era altro puttino che sosteneva lo scudo<sup>143</sup> della Comunità, essendo il resto della macchina da varij intalij e fiorami lumeggianti d’argento, e da altri vaghi ornamenti distinto.

“Succedevano a questo in assai divota maniera, e in numero ben abbondante i popoli di dodici Parrocchie circonvicine, preceduti ognuno da propri stendardi, e dall’Immagine del Crocifisso in mezzo a torcie accese e seguiti da loro Piovani, o Curati vestiti di Cotta e Stola, e accompagnati dal Clero delle Parrocchie medesime.

“Dopo questi venivano le quattro Confraternite della Cattedrale, cioè il Suffragio della Dottrina Cristiana, la Scala di San Nicolò, quella della Beata Vergine del Rosario, e quella del Santissimo Sacramento; ognuna delle quali aveva la propria ben intesa macchinetta collocata fra otto torcie, ed era da Confratelli, e Cappellano, tutti con candele accese, seguita.

“Esprimevano le prime tre macchine le tre virtù principal i ...

p. 49

... de’ nostri Santi, Fede, Speranza e Carità, ed ognuna era adornata di differenti intagli, stucchi e puttini che portavano de’ geroglifici<sup>144</sup> indicanti la Confraternita cui appartenevano, ed aveva la quarta il solito Simbolo di Gesù Sagramentato nel Calice.

<sup>139</sup> “Apparato decorativo di piccole proporzioni” (BATTAGLIA).

<sup>140</sup> “Tribuna fissa o provvisoria, palco per un oratore o per il pubblico che assiste a uno spettacolo” (BATTAGLIA).

<sup>141</sup> “Accordo fra potenze, trattato politico” (BATTAGLIA).

<sup>142</sup> La dedizione parentina al *Comune Veneciarum*, ha luogo appunto nel 1267, anche se sembra avvenuta già nel 1148-50, nonostante l’obbligo di pagare un tributo.

<sup>143</sup> Arma cittadina, cioè “scudo bipartito per lo lungo, a diritta bianco, e sinistra rosso; sul fondo rosso una C bianca, sul bianco una P rossa” (RADOSSI, “Stemmi di Parenzo”, 386).

<sup>144</sup> Sta per “simbolo, emblema” (BATTAGLIA).

“Nel mezzo a ventiquattro Torcie della Spettabile Comunità sopra due Macchine più dell’altre adornate e distanti da vari Trofei composti cogli strumenti del martirio de’ nostri Santi, tutti rimessi a oro, e argentato, erano portate le devote Immagini de’ Santi medesimi, cioè quella di San Mauro vestita da Sacerdote con camice, Stola e Pineta; e quella di Sant’Eleuterio con Piviale, Mitria ed altri Pontificali ornamenti; ed erano ambedue seguite da due differenti Baldacchini portati dal corpo de’ Mercanti e da una delle Religioni della Città sotto la propria insegna, cioè la prima da PP. Minori Conventuali, e la seconda da PP. Domenicani Osservanti.

“Dietro a Regolari, sotto la Croce Capitolare camminava il Clero, tutto Secolare della Città, e Diocesi cioè i Chierici del Seminario, li Sacerdoti semplici, li Cantori, li Piovani delle Parrocchie, li Canonici delle Collegiate vestiti colle loro pianete, quelli della Cattedrale con ricchi Piviali e in fine Monsignor Vescovo cogli abiti suoi Pontificali adornato, e della propria Corte servito.

“Succedevano al Clero cento e più torcie, tutte del ...

p. 50

... medesimo peso, e misura, mandate dalla divozione di persone particolari, in fondo delle quali in mezzo a quattro grossi Cerei<sup>145</sup> di Monsignor Vescovo, ed altre teorie portate dalle Livree di Sua Eccellenza Povertà, e dello stesso Prelato, veniva il Solaro, in cui erano riposte le Sacre Reliquie, tutto composto di scelti fiori fatti venire da Venezia, intrecciati con monogrammi indicanti il nome de’ nostri Santi e altri geroglifici rimessi tutti a oro ed argento.

“Venivano queste portate da quattro Piovani con Cotte, e Stole d’oro assistiti da altri quattro Sacerdoti, e preceduti da due accoliti<sup>146</sup> colli turiboli, ed era seguito dal Baldacchino, le di cui aste venivano portate da sua Ecc. Podestà, il quale con pietà esemplare intervenne sempre in forma pubblica a tutte le funzioni, e da Spettabili Signori Giudici, accompagnati dal corpo di tutto il Consiglio, e corteggiati alle parti da alcune milizie nazionali co’ loro fucili, e coperte dal proprio ufficiale; chiudendo infine la Processione altro grosso numero di torcie del Capitolo, della Procurattia della Chiesa e di altri divoti, ed una moltitudine innumerabile di persone di ogni condizione, tutti con lumi alla mano disposti in buonissimo ordine, e senza la minima confusione.

“Come la processione era troppo lunga per il gran ...

p. 51

<sup>145</sup> Cioè “ceri”.

<sup>146</sup> Chierico che ha ricevuto l’accolitato, colui che serviva il diacono, assisteva il celebrante sull’altare ed accompagnava il vescovo (DURO).

... numero del Popolo che la componeva, così fu necessario, per poterla distendere, girare non solo due volte la Città tutta, ma ancora uscirne fuori per fino alla Chiesa de PP. Domenicani; nel qual passaggio è incredibile la quantità di salve di ogni sorta, da quali fu di continuo accompagnata; poichè, oltre le gran copia di gran mortari, e petriere<sup>147</sup> disposti dalla Comunità, sopra i torrioni e giro delle mura, non vi fu barca nel Porto, che con spessi tiri non dasse segno di particolar allegrezza, e specialmente la Nave Alta, il San Giuseppe di ragion del Sig. Giambattista Persico di Venezia, la quale con ben trenta pezzi di grosso cannone non mai cessò di replicare i saluti.

“Arrivata in Chiesa la Processione, levate dal Reliquiario le sacre Ossa, furono a vista di tutti nella bell’urna di marmo sopra il proprio altare riposte, e racchiuse prima con Cristallo, poi con la porticella di argento, munita di quattro differenti chiavi, due delle quali furono consegnate all’Eccellentissimo Rappresentante, e alli Spettabili Signori Giudici, restando le altre due in mani del Prelato e del Capitolo, rogandosi di tuttociò dal Cancelier Vescovile legale Instrumento: e contato poscia da musici il *Te Deum*, con varj instrumenti, e grossa salva di mortaletti, si terminarono colla benedizione ...

p. 52

... del Prelato tutte le nostre solennità.

“Erasi preparata per la Sera nella pubblica Piazza una macchina di fuochi artificiali; ma come si temeva che i fuochi stessi recar potessero qualche danno alle tappezzarie, ed altri addobbi, co’ quali era ancora essa Piazza adornata; così fu stimato miglior consiglio di differirla, come si fece, alla notte del mercoledì susseguente, contentandosi per quella sera delle solite illuminazioni, riuscite però e più magnifiche, e più abbondanti”. [*Mem. stor.*].

“Li 28 maggio giorno seguente ... fu accesa la Macchina, quali tutti fuochi diedero à divertire sino le quattro della Notte la Città, e moltissimi forestieri erano in questa rimasti”. [*Op. Hist.*] Grande fu in quest’occasione il concorso de’ Forestieri di ogni condizione, cosicchè, occupate tutte le case, bisognò che una gran parte alloggiasse nelle proprie barche, essendo ben per altro ogni cosa con somma quiete, e senz’alcun sconcerto passata.” [*Mem. stor.*].

“Per l’Adorazione poi di d.e Sante Reliquie computasi essere state addunate in questa Città settemilla Persone derivate da ogni parte della Provincia sino dall’E-stero Stato”. [*Opera Historica*].

<sup>147</sup> “Mortaio di grosso calibro usato fino al sec. XIX per lanciare pietre; cannone petriero” (BATTAGLIA).

L'*Opera Historica* si chiude con il voto: “Questi d'appunto saran quelli che difenderanno la Città, Territ.rio e Diocesi tutta da qualunque Infortunio; anzi impreteranno dal Sig.re ogni aiuto e soccorso nelle nostre Tribulaz.ni – Che così sia”.

p. 53

## **7. PRATICHE PER RIAVERE TUTTE INTIERE LE RELIQUIE DEI SS. PATRONI**

Se tanto entusiasmo e conseguente grande risveglio di fede suscitò il ritorno dei due femori a Parenzo, quale non avrebbe apportato il ritorno degli intieri Corpi? E questo è sempre stato il desiderio ardente dei Parentini; soltanto in quel giorno sospirato essi avrebbero deposte le gramaglie idossate in quel fatale 16 agosto 1354.

Il cuore dei Parentini palpità della più lieta speranza, allorchè nel 1848 Genova rimandò ai Pisani, perchè “figli della stessa madre (l'Italia)” e un giorno suoi rivali, le catene di Porto Pisano. Ma fu breve illusione: i tempi non erano ancora maturi.

L'iniziativa fu presa da un illustre figlio di Parenzo, Mons. Giovanni Pesante<sup>148</sup>, sacerdote dotto e integerrimo, poeta e cultore di storia patria, Cancelliere vescovile e poi fino all'immatura morte Preposito del Capitolo Cattedrale. Ecco com'egli stesso ne fa la *Relazione* in data 14 marzo 1890 (e conservata nella Curia vescovile).

“Nel settembre 1888, avendo il cittadino di Parenzo e canonico della Cattedrale, Giov. Batt. Pesante, pellegrinato con altri tre compagni a Loreto e Roma, e visitate parecchie città d'Italia, volle, ...

p. 54

... nel passare per Genova, fare atto speciale di culto ai Corpi dei SS. Protettori della sua città, ivi deposti fin dal 4 novembre 1354, e visitata li 22 settembre la chiesa di S. Matteo e trovata e venerata l'Urna di essi, che forma ivi l'altare della cappella del SS. Sacramento *in cornu Evangelii*, ebbe il giorno appresso 23, che fu di Domenica, la consolazione di poter offrire il divin Sacrificio sopra i Sacri Corpi di quei Santi, al cui altare a Parenzo egli aveva ricevuta l'ordinazione sacerdotale; e in quell'emozione gli balenò, dopo l'Offertorio, l'idea del grande

<sup>148</sup> “*Giovanni Pesante* (1842-1906), il tipo ieratico di reggitore diocesano, serenamente calcolatore, critico storico e pensatore, cui l'idea fu pane e fu tutto la grandezza di Parenzo cristiana e latina” – così lo descrive BABUDRI, *cit.*, p. 148.

risveglio di sentimento religioso, che avverrebbe a Parenzo se si potessero, dopo un'assenza di 534 anni, aver di ritorno nella loro interezza quelle sacre Spoglie, – e insieme con essa un impulso di avviare fra i suoi concittadini un movimento religioso, che con operosità e perseveranza, giungesse a ridonare alla patria quei sacri tesori. In quel giorno altresì egli fece la conoscenza di Mons. Giuseppe Doria, Abate della Chiesa, che, saputo di Parenzo e conosciuto il motivo della sua visita a S. Matteo, l'onorò di speciali attenzioni, lo favorì d'interessanti notizie, – annodandosi così una vicendevole relazione, che continuata con un ripetuto carteggio, tanto giovò, per notizie e consigli privati, al buon successo della cosa.

p. 55

“Ottobre 1888 – Ritornato in patria, il Can. Pesante<sup>149</sup> narrò ciò che trovò, ciò che vide, ciò che rilevò, e l'idea concepita; ed essendo bene disposti alla stessa l'Ill.mo e R.mo M.r Vescovo D.r Gio: Batt.a Flapp<sup>150</sup>, i R.mi Capitolari, e l'Ill.mo S.r Francesco Sbisà<sup>151</sup>, come tutti i cittadini che la conobbero, si fece un primo passo coll'estendere una **supplica del Capitolo cattedrale e della Deputazione comunale** al prelodato Abate Mons. Doria, in cui lo si pregava a interessarsi e a concorrere per la restituzione dei Corpi Santi, e a darci in ogni caso un buon indirizzo sulla via da seguire per ottenere più sicuramente l'intento: supplica che venne accompagnata in originale con lettera di pari preghiera di M.r Vescovo Flapp addì 11 novembre 1888 e rimessa in copia li 13 allo stesso scopo e colla stessa commendatizia, a S.E. R.ma Mons. Salvatore Magnasco<sup>152</sup>, Arcivescovo di Genova, perchè coll'influsso della sua autorità la favorisse presso chi di ragione.

<sup>149</sup> All'epoca il canonico *Don Giovanni P.* era anche membro dell'i.r. “Consiglio scolastico distrettuale” con l'incarico di Ispettore scolastico (*Guida scematica*, p. 51).

<sup>150</sup> *Flapp Dr. Giovanni Battista* (Cormons, 1845 – Parenzo, 1912), ha studiato teologia a Gorizia che ha continuato poi a Vienna (1870-73). È stato poi vicario cattedrale a Gorizia e dal 1875 esaminatore prosinodale; dal 1880.84 diresse il *Folium periodicum Archidioecesis Goritiensis*. Fu nominato vescovo nel 1882 (?) nel corso di due distinte cerimonie a Parenzo ed a Pola. Intensa la sua opera per il restauro dell'Eufrasiana e della Cattedrale polese; nel 1893 consacrò solennemente all'Ospizio marino “S. Pelagio” di Rovigno “la cappella eretta nell'interno del magnifico Padiglione in legno che prima faceva parte alla esposizione in Praga e donato da S. Serenità il Principe Schwarzenberg”. Nel 1894 riattivò (dopo un decennio di pausa) la pubblicazione del *Folium Dioecesanum Parentino-Polensis*. Usava predicare sia in italiano che in croato (*Istarska*, a.n.; *Guida scematica*, p. 52; PAULETICH, *Effemeridi*, p. 188).

<sup>151</sup> Podestà e primo membro dell'i. r. Consiglio scolastico distrettuale con sede a Parenzo, unitamente a G. Pesante, dr. Giorgio Franco (Buie), dr. Giovanni Suran (Montona), dr. Giacomo Benedetti (Parenzo) (*Guida scematica*, p. 51).

<sup>152</sup> *Salvatore Magnasco* (1806-1892), studiò presso il seminario di Genova; fu professore di teologia speculativa. Nominato vescovo ausiliare per l'Arcidiocesi di Genova

“Pochi giorni dopo M.r Vescovo riceveva *risposta dall’Abate Doria*, dei 15 novembre 1888, che sebbene non celasse come sarebbe per lui un giorno di dolore quello in cui la sua Chiesa si priverebbe d’un tanto tesoro, assicurava però che si adopererebbe sinceramente, perchè i voti generali della nostra città fossero esauriti, e suggeriva di ...

p. 56

... officiare, come intermediario all’uopo presso la Famiglia proprietaria, l’Ill.mo S.r Francesco Cav. de Scherzer, i.r. Console generale austro-ungarico a Genova, amico della stessa e presso di lei molto influente.

“Rivoltosi a quest’ultimo con una lettera dei 22 novembre 1888, e rimessagli una copia della supplica anteriore, M.r Vescovo riceveva ai primi di Dicembre la risposta dd. 30 nov., che prometteva tutto l’appoggio per parte del Console stesso, lasciava ripromettersi la probabilità della buona riuscita e insinuava, di concreto con Mons. Abate, che si trasmettesse una supplica formale pel ridono dei Corpi Santi agli Ill.mi S.ri Governatori della Eccellentissima Famiglia D’Oria, e per essi al Governatore Anziano Marchese Ambrogio D’Oria.

“Accoltosi con piacere il suggerimento, veniva estesa la supplica nello stesso tenore, *mutatis mutandis*, della prima diretta a Mons. Doria. Essa, firmata dal Capitolo e Clero e dalla Deputazione comunale, veniva li 12 dicembre rimessa al S.r Marchese Ambrogio D’Oria con lettera di Mons. Vescovo, che associava le proprie istanze a quelle della città, e strettamente pregava il S.r Govern. Anz. a munirle di tutto il suo appoggio presso gli altri membri della Famiglia”. [*Relaz. Pesante*].

Ecco il tenore della **SUPPLICA**:

Ill.mo S.r Governatore Anziano della Ecc.ma Famiglia ...

p. 57

... Doria Marchese Ambrogio Doria – in Genova.

“Da documenti ineccepibili, incisi nella pietra<sup>153</sup> e trovati 42 anni or sono nell’escavo di ruderi sotto il suolo di questa vetusta Basilica apparisce che nella Confes-

(1867), tra il 1869 ed il 1870 partecipò ai lavori del Concilio Vaticano I; nel 1871 fu eletto arcivescovo di Genova.

<sup>153</sup> Iscrizione su S. Mauro del III-IV secolo su pietra calcarea:

HOC CVBILE SANCTVM CONFESSORIS MAVRI  
NIBEVM CONTINET CORPVS:  
HAEC PRIMITVA EIVS ORATIBVS  
REPARATA EST ECCLESIA:  
HIC CONDIGNE TRANSLATVS EST  
UBI EPISCOPVS ET CONFESSOR EST FACTVS:  
IDEO IN HONORE DUPLICATVS EST LOCVS.

sione di essa era stato nel VI secolo translato il corpo di S. Mauro Sacerdote, nel luogo precisamente, ov'egli, quasi certo nel sec. III, e con ogni verisimiglianza, sotto l'impero di Decio, "*Episcopus et Confessor est factus*", e che già allora veneravasi come Patrono e insigne protettore di questa Chiesa. Se poi esso fosse il primo Vescovo di Parenzo, o appena uno dei successori del primo: quale sia stato il modo del suo martirio, e l'epoca precisa di esso; e più come esso venisse coll'andar dei tempi scambiato con S. Mauro, Sacerdote africano, sarebbe difficile il constatarlo, – come è difficile il valutare il momento di quella legenda, simile a tante altre, ...

p. 58

... per cui il corpo di quest'ultimo sarebbe miracolosamente approdato a Parenzo, e così assunto in Patrono. Checchè però sia di questo scambio, avvenuto in tempo d'ignoranze e di tenebre, egli è certo che S. Mauro *ab immemorabile* era patrono principale di questa Città e Diocesi, e che a lui associavasi come secondo Protettore il Santo Martire Eleuterio che nelle memorie antiche viene designato come "*Episcopus Histriae*".

"Teste l'iscrizione scolpita in un'arca marmorea<sup>154</sup>, che ancora esiste in perfettissimo stato, nell'anno 1247 venivano deposte nell'arca stessa le casse che contenevano i venerati corpi di ambi i SS. Martiri, e vi stettero a culto pubblico, nell'abside dell'Oratorio della Cattedrale fino all'anno 1354. In quell'anno, giusta la Cronaca di Dandolo, '*Paganus Doria... civitatem Parenti die XIX Aug. viriliter capiens... corpora S. Mauri et S. Eleutherii ibidem existentia secum detulit*'. Ma di questo havvi pure conferma nella lapide infissa alla parte *in cornu Epistolae*

////////////////////////////////////CTVS.

////////////////////////////////////S

[= *Quest'Arca santa contiene il niveo corpo del Martire Mauro. Questa Chiesa primitiva fu riparata per le orazioni di lui. Qui Egli fu degnamente trasportato, dov'era divenuto Vescovo e aveva subito il martirio.- Epper ciò il luogo fu raddoppiato in onore.*]. Si veda anche [KANDLER], *L'Istria*, a. II (1847), p. 219-222, lo scritto "Di una lapida cristiana rinvenuta in Parenzo", che riporta una lezione leggermente diversa, e relativa traduzione: "Questo sepolcro contiene il corpo santo dell'uomo beato e confessore Mauro. Questa primitiva chiesa venne riparata in grazia sua. Fu qui degnamente traslato ove si mostrò vescovo e confessore, e perciò questa tomba ha doppio onore ...". In appendice viene riportato da un antico antifonario polese il canto *In festo Sancti Mauri Martyris*.

<sup>154</sup> Cfr. a pag. 11. In proposito l'insigne archeologo romano Marucchi nella sua pubblicazione "Le recenti scoperte nel Duomo di Parenzo" (*Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana*, Roma, 1896), scrive: "Non deve recar meraviglia se nel sec. XIII alterata e confusa la tradizione primitiva si scambiasse questo martire locale, di cui più nulla sapevasi, con il suo omonimo dell'Africa, che era assai più celebre: giacché in altri luoghi eziandio devono deplorarsi siffatti errori, che è dovere della seria critica di correggere".

dell'altare del SS. Sacramento nella Cappella Abbaziale di S. Matteo della Eccellentissima Famiglia Ducale Doria in Genova che ricorda e l'espugnazione di Parenzo a mezzo del Pagano e l'asporto dei Corpi dei SS. Mauro ed Eleuterio, e gli onori decretati dal Senato al vincitore.

p. 59

“Nell'anno 1737, per gli uffici di M.r Arcivescovo Vincenzo Maria Mazzoleni, Vescovo di Parenzo, furono ottenute dai Serenissimi Principi Doria due Reliquie dei SS. Patroni, – e già questo parziale ricupero tanta gioia destò nella cittadinanza di Parenzo e fuori, e tanto sentimento religioso nella solenne traslocazione che se ne fece, che si trovò opportuno di stamparne apposita memoria a consolazione dei cittadini e dei numerosi comprovinciali che intervennero alle splendide feste.

“A ridestare ora potentemente il sentimento religioso in questi tempi in cui esso à bisogno di tutti gl'incentivi, – a confortare questa città col ricordo assiduo d'un Glorioso, che probabilmente fu suo figlio per origine, e certo suo vescovo e confessore di Cristo, e d'un altro che pure ebbe parte attiva nel generoso impegno dei primi secoli per dilatare la fede nascente, – a richiamare vivi al pensiero quei tempi eroici del combattimento pel nome di Gesù, a quei non meno fervidi di religione, in cui il vincitore d'una debellata città presceglieva a suo bottino i Corpi dei Santi, – e con ciò a sollevare i pensieri e gli affetti dalla bassa materialità alle ragioni dell'idea, dell'entusiasmo per quanto spiritualizza e nobilita, – sorse ora in questo popolo e clero più ...

p. 60

... vivo che mai il desiderio di riavere in pieno le venerate esuvie<sup>155</sup> dei nostri antichi gonfaloni, di averle qui fra noi, oggetto di accresciuto indefettibile culto, di ammirazione, di vanto.

“Né questo desiderio sembra folle, se si rifletta all'onore che qui si è disposti a fare a quei Santi e alla benintesa pietà, che ereditata dai Padri, anima tutta la prosapia dei Doria, potente di rivolgerla a favorire e promuovere quel culto che resterà sempre un merito della sua Eccellentissima Famiglia: poi alla gloria che ne verrà nella storia alla Famiglia stessa dall'aver assecondata una così naturale e legittima brama, e alla mallevaria di benedizione che si rifonderà su di Lei pei fervidi voti di riconoscenza che alzeremo a Dio a mezzo appunto dei nostri Santi; e infine allo spirito riportatore del nostro tempo, che ad ogni popolo, ad ogni stato, ad ogni città ritorna volentieri i monumenti e i presidi della gloria antica.

“Ill.mo Sig.r Marchese! La città di Parenzo rappresentata nei suoi ordini ecclesiastico e politico dai devotissimi firmati, osa appunto rivolgersi per il

<sup>155</sup> Sta per “spoglie tolte al nemico” (BATTAGLIA).

soddisfacimento di questo suo ardentissimo desiderio e preghiera agli Ill.mi Signori Governatori della Eccellentissima Famiglia Doria, rampolli sinceri della gloriosa Casa – e tutti Loro pregando nell’atto che si di – ...

p. 61

... rigge a Vossignoria Illustrissima, cui spettano le parti di Governatore Anziano, la supplica a volere, sia disporre nelle sue attribuzioni quanto è d’uopo per farci ottenere di ritorno i Corpi dei nostri Santi, che stanno nell’urna che sostiene l’altare del SS. Sacramento nella Loro Chiesa Ducale, sia interporre, per quanto fosse d’uopo la Loro autorità e buoni uffici per l’approvazione competente, a tale, meglio dono che restituzione<sup>156</sup>. Dica, Ill.mo Signore, prima se stesso e poi ad altri cui spetta, che Genova, ricca di tante memorie, di tanti preziosi monumenti, non perderà nulla ridando a noi, che siamo poveri di ricordi materiali dell’antica nostra storia, i nostri più preziosi cimeli; che i SS. Mauro ed Eleuterio, trasportati all’antica loro Arca dalla Chiesa Ducale di S. Matteo, non lasceranno però questa derelitta, ma vi rimarranno perenni collo spirito di grazia e di preci, tanto più disposti a implorare benedizione sulla Eccellentissima Famiglia dal momento che si vedranno riposti nell’antica lor Sede, al luogo che fu testimone del luminoso loro combattimento; ricordi a Sé e agli altri quell’insigne documento di generosità, che tanto onora la città di Genova, là nel cimitero monumentale di Pisa, dove le catene del porto<sup>157</sup> restituite alcuni anni or sono al ...

p. 62

... primitivo loro proprietario, più fanno bella la gloria del vincitore, che secoli addietro asportarle; e a questo splendido accenno, confortato dai tanti altri argomenti, che Le saprà suggerire il Suo cuore, come Ella non potrà sottrarsi ad esaudirci e ad assumersi anche l’impegno di nostro intermediario, così non vi sarà certo alcuno dei chiamati che ricusi il suo voto per la elargizione, non una bocca che non dica: *Amen*. E noi, riconoscenti alla inclita Famiglia Doria e in ispecie a V.S. Ill.ma, perpetueremo nella nostra Cattedrale con un’apposita lapide<sup>158</sup>, come Pisa nel suo cimitero, l’atto generoso – disposti, se lo si ritenesse opportuno, ol-

<sup>156</sup> Importante e qualificante distinzione tra “restituzione” e “dono”!

<sup>157</sup> Nel 1848 Genova aveva rimandato ai Pisani, perchè “figli della stessa madre (l’Italia)” e un giorno suoi rivali, le catene di Porto Pisano, portate a Genova nel 1290, sei anni dopo la sconfitta di Pisa avvenuta il 6 agosto 1284 con la battaglia navale svoltasi presso l’isola della Meloria.

<sup>158</sup> Il 10 giugno 1934 – data della definitiva restituzione delle reliquie, verrà apposta sul portale centrale dell’eufrasiana, un’epigrafe, dettata dal Preposito capitolare Mons. Bronzin; cfr. pag. 161 del manoscritto.

trechè a tutte le spese, anche a fare eguale accenno in un'altra pietra da affiggersi nella Chiesa di S. Matteo, che di fronte a quella del 1354, completi una storia di eroismo, l'uno più bello dell'altro.

“Con questa preghiera, Ill.mo S.r Governatore Anziano, noi le protestiamo il nostro devotissimo ossequio, attendendo con viva impazienza un suo benigno scritto, che ne assicuri di aver esaudito tutte le pratiche formali, e che la grazia implorata ne fu già per Suo favore concessa”.

[*Firmata dai Capitolari, dal Can.co onor. Radossich*<sup>159</sup>, *dai Cooperatori, dai Camerari d. Ch.*<sup>160</sup> *e dalla Deputaz. Comunale*<sup>161</sup>].

p. 63

## 8. LA FAM. D'ORIA CONCEDE LA GRAZIA IMPLORATA

E l'attesa non fu vana. Infatti con una sua lettera indirizzata li 12 gennaio 1889 a Mons. Vescovo il Governatore Anz. comunicava fra altro: “...ho adunato gli altri Governatori della Famiglia D'Oria e coll'assistenza dell'Abate Parroco gentilizio e del Cancelliere ... Quantunque il possesso delle Reliquie dei SS. Mauro ed Eleuterio sia per questa città di Genova un monumento patrio e per la nostra famiglia una preziosa gloria domestica ... ognuno dei Governatori venne di leggersi nella mia sentenza di **accogliere favorevolmente le Istanze**, che ci furono presentate. Se non che ... per una decisione parentoria è necessario adunare la intera Fam. D'Oria e sentirne il voto.”

E la *Relazione* di Mons. Pesante così continua: “In seguito, essendosi rilevato in via privata che la Fam. D'Oria non si raduna di regola che ogni tre anni, e che la precedente radunanza plenaria era seguita nel febbraio 1888, come pure

<sup>159</sup> *Matteo Radossich* era al contempo parroco a San Lorenzo del Pasenatico (*Guida scematica*, p. 53).

<sup>160</sup> “*d. Ch.*” sta per “della Chiesa”. *L'Autorità ecclesiastica* di Parenzo era allora così costituita: “Flapp D.r Giov. Batt., Vescovo – Sillich Domenico, prevosto – Deperis D. Paolo, dec. cap. e par. – Angelini Giuseppe, canonico pen. – Pajalich Nicolò, canonico – Pesante Giov. Batt., canonico – Pala D. Giovanni, cooperatore – Resar D. Antonio, cooperatore – Rismondo D. Olivo, cancell. vesc. – Cotel Don Giov. capell. vescov.”. Nel contado parentino erano parroci G. Senčar a Foscolino, F. Goreč a Monpaderno, G. Tomsich a Sbandati, G. Corazza a Torre e C. Fabris a Villanova (*Guida scematica*, p. 52).

<sup>161</sup> Ne facevano parte oltre a *Sbisà Francesco fu Sebastiano* (!) – deputato alla Dieta Istriana e podestà di Parenzo (possidente e negoziante), pure Danelon Francesco (anche rappresentante Società di Assicurazioni “Danubio” e Agenzia di navigazione “Lloyd”), Vidali Giovanni Antonio, Albanese Pietro (geometra civile), Stifanich-Talich Natale e Barbich Sebastiano (*Guida scematica*, p. 52).

che sarebbe molto opportuno e vantaggioso urgere la trattazione a mezzo del S.r Console, interessandolo a caldeggiare la domanda presso la Marchesa D'Oria, madre del Governatore Anziano<sup>162</sup>, creato nel frattempo Senatore del Regno, M.r Vescovo diocesano spedirà li 22 febr. ...

p. 64

... una nuova lettera officiosa al S.r Console, appunto su quanto tenore, e instando di bel nuovo presso di lui perchè in tutti i modi convenienti patrocinasse la nostra preghiera e ne sollecitasse l'esaudimento.

“D'allora e fino al Settembre 1889 né si fece alcun altro passo, né s'ebbe alcuna speciale notizia sul corso delle trattazioni, che si poteva supporre fossero interrotte fino alla prossima Radunanza generale della Famiglia, ma anche temere avessero subito qualche incaglio. Per questo il Can. Pesante si fece lecito addì 23 di quel mese di tornare a pregare l'Ab. Doria che lo volesse informare sull'ulteriore *modus tenendi*. N'ebbe risposta il 4 ottobre nel senso che ... a Genova se ne fossero fatti parlare in senso men favorevole alla restituzione, quasi volendosi considerare le SS. Reliquie un monumento nazionale da non potersi alienare... L'Ordinariato V.le poi con lettera officiosa dei 4 novembre 1889 tornava nei modi più fervidi alle preghiere sia col March. Governatore Anziano sia coll'i.r. Console generale...

“Ed ecco finalmente, dopo una prima notizia privata avuto sei giorni inanzi, giungere il giorno 10 Febbraio 1890 a Mons. Vescovo, con accompagnatoria del S.r Console Generale, la seguente ...

p. 65

### LETTERA

“Eccellenza Reverendissima,  
ho l'onore di annunciarle che la Famiglia

D'Oria in generale adunanza tenuta nell'aula patronale della nostra Abbazia di S. Matteo li 2 corrente Febbraio, *sulla proposta* ch'io Le presentai di *ridonare alla Città di Parenzo i Corpi dei SS. Martiri Mauro ed Eleuterio* in conformità delle istanze che la E.V. Rev.ma mi diresse il 12 Dicembre 1888, *emise voto favorevole*.

“Mentre pertanto comprendo il giubilo di codesta Città che vedrà ritornare entro le proprie mura i preziosi avanzi dei suoi SS. Patroni dopo un'assenza di cinque secoli e mezzo, noi pure siamo lieti che un senso più perfetto di fraterna carità Loro ridoni ciò che per diritto di guerra era stato conquistato e che noi

<sup>162</sup> Si tratta del marchese Ambrogio Doria (n. 1826), eletto senatore il 26 gennaio 1889.

giustamente possedemmo per 546 anni come trofeo della gloria dei nostri antenati e del loro valore non meno che della loro umanità, perchè come ne fanno fede i pubblici monumenti, Pagano D'Oria che nel 1354 portava in Genova i corpi dei detti Santi, lasciava alla Città di Parenzo tutte le altre spoglie che avrebbe potuto portare seco come vincitore "*plurimis neglectis opimis spoliis quae illinc ...*

p. 66

*... secum exportare licuisset unum hoc elegit, corpora scilicet S.S. Mauri et Eleutherii*".

“Quindi è che la Famiglia D'Oria giustamente gelosa delle memorie della sua gloriosa antichità intende che la concessione fatta alla Città di Parenzo di riavere i corpi dei suoi Santi Patroni, non sia per nulla a detrimento della sua storia, epperò non concede altrimenti il ritorno dei SS. Mauro ed Eleuterio che sotto le condizioni espresse nella supplica che la E.V. mi fece l'onore di dirigermi nel giorno citato 12 Dicembre 1888 e in base alle quali si proseguirono le pratiche che ebbero esito così conforme ai voti di codesta Città, vale a dire:

1. Che nella Cattedrale di Parenzo e nell'Abbazia di S. Matteo in Genova si eriga una lapide *ad perpetuam rei memoriam* e che la epigrafe da scolpirvi abbia la comune approvazione e della Città di Parenzo e nostra;
2. Che tutte le spese occorrenti di qualunque natura siano a carico della Città di Parenzo;
3. Che resti nella nostra Chiesa di S. Matteo una reliquia di ciascuno dei detti Santi Martiri con apposito reliquiario e con dedica a nome della C. di Parenzo;
4. Che il nostro Abate di Famiglia sia incaricato così di eseguire la presa deliberazione come di ...

p. 67

... vegliare all'osservanza di tutte le condizioni espresse.

“Compiacendomi di questa occasione in cui mi fu dato di fare cosa particolarmente gradita all'E.V. Reverendissima e al suo clero, e a cotesto Municipio e a tutto il suo popolo colla speranza che il ritorno dei S.S. Patroni in Parenzo sia di buon augurio a cotesta Città e Diocesi, nonchè alla nostra Famiglia, colla massima venerazione mi rassegnò

della E. V. Rev.ma

devotissimo  
Governatore Anziano  
A. Doria”.

Genova, 4 febbraio 1890

## 9. I PREPARATIVI A PARENZO PER IL RITORNO

“Quel giorno 10 febbraio – così continua la Relazione del Pesante – *il suono prolungato e festivo di tutte le campane delle chiese* danno il lieto annuncio ai cittadini del ritorno dei SS. Corpi, – ed esso veniva seguito, oltrecchè da indirizzi di ringraziamento all’Ecc.ma Famiglia e ai principali nostri patrocinatori, da ...

p. 68

... una comunicazione a stampa della Curia V.le del giorno stesso, che venne diffusa fra i cittadini e fuori e fu di poi riportata da parecchi giornali; da una partecipazione officiosa dell’Ordinariato alle Autorità del luogo e all’i.r. Luogotenenza, come pure da una successiva Nota alla “Politische Correspondenz”, ripubblicata dal Foglio ufficiale di Vienna e da altri giornali; e da una relazione più particolareggiata, comparsa nell’*Eco del Litorale* del 22 Febbraio, e riprodotta in fascicoletto che venne distribuito in città e fuori.

“Quindi li 25 Febbraio per deliberazione presa la sera innanzi assieme ai capitolari, M. Vescovo pregava il Municipio a voler indicare un giorno per una radunanza del Capitolo e della Deputazione comunale, diretta a fissare di comune accordo i criteri da seguirsi per l’esecuzione del trasporto dei Corpi Santi e per l’adempimento delle condizioni apposte. Ed essa, in seguito a Nota municipale del 10 Marzo, veniva tenuta il giorno 14 m.s., coll’intervento di M. Vescovo assieme al Capitolo dell’una parte e dall’Ill. S. Podestà D. Giovanni Canciani con due S.ri Consiglieri comunali dall’altra, – concentrandosi di definire ogni incarico a uno speciale Comitato misto di 10 membri, presieduto da M. Vescovo e dal Podestà o dal suo sostituto legale e riservandosi la Deputazione ...

p. 69

... com.le di proporre alla Spett. Rappresentanza com.le tanto la elezione dei cinque membri laici del Comitato, quanto altri provvedimenti opportuni nell’argomento in generale, come pure veniva accolto che fossero avviate alcune pratiche d’informazioni per guadagno di tempo.

“Con nota dei 19 corr. lo Spett. Municipio partecipava all’Ordinariato che la Rappresentanza com.le nella sua seduta del giorno stesso accettò per la città di Parenzo le condizioni fatte pel ritorno dei Santi Corpi e nominò i membri ecclesiastici, risultando essa così composta: MEMBRI ECCLESIASTICI: Mons. Gio: Batt. Dott. Flapp, Vescovo – Can. Domenico Sillich, Preposito – Can. Paolo

Deperis<sup>163</sup>, Decano – Can. Giuseppe Angelini<sup>164</sup> – Can. Giov. Batt. Pesante e Can. Olivo Rismondo<sup>165</sup>. MEMBRI SECOLARI: Dott. Giovanni Canciani<sup>166</sup>, Podestà – Dott. Andrea Amoroso<sup>167</sup> – Dott. Giorgio Bar. de Polesini<sup>168</sup>, Sig.r Giuseppe de Vergottini<sup>169</sup>, Sig.r Angelo Marelici<sup>170</sup> e Sig.r Egidio Rocco<sup>171</sup>.

<sup>163</sup> Decano capitolare e parroco (*Guida scematica*, 52). Paolo Deperis (Rovigno, 1831-Parenzo, 1896), insigne parroco di Valle (1859-1883) – progettista e costruttore della parrocchiale (sul sito di antiche chiese i cui resti archeologici – frammenti altomedievali, plastica architettonica e liturgica – si custodiscono nella cripta, trasformata in un vero e proprio lapidario); nel 1882 eseguì il progetto per la costruzione della piramide del campanile di Dignano. Canonico onorario della cattedrale parentina (dal 1883), intraprese un'importante attività di scavo delle antichità cristiane intorno al complesso eufrasiano. Le sue scoperte di alto valore archeologico, portarono la piccola città di Parenzo all'attenzione degli studi internazionali. Iniziatore dell'archeologia paleocristiana in Istria, è autore di alcuni saggi pubblicati negli AMSI 1894-1898 (BERNARDI, p. 355; *In Strada Granda*, n. 20, 1983, pp. 28-31; *Istarska*, a.n.).

<sup>164</sup> Angelini, Giuseppe. Canonico (Rovigno 1814-Parenzo 1900); parroco di Dignano e poi canonico della cattedrale di Parenzo, compose panegirici (AA. VV., *Dizionario*, s.n.). Per approfondimenti sugli Angelini rovignesi, cfr. RADOSSI-PAULETICH, “Un gruppo”, p. 349 e “Repertorio”, pp. 214-215.

<sup>165</sup> Anche “Cancelliere vescovile” (*Guida scematica*, p. 52).

<sup>166</sup> Svolgeva attività di Avvocato ed apparteneva alla categoria dei possidenti; nel 1883 è attestato quale uno dei consiglieri comunali di Montona (?) (*Guida scematica*, p. 52).

<sup>167</sup> “Amoroso, Andrea. Studioso di diritto e di economia (Rovigno 1829-1910). Studiò a Trieste, Udine e Graz e divenne avvocato. Fu tra i capi del partito astensionista del *Nessuno*, successivamente deputato, assessore e vicecapitano provinciale. Fondò l'Istituto agrario provinciale e l'Istituto di credito fondiario, fu tra i fondatori del settimanale *L'Istria* e della Società istriana di archeologia e di storia patria” (CELLA).

<sup>168</sup> Non risulta essere *barone*, bensì *marchese* (si veda più avanti nel testo!). Nel 1771 si era insediato il nuovo vescovo Francesco Polesini. “Con lui si trasferiva da Montona la sua nobile e antichissima famiglia, che doveva legarsi strettamente alle vicende storiche di Parenzo [*e dell'Istria*, n.d.a.]. Nel 1775 i Polesini acquistarono dai conti Coletti di Venezia lo ‘Scoglio’ e nel 1778 avveniva la loro aggregazione onoraria al consiglio” (CUSCITO-GALLI, 169). Per un approfondimento storico-araldico sui Polesini, cfr. RADOSSI, “Stemmi di Parenzo”, pp. 405-407 e “Stemmi di Montona”, p. 254-262.

<sup>169</sup> Figlio di Bartolomeo d. V. (1805-1875) e di Serafina Gallici (1821-1892), Giuseppe de Vergottini nacque nel 1854 a Parenzo e vi morì nel 1928. In quel tempo era membro della Presidenza del “Casino di Società”, assieme a P. Filippini e D. Vidali (VERGOTTINI, “Albero genealogico”; *Guida scematica*, p. 52).

<sup>170</sup> Angelo Marelici, fu Gabriele, era noto allevatore parentino di bacchi da seta.

<sup>171</sup> Famiglia attestata a Rovigno, Parenzo e S. Lorenzo al Pasenatico, dove Giovanni R. gestiva un negozio di ‘Coloniali, commestibili, salsamentaria e tessuti’ ed una rivendita tabacchi, verso la fine dell'Ottocento (*Guida scematica*, p. 54).

“Infine con Nota dei 26 Aprile, l’Ordinariato pregò per mezzo del Municipio, i membri eletti dalla Rappresentanza Com.le a voler in unione all’Ill.mo S.r Podestà o al suo legale sostituto, favorire di raccogliersi nell’Episcopio il giorno 30 corr. affine di costituirsi formalmente in Comitato assieme ai membri ...

p. 70

... ecclesiastici, del pari a ciò invitati e di dar principio alle risp. attribuzioni e mandato”. [Qui termina la *Relazione* di Mons. Pesante].

E nel giorno fissato tutti i dodici membri del Comitato intervennero alla prima seduta. Fu stabilito anzi tutto che il March. Giorgio D. Polesini fungesse da segretario, e quindi si presero le seguenti deliberazioni:

- 1°. ordinare all’orefice Fontana<sup>172</sup> di Padova per la Fam. D’Oria un Reliquiario in stile gotico con statuette rappresentanti S. Mauro e S. Eleuterio e riproducenti in smalto gli stemmi di Genova, di Parenzo e della casa D’Oria, con dedica;
- 2°. far preparare le due lapidi a ricordo della traslazione, quella di Genova scolpita sul posto;
- 3°. donare due pergamene, in italiano<sup>173</sup>, firmate dalla Deputazione com.le, una alla Fam. D’Oria e l’altra alla Città di Genova;
- 4°. incaricare il Can.co Pesante per la direzione della demolizione dell’altare e donare tre Album di fotografie della Basilica, uno all’Abate Doria, uno al Console de Scherzer e uno al Governatore Anziano;
- 5°. nominare la Deputazione parentina, formata da tre membri, uno nominato dal Vescovo d’accordo col Capitolo e due dalla Deputazione com.le che dovrà recarsi a Genova nella prima decade di Agosto;

p. 71

- 6°. il trasporto delle Reliquie si effettuerà per ferrovia da Genova a Rovigno<sup>174</sup> e con vapore speciale fino a Parenzo;
- 7°. studiare l’ubicazione delle Reliquie in Cattedrale. La seduta per l’ora tarda a questo punto veniva sospesa e ripresa il giorno seguente. E riusciva molto animata. Mons. Deperis voleva deporle nell’Altare Maggiore, fattevi le opportune trasformazioni; Mons. Pesante invece era del parere di rimetterle nella loro Arca originale, dond’erano state tolte, collocandola

<sup>172</sup> Presumibilmente *Antonio M. Fontana (Enciclopedia)*.

<sup>173</sup> Importante precisazione, anche a conferma della “nazionalità” dei fedeli.

<sup>174</sup> Infatti il ramo ferroviario Canfanaro-Rovigno era stato inaugurato nel 1876.

però nella Capella di S. Mauro, e precisamente a tergo dell'altare omonimo in apposita absidiola da costruirsi sì da formare un unico complesso con l'altare stesso. Tutti gli altri membri erano per la proposta Deperis, tranne Mons. Rismondo che avrebbe desiderato di collocare le Reliq. sotto l'altare di S. Mauro. Accettata la proposta Deperis, veniva tuttavia acconsentito che ambidue i proponenti avessero a presentare un progetto dettagliato (come li si può vedere nei due *Memorandum* in "Atti");

- 8°. il cofano che dovrà raccogliere le sacre Ossa sarà in vetro e fusto di metallo, difeso da transenna metallica e antependio ligneo, il tutto in stile bizantino;
- 9°. il **programma delle festività** verrà concretato da Mons. Vescovo: fin d'ora però veniva stabilito ...

p. 72

... che in Basilica si terrà un Triduo<sup>175</sup> solenne di preparazione, che il Coro sarà rinforzato e così pure l'orchestra col concorso della Società Filarmonica;

- 10°. saranno invitate le seguenti personalità: a) S. A. il Princ. Arcivescovo di Gorizia<sup>176</sup>, b) S.E. il Vescovo di Trieste<sup>177</sup>, c) il Luogotenente di Trieste<sup>178</sup>, d) il Presidente del Governo Marittimo Barone Alber, e) l'Abate Doria di S. Matteo, f) il Govern. Anz. di Casa d'Oria<sup>179</sup>, g) l'i.r. Console Generale de Scherzer, h) il Sindaco di Genova<sup>180</sup>, i) tutto il Clero della Diocesi e l) i rappresentanti dei principali Capitoli e Municipi dell'Istria;
- 11°. e 12°. successivamente si fisseranno le modalità per il banchetto e per le festività civili.

<sup>175</sup> Cioè un ciclo di preghiere e di riti religiosi della durata di tre giorni in preparazione di una festa di ringraziamento, di propiziazione (BATTAGLIA).

<sup>176</sup> Reggeva l'arcidiocesi mons. Alois Zorn (1883-1897).

<sup>177</sup> Era mons. Giovanni Nepomuceno Glavina (1882-1896); il prelado era stato vescovo parentino dal 1878 al 1882 fu trasferito alla sede tergestino-giustinopolitana.

<sup>178</sup> "Prefetto S.E. Tiengo comm. Avv. Carlo" (*Guida generale*, I, p. 85).

<sup>179</sup> *Ambrogio D.*, novello senatore del Regno d'Italia.

<sup>180</sup> Marchese Carlo Mombrini.

Successivamente il Dott. Amoroso presentava il seguente

*Preventivo di spese:*

|  | Fior. | Lir. it. |
|--|-------|----------|
| a) Reliquiario in argento dorato e stile gotico...                 |       |          |
| b) per le due lapidi...  |       | 1300     |
| c) per le due pergamene...   |       | 300      |
| d) per tre Album di Fotografie della Basilica...                   | 100   | 100      |
| e) per diarie a tre persone, per giorni 6...                       |       | 600      |
| f) per rifacimento dell'altare in S. Matteo di Genova...           |       | 200      |
| g) per viaggio di andata a Genova...                               |       | 300      |
| h) per viaggio fino a Gorizia con le Reliq. in apposito "coupè"... |       | 500      |
| i) per viaggio da Gorizia a Rovigno...                             | 50    |          |
| l) per spese varie (mance <sup>181</sup> ecc.) a Genova...         |       | 200      |

p. 73

|   |          |      |
|---|----------|------|
| m) per viaggio con vapore da Rovigno a Parenzo...   | 1100     |      |
| n) adattamento dell'Alt. Magg. a Par. (F. 100) e per l'arca, transenna e antependio (F. 200)... | 300      |      |
| o) per banchetto di 60 coperte ...  | 400      |      |
| p) per addobbi Riva, coro e orchestra e luminarie...  | 500      |      |
| q) per spese impreviste...  | 500      |      |
|   | Assieme: |      |
| e quindi complessivamente <b>Fiorini 3600.</b>  | 1950     | 3500 |

Il preventivo veniva quindi rimesso per l'approvazione alla Rappresentanza com.le che se ne assumeva la spesa.

- Il 14 maggio si tenne la III seduta; però non si concretò nulla di nuovo.
- Si trattava ora di ottenere l'autorizzazione da parte della S. Sede per la traslazione. All'uopo in data 14 agosto 1890 la Curia Vescovile chiese la grazia che "Sua Santità volesse, ad onore di Dio e dei Santi M.M. Mauro ed Eleuterio, come pure a ridestamento e rinfocamento del sentimento religioso negli animi dei fedeli, annuire alla traslazione dei Corpi dei Santi Martiri sopradetti dalla Chiesa Abbaziale di S. Matteo in Genova alla Cattedrale di Parenzo.

<sup>181</sup> Curiosissimo particolare!

Già lo stesso mese veniva dalla S. Congr. il seguente: ...

p. 74

### *Decretum*

*Sanctissimus Dominus Noster Leo Pp. XII ad relationem R.P.D. Augustini Caprara Sanctae Fidei Promotoris, benigne annuere dignatus est juxta preces, ad tramitem Instructionis ab eodem Sanctae Fidei Promotore tradendae.*

*Contrariis non obstantibus quibuscumque.*

*Die 29 Augusti 1890.*

[L. S.] + Caj. Card. Aloysi. Masella.  
S. Congr. Praef.

Ma l'*Istruzione* richiesta e preannunciata si fece attendere fino al 12 settembre 1892.

## **10. LA TRASLAZIONE VIENE RIMANDATA**

*Quale il motivo?* Da due relazioni in Atti della Curia Vescovile degli anni 1896 e 1898 si apprende che il rimando fu deciso “Per un complesso di circostanze locali, poco propizie per il momento, fra cui i lavori di restaurazione ai mosaici antichi di questa Basilica Eufrasiana, e in generale al presbitero e all’Altare Maggiore, ...

p. 75

... dove si à in animo di collocare le SS. Reliquie, i quali cominciati nel 1890 non sono ancora finiti”<sup>182</sup>. Il motivo reale però, che qui viene sottaciuto, sembra sia stato di natura politica<sup>183</sup>. Negli imperscrutabili disegni di Dio era disposto altrimenti. Agli uomini i giorni dell’attesa riescono interminabili, eterni; dinanzi a Dio anche “mille anni sono come il giorno di ieri, che è già passato”.

<sup>182</sup> Per notizie circa i complessi e lunghi restauri, cfr. G. BERNARDI, *I mosaici della Basilica Eufrasiana di Parenzo – Documenti per la storia dei restauri 1862-1916*, Rovigno-Trieste, 2005.

<sup>183</sup> Tra i motivi “politici” qui richiamati, certamente vi era quello dei rapporti italo-austriaci che, a partire da quegli anni, incominciavano a dare segni di difficoltà che avrebbero condotto al definitivo tracollo nella I guerra mondiale.

S. Mauro e S. Eleuterio, questi Martiri latini e romani, toltici quando gl'Italiani erano divisi, anzi fra “quelli che un muro e una fossa serra”<sup>184</sup> nemici, questi Cristiani forti, emblema di lotta e di vittoria perenne ... sarebbero tornati ai loro altari quando – sarebbe stata unita nazionalmente e religiosamente la Patra italiana e a lei ricongiunta Parenzo romana, veneta, cristiana, quando le navi d'Italia avrebbero potuto liberamente entrare nel nostro porto. Allora i gonfaloni di S. Marco e di S. Giorgio, emblemi di due potenti Repubbliche un giorno nemiche, ma ora ammantate dal comune tricolore, avrebbero potuto liberamente garrire associate al vento in Parenzo redenta. Allora, in mirabile fraternità e fusione di cuori, autorità religiose, civili, politiche e militari avrebbero collaborato per la miglior riuscita del grande storico evento cittadino<sup>185</sup>.

p. 76

## ***II. LA FAM. D'ORIA RINNOVA IL GENEROSO GESTO DI RIDARE A PARENZO I SUOI SANTI***

Già in data 29 marzo 1929 uno dei Governatori di Casa D'Oria, Giancarlo, – a seguito a richiesta della Chiesa di Cavarzere<sup>186</sup>, che onora come Patrono S. Mauro parentino – scriveva al Vescovo Mons. Pederzoli<sup>187</sup> che “oggi che Parenzo

<sup>184</sup> Famosi e pertinenti versi danteschi (*Purgatorio*, VI): “e ora in te non stanno senza guerra / li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode / di quei ch'un muro e una fossa serra”.

<sup>185</sup> Evidentemente sono parole dettate all'estensore di questo manoscritto – sacerdote Pietro Cleva – nel 1934, ad eventi avvenuti.

<sup>186</sup> Comune della provincia di Venezia, limite meridionale del territorio lagunare, in capo dell'argine dell'Adige; conteso tra Venezia e gli Ottoni (sec. IX) come controllo sulla via di transito per la pianura padana; cambiamenti idrogeologici ne sminuirono poi l'importanza, per cui l'antica podestaria si ridusse a una modesta circoscrizione amministrativa.

<sup>187</sup> Nato a Cattaro (da famiglia trentina ivi domiciliata per lavoro) il 28 gennaio 1864, vescovo parentino (5 ottobre 1913 – 21 aprile 1941), studiò a Spalato e Zara; venne ordinato sacerdote nel 1886. Si laureò in teologia, ed fu in servizio nella cattedrale (canonico) e in S. Antonio Nuovo a Trieste. Nel corso della I guerra mondiale avviò iniziative pastorali e caritative tra gli istriani sfollati in Austria, Slovacchia e Ungheria, vedendo “con crepacuore gran parte della diocesi militarmente evacuata, andarne gli abitanti ramminghi”; durante il ventennio non si oppose all'uso del croato nelle chiese, ma nemmeno lo sollecitò, mantenendo un rapporto di equilibrio tra le necessità pastorali della chiesa e l'opportunismo politico, come del resto veniva fatto dagli altri due vescovi di Trieste (L. Fogar) e di Fiume (A. Santin). Fu ritenuto “di nazionalità italiana, ma giusto verso i Croati – non si occupava di politica”. Promotore e iniziatore di numerosi “annuali con-

è ricongiunta alla Patria non vi è ragione perchè la Famiglia Doria non ripeta il gesto di fratellanza che Genova già compì verso Pisa allorchè restituì le catene di Porto Pisano: tanto più che nel caso attuale non sarebbe apportata diminuzione al patrimonio cittadino. La Famiglia è dunque disposta alla restituzione e mi ha dato incarico di partecipare a V. E. tale suo sentimento: lasciandola arbitra di rivolgere una domanda ufficiale e di proporre le modalità della cerimonia di consegna, che per il suo carattere religioso, patriottico e storico dovrà essere compiuta con adeguata solennità. Riterrei pertanto opportuno che le Salme venerate, come giunsero da mare, così dal mare debbano ritornare e su di una nave della Regia Marina che certamente sarà concessa”.

L'autorità eccles. però, preoccupata per le gravi spese occorrenti per il trasporto, credette di non tener conto dell'offerta dei D'Oria.

p. 77

Ma l'ora segnata da Dio per il grande ritorno era finalmente scoccata. Ai primi di gennaio 1933 il Podestà di Parenzo Cav. Prof. Dott. Orazio Cerroni<sup>188</sup> riceveva una lettera da Genova da parte del giornalista Eugenio Bucci di Santafiora, redattore del *Nuovo Giornale*. In essa si diceva: “Mons. Vittorio Bruzzo<sup>189</sup>, abate

gressi locali” e tornate eucaristiche diocesane (1922-1940), l'ultima a Fasana. Promosse l'Azione Cattolica, anche se osteggiato da più parti [nel 1931 si impegnò per la scarcerazione di don Paolo Marinoni e di mons. Giovanni Verla – presidente della Giunta dell'Azione Cattolica Istriana -, condannati a cinque anni di confino a seguito della lettura nel duomo di Pola dell'enciclica di Pio XI *Quadragesimo anno*, spiaciuta al regime]. “Di maestosa figura, sempre sorridente”, parla e scrive “con la semplicità e il buon senso degli antichi patriarchi”; dotato di “fulgida paternità spirituale, zelatore intrepido e indefesso della salute delle anime, realizza un lungo e non facile governo pastorale della diocesi”, resse “santamente, piamente, soavemente, eucaristicamente le unite diocesi”. Assistente al soglio pontificio, prelado domestico di S. Santità, conte romano, commendatario dell'Ordine della Corona d'Italia, “appesantito da gravi acciacchi di natura nervosa”, morì a Parenzo il 22 aprile 1941 (*Istarska*, a.n.; TROGRLIĆ, pp. 188-190; *Stato personale*, p. 47). Suo successore sarà il chersino O.F.M. mons. Mario Raffaele Radossi (1887-1972), ultimo vescovo italiano della diocesi parentino-polese che abbandonerà l'Istria con l'esodo della stragrande parte della popolazione (1947), per divenire successivamente arcivescovo di Spoleto (1948-1967) (AA. VV., *Il vescovo*, pp. 64-70).

<sup>188</sup> “Podestà: Cerroni cav. Prof. Orazio” (*Guida generale*, I, p. 459).

<sup>189</sup> *Monsignor Vittorio Bruzzo*, definito appunto “abate mitrato dell'Abbazia di S. Matteo della Casata dei Doria”, è discendente dell'antica famiglia genovese, (probabilmente) di origini venete; i *Bruzzo* sono attestati ai vertici dello Stato già nel sec. XVI con *Damiano B.*, navigatore espertissimo, che ebbe dal Re del Portogallo incarichi e privilegi singolari, ritenuto “perito maestro nell'artificio di dare la carena alle navi, senza ricorre-

mitrato dell'Abbazia di S. Matteo della Casata dei Doria, mi ha accennato al desiderio espressogli da codesta antica e patriottica Città dell'Istria di riavere i Corpi dei Santi Patroni Mauro ed Eleuterio ... L'Abate Dott. Bruzzo nulla avendo, personalmente, in contrario alla restituzione di dette Reliquie, confida che casa Doria, la S. Sede e il R. Governo non abbiano difficoltà alla traslazione, solo ambisce che questa possa avvenire con la stessa solennità marinara con la quale i Corpi dei due Santi furono portati a Genova...”.

Tale inaspettata notizia suscitò il più schietto entusiasmo in tutti i ceti della popolazione aprendo l'anima di ognuno alle più liete speranze. La stampa se ne occupò tosto, primo fra i giornali *IL PICCOLO* di Trieste il 21 gennaio in un lungo articolo, riportato integralmente il giorno 25 da *IL NUOVO CITTADINO*, giornale cattolico di Genova sotto il lusinghiero titolo: “I corpi Santi di Mauro ed Eleuterio torneranno da Genova a Parenzo con pittoresca solennità marinara”.

p. 78



*La sosta delle Reliquie in piazza S. Marco a Venezia*

re all'espedito dannosissimo di tirarle all'asiutto”. Furono insigni banchieri, avvocati, militari, commendatori e cavalieri mauriziani. Fiorente ancora negli anni Trenta del sec. XX; oggi presenti in Piemonte (SPRETI, *Appendice*, pp. 441-444 e *Albo*, p. 254). Quando, nel 1928, il governo sciolse in Italia lo scoutismo, mons. V. Bruzzo difese gli Scouts presso le autorità civili e con articoli sui giornali: per la sua fiera opposizione venne denunciato come antifascista. Finita la guerra, fu tra coloro che riorganizzeranno l'Asci.

Bisognava non lasciar spegnersi la vampata di entusiasmo destatasi in Città: tutti erano convinti che “*haec est dies quam fecit Dominus*“, ch’era finalmente il giorno sospirato dalle generazioni precedenti. Con l’incoraggiamento e la benedizione del Vescovo, il *Podestà* indirizzava a un gruppo ristretto di persone la seguente:

**LETTERA**

“*Oggetto*: Traslazione Reliquie  
S.S. Mauro ed Eleuterio

Sign. ...

Parenzo

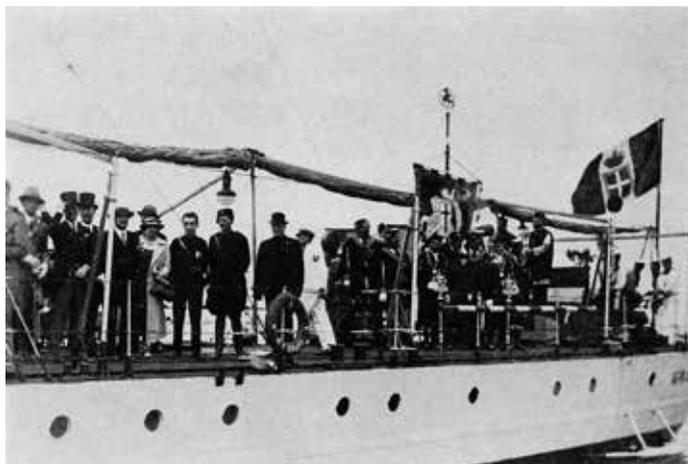
Allo scopo di costituire il *Comitato esecutivo* per la preparazione e conseguente esecuzione delle modalità della traslazione delle Sante Reliquie, nonché per la scelta delle personalità, che sarà opportuno officiare all’accettazione delle cariche nel costituendo Comitato di onore, mi onoro invitare la S. V. Ill.ma ad intervenire alla riunione, che avrà luogo nel mio Ufficio alle ore 18 di venerdì 3 febbraio p.v.

Sicuro del Suo ambito intervento, mi segno con ossequio.

Il podestà:  
(f.to) Cerroni”

L’invito fu diretto alle seguenti persone, in ordine ...

p. 79



*Il “Grado” mentre attracca al molo Riviera*

... alfabetico: 1) Agapito Conte Mons. Agapito<sup>190</sup>, Parroco della Catt., 2) Busato Cav. Prof. Dott. Carlo<sup>191</sup>, Preside del R. Istituto Magistrale, 3) Calegari Dott. Virginio<sup>192</sup>, medico, 4) Cleva Don Pietro, 5) Cleva Domenico<sup>193</sup>, insegnante (quale corrispondente de *Il Piccolo*), 6) Cossar Cav. Prof. Ranieri<sup>194</sup>, Professore al R. Ist. Mag., 7) David Carlo<sup>195</sup>, insegnante (quale corrispondente de *Il Corriere Istriano*), 8) Greatti Giacomo<sup>196</sup>, negoziante, 9) Moro Cav. Gio: Batt.<sup>197</sup>, Segretario

<sup>190</sup> Antica famiglia istriana, oriunda da Nicosia, donde passò a Candia; emigrata in Istria nel 1669, fu confermata nobile (Conte) di Creta e poi aggregata al nobile Consiglio di Pinguento e di Capodistria; per un tempo risiedette anche Trieste, Cittanova, Albona e Parenzo, dove nel 1801 si fece protagonista degli accadimenti politici dell'epoca. Cfr. DE TOTTO, "Famiglie", a. 1943, p. 120 e SALATA, p. 257.

<sup>191</sup> Fu preside dell'Istituto Magistrale "Regina Margherita" di Parenzo.

<sup>192</sup> Famiglia autoctona parentina; tradizionali *paroni* di imbarcazioni. Nella seconda metà del XIX sec. il Dr. Michele C. è medico a Parenzo. *Calegari Giuseppe* fu podestà e patriota, accolse nel 1902 D'Annunzio alla Società del Casino; dei suoi figli, Ferruccio è medaglia d'argento della Grande Guerra, *Virginio* venne infoibato nel 1943 (*Guida schematica*, p. 52; CELLA).

<sup>193</sup> Insegnante nella Scuola elementare di Parenzo, anni Trenta del sec. XX (*In Strada Granda*, n. 14, 1980, p. 39).

<sup>194</sup> R. M. Cossar è nato a Gorizia il 16 ottobre 1884. A Venezia studiò arti figurative; nel 1910 è membro della giuria per la sezione "Belle Arti, Scienze, Lettere e Fotografia" della Prima Esposizione Provinciale Istriana di Capodistria. Dal 1918 al 1920 concorre alla rifondazione del Civico Museo di Storia e Arte capodistriano. Organizza, nel 1930, la cerimonia di riapertura del Civico Museo d'Arte e Storia di Parenzo (aveva iniziato la sua attività già nel 1926), divenendone Direttore sino al 1934 (Presidente: Marchese Benedetto Polesini), ed occupandosi anche personalmente di inventariare i volumi della Biblioteca civica parentina nella quale erano confluiti i fondi donati da tre significative personalità del passato di Parenzo, il conte Gian Stefano Carli (+1813), il canonico Pietro Radoicovich (+1850) ed il marchese (?) Nicolò De Vergottini (+1859). Durante il soggiorno parentino, compila la guida storica della città, *Parentium*; insegna disegno e storia dell'arte nelle scuole cittadine, in particolare nell'Istituto Magistrale "Regina Margherita", ricoprendo anche la carica di vicepresidente. Fu insegnante pure nella scuole di Capodistria e di Trieste. I suoi interessi scientifici sono contenuti negli oltre 500 tra volumi, saggi, libretti ed articoli pubblicati. Dopo il secondo conflitto mondiale si trasferì a Trieste, presso la Sovrintendenza alle Belle Arti; qui morì il 4 dicembre 1963 (cfr. RADOSSI, *Monumenta*, p. 37).

<sup>195</sup> Insegnante della scuola elementare di Parenzo negli anni Trenta del secolo XX; la famiglia si occupava anche di commercio del pesce (*Donato D.*) (*In Strada Granda*, n. 16, 1981, 44; *Guida generale*, I, p. 460).

<sup>196</sup> "Greatti cav. Giacomo", valente editore e proprietario di una libreria, cartoleria ed edicola giornali (*Guida generale*, II, p. 460).

<sup>197</sup> "Segretario Politico [del PNF, n.d.a.]: Moro cav. Gio. Batta" e proprietario di una profumeria; nel 1935 sarebbe divenuto podestà parentino (*Guida generale*, II, pp. 459-460).

politico, 10) Pesaro Domenico<sup>198</sup>, Perito agrimensore, 11) Sferco Don Francesco e 12) Tessari Francesco, Segretario comunale.

Nella I seduta il **Comitato esecutivo** rimase composto dei presenti; in seguito si sarebbero aggiunti altri membri<sup>199</sup>. – a) Si esaminò il *fabbisogno* del 1890 ch'era stato preventivato in Fiorini 3600 e ricalcolò che saranno ora necessarie non meno di 25 mila Lire, di cui non più di 5000 si potranno raccogliere in città e fuori, mentre per le altre occorrerà rivolgersi al Governo, non potendosi far conto sul contributo del Comune. – b) per il *trasporto*, certo il mezzo ideale e prospettato dalla Fam. D'Oria sarebbe per via mare da Genova a Parenzo su una nave da guerra. In caso estremo si chiederà la concessione del Governo per il trasporto gratuito per ferrovia fino a Venezia e poi da lì a Parenzo con una nave da guerra, ...

p. 80

... scortata. – c) Circa *l'ubicazione* l'opinione della R. Soprintendenza alle belle arti e di qualcuno dei presenti era da riporre le Reliquie nell'arca originale del vescovo Pagano da collocarsi in posto da studiarsi, mentre la grande maggioranza si pronunciò per l'opportunità di riporle dentro dell'Altare Maggiore, dove già riposano quelle dei Compatroni S. Demetrio e S. Giuliano. – d) Circa il *Comitato d'onore* si abbozzò un primo elenco di nomi. – e) Per il *programma musicale* si pregherà di concretarlo Mons. M. Salvi, già apprezzato maestro di cappella della Cattedrale<sup>200</sup>. – f) In quanto alla *data*, nella speranza di poter ultimare le varie pratiche, si fissò la seconda metà di giugno o la prima di luglio.

Il podestà aveva subito ringraziato il giornalista Bucci a nome della cittadinanza e poi gli aveva chiesto altre informazioni. Visto però ch'egli non aveva più risposto, fu deciso che il Podestà e il Parroco separatamente avessero ad iniziare trattative dirette con l'Abate Mons. Bruzzo. E Questi infatti in data 27 febbraio cortesemente rispondeva, informando di ritenere che il desiderio dei Parentini, secondo lui, era cosa da prendersi in benevola considerazione, ma che ad ogni

<sup>198</sup> *Pesaro Domenico*, titolare di un'Impresa di costruzioni (*Guida generale*, II, p. 460).

<sup>199</sup> Infatti, nel *Ritorno*, (secondo di copertina), questi i nominativi dell'*Esecutivo*: "Cav. Prof. Dott. Orazio Cerroni podestà di Parenzo – *Presidente*; Mons. Conte Agapito Agapito, dott. Eugenio Benedini, Vittorio Bonat, cav. Prof. Carlo Busato, Luigi Calegari, Don Pietro Cleva, Domenico Cleva, cav. Andrea Danelon, cav. Dott. Andrea de Manzolini, cav. Giacomo Greatti, cav. Giov. Batt. Moro, Giovanni Pieri, Domenico Pesaro, Luigi Sabatti, Don Francesco Sferco, Eugenio Sgubin, Enea de Sincich, Francesco Tessaris, Gustavo Perazzo. Commendatore Luigi Albanese – *Segretario*".

<sup>200</sup> E anche organista.

modo dovevasi come primo passo sentire il pensiero della Ecc.ma Fam. D'Oria e poi sopra tutto quello ...

p. 81

... dell'Em.mo Card. Arcivescovo...; ad ogni modo è bene mantenere un prudente riserbo, evitando pubblicità intempestive, le quali potrebbero nuocere al buon esito della pratica...”.

La strada presa era dunque sbagliata e bisognava prenderne un'altra. In tale senso si esprimeva pure la R. Sovrintendenza di Genova tramite quella di Trieste. Perciò in data 13 marzo S.E. Mons. Vescovo si rivolgeva direttamente al Govern. Anziano March. Gianbattista D'Oria per pregarlo che “la sua Nobile Famiglia, rinnovando il magnanimo proposito del 1890, né mai ritrattato, nemmeno per le difficoltà finora attraversatesi, volesse da parte sua tutto predisporre con benigna accondiscendenza perchè le Sacre Reliquie avessero ad essere ridate a questa Basilica”.

Contemporaneamente Mons. Pederzoli scriveva a S. Em. il Card. Minoretti<sup>201</sup>, Arciv. di Genova supplicandolo “di voler prendersi benevolmente a cuore la cosa e quanto è da Lei, caldeggiarne l'effetto anche per l'Ecc.ma Famiglia D'Oria, sicchè si venga quanto prima ad un'intesa la più equa e sollecita”. In quanto al consenso della S. Sede “crede non essere necessaria la emissione di una nuova Bolla, rimanendo sempre in vigore quella del 12 settembre 1892 ...

p. 82

... emessa dal Promotore della Fede, né ci deve essere dubbio sull'autenticità delle Reliquie dal momento che nel documento del 29 maggio 1737, che si conserva nell'Archivio Vescovile, rilasciato a testimonianza dell'autenticità dei due femori che venivano allora concessi a Parenzo, si diceva ch'essi erano stati estratti “*Ex locis authenticis*” e che altronde il sacro deposito rinchiuso allora e sigillato non fu più aperto: donde la illazione legittima non esservi dubbi dell'autenticità delle medesime Reliquie...”.

<sup>201</sup> Carlo Dalmazio Minoretti, cardinale e arcivescovo di Genova. Nacque a Cogliate San Dalmazio nel 1861. Fu ordinato sacerdote nel 1884. Eletto Vescovo di Crema (1915). Nel 1925 fu promosso Arcivescovo di Genova; durante l'episcopato genovese attese a una riorganizzazione dell'arcidiocesi, favorendo la centralità del ruolo delle parrocchie in un territorio che era invece ricco di presenze di ordini religiosi. Papa Pio XI lo elevò al rango di Cardinale (1929); morì nel 1938, all'età di 76 anni.

Il 25 marzo si tenne la II.a seduta dedicata a concretare il **programma della musica corale**, studiato antecedentemente da un sottocomitato a parte facente capo al Consiglio Parrocchiale per l’Azione Catt.ca. Ecco il

### PROGRAMMA

#### I. AL MATTINO:

- a) **All’arrivo:** Antif. “*Gaudent in coelis*”, a 4 v. d. (Salvi) (?);
- b) **In processione:** In. d. M.M. “*Sanctorum meritis*”, a 4 v. d. (Salvi);
- c) **In Basilica:** Antif. “*Sacerdos et Pontifex*”, a 4 v. d. (Perosi<sup>202</sup>); “*Missa solemnis XII*”, a 3 v. p. (Ravanello) (?); Introito “*Intret*” e Offert. “*Mirabilis Deus*”, a 4 v. d. (Salvi); Graduale e *Postcommunio* in gregoriano.

#### II. NEL POMERIGGIO – Vesperi pontificali in gregoriano;

- a) **In processione:** Inno, *ut supra*; Ps. “*Credidi*”, a 4 v. d. (Viadana) e le Acclamazioni proprie, a 4 v. d. (Salvi); ...

p. 83

- ... b) **In basilica:** Inno “*Te deum*”, a 4 v. d. (Perosi-Salvi); “*Tantum ergo*”, a 4 v. d. (Viadana); Mottetto “*O bone Jesu*” a 4 v. d. (Palestrina); Inno “*Oh, salvete*” a 4 v. d. (Salvi – parole di Don Magnaghi).

Affinchè anche la popolazione tutta potesse contribuire al sostenimento delle spese fu lanciato questo

### APPELLO

Un comitato appositamente formatosi sta interessandosi per far ritornare in Patria le Reliquie care dei nostri Santi Patroni e Martiri, dopo 579 anni che furono asportate, come preda di guerra dai Genovesi.

Non sono poche le spese che si dovranno incontrare per riavere i **Sacri Corpi**: e siccome si desidera che **tutti** vi possano concorrere, secondo le proprie forze, anche con pochi centesimi, si rivolge un caloroso appello alla popolazione Parenzina, affinchè voglia cooperare generosamente a sopperirvi. Così tutti i Cittadini di Parenzo e delle ville, avranno l’onore di poter contribuire alle suddette spese, che come si è detto, non saranno piccole. Il nome degli offerenti rimarrà negli

<sup>202</sup> *Perosi Lorenzo* (1872-1956), musicista; nel 1898 Leone XIII lo chiama a dirigere la Cappella Sistina, e nel 1902 lo nomina direttore perpetuo; Accademico d’Italia dal 1930 (*Enciclopedia*, a.n.).

annali della Storia Parentina, scritto nelle liste che il raccoglitore presenterà: liste che saranno riunite in volume da conservarsi *a perpetua memoria* ...

p. 84

Voglia ciascuno fare il possibile per cooperare più largamente che può a tale nobile santo scopo, certi che qualunque offerta sarà da Dio largamente benedetta e remunerata anche su questa terra.

L'incaricato di raccogliere tali offerte sarà esclusivamente un Sacerdote della città, a ciò delegato.

Parenzo, 7 aprile 1933 – XI

p. il Comitato:  
Cav. Prof. O. Cerroni, Presidente  
Mons. A. conte Agapito”

Ecco il facsimile di dette liste:

| LISTA DELLE SOTTOSCRIZIONI SPONTANEE PER LE TRASLAZIONE<br>DELLE RELIQUIE DEI SS. PATR. MAURO ED ELEUTERIO<br>DA GENOVA (1354) A PARENZO (1933), DA CONSERVARSI IN<br>APPOSITO ALBUM <i>A PERPETUA MEMORIA</i> |  |         |                   |      |  |         |    |
|--|--|---------|-------------------|------|--|---------|----|
| Nome   |  | Offerta |                   | Nome |  | Offerta |    |
|  |  | L.      | C. <sup>203</sup> |      |  | L.      | C. |
|  |  |         |                   |      |  |         |    |

In seguito a desiderio espresso dalla Fam. D’Oria in data 28 aprile anche il Podestà a nome della città rivolgeva al Governatore Anziano formale domanda perchè fossero retrocesse le Sacre Reliquie.

p. 85

Il 6 maggio il Podestà riceveva la notizia che nella imminente I domenica di giugno tutti i membri della Fam. D’Oria si sarebbero riuniti in seduta plenaria per decidere sulla richiesta dei Parentini.

Finalmente il giorno 19 giugno tanto il Vescovo quanto il Podestà ricevevano da parte del Govern. Anz. la seguente ufficiale **comunicazione**: “La Ecc. **Famiglia D’Oria** nella sua ultima Adunanza Generale con voto unanime **ha deliberata**

<sup>203</sup> Evidentemente stanno per L.(ire) e C.(entesimi).

*la retrocessione dei Corpi dei SS. Mauro ed Eleuterio* Patroni della Gloriosa Cattedrale di Parenzo... Quanto prima si farà in unione alla locale Autorità Ecclesiastica il dovuto riconoscimento del Sacro Deposito e si fisseranno le modalità per il solenne trasporto”. Vi era allegato il seguente:

**ATTO NOTARILE DI RETROCESSIONE:**

Not.  
d'ordine

N. 29669 Rep.  
N. 110/4834

Vittorio Emanuele III  
per grazia di Dio e per volontà della Nazione  
Re d'Italia

L'anno Millenovecentotrentatre (anno XI°) ed alli quattro del mese  
di Giugno in Genova, ...

p. 86

... e nella solita sala delle adunanze della Ecc.ma Famiglia D'Oria, posta nella casa padronale a fianco della Chiesa Gentilizia ed Abbaziale di San Matteo nella Piazza Omonima al civico numero 18A, alle ore nove e minuti trenta.

A richiesta dell'Ill.mo Signor M.se<sup>204</sup> d'Oria Giambattista fu Davide, nato e residente in Genova via Casaregis N. 25 int. 13, impiegato. Nella sua qualità di Governatore Anziano della Ecc.ma Famiglia d'Oria, Persona di mia conoscenza e della cui identità sono certo. = Il quale avendo i requisiti di Legge col mio assenso rinuncia all'assistenza dei testi. =

A seguito di invito, spiccato il ventotto Maggio millenovecentotrentatre, da parte degli Ill.mi Signori Governatori a tutti gli individui componenti l'Ecc.ma Famiglia d'Oria, residenti in Genova e fuori, ad eccezione di quelli domiciliati all'Estero, si è radunata la università della Famiglia. =

Il Governatore anziano M.se Giam. Battista d'Oria constatato che sono presenti gli Ill.mi signori: S.E. il Principe Filippo Andrea d'Oria Phanfili<sup>205</sup> fu Alfonso,

<sup>204</sup> Sta per *Marchese*.

<sup>205</sup> Recte: *Pamphili*. “**Governatore on. a vita** dell'Ecc.ma Fa. Doria in Genova, padre di Orietta e fratello di Orietta in Borromeo; questa linea ha assunto per successione i cognomi *Pamphili-Landi*” (SPRETI, *Appendice*, p. 34). “*Doria-Pamphili-Landi Filippo Andrea VI*, princ. di Torriglia, Melfi, Valmontone, duca di Avigliano, march. di S. Stefano, Garbagna, Fontanarossa, co. di Loano, sign. di Montacuto, bar. di S. Cipriano, Alviano, ecc. princ. del S.R.I., grande di Spagna, n. a Roma 1 marzo 1886 da Alfonso e da Emily



*I tre Vescovi si apprestano a salire a bordo*

= d'Oria Gian Battista<sup>206</sup> fu Davide, = d'Oria Lamba<sup>207</sup> Brancaleone di Francesco, = D'Oria Renato<sup>208</sup> di Emanuele, = d'Oria Alberto<sup>209</sup> fu Davide ...

p. 87

Pelham Clinton dei Duchi di Newcastle. Odierno [1940, n.d.a.] **rappresentante della linea diretta di Casa Doria**" (*Chi è?*, pp. 352-352).

<sup>206</sup> "Ten. di Fanteria nella Riserva, ispettore al Consorzio auton. del porto, **governatore Anz. dell'Ecc.ma Famiglia Doria**; comm. di San Gregorio Magno" (SPRETI, *Appendice*, p. 38).

<sup>207</sup> "*Brancaleone*, cav. d'On. e Dev. del S.[ovrano] M.[ilitare] O.[rdine] di Malta, Ten. Col. in Cavalleria, dec. di croce di guerra, cav. della Corona d'Italia, **governatore dell'Ecc.ma Famiglia Doria**, res. in Milano". Lo zio paterno, sempre Brancaleone, capitano d'artiglieria, era stato aiutante in campo di S.A.R. Ferdinando di Savoia Duca di Genova, decorato al valor militare per i fatti d'armi del 1848/49 (+ 1900) (SPRETI, *Appendice*, p. 37). *Lamba* è nome tradizionale nel casato genovese; infatti, a *Lamba Doria*, fratello di Oberto (nel 1270 eletto capitano del popolo e, di fatto, dittatore), "tocco la gloria di vincere sui Veneziani l'8 settembre 1298 la grande battaglia di Curzola" (*Enciclopedia*, a.n.).

<sup>208</sup> "**Attualmente** [1935!, n.d.a.] **governatore della Ecc.ma Famiglia** e padre di Maria Lina e di Marisa: tutti residenti in Genova"; cfr. SPRETI, *Appendice*, p. 39.

<sup>209</sup> "Procuratore a riposo della Banca Comm. It., padre di Luciano" (SPRETI, *Appendice*, p. 38).

... D'Oria Ezio<sup>210</sup> fu Domenico, Doria Febo<sup>211</sup> fu Domenico, Doria Colonna Raimondo fu Alessandro, Doria Franco<sup>212</sup>, Doria Lamba Massimiliano<sup>213</sup>, Doria Federico Alberto<sup>214</sup> fu Luigi, Doria Gio: Amedeo<sup>215</sup>, Doria Luigi Salvatore di Lodovico<sup>216</sup>, Doria Ambrogio<sup>217</sup> fu Giorgio, Doria Luigi Eliseo<sup>218</sup>, Doria Narciso<sup>219</sup> fu Salvatore, Doria Edgardo fu Enrico, Doria Gian Carlo<sup>220</sup>, Doria Italo<sup>221</sup> fu Domenico: e quindi che sono comparsi N°. diciannove [*ben 19 !!, ma da quando?*, n.d.a.] componenti l'Ecc.ma Famiglia Doria, chiama a fungere da Segretario me Notaro M.se Ippolito Riccardo Galo fu Filippo alla residenza di Genova, iscritto presso il Collegio Notarile di questa Città, e Cancelliere della Ecc.ma Famiglia d'Oria. =

Il Governatore anziano constatato che non sono presenti venti Confamigliari dichiara non valida la prima convocazione e quindi toglie la seduta rinviandola alle ore dieci e minuti trenta in seconda convocazione. =

Alle ore dieci e minuti trenta il Governatore anziano assunta la Presidenza e constatato la presenza di tutti i Confamigliari di cui sopra e che in forza dei particolari Statuti e regolamenti della Famiglia stessa i signori comparsi rappresentano legittimamente l'intera Famiglia ...

p. 88

<sup>210</sup> “Padre di Rosa”, vivente a Genova; vedi SPRETI, *Appendice*, p. 39.

<sup>211</sup> “Impiegato presso il Municipio di Genova” (SPRETI, *Appendice*, p. 39).

<sup>212</sup> “Il March. Francesco Maria (vulgo *Franco!*), n. a Genova 1854, m. a Redabue (Alessandria) 1943, fece riconoscere nel 1910 l'uso più che centenario del nome *Lamba* aggiunto al cognome *Doria*”; fu “Dott. in lettere dell'Università di Lovanio, Cameriere Segreto di Spada e Cappa di S. S., presidente ed amministratore di varie opere pie” (*Annuario*, I, 830; SPRETI, *Appendice*, p. 37).

<sup>213</sup> “Gentiluomo di corte di S.A.R. la fu Elisabetta Duchessa di Genova, padre di Elisabetta, di Maddalena e di Gerolamo, residenti a Torino”; vedi SPRETI, *Appendice*, p. 31.

<sup>214</sup> Residente a Genova, padre di *Luigi*, residente a Roma (SPRETI, *Appendice*, p. 38).

<sup>215</sup> Cfr. SPRETI, *Appendice*, p. 39.

<sup>216</sup> *Lodovico* era avvocato e tenente di complemento in artiglieria (SPRETI, *Appendice*, p. 37).

<sup>217</sup> “Dott. in scienze agrarie ed ex sindaco di Montaldeo”, conte di Montaldeo, n. a Genova 6 aprile 1901; cfr. SPRETI, *Appendice*, p. 34 e *Chi è?*, p. 353.

<sup>218</sup> Per *Luigi Salvatore* e *Luigi Eliseo* (padre di Maria Carla), vedi SPRETI, *Appendice*, p. 39. “*Doria Gino*, scrittore, n. a Napoli 26 ottobre 1888, residente a Villa Doria al Vomero, fu cultore di studi storici e bibliografici, già redattore e critico teatrale in Italia, Argentina e Brasile; collaboratore dell'*Enciclopedia italiana*” (*Chi è?*, p. 352).

<sup>219</sup> “Padre di Egidio e di Enrica residenti nella Repubblica Argentina” (SPRETI, *Appendice*, p. 39).

<sup>220</sup> Nato 1889, “dott. in giurispr., Capitano di compl. in Cavalleria, dec. di Croce di Guerra, amm. di alcune opere pie, cons. della Società Ligure di Storia Patria, membro – segr. della Comm. araldica ligure, ecc.” (SPRETI, *Appendice*, p. 34).

<sup>221</sup> “Padre di Domenico e di Bartolomeo”, residente a Genova (SPRETI, *Appendice*, p. 39).

... D'Oria di Genova, dichiara valida l'adunanza, scusa l'assenza dei Confamigliari, Doria Lamba Marco<sup>222</sup> e Doria Lodovico, e quindi a nome della Famiglia tutta formula i migliori auguri per il prossimo matrimonio che allierà la Famiglia del Confamigliare Lodovico. =

Il Governatore anziano ricorda quindi ai confamigliari che si deve discutere sul seguente ordine del giorno, inviato a tutti coll'avviso di convocazione, e cioè:

1°. Se si consente alla richiesta fatta da S.E. il Vescovo e l'Ill.mo sig. Podestà di Parenzo di ottenere la restituzione delle reliquie dei Santi Martiri Mauro ed Eleuterio, presi a Parenzo nel 1354 e depositi nella nostra Abbazia di S. Matteo dall'Ammiraglio Pagano D'Oria in seguito alla Gloriosa Vittoria riportata sui Veneti all'Isola della Sapienza. =

[*Omissis 2°, 3°, 4°*]

Quindi il sig. Governatore anziano informa i Confamigliari che la richiesta delle reliquie dei SS. Martiri Mauro ed Eleuterio era già stata fatta (d)alla Famiglia nel 1890, la quale si era pronunciata favorevolmente ma per il fatto che l'Istria non era ancora annessa all'Italia il voto dei Parentini ...

p. 89

... non fu appagato. =

Anche nel 1929 si era dato incarico al Confamigliare Gian Carlo, a seguito di richiesta della Chiesa di Cavarzere di interessare il Vescovo di Parenzo circa le buone disposizioni della Famiglia per la restituzione delle sopradette reliquie, ma le difficoltà economiche sollevate da quel Vescovo dilazionarono nuovamente la pratica. =

Oggi di fronte alle esplicite richieste delle Autorità Religiose e Civili è giusto che si decida in merito dalla Famiglia, quindi ordina al Segretario di dar lettura delle lettere di S.E. il Vescovo di Parenzo, la quale lettura veniva fatta dal Segretario M.se Alberto. =

Aperta la discussione il Confamigliare Franco chiede se i Governatori sono favorevoli alla restituzione e se hanno concertato le modalità della stessa. =

Il Governatore anziano risponde che i Governatori sono favorevoli e che circa le modalità occorre avere il consenso della Famiglia. =

<sup>222</sup> “Cav. d'On. e Dev. del S.M.O. di Malta, dott. in giurisprudenza, Maggiore di Compl. in cavalleria, dec. di Croce di Guerra, cav. uff. della Corona d'Italia, fregiato di tre onorificenze belga, gentiluomo di corte di Sua Maestà la Regina Margherita, residente a Masio (Redabue)” (SPRETI, *Appendice*, p. 37).

Il Confamigliare Gian Carlo avvisa che prima d'ogni altra cosa sarà opportuno l'accertamento del sacro deposito, colla presenza, a suo avviso, oltre che delle persone dovute, anche del rappresentante dell'Archivio di Stato M.se Pessagno. =

p. 90

Il Confamigliare Ezio vorrebbe che a testimonianza dell'avvenimento fosse decretata opportuna epigrafe nella Chiesa di S. Matteo e altra nella Cattedrale di Parenzo. =

Il Confamigliare Ambrogio Doria avverte che se il trasporto si farà via mare con Nave Regia, come intese dire, sarà doveroso assicurarsi subito dal Governo Nazionale la concessione della Nave, condizione indispensabile per tutte le altre pratiche del caso verso le autorità di Parenzo. =

Il Governatore anziano ringrazia tutti i Confamigliari dei suggerimenti dati, non esclude però la necessità di un passo a Parenzo da parte di qualche confamigliare o Governatore = per l'affrettamento del corso delle pratiche ed avverte che in una seduta del prossimo Ottobre spera poter sottoporre alla Famiglia il definitivo programma dell'importante avvenimento, ricorrendo il ventidue novembre a Parenzo la festa dei sopradetti Santi. =

Nessun altro avendo chiesto la parola il Governatore anz. *pone a voti la proposta SI e come è formulata* nell'ordine del giorno, e la *famiglia approva ad unanimità*. =

[Omissis]

Null'altro essendovi da discutere e nessuno ...

p. 91

... avendo chiesta la parola il Governatore anz. toglie la seduta essendo le ore dodici. =

Del che ho redatto il presente verbale che è scritto sotto la mia dettatura da mio fiduciario in quasi undici facciate di questi tre fogli che ho letto a tutti gli intervenuti, quindi viene sottoscritto e firmato al margine dei fogli intermedi dal sig. Governatore anziano e da me Notaro Segretario a sensi degli Statuti della Famiglia.

(F.to) = D'Oria Gian Battista  
(F.to) = Ippolito Riccardo Gallo = Notaro".

[Registrato...(omissis)] – [Copia conforme...(omissis)].



*Antonium Lizza Cubic. a Secr. Suprann. SS. D.ni N. P.p Abbatem Eccl. Coll. S. Mariae Assumptae, vulgo 'di Carignano' Genuae, Vice Officialem Curiae N.rae Archiep., mandantes ut idem procedat una cum R.mo D.no Can. Antonio Gazzale Can. Eccl. Metr., Doct. Coll. S. Th. Aq. J. ac Doct. Phil. Adv. S. R. Rotae et Sign. Ap., Promotore Justitiae N.rae Curiae uti Fidei sub. Promotore, et Sac. Aloysio Molini Curiae Nostrae ...*

p. 93

*... Notario, uti Notario ad hoc electo ad acta conficienda etc., iubentes insuper ut per Notarium **inquisitio peragatur ad inveniendum instrumentum**, si inveniri poterit, postremae exuviarum recognitionis.*

*Datum Genuae ex Aedibus Nostris  
die 19. Julii in a. 1933.*

[L. S.]

*Carolus Dalmatius Card Minoretta, Arch.  
Sac. Aloysius Molini, Not.*

\*\*\*

E la **ricognizione avveniva** nei giorni di venerdì 21 e sabato 22 luglio<sup>227</sup>. Alle ore 15 nella Chiesa Abbaziale e Parrocchiale di S. Matteo, assieme ai membri nominati dal Card. Arcivescovo convenivano i seguenti personaggi: Mons. Vittorio Dott. Bruzzo, Abate di S. Matteo, Mons. Paolo Fossati, Preposito della Metropolitana, ambidue anche come delegati della Curia di Parenzo; per la Nob. Famiglia Ducale: il March. Gian Battista D'Oria, il March. Franco D'Oria Lamba, il March. Gian Carlo D'Oria coi figli Andrea e Guido, il March. Renato D'Oria, e poi il Prof. Ercole Varo<sup>228</sup>, il Dott. Comm. Ugo Nebbia<sup>229</sup>, Sovrintendente ai Monumenti per Genova, il Conte Prof. Ivo de Calogera, Segretario al Municipio di Gen., il Comm. Prof Orlando Grosso<sup>230</sup>, ...

p. 94

*... Capo Ufficio delle Belle Arti di Gen. e qualche altra persona, fra cui i due muratori incaricati per le demolizione.*

*copia quam res, diligenter agenda requirit andato Promotore Iustitiae huius Curiae Archiep Januens". (Ita legitur in "Decreto" in parte superiori hic omissa quod autem in Actis Curiae Episcopali Parentinae et Polensis invenitur)].*

<sup>227</sup> Cfr. CUSCITO, "I Santi", p. 57.

<sup>228</sup> Critico d'arte, Ufficio Belle Arti di Genova.

<sup>229</sup> Critico d'arte e pittore (?).

<sup>230</sup> Orlando Grosso (Genova 1882 – Bonassola, 1968), è stato un pittore e Direttore dell'Ufficio Belle Arti del Comune di Genova.

Demolito l'altare attualmente dedicato alla B.V. di Pompei, ma nei documenti chiamato dei SS. Mauro ed Eleuterio, si rinveniva un magnifico sarcofago in marmo con coperchio a foggia di tetto, artisticamente scolpito e recante oltre all'effigie dei due Santi altre sculture, nonchè la data 1356 di costruzione avvenuta per opera di Raffaele Doria di Lanfranco<sup>231</sup>. Aperto il sarcofago, ad angoli smusati, racchiudente per due terzi ossa umane ben conservate: la *cassetta* portava saldata in fronte una *lastra di piombo* recante, la testimonianza delle precedenti ricognizioni la seguente *iscrizione*:

*CORPORA SS: MM: MAURI ET  
ELEUTERI PARENTIO: GENUAM AN:  
MCCCLIV PAGANUS DE AURIA ASPORTAVIT  
EX IIS INSIGNES CRANIJ PARTES IN STATUIS  
ARGENTEIS AN. MDLV SUNT COLLOCATAE  
DEMUM AN. MDCCXXXVII DUO FOEMORUM  
OSSA PARENTYNIBUS ELARGITI SUNT PATRONI*<sup>232</sup>



*L'urna passa accanto al Municipio parentino*

Non essendo però ancora allestita la nuova urna, la cassetta fu rinchiusa, sigillata e quindi data in consegna a Mons. Bruzzo in attesa dell'identificazione delle sacre Ossa, che non doveva tardare.

p. 95

<sup>231</sup> Il figlio, *Bartolomeo*, fu ammiraglio di Sicilia verso il 1415 (?); cfr. SPRETI, *Appendice*, p. 42.

<sup>232</sup> G. CUSCITO (p. 57), definisce questa trascrizione non affidabile per le troppe mende, e propone, quindi, la lettura fatta sulla fotografia della lamina che attesta le due precedenti ricognizioni del 1605 e del 1737: "*Corpora s(anctorum) m(artyrum) mauri et // Eleuteri Parentio Genuam an(no) // MCCCLIV Paganus de Auria asportavit; // et iis insignes cranii partes in statuis // argenteis an(no) MDCV sunt collocatae; // demum an(no) MDCCXXXVII duo foemorum // ossa Parentii civibus elargiti sunt patroni*".

La notizia telegrafica del rinvenimento giungeva a Parenzo il 24 luglio e tosto veniva comunicata alla cittadinanza dal suono festoso dei sacri bronzi. E il Podestà il 1° agosto, spediva riconoscendo il seguente

**TELEGRAMMA:**

Governatore march. Giamb. D'Oria - Genova

Cittadinanza esultante avvenuta identificazione resti Santi Mauro Eleuterio commossa magnanimità Eccellentissima Famiglia D'Oria ringrazia vivamente auspicando prossimo evento restituzione sacre Spoglie che più fortemente avvincerà Genova gloriosa a Parenzo redenta.

Podestà Cerroni

\*\*\*\*\*

### **13. SI FISSA LA DATA DELLA TRASLAZIONE**

Forza di cose persuadeva ormai di rimandare le solennità oltre la I domenica di luglio. Difatti il Governo cui s'era chiesto un sussidio di 20 mila lire non aveva ancora risposto. Gli artefici non erano in grado in così breve tempo di consegnare il Reliquiario e l'Urna. Si propose allora alla Fam. D'Oria la domenica 17 settembre; essa però pregò che fosse ...

p. 96

... fissato il giorno 15 ottobre, avendo essa l'intenzione di far accompagnare le Reliquie da parecchi suoi membri.

Intanto il Comitato non si dava riposo, e le sedute, cui spesso assisteva anche il Vescovo, si susseguivano alle sedute. S'iniziarono le pratiche per il contributo del R. Governo e per i mezzi di trasporto. Si ordinò a Gorizia all'argenteiere Lipizer<sup>233</sup> un **Reliquiario d'argento** e all'artefice<sup>234</sup> di Udine Bonnani<sup>235</sup> **la Urna d'argento**

<sup>233</sup> Si tratta di *Giuseppe Lipizer*, titolare del "laboratorio di Aredi sacri, v. Morelli 5 – Gorizia" (*Guida generale*, II, p. 359).

<sup>234</sup> Sta per "artista, autore di opere figurative che si preoccupa di dare alle proprie opere una forma perfetta, preziosa" (BATTAGLIA).

<sup>235</sup> Recte *Giuseppe Bonanni*, titolare della "Fabbrica di arredi da chiesa di argento e di metallo cesellato" (*Guida generale*, II, p. 103).

su disegno del Sovrintendente alle Belle Arti di Trieste Comm. Forlati<sup>236</sup>, usando dell'argento donato dai Parentini.

Sul Reliquiario gotico riproducente gli stemmi di Parenzo e di casa D'oria doveva essere incisa la seguente *iscrizione*:

*NOBILI FAMILIAE DE AURIA – OB REDONATA  
LIPSANA SS. MARTYRUM – MAURI ET ELEUTHERII  
CIVITAS PARENTINA GRATA MEMORQUE RELIQUIT  
A.D. MCMXXXIV*

Sull'Urna, in stile bizantino, oltre alle effigi dei Protettori (la prima presa dell'abside e la seconda dal ciborio) e gli stemmi di Parenzo e del Vescovo, doveva portare la seguente *iscrizione*, come la precedente dettata dal Prepos. capit. Mons. Bronzin<sup>237</sup>:

*LIPSANA SS. MARTYRUM MAURI ET ELEUTHERII A. D. MCMXXXIV  
A F. R. XII SIBI FELICITER REDUCTA PARENTINI CIVES HIC  
RECONDIDERUNT AURO ARGENTOQUE CERTATIM COLLATO*

p. 97

<sup>236</sup> *Ferdinando Forlati R. Sovrintendente alle Opere di Antichità ed Arte della Venezia Giulia*. «Architetto e conservatore (Verona 1882-Venezia 1976); quale sovrintendente ai monumenti della Regione Giulia, progettò ed attuò numerose ed importanti opere di restauro. Quale sovrintendente ai monumenti delle Venezia, progettò ed attuò numerose e importanti opere di restauro; avrebbe sposato nel 1939 l'archeologa *Bruna Tamaro* (Pirano 1896-Venezia 1987), dipendente della Sovrintendenza di Trieste, che riunì le iscrizioni romane e paleocristiane, i rilievi, le sculture e quant'altro rinvenuto negli scavi di Nesazio e Pizzugghi»; nel 1926 aveva diretto i lavori di restauro del tempio di Augusto, di Porta Gemina e di Porta Ercole a Pola. Successivamente si trasferirono ambedue a Venezia, dove lei svolse il ruolo di sovrintendente alle antichità delle Venezia sino al 1962, dedicandosi anche a studi sulla basilica parentina. Dopo il loro trasferimento, divenne nuovo Sovrintendente della Venezia Giulia Bruno Molajoli che nel 1940 avrebbe pubblicato un apprezzato studio sull'Eufrasiana. Nell'immediato secondo dopoguerra (1945-1947) *Ferdinando F.* fu protagonista del restauro del Tempio di Augusto a Pola, assieme all'allora giovane architetto ing. Gino Pavan, roviginese, oggi (2013) Presidente della Società di Minerva di Trieste (*Istarska*, a.n.; *Chi è?*, XLVIII; CELLA, a.n.).

<sup>237</sup> Bronzin, Antonio – dotto sacerdote (Rovigno 1870-1952); teologo, umanista e poeta in latino (CELLA, a.n.); nel 1934 venne nominato Prelato Domestico e Antistite urbano, mentre era già Delegato Vescovile e Direttore della Curia parentina-polese (cfr. *Io sono la voce*, n. 6, 1933). In quanto preposito dell'Eufrasiana, sarà scelto anche a fungere da Cancelliere in occasione della ricognizione a Genova dell'urna contenente le sacre reliquie, il 10 giugno 1934.

Ecco ora il testo per le *lapidi di Genova e di Parenzo*:

1)

EXUVIAE  
 S. MARTYRUM MAURI ET ELEUTHERII  
 A NOB. GENTE DE AURIA  
 DECORIBUS  
 DOMI BELLIQUE ILLUSTRIS  
 EXULTANTI PARENTINAE CIVITATI  
 REDONATAE  
 PIO Pp. XI PONT. MAXIMO  
 VICTORIO EMAN. III ITALIAE REGE  
 DALMATIO CARD. MINORETTI  
 ARCHIEPISCOPO GENUENSI  
 D. VICTORIO BRUZZO  
 S. MATTHAEI ABBATE  
 MARCHIONIBUS  
 JOAN. BAPT. DE AURIA NATU MAIORE  
 BRANCALEONE LAMBA ET RENATO  
 FAMILIAE GUBERNATORIBUS  
 PRAECLARO EXEMPLO  
 RELIGIONIS ET PATRIAE CARITATIS  
 IN TRIUMPHO  
 GENUA PARENTIUM  
 POST SEX FERME EXACTA SAECLA  
 A. D. MCMXXXIV A FASC. REST. XII  
 SUNT FAUSTE REVECTAE

p. 98

2)

LIPSANA SACRA  
 SS. MARTYRUM MAURI ET ELEUTHERII  
 ANNO MCCCLIV  
 A PAGANO DE AURIA NAVALI DUCE  
 GENUAM ABDUCTA ET  
 A NOB. FAMILIA DE AURIA  
 ANNO DOMINI MCMXXXIV A F. R. XII  
 HUIC EUPHRASIANAE BASILICAE  
 RELIGIONIS PATRIAEQUE DECORIBUS SOCIATIS  
 CLARO IN TRIUMPHO REDONATA

Il marmo per le lapidi fu donato dal Nobile concittadino Nicolò de Vergottini<sup>238</sup> e tratto dalle sue cave di Valcarino<sup>239</sup>. Le parole furono dettate da Mons. Bronzin e scolpite, su disegno della Sovrintendenza di Trieste, dal maestro scarpellino Franc. Gripari di Benedetto<sup>240</sup> di qui.

Ma anche la data del 15 ottobre parve troppo vicina e in considerazione pure della stagione poco propizia, nella X seduta del 23 febbraio fu definitivamente fissata **la data 10 giugno** per il grande avvenimento cittadino.

Aumentando il lavoro si pensò di aumentare il numero dei membri del Comitato con l'aggiunta dei seguenti signori: 1) Albanese Comm. Luigi<sup>241</sup>, Segretario, 2) Benedini Prof. Dott. Eugenio<sup>242</sup>, Direttore del locale ...

p. 99

<sup>238</sup> Figlio di *Giuseppe d. V.* (1854-1928) e di Maria Caiselli e fratello di *Bartolomeo d. V.* (1897-1963), *Nicolò* – particolarmente attivo nella Cantina dell'Istituto Agrario – sarà prelevato nella sua abitazione parentina alla fine di settembre 1943 – contemporaneamente al cugino *Antonio*, e condotto al castello di Pisino (castello Montecuccoli, trasformato in prigione!); “Wilma, la moglie, rimaneva uccisa in un bombardamento tedesco mentre portava viveri al marito sequestrato, quando gli *stukas* pesantemente colpirono il centro di Pisino, attaccando una concentrazione locale di formazioni partigiane, il 2 ottobre; il 3 ottobre *Nicolò* risulta ucciso alla foiba di Vines [*Albona*]. (...) [*fu riferito che*] quando *Nicolò* apprese dai suoi carnefici la notizia della morte della moglie, sospinto sul precipizio, trascinò con sé il partigiano che stava per ucciderlo gettandosi nella foiba al grido di ‘Viva l’Italia!’” (VERGOTTINI, pp. 49-50).

<sup>239</sup> Località della campagna parentina, avito possedimento del nobile casato dei De Vergottini; la denominazione toponomastica è dovuta all'investimento fatto dal capitano di Raspo Andrea Contarini che nel 1622 assegnava al reverendo P. Zorzi Arman, albanese, e alle otto famiglie da lui condotte, la vicina contrada di *Canai Cherin* (poi *Valcarin*), coll'obbligo di costruire la villa.

<sup>240</sup> Testimonianze della sua attività artistico-artigianale sono ancora reperibili nel cimitero parentino.

<sup>241</sup> Gli *Albanese* figurano tra le famiglie rovignesi di *paroni* di barca nel sec. XVIII. “*Luigi A.* di origine veneziana, residente a Parenzo, dopo gli studi a Graz aderisce all'irredentismo e partecipa come volontario italiano alla Grande Guerra. Segretario degli agrari di Rovigno si avvicina al fascismo (guida varie spedizioni, ma è propenso ad assumere un carattere autonomo di impronta regionalista) e viene eletto deputato e sindaco di Parenzo ma entra in contrasto con i vertici regionali del partito. In seguito al convegno dei sindaci Luigi Bilucaglia, ritenutosi offeso, lo sfida a duello ma verrà dichiarato perdente. Albanese abbandona la vita politica e si dedica ad attività commerciali, allo scoppio della [II] guerra è richiamato alle armi con destinazione il fronte russo. Muore durante il conflitto per malattia contratta” (SPAZZALI, pp. 137-139 e 143). In effetti, l'Albanese, al convegno (9 aprile 1923) aveva denunciato la “colonizzazione della provincia, elencando tutte le disattese governative”, per cui scomparve rapidamente “dall'orizzonte del fascismo locale [*e fu*] politicamente punito” (*Ibidem*).

<sup>242</sup> Vedi *Guida generale*, II, p. 459.

... Istituto Agrario Provinciale, 3) Bonat Vittore, R. Ispettore scolastico, 4) Danelon Cav. Andrea<sup>243</sup>, impiegato, 5) de Manzolini Cav. Dott. Andrea<sup>244</sup>, medico, 6) Pieri Giovanni, farmacista, 7) Sabatti Luigi<sup>245</sup>, industriale, 8) Perazzo Ing. Gustavo, 9) Sgubin Eugenio, R. Capostazione e 10) de Sincich Enea<sup>246</sup>, possidente: complessivamente 22 persone.

Si concretò il programma nei più minuti particolari in accordo con la Fam. D'Oria di Genova e con il patriarca e il Podestà di Venezia.

Si stabiliscono le seguenti **Sottocommissioni**:

1. **ADDOBBI-LUMINARE – ILLUMINAZIONE**: de Sincich E. presid., membri Cleva D., Perazzo, Pesaro, Sabatti, Greatti;
2. **VETTOVAGLIAMENTO**: Moro, presid.;
3. **ALLOGGI**: Calegari L., presid.;
4. **TRASPORTI**: Bonat, presid; membri: Sgubin, Privileggi G.<sup>247</sup>;
5. **MUSICA**: Don Sferco, presid; membri: Cleva D., Dapretto<sup>248</sup>;
6. **CERIMONIE**: Busato, presid., membri: Pieri;
7. **DISCIPLINA E ORDINAMENTO**: Mons, presid.;
8. **NUMERO UNICO**: Greatti<sup>249</sup>: presid., membri: Cleva D., Danelon, de Sincich.

<sup>243</sup> Discendente dell'omonima famiglia autoctona parentina che aveva dato nel primo Novecento il podestà *Angelo D.*, benemerito per opere di rinnovamento civico (AA. VV., *Dizionario*, a.n.).

<sup>244</sup> Era medico condotto di Parenzo (cfr. *Guida generale*, II, p. 459). Famiglia nobile di Parenzo; *Canziano de Manzolini* era stato il primo podestà parentino del "nuovo periodo austriaco" (1815). Cfr. DE TOTTO, "Famiglie", a. 1946, p. 311 e SALATA, p. 277.

<sup>245</sup> Vedi *Guida generale*, II, p. 460, Ditta costruzioni "Piccoli e Sabatti".

<sup>246</sup> I *Sincich* erano nobile famiglia di Parenzo dal 1657, oriunda dalla Dalmazia all'epoca dell'invasione turca. Si stabilì nel castello di Visignano e quindi a Parenzo; confermata nobile anche dall'imperatore Francesco I d'Austria (1830). Diede Cavalieri, laureati e Uomini politici (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1949, pp. 51-52).

<sup>247</sup> *Giuseppe Vittorio Privileggi* risulta all'epoca agente di navigazione. Comunque, un *Giuseppe P.* era proprietario di un negozio di coloniali e delicatezze (sec. XIX-XX); suo figlio *Pietro* era segretario della Società operaia di Parenzo, mentre *Benedetto P.* teneva una 'Dispensa tabacchi'. *Andrea Privileggi* era parroco di Orsera nella seconda metà del secolo XIX (*Guida schematica*, pp. 52-53).

<sup>248</sup> *Francesco* (?), musicista appassionato parentino, formò assieme ai fratelli Giorgio e Antonio, un gruppo d'archi famoso nel campo degli artisti istriani; *Giorgio* volontario irredento nella I guerra m., infoibato nel 1943 (*In Strada Granda*, n. 14, 1980, p. 49). Un *Angelo D.* era all'epoca orefice-gioielliere ed orologiaio (*Guida generale*, II, p. 460).

<sup>249</sup> Appunto perché affermato editore parentino. *Cav. Uff. Giacomo Greatti* (Parenzo 1880 – Udine 1954). Fotografo, ha colto con il suo obiettivo le parti più salienti dei monumenti parentini; la famiglia proveniva dal Friuli. "Il suo negozio (cartoleria, libreria, agenzia giornali) era sempre ben rifornito di tutto il necessario per la scuola e per gli uffici e fungeva da salotto d'arte, di cultura e di patriottismo" [*In Strada Granda*, n. 13 (1979), pp. 10-11].

Intanto giungeva la notizia dal Prefetto dell'Istria<sup>250</sup> in data 24 dic. (N.= 2707 Gab.) che il sottosegretario di stato per l'Interno Buffarini Guidi<sup>251</sup> con una lettera d.d. 22 dic. (N.= 996) gli aveva comunicato l'assegnazione di L. 5000 da parte del Governo.

p. 100

Il Vescovo che ne aveva avanzata la proposta riceveva la partecipazione da parte del Ministro delle Comunicazione Conte Ciano<sup>252</sup> in data 15 febbraio 1934 –XII: “Ho disposto affinché ai treni che V. E. si compiacerà di far precisare, sia aggiunta – senza pagamento di alcuna tassa – l'apposita *carrozza feretri* – nella quale potranno essere collocate le Sacre Salme dei SS. Martiri Mauro ed Eleuterio e prendere posto (nei due compartimenti che offrono tredici posti, sei dei quali trasformabili in quattro letti) le persone che le accompagneranno”.

Da parte poi del Prefetto di Pola in data 10 febbraio 1934 / XII (N.= 482 Gab.) informava: “Mi è grato comunicare alla S. V. che S.E. il Capo del Governo e Ministro per la Marina<sup>253</sup> ha concesso che il trasporto delle sacre Reliquie dei SS. Mauro ed Eleuterio avvenga a mezzo di un cacciatorpediniere nel tratto di viaggio da Venezia a Parenzo”.

Intanto il Sac. Pietro Cleva<sup>254</sup> si sobbarcò di passare casa per casa in città e nel vasto suburbio per raccolta delle offerte riportate nelle apposite liste, raccogliendo complessivamente L. 4980.60, mentre altre L. 1032.75 furono rimesse da Parentini residenti nei seguenti luoghi: Buie, Cherso, Cittanova, Fiume, Livorno, Monfalcone, Montona, Oderzo, Pomer, Pola, Pordenone ...

p. 101

<sup>250</sup> Cioè *Cimoroni gr. uff. avv. Oreste*, prefetto della provincia dell'Istria dal 1933 al 1939 (*Guida generale*, II, p. 425).

<sup>251</sup> *Buffarini Guidi, Guido* (1895-1945). Avvocato, irredentista e interventista, fu volontario nella I guerra mondiale. Iscritto ai Fasci, partecipò alla marcia su Roma. Eletto deputato (1924-1939), fu sindaco-podestà di Pisa (1923-1933) e *Sottosegretario all'Interno* (1933-1943). Aderì alla Repubblica Sociale Italiana e fu ministro dell'Interno (1943-1945); processato dopo la guerra, venne fucilato (CELLA, a.n.; *Chi è?*, p. 149).

<sup>252</sup> *Ciano Galeazzo*, (1903-1944); conte di Cortellazzo, diplomatico in Sud America, Cina e Santa Sede; ha sposato Edda Mussolini. Ministro per gli Affari Esteri (1936-1943), votò l'Ordine del giorno Grandi, processato venne fucilato a Verona. Ha lasciato un diario della sua attività come ministro (AA. VV., *Il fascismo*, pp. 207-208).

<sup>253</sup> Evidentemente Benito Mussolini.

<sup>254</sup> È in effetti l'autore della presente *Memoria*: il sacerdote *don Pietro Cleva* era uno dei vicari cooperatori dell'Eufrasiana; versatile nello scrivere, comporrà anche due brevi testi per l'opuscolo di insediamento del nuovo vescovo parentino-polese, mons. Raffaele Radossi, nel 1942 (cfr. AA. VV., *Il vescovo*, pp. 74-76 e 99-101).

... Pirano, Rovigno<sup>255</sup>, Torino, Trieste, Vaticano e Barce (Tripolitania). Contribuirono con collette le seguenti parrocchie: Rovigno, Pola, Dignano, Montona, Gallesano, Orsera, S. Dom. di Alb., Fianona, Promontore, Albona, Valle, Villa di Rovigno, Fasana, Medolino, Filippano, S. Martino, Porgnana<sup>256</sup>, Carnizza, S. Giovanni<sup>257</sup>, Fasana e Caroiba.

Fra gli Enti vari versarono: le Confraternite locali, le Associazioni di A. C.<sup>258</sup>, l'Assoc. Mutilati, la Cassa di Malattia, la Cantina Sociale, la Deleg. Fasc. Corrimerc., l'Officina Gaz, la Coop. Pescatori, l'Esattoria Dionisi, la Cassa Rurale<sup>259</sup>, l'Istituto Agr. Prov.<sup>260</sup>, la Cassa di Risparmio di Pola Filiale di Parenzo<sup>261</sup>.



*Il Comitato esecutivo della cerimonia sulla scala dell'Episcopio a Parenzo; in prima fila il Vescovo T. Pederzoli e il Podestà O. Cerroni*

<sup>255</sup> La parrocchia rovignese così informava / esortava i propri fedeli: “Domenica, 10 giugno, Parenzo con grandi feste e più grande giubilo rivedrà le reliquie sante dei grandi suoi patroni Mauro ed Eleuterio far ritorno nella sua eufrasiana Basilica. Alle grandi celebrazioni cui interverranno numerosi Vescovi ed Autorità potrà essere presente anche Rovigno, chè col piroscampo facilmente si viaggia nell'andata e nel ritorno” (cfr. *Io sono la voce*, n. 6, 1934).

<sup>256</sup> Da Barbana, lungo la strada che porta a Gimino, sul lato orientale si trova il villaggio di *Porgnana*, detta nel medioevo *Plagna* o *Planja*, la cui nascita risale alla preistoria; ricchi i ritrovamenti nel suo castelliere del III millennio a.C. (ALBERI, pp. 1645-1649).

<sup>257</sup> È *San Giovanni d'Arsa*, nell'area di Barbana.

<sup>258</sup> A.(zione) C.(attolica).

<sup>259</sup> “Cassa Rurale di prestiti e risparmi Parenzo. Presidente: Polesini marchese dott. Paolo”. (*Guida generale*, II, p. 460).

<sup>260</sup> Era diretto dal preside dott. Eugenio Benedini; docenti: Donato Libutti (viticoltura / enologia, dirigente della Cantina), don Roberto D'Amen (cultura generale e censore), Umberto Stacchiotti (scienze naturali e reddt. capo de *L'Istria Agricola*), Ubaldo Malvestiti (chimica agraria e Laboratorio), Michele Cortese (contabile), Giuseppe Visintini (capo coltivatore) (*Guida generale*, II, p. 459).

<sup>261</sup> “Filiale della Cassa di Risparmio di Pola, direttore Hajek” (*Guida generale*, II, p. 460).

Ecco in riassunto lo specchio degli *Introiti*:

|                                   |  |      |    |       |    |
|-----------------------------------|--|------|----|-------|----|
| 1.                                | Offerte (853) in parrocchia                      | 4980 | 60 |       |    |
| 2.                                | Offerte da Enti, Assoc.ni, Confrat.ne, Elemosine | 1963 | 60 |       |    |
| 3.                                | Offerte da Concittadini di fuori (51)            | 732  | 75 |       |    |
| 4.                                | Ricavato netto Lotteria                          | 1995 | -  |       |    |
| 5.                                | Da oro e argento donato                          | 750  | -  | 10421 | 95 |
| 6.                                | Contributo del Governo                           |      |    | 4998  | -  |
| 7.                                | Contributo dell' Amm.ne Prov. d'Istria           |      |    | 301   | -  |
| 8.                                | Offerte di 26 parrocchie diocesane               |      |    | 535   | 70 |
| 9.                                | Offerte da privati fuori città (9)               |      |    | 300   | -  |
| 10.                               | Altri incassi                                    |      |    | 825   | 87 |
| (Spese: L. 26082.80) TOTALE: LIRE |  |      |    | 17382 | 52 |

\*\*\*\*\*

p. 102

#### **14. IDENTIFICAZIONE DELLE SS. RELIQUIE A GENOVA E A PARENZO**

Per poter procedere alla traslazione, secondo l'Istruzione Pontificia, occorre prima procedere alla *identificazione* e alla *separazione* delle ossa dei due Martiri: e queste furono richieste dalla Curia Vescovile di Parenzo in data 8 gennaio.

A tale scopo si tennero nei giorni 25 e 26 maggio a **Genova** sotto la presidenza di Mons. Lizza la III. rispettivamente la IV Sezione del Tribunale eccles., a ciò ordinato, presenti Mons. Bruzzo per la Curia di Par., i Marchesi Giam Battista e Alberto D'Oria e Don Em. Rossi della Chiesa Metropolitana, nonché Don Luigi Molini quale Notaro. In una sala dell'Abbazia di S. Matteo, dopo esser stata dissuggellata l'urna di metallo contenente le sacre Ossa, gli illustri sanitari Prof. Tomellini<sup>262</sup> e Dott. Gianelli<sup>263</sup> procedettero alla meticolosa e ufficiale operazione di ricognizione e separazione. Ne risultò di potersi identificare il primo dei due in un uomo di complessione normale, mentre molto più robusto ed aitante è apparso esser stato l'altro.

<sup>262</sup> Tomellini Luigi (n. 1880), professore, libero docente in medicina legale nell'Università di Genova (*Chi è?*, p. 931).

<sup>263</sup> Giannelli Luigi (n. 1866), professore universitario emerito di anatomia normale umana (*Chi è?*, p. 448).

Delle ossa sono stati asportati due piccoli frammenti, una vertebra di uno e un frammento di clavicola del secondo, e furono deposti nella teca o ...

p. 103

... reliquiario da lasciarsi in dono alla Nobile Famiglia.

Si legge inoltre nella Lettera della Curia Arciv. di Genova a quella di Parenzo in data 26 maggio 1934: “Assieme alle dette reliquie si trovarono altre ossa che i periti ascrivono ad individui di età bambina ed adolescente<sup>264</sup>, e che quindi non possono essere attribuite ai due corpi dei Martiri; i Doria pensano che tali ossa possano essere reliquie di altri santi appartenenti alla Chiesa di S. Matteo, spogliate dai rivoluzionari<sup>265</sup> dei loro reliquiari (ciò che sarebbe confermato da tracce forse di stoffa colorata che si notarono attaccate a qualche ossicino), e poi messe in salvo nella cassetta dei due Martiri in parola; od ogni modo i Doria, essendo dette ossa state ora trovate con quelle dei SS. Martiri di Parenzo, volentieri danno anche quelle, e si trovano elencate sotto la indicazione: *Gruppo E*. Le sacre ossa furono tenute distinte, secondo le indicazioni dei periti in *Gruppi* diversi, fatti con carta di vetro trasparente. Nel *Gruppo A* furono posti molti frammenti ossei umani appartenenti a più individui. Nei *Gruppi B e C* le ossa di ciascheduno dei due individui (descritti nel documento del Tribunale eccl. di Genova), nel *Gruppo D* dieci falangi intere e quattro frammenti di uno o l’altro dei due corpi umani?”. Così ...

p. 104

... tenute distinte le sacre ossa furono deposte nell’urna d’argento, legate con nastri rossi, avendosi avuto cura di ornare la sacra urna con fiori di seta.

Anche a **Parenzo** si procedette alla ricognizione dei due femori posseduti fin dall’anno 1737, la quale fu praticata da parte dei medici locali Cav. Dott. Andrea de Manzolini<sup>266</sup> e Dott. Virginio Calegari<sup>267</sup>, il 4 maggio, presenti S.E. Mons. Vescovo Trifone Dott. Pederzoli e i due vicari cooperatori Sac. Pietro Cleva e Sac. Giovanni Dott. Gaspard. Alla fine fu esteso il documento che è conservato nella Curia Vescovile<sup>268</sup>.

<sup>264</sup> Sembra trattarsi effettivamente di un rinvenimento imprevisto e quindi dalle attribuzioni sconosciute.

<sup>265</sup> Di quali “moti rivoluzionari” si tratti (che hanno evidentemente interessato l’area genovese), qui non è dato sapere.

<sup>266</sup> “Manzolini de cav. Dott. Andrea” (*Guida generale*, II, p. 460).

<sup>267</sup> Il nominativo non risulta tra i medici operanti a Parenzo nel 1934 (?)

<sup>268</sup> Si rimanda nuovamente alle testimonianze della ricognizione antropologica delle

## 15. ULTIMI PREPARATIVI A PARENZO

Il gran giorno era ormai alle porte. Lo zelante *Podestà Cerroni* lanciò allora il seguente:

### APPELLO

Concittadini,  
 il 10 giugno di quest'anno torneranno fra le nostre mura i sacri Corpi dei SS. Martiri Mauro ed Eleuterio, patroni di Parenzo.  
 La famiglia genovese dei D'Oria, che li à custoditi ...

p. 105

... per quasi sei secoli, li riporta con grande solennità nella loro patria istriana.

In quel giorno converranno a Parenzo molte alte personalità religiose e civili, e grande massa di forestieri. È necessario che in quel giorno la città si mostri in tutta la sua bellezza e nella più grande pulizia. La povertà nostra non deve essere pretesto<sup>269</sup> a non mostrarsi degni dell'onore che ci vien fatto di essere novellamente custodi delle Sacre Reliquie.

Qualche lieve riparazione e pitturazione esteriore delle case da farsi in tempo; qualche addobbo con fiori e drappi – che in nessuna casa mancano – e qualche luminaria ad olio o a candela per la sera del 10 giugno, testimonieranno della nostra gentilezza verso i forestieri, i quali ci riconosceranno meritevoli dell'onore di ricever fra noi le Ossa dei Santi Patroni.

Per la circostanza una Commissione premierà la finestra o balcone più bene addobbati.

All'opera dunque, e con molta buona volontà!

Il municipio provvede alla regolazione delle strade, ogni privato provveda a far più bella e decorosa la propria casa!

Parenzo, aprile 1934-XII.

Il Comitato

p. 106

reliquie che il 26 e 27 dicembre 1982 Mons. dr. Cleto Corrain dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Padova ha compiuto; vedi in CUSCITO, p. 59 e CORRAIN, pp. 63-70.

<sup>269</sup> Che la povertà possa essere definita “pretesto”, sembra molto fuori luogo ed espressione ‘politicalmente comunque inaccettabile’, anche per un regime totalitario.

Intanto la *stampa*, particolarmente la regionale, parlava continuamente del prossimo avvenimento che prometteva di avere un'eco nazionale. Ecco come scriveva *Il Piccolo della Sera* di Trieste il giorno 1° giugno sotto il titolo: “La città è tutta un cantiere“, dettato dalla penna del membro del Comitato Dom. Cleva: “Il forestiero, che della costa o dall'interno giunge a Parenzo, si guarda attorno stupito ed ammirato: Parenzo è tutta un cantiere. In un fervore di opere che non ha tregua, in una commovente ansia di ogni singolo cittadino, tutto viene rinnovato, ingentilito, ritoccato.

“Le strade, di solito monotone e quiete, risuonano di assordanti concerti: spacapietre e scalpellini, col loro battito alternato e ininterrotto, sotto la sferza del sole che brucia, si scambiano a turni, perchè l'opera non abbia arresto. È bello quel *tac* caratteristico, che dice, ripete e insiste ovunque siate, che il lavoro ferve, che tutti lavorano pressati dal timore di non giungere in tempo.

“Ansante il pesante rullo spiana le rive, le piazze, le vie a ricevere l'asfalto che donerà alla cittadina l'aspetto distinto e confortevole d'una piccola metropoli.

“Osterie, alberghi<sup>270</sup>, trattorie<sup>271</sup> si lavano la faccia, e rimessa a nuovo, si preparano ad accogliere migliaia di ospiti.

p. 107

“Parenzo rifà la sua toeletta e fra breve rifulgerà in tutta la sua fulgente bellezza.

“Ovunque un sorgere di armature e dinanzi alle case venete deturpate – in tempi di assopito senso del bello – da grossolano intonaco, la benemerita Sovrintendenza alle Belle Arti è trascinata dalla scia e provvede con encomiabile celerità a restituire l'antica bellezza alle facciate in pietra battuta, a riaprire monofore, bifore e trifore, intonare case di costruzione posteriore con tinte che ben confacciano all'ambiente e all'elegante architettura veneziana<sup>272</sup>.

“E quale freschezza di verzura e gamma di tinte a tutti i davanzali. *Xe un miracolo dei Santi*, azzarda qualcuno.

<sup>270</sup> Ecco i loro nominativi: *All'Abbondanza, Palace Hotel Riviera, Sauro e Albergo Venezia (Guida generale, II, p. 459).*

<sup>271</sup> Le più in vista: *All'Approdo, Città di Parenzo, Grotta Antica, Alla Luna, Sauro, Alla Stazione, Alla Torre e Trovatore*; nel contado una decina le osterie segnalate (*Guida generale, II, p. 460*).

<sup>272</sup> Sembra davvero che le cose siano state fatte per il verso giusto, contribuendo in tal modo a valorizzare i singoli monumenti e l'ambiente nel suo insieme con appropriati restauri ed interventi, rispettosi della tradizione veneziana della cittadina.

“Sulle *crociere*<sup>273</sup> si confabula, in crocchi esponendo le proprie idee, rievocando le vicende storiche della città, le guerre civili ed esterne, unanimamente fieri di appartenere ad una città tanto generosa, ricca di una storia che si perde al di là della sua fondazione augustea, via via fino alle più remote età dei castellieri.

“Le donne sono affaccendate come per le pulizie in grande stile delle feste tradizionali.

“Cala la sera e alla frescura vespertina un canto solenne ti sofferma. Ti avvicini e ascolti: Piano, ...

p. 108

... pianissimo, crescendo, fortissimo!! È il maestro direttore che plasma, lima, sfuma il grande complesso orchestrale e corale (quasi cento elementi) che il 10 giugno canterà le lodi dei Protettori che tornano: Di chi la musica? Palestrina, Salvi, Ravanello, Perosi, Vittoria ...

“Alza gli occhi verso il Palazzo del Comune: la sala è illuminata; qualche voce giunge fino alla strada. È l'infaticabile Comitato convocato per una delle sue già innumerevoli sedute, che dà gli ultimi ritocchi al programma, all'organizzazione, perchè tutto riesca perfetto.

“Fra tanta attesa, odi qualche vecchietto, con gli occhi umidi, pregare i suoi Santi di concedergli la somma grazia di poter giungere almeno *a quel giorno* e poi finirlo tranquillo dopo aver appagato il suo desiderio e dei suoi padri”.

Per un avvenimento così importante non poteva mancare – come fu prospettato già nella I seduta del Comitato – *il Comitato d'onore*<sup>274</sup> che rimase così definitivamente stabilito:

- 1) S. Em. il Card. Arciv. o di Genova Dalmazio Minorette<sup>275</sup>;
- 2) S. Ecc. Ercole<sup>276</sup>, Ministro dell'Educazione Nazionale;
- 3) S. Ecc. Suvich<sup>277</sup>;

<sup>273</sup> Sta per *crocevia*.

<sup>274</sup> Cfr. *Ritorno*, secondo di copertina.

<sup>275</sup> Nacque a Cogliate San Dalmazio nel 1861; fu ordinato sacerdote nel 1884. Fu eletto vescovo di Crema (1915), e nel 1925 fu promosso arcivescovo di Genova. Durante l'episcopato genovese attese a una riorganizzazione dell'arcidiocesi, favorendo la centralità del ruolo delle parrocchie in un territorio che era invece ricco di presenze di ordini religiosi. Papa Pio XI lo elevò al rango di cardinale nel 1929. Morì nel 1938 all'età di 76 anni.

<sup>276</sup> *Ercole on. Francesco*, ministro dell'Educazione Nazionale (1884-1945). Giurista e politico, docente universitario; membro del Gran Consiglio (1932-1935), fu ministro dell'Educazione nazionale (1932-1935). Accademico d'Italia; aderì alla Repubblica Sociale Italiana (AA. VV., *Il fascismo*, p. 283).

<sup>277</sup> *Suvich, Fulvio*. Avvocato triestino (1887-1980), volontario irredento e partecipe alla vita politica. Divenne sottosegretario agli Esteri nel 1932 (fino al 1936), mantenendo una

- 4) S. Ecc. Marescalchi<sup>278</sup>;
- 5) S. Ecc. il Grande Ammiraglio Paolo Thaon di Revel, Duca del Mare<sup>279</sup>;
- 6) il Conte Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon<sup>280</sup>;

p. 109

- 7) il Commandante del Corpo d'Armata di Trieste<sup>281</sup>;
- 8) il Primo Presidente della Corte di Appello di Trieste<sup>282</sup>;
- 9) il Procuratore Gen. presso la stessa Corte di Appello<sup>283</sup>;
- 10) S.E. il Grand'Uff. Oreste Cimatori, Prefetto dell'Istria<sup>284</sup>;
- 11) S.E. Mons. Trifonee, Vescovo diocesano<sup>285</sup>;

linea politica di moderazione e di equilibrio (CELLA). Per la sua prospettata elezione nel Comitato d'Onore, inviò la seguente lettera: “Signor Presidente, ho ricevuto l’invito a far parte del Comitato di onore per la traslazione dei Corpi dei Santi Mauro ed Eleuterio e La ringrazio del gentile pensiero. // Mentre mi è gradito informarla che ben volentieri accetto il cortese invito, La prego di gradire, Signor Presidente, i sensi della mia distinta considerazione” (*Ritorno*, p. 16).

<sup>278</sup> *Marescalchi Arturo* (n. 1869), giornalista, agricoltore, senatore del Regno; fu aiuto alla cattedra microbiologica di Conegliano e poi a quella di Bologna, vice-direttore dell’Istituto agrario di Parenzo (1891); più volte deputato. Dal 1929 al 1935 fu sottosegretario all’Agricoltura; dal 1934 Senatore (*Chi è?*, p. 576). Questo il suo scritto di adesione alla nomina: “Egregio Dottore, Sono onorato del gradito invito ed accetto di fare parte del Comitato di Onore per la Traslazione costà dei Santi Patroni Mauro ed Eleuterio. // Cordiali saluti” (*Ritorno*, p. 16).

<sup>279</sup> *Thaon di R.P.* (1849-1948). Militare e politico. Di antica famiglia piemontese, ufficiale di marina dal 1877, aiutante di campo di Umberto I, comandò l’Accademia Navale di Livorno. Aiutante di campo di Vittorio Emanuele III (1911), partecipò alla guerra di Libia; Contrammiraglio e Capo di stato maggiore della marina (1913-1915), senatore, durante la I g. mondiale divenne Comandante in capo delle forze navali (1917-1919), fu promosso ammiraglio. Ministro della Marina 1922-1925, ricevette il titolo di duca (1923) (AA. VV., *Il fascismo*, p. 553).

<sup>280</sup> “*De Vecchi di Val Cismon on. Cesare Maria, Quadrumviro*”, Comandante generale per la sicurezza nazionale dal 1923 al 1925 (*Guida generale*, I, p. 59).

<sup>281</sup> Il *Comando di Corpo d’Armata*, era sito nella Villa Principe Napoleone, in via dell’Università; il nominativo del *Commandante* risulta “*omesso*” (*Guida generale*, I, p. 113).

<sup>282</sup> *S.E. Pierrri gr. uff. avv. Alfredo* (*Guida generale*, I, p. 93).

<sup>283</sup> *S.E. Cipolla gr. uff. Ettore* (*Guida generale*, I, p. 94).

<sup>284</sup> *E. Cimatori* era stato in precedenza prefetto della Provincia di Benevento (1° luglio 1928 – 10 settembre 1933).

<sup>285</sup> Significativo il fatto che nel Comitato d’Onore per un evento precipuamente ecclesiastico, il nominativo del principe/vescovo della diocesi si trovi appena all’undicesimo posto, anche se “ebbe la consolazione di assistere alla gaudiosa restituzione, con festa parteci-

- 12) S.E. Ugo Ojetti, Accademico d'Italia<sup>286</sup>;  
 13-15) le LL. EE. i Senatori Salata<sup>287</sup>, Chersi<sup>288</sup> e Leicht<sup>289</sup>;  
 16-17) gli On. Deputati Maracchi<sup>290</sup> e Bilucaglia<sup>291</sup>;

pata da autorità e dal popolo d'ogni parte affluito a Parenzo" (AA. VV., *Il vescovo*, p. 70).

<sup>286</sup> *Ojetti Ugo (Tantalo)* (n. 1871), scrittore, accademico d'Italia (dal 1930), giornalista, osservatore della civiltà e della vita contemporanea, organizzatore di vaste esposizioni retrospettive d'arte, incaricato dal Comando Supremo di salvare e proteggere gli oggetti d'arte della zona di guerra (*Chi è?*, p. 677-678).

<sup>287</sup> *Francesco Salata* (n. ad Ossero, 1876, da Costantina Rumis), "Senatore del Regno (1920), uno dei capi del movimento nazionale in Istria prima della I g. m., organizzatore di opere di assistenza per le regioni irredente, addetto alla Delegazione italiana alla Conf. della Pace, Consigliere di Stato, preposto all'Uff. centrale per le Nuove Province / Commissario civile; partecipò alle trattative di Rapallo. Studioso di problemi giuridici e di storia, è presidente della R. Deputazione di Storia Patria per le Venezia, già ministro plenipotenziario a Vienna e Pres. dell'Istituto italo-austriaco" (*Chi è?*, p. 837). Giornalista de *Il Piccolo* e redattore responsabile di *Vita Autonoma* – mensile della Società Politica Istriana (anche segretario), fu membro della direzione della Lega Nazionale e deputato della Dieta provinciale istriana. Durante la I g. mondiale si rifugiò in Italia; con l'avvento di Mussolini fu in parte marginalizzato, anche se ricoprì l'incarico di ambasciatore a Vienna 1936-1937; morì a Roma nel 1944 (*Istarska*, a.n.).

<sup>288</sup> *Innocente Chersi (Chersich)*, nato nel 1861, a Cherso), giurista, fu per un triennio podestà di Cherso, deputato alla Dieta provinciale (Au); presidente della giunta provinciale dell'Istria dopo la Redenzione. Senatore del Regno (1924), studioso di diritto pubblico e amministrativo, fu presidente dell'Istituto di Credito Fondiario dell'Istria (1940), e membro di varie commissioni per gli affari interni e della giustizia. Morì a Pola nel 1943 (CELLA, a.n. e *Chi è?*, p. 227).

<sup>289</sup> *Pier Silverio Leicht* (n. 1874, Venezia), professore di storia del diritto (medievale) all'Università di Roma; si è occupato di storia friulana ed ha fondato la rivista *Memorie storiche forogiuliesi*. Fu deputato per il Veneto (1924), sottosegretario alla Pubblica Istruzione; senatore nel 1934 (*Chi è?*, p. 521).

<sup>290</sup> *Giovanni [Mrach] Maracchi* (n. 1891, a Pisino), giornalista e consigliere nazionale alla Camera F. e C., già insegnante nell'Istituto tecnico di Rovigno, volontario I. g. m., legionario fiumano (responsabile del Nucleo legionari di Pola, fu responsabile della difesa ad oltranza di Fiume dopo la partenza di D'Annunzio), segretario federale dei fasci dell'Istria, principale figura del fascismo di Pola. Direttore del *Corriere Istriano* e deputato al Parlamento (*Chi è?*, p. 568; cfr. RUSINOW, pp. 238-239).

<sup>291</sup> *Bilucaglia, Luigi* – impiegato polese, nato nel 1891, volontario in Albania e volontario irredento, ferito di guerra. Fu tra i fondatori dei Fasci nazionali – console della legione istriana, poi segretario federale (in contrasto con L. Albanese fu sostenitore del centralismo amministrativo e di allineamento al partito nazionale monolite), podestà di Pola (1929-1934); durante la sua reggenza, furono realizzate molte opere pubbliche a Pola e nella provincia. Capo dei volontari istriani, fu deputato e nuovamente segretario federale dei Fasci Repubblicani; ha abbandonato Pola (per Trieste) nel 1945, "dopo aver sottoscritto in aprile un ultimo appello alla popolazione per la predisposizione di nuove

- 18) l'Ammiraglio di Pola S.E. il conte Federico Castracane degli Antelminelli;
- 19) il Generale della Milizia Naz. Diamanti<sup>292</sup>;
- 20) il Preside della Provincia<sup>293</sup>;
- 21) il Comm. Paroli R.<sup>294</sup> Provveditore per gli Studi della Venezia Giulia;
- 22) il Comm. [*Ferdinando*] Forlati, R. Sovrintendente alle opere di antichità ed Arte;
- 23) il Console Comandante la 60a Legione M. V. S. N. "Istria"<sup>295</sup>;
- 24-27) i Marchesi Giov. Batt. D'Oria, Govern. Anz. della Famiglia, Brancaleone D'Oria Lamba, Renato D'Oria Governatori del Casato e Gian Carlo D'Oria, delegato alla traslazione;
- 28) Mons. Dott. Vitt. Bruzzo, Abate Mitr. di S. Matteo;
- 29) il March. Carlo Brombin(i), Podestà di Genova<sup>296</sup>;
- 30) il Comm. Mario Alverà;
- 31) il Comm. Giov. Relli<sup>297</sup>;
- 32) il Comm. Franc. Bellini;
- 33) il March. Gr. Uff. Benedetto Polesini<sup>298</sup>;
- 34) il March. Cesare Imperiali di S. Angelo;

opere per l'estrema difesa ed aver versato alla filiale polese della banca d'Italia 46 milioni di lire ricevuti da Mussolini per l'assistenza alla popolazione istriana" (CELLA, a.n.; *Istarska*, a.n.; *Chi è?*, p. 106 e SPAZZALI, p. 138, 195 e 197).

<sup>292</sup> Il *Luogotenente generale della M.V.S.N. Console Generale Diamanti comm. dott. Filippo*, comandante del Comando del XII Gruppo Legioni della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, con sede a Trieste (*Guida generale*, I, p. 83).

<sup>293</sup> *Lazzarini conte Giuseppe (?)*, (Albona 1872-Roma 1956), alfiere della bandiera dell'Istria all'inaugurazione del monumento a Dante a Firenze; ha promosso i lavori di regolazione delle acque dei fiumi Arsa e Quietò (*Guida generale*, II, p. 425 e *Istarska*, a.n.).

<sup>294</sup> R. [rectius *Marino*] *Paroli Regio Provveditore agli Studi della V. G.*, era all'epoca probabilmente prossimo alla fine del suo mandato, sostituito poco appresso da Giuseppe Reina (TS) e da Sebastiano Arcidiacono, a Pola (*Chi è?*, p. XLVII).

<sup>295</sup> "Comando 60.a Legione *Istria* M.V.S.N., via Cinque Novembre, 1 – Comandante: Console cav. Martini" (*Guida generale*, I, p. 426).

<sup>296</sup> Il marchese Carlo *Brombini (sic!)* ricoprì la carica di sindaco di Genova dal 1933 al 1940.

<sup>297</sup> Era stato negli Anni Venti direttore delle scuole elementari di Capodistria (?).

<sup>298</sup> *Benedetto* di Giovanni Paolo (Parenzo 1861 – Nogaredo al Torre 1952), possidente e proprietario della 'Sala della Dieta del Nessuno' che donò alla città di Parenzo nel 1927. Capo di una delle famiglie patrizie più cospicue dell'Istria; figlio del march. *Giampaolo*, presidente della 'Dieta del Nessuno'. Tra i fondatori della società nautica *Adriatico* (donò ad essa la prima barca nel 1880), che poi si riversò nella *Forza e Valore* di Gregorio Draghicchio, con il quale fondò nel 1901 la *Società Ginnastica* "fucina di italianità". Tra i fondatori e presidente del *Consorzio agrario cittadino* e della *Società operaia di mutuo soccorso*; agente consolare del Regno nel primo decennio del sec. XX [*Istarska*, a.n.; SPRETI, V, 427; *In Strada Granda*, n. 13 (1979), pp. 11-12].

- 35) il Comm. Avv. Piero Pieri;  
 36) il Comm. Dott. Carlo Perusino<sup>299</sup>;  
 37) il Comm. Arch. Arduino Berlam<sup>300</sup>;

p. 110

- ... 38) il March. Cav. Uff. Dott. Paolo Polesini<sup>301</sup>;  
 39) l'Avv. Tommaso de Vergottini<sup>302</sup>;  
 40) il Prof. Dott. Giovanni de Vergottini<sup>303</sup>.

\*\*\*\*\*

<sup>299</sup> Comm. Dott. *Carlo Perusino* (Parenzo 1903-Udine 1983), Segretario Federale del P.N.F. (1930-1936). Famiglia di produttori di vini pregiati, si laureò in Economia e Commercio a Trieste, dove ricoprì anche la carica di segretario del GUF. Dal 1936 divenne Presidente dei Magazzini Generali del porto di Trieste sino al 1944; nel I semestre del 1943 fu l'ultimo podestà triestino. Nel dopoguerra visse ed operò a Castelfranco Veneto, Ragusa, Roma e dal 1973 ad Udine [*Guida generale*, I, p. 66; *In Strada Granda*, n. 20 (1983), pp. 55-56].

<sup>300</sup> Nota famiglia di architetti triestini del XIX-XX sec., esponenti dell'irredentismo e della vita politica in genere. Si ricordano *Giovanni Andrea* (1823-1892), *Ruggero* (1854-1920) – autore del 'Politeama Ciscutti' (Pola) e di numerosi edifici a Parenzo (case 'Danelon', 'Sbisà', 'Polesini', 'Vascotto'; 'Bagno parentino') ed *Arduino* (1880-1946) che progettò e costruì assieme al padre, a Parenzo, il 'Municipio (1910 e restaurò nel 1927), a Caroiaba d'Istria la 'Centrale elettrica' e a Trieste la 'Banca d'Italia', il 'Faro della Vittoria', ecc." (*Istarska*, a.n.).

<sup>301</sup> *Gio. Paolo P.* (n. 1886) (SPRETI, V, p. 427).

<sup>302</sup> *Tomaso d. V.* (Parenzo, 1857-1942), "compie gli studi giuridici a Vienna e Graz, con dottorato nel 1879; nel 1899 sposa a Lubiana Rosa Hrovath. Esercita l'avvocatura a Trieste per alcuni anni. Lì è presidente dell'irredentista Circolo Canottieri Saturnia. Poi deputato a Vienna (1889-1891), quindi in competizione con M. Laginja nella circoscrizione di Parenzo e poi con il deputato croato di Veglia Vitezic. Dal 1892 al 1904 fa parte di nuovo della Dieta provinciale". Fu presidente del Comitato di salute pubblica nel trapasso del governo austriaco a quello italiano (1918): il 3 novembre consegna Parenzo al capitano L. Portaluppi ed il 7 accoglie il generale Petitti di Roreto, governatore della Venezia Giulia. Aderisce al fascio nel 1920, si dedica con impegno alla gestione della sua azienda agricola, in particolare è attivo nell'attività della Cantina dell'Istituto Agrario. Muore nel 1943: il figlio Mario si dedicherà alla carriera scientifica; Antonio si occuperà dell'azienda agricola (podestà fino al 25 luglio 1943), prelevato dalla sua abitazione verrà "assassinato durante la prima occupazione di Parenzo da parte degli insorti slavi all'inizio di ottobre 1943". Negli anni Trenta risulta iscritto negli Albi riuniti degli Avvocati e dei Procuratori dell'Istria, nella duplice funzione di *avvocato e procuratore* (VERGOTTINI, pp. 38-40; *Guida generale*, II, p. 429).

<sup>303</sup> Il maggiore storico del diritto pubblico italiano. Nato a Parenzo il 14 agosto 1900; studente liceale a Trieste, studiò a Roma dove si laureò (1923) con una tesi sulla costituzione politica dell'Istria nel medioevo. Nel periodo universitario aderì al movimento na-

## 16. A POCHI GIORNI DALLE FESTIVITÀ

Ormai tutto era pronto. Già la Fam. D'Oria, nella seduta plenaria del 31 maggio, presi accordi col Comitato parentino aveva concretato il programma definitivo delle cerimonie della partenza.

In mezzo a tanto giubilo non poteva mancare la *voce di plauso e di benedizione del Padre comune, del S. Padre*. E poi quanto mai apprezzato e gradito il giungeva il *Messaggio del Govern. Anziano* ai Cittadini di Parenzo a nome del Nob. Casato dei D'Oria. Meritano infine di essere riportati negli annali il *Proclama agli Istriani*, il *Manifesto* e il *Messaggio ai Parentini del Podestà*.

Ecco il testo dei cinque documenti:

### **LETTERA DEL CARD. SEGRETARIO DI STATO DI S. S.**<sup>304</sup>

Segreteria di Stato  
di Sua Santità  
N. 132942

Dal Vaticano, 7 maggio 1934

Eccellenza Reverendissima,

p. 111

... la notizia del prossimo trasporto delle reliquie dei S.S. Mauro ed Eleuterio da Genova in codesta loro città, ha messo a parte il Santo Padre di quella gioia che l'Eccellenza Vostra Reverendissima e la intiera Diocesi provano così intensa e viva nell'aspettazione del fausto avvenimento.

zionalista e all'impresa fiumana, venendo congedato nel settembre 1920. Iscritto al PNF, non risulta attivo, mentre tentò invano di entrare quale volontario nel secondo conflitto mondiale. Sposò Luisa Salvioli (1904-2005). Insegnò storia del diritto italiano alle cattedre di Sassari (1924), Siena, Modena, Pisa ed infine Bologna (dal 1949); sarà preside di quella Facoltà di Giurisprudenza per tre mandati. Morì nel 1973. È stato membro dell'Accademia dei lincei, delle Scienze di Bologna, Presidente onorario della Società istriana di archeologia e storia patria (1970). I suoi numerosi studi riguardano argomenti legati alla storia delle istituzioni in Istria e Friuli, ai rapporti fra impero e papato; tra i suoi capolavori di studioso i *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il Medioevo* (1924-1925). La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna è stata intestata al suo nome.

<sup>304</sup> Cfr. *Ritorno*, p. 8. La lettera è, ovviamente, indirizzata a "Sua Eccellenza Rev.ma Monsignore Trifone Pederzoli, Vescovo di Parenzo-Pola", testo mancante nel presente ms del sac. Pietro Cleva.

L'Augusto Pontefice, mentre si compiace della nobile generosità di quelli, che restituendo a Parenzo le venerate ossa dei Martiri hanno compiuto il voto di molte generazioni, anche più si rallegra che autorità e cittadini con bella gara di prestazioni vogliono rendere solenne il ritorno delle spoglie dei Santi Patroni nella terra consacrata dal loro sangue. In tutto ciò ben si rivela la potenza della religione avita, che per la sua stessa essenza forma uno dei più saldi vincoli degli uomini fra loro ed è il ricco fondo da cui rampollano la magnanimità, la concordia, il sacrificio, onde si fa lieto e onorato il vivere civile.

Penetrato di sentimenti di paterna esultanza lo Augusto Pontefice forma fervidi voti, perchè il felice ricupero delle sante reliquie apporti costà un vigoroso incremento di fede e di tutte quelle attività apostoliche che ispirate alla fede difondono la verità e fanno gli uomini migliori.

p. 112

Più che le volte della luminosa Basilica di Eufrazio, custodisca e circondi le salme dei Martiri la schietta religione rifioriente nei figli dai semi che i Martiri medesimi hanno gettato nel solco e irrigato col loro sangue generoso.

La Santità Sua è ben lieta infine di convalidare il benevolo auspicio con la Benedizione Apostolica, concessa con particolare affetto a V. E., ai Presuli, al Clero, alle Autorità civili e militari e a quanti parteciperanno alla solenne cerimonia o comunque coopereranno per renderla decorosa e memoranda.

Mi valgo volentieri dell'opportunità per confermarmi coi sensi di sincera e distinta stima.

dell'Eccellenza Vostra R:ma  
Servitore  
(f.to) E. Card. Pacelli<sup>305</sup>

### **MESSAGGIO DELLA FAM. D'ORIA<sup>306</sup>**

Nobilissimi Cittadini di Parenzo!

I D'Oria, e Genova tutta concorde, non vorranno dire il sentimento, con cui riportano a Parenzo, i Corpi dei Santi Protettori di quella Iulia Parentium, che fu ...

p. 113

<sup>305</sup> Cardinale (n. 1876); sacerdote nel 1899, fu insegnante di diritto (1909-1914) alla Pontificia accademia. Nel 1920 è alla nunziatura di Berlino, fu nominato cardinale nel 1929. Segretario di Stato di Pio XI, da lui notoriamente desiderato come successore, venne eletto Papa – *Pio XIII*, il 2 marzo 1939. Morì nel 1958 (*Enciclopedia*; VERGOTTINI, pp. 42-43).

<sup>306</sup> Cfr. *Ritorno*, p. 3.

... colonia romana, e fedele a Venezia: che è, e che sarà sempre avanguardia d'Italianità, nel Mar di San Marco, nel Mar d'Italia!

Parenzo, sa comprendere il nostro animo meglio che noi non diremmo! Meglio che noi ascolterà i Suoi Santi, che parlandole di Genova, le parleranno d'Italia, e del tempo nuovo di cui gioierebbe, e forse stupirebbe la stessa Roma!

I suoi Santi, vorrà ascoltare, che a Parenzo, ornamento d'Italia – come definiva Cassiodoro<sup>307</sup> – narreranno che non fu vano esilio la loro permanenza a Genova, nella gloriosa Abbazia degli Ammiragli, ormai meglio pensosi della sponda adriatica, destinata ad esser tutta nostra, tutta felice, tutta Italiana, che non delle guerre che altri tempi vollero, delle cupidigie che i secoli antichi giustificarono!

Genova e i D'Oria han scelto questo tempo, che è il vero e il buono per l'atto d'amore, per il vincolo saldo e puro, per il bel giuramento santo di fraternità d'Italia, memori del passato, sol per farne ghirlanda!

Il grande onore che ho da mia Gente, quindi assolve, deponendo nella nobile terra Istriana, i Corpi Augusti, col grido dell'amore, che esalta a un tempo la Fede e la Patria!

p. 114

Di Voi Nobilissimi Cittadini di Parenzo

Giovanni Battista  
per tutti i D'oria.

### ***PROCLAMA DEL PODESTÀ AGLI ISTRIANI***

**Istriani!**

Il 10 giugno p.v. torneranno a Parenzo, dopo quasi sei secoli, i sacri Corpi dei Martiri Mauro ed Eleuterio, Patroni di questa Città, fedele di Venezia. Tutta l'Istria esulterà per questo ritorno che si svolgerà in forma solenne. In quel giorno converranno a Parenzo altissime autorità civili e religiose, gli Eredi della Eccellentissima Famiglia D'Oria di Genova che restituiscono il più cospicuo trofeo della loro gloria secolare, e grande massa di forestieri.

<sup>307</sup> Infatti, così il grande letterato senatore illustrava l'Istria, nel 536-538 d.C.: “(...) Posta sull'Adriatico, coperta d'olivi, ornata di biade, abbondante di viti: dove quasi da tre mammelle fornite di egregia fecondità è fuoruscito con desiderabile abbondanza ogni prodotto. Essa non immeritadamente viene detta la Campania di Ravenna, la dispensa della città reale; diporto troppo piacevole e delizioso, fruisce, essendo situata verso nord, di un clima ammirevole (...)”.

Istriani! Preparate i vostri spiriti per la grande giornata e venite sulle rive dell'Adriatico a salutare le spoglie dei due grandi Istriani assertori di Cristo, le cui vicende sono scritte in una pagina illustre della nostra storia veneta.

p. 115

### **MANIFESTO DEL PODESTÀ ALLA CITTÀ<sup>308</sup>**

<sup>308</sup> Il *Proclama* e il *Manifesto*, a differenza del successivo *Messaggio*, che il podestà prof. Orazio Cerroni invia agli Istriani, alla sua città ed ai suoi concittadini, si rivelano curiosamente (inspiegabilmente ?) molto meno “politicizzati”, al punto che la parola / concetto di “Fascismo” non vi compare – ovvero vi compare una sola volta – a fronte delle quattro ‘apparizioni’ nel secondo testo, per di più rinvigorito da quel triplice “Viva”. Su questo medesimo – secondo, registro, prepotentemente politicizzato e contestualizzato, invece è l'*editoriale* del primo cittadino, pubblicato in *Ritorno*, pp. 1-2: “1354-1934. Per volere concorde dell'Eccellentissima Famiglia dei D'Oria, tornano a Parenzo, dopo cinquecentottant'anni, i resti dei Santi Mauro ed Eleuterio, suoi protettori, che nel 1354 il grande capitano Paganino D'Oria tolse – quale più preziosa preda di guerra – dopo il sacco e l'incendio della città. Il gesto nobile della restituzione, segno distintissimo di antica gentilezza, ha da tempo commosso il sentimento dell'italianissima Parenzo, che – rivivendo in questi giorni una pagina dell'antica sua storia – dispone l'animo ad accogliere con austera solennità i simboli della sua fede cristiana e della secolare sua civiltà. Partite per mare in un giorno di lutto sulle galere della rivale Repubblica di San Giorgio – fatte segno all'ira e ai propositi della vendetta – dopo tanto volger d'eventi, le spoglie millenarie ritornano ora al mare in tripudio di festa sulla plancia d'acciaio d'un levriero delle acque, simbolo fremente della potenza d'Italia, messaggero di pace fra due città un di inimiche, liete oggi di chiamarsi sorelle nel nome augusto della Patria unificata. Dall'Abbazia di San Matteo, ricca di memorie e di trofei, inizieranno il transito glorioso per sostare breve ora nella Basilica d'oro. Il campanile di San Marco, sacro alla Vittoria, annuncierà ‘armonioso stelo’ l'ora del ritorno alle genti della Serenissima. Il suono che tanta voce di gloria diffuse sull'Adriatico desterà gli eroi del Piave e dell'Isonzo. In arco luminoso Essi scorteranno sopra il mare, sopra Salvore e Parenzo questi segni mortali di una gloria immortale, testimoni della fede e della patria, simboli gloriosi della storia d'Italia. // Vi salutiamo forti assertori di Cristo; e salutiamo le genti di Genova Dominante e Venezia Serenissima, memore madre in tutte le fortune! E salutiamo Voi, gagliarda stirpe dei D'Oria, che tanta messe di eroismo lasciate in retaggio alla Italia futura! L'Istria nobilissima e Parenzo romana e veneta intendono tutto il significato del Vostro atto. Questa terra che contro insidie e minacce conservò intatto l'orgoglio della discendenza da Roma e da Venezia e difese la propria italianità contro l'Austria e mai sedette in servitù, vede nel Vostro gesto il riconoscimento delle sue virtù civili. La città del “Nessuno” Vi accoglie, ospiti consapevoli, con la schiera numerosa dei suoi volontari e con la falange delle camicie nere della vigilia: nel saluto romano che è il segno esteriore della rinata coscienza nazionale, tendono – col braccio levato – lo spirito verso l'alto; e dietro a loro è tutto il popolo forte e gentile che ha nell'anima e nel volto i segni fieri di Roma e di Venezia,

Il 10 giugno dell'anno XII E. F.<sup>309</sup> torneranno tra le nostre mura per essere collocate definitivamente nella Basilica di Eufrazio, le Reliquie dei Santi Mauro ed Eleuterio, patroni di questa Città.

Dopo cinquecentottant'anni quello di più sacro che Parenzo – fedele di Venezia – perdette in sua difesa contro Genova rivale, ritorna a lei nell'atmosfera nazionale del Fascismo, nello splendore del tricolore, in cui la Superba e la Serenissima si son fatte e riconosciute sorelle nella grande Madre Italia.

La Ecc.ma Famiglia D'Oria – ad iniziativa nobilissima del Governatore anziano Marchese Giovan Battista – restituisce il trofeo più ambito della sua gloria secolare. Le sacre reliquie rifaranno il viaggio fra il tripudio del popolo unificato e rinnovato con solennità pari alla grandezza dell'evento! Dall'Abbazia di San Matteo – donde saranno levate – e processionalmente portate alla stazione *Principe* – esse transiteranno l'Italia per essere ricevute con i dovuti onori di San Marco a Venezia. Di là, su una nave da guerra, navigheranno ancora l'Adriatico per essere accolte festosamente nella baia parentina, che col sorriso...

p. 116

... delle sue pinete e la gloria dei suoi lauri canterà al suono di tutte le campane il suo inno di giubilo.

La cerimonia va oltre i limiti del fatto locale, perchè congiunge novellamente in un'ode di amore questa piccola e nobile città marinara, romana e veneta, alle maggiori Regine del *Mare Nostrum*. Parenzo tiene a questo significato altissimo valore nazionale e cristiano che la fa degna di ospitare in sé le Reliquie dei due grandi latini assertori di Cristo.

### **MESSAGGIO DEL PODESTÀ AI PARENTINI**

Parentini,

nella unità della Patria e nella universalità del Fascismo tornano – dopo sei secoli – le spoglie mortali dei Santi Mauro ed Eleuterio, martiri cristiani, patroni nostri.

Il nostro amore costante di fedeli a Venezia – la Serenissima, fu causa se le perdemmo in guerra contro Genova la Dominante; il nostro amore all'Italia e al Fascismo ci merita il dono della restituzione.

e fa sul confine della Patria immortale scolta sicura all'Italia nuova del Duce. Prof. Dott. Orazio Cerroni, Podestà di Parenzo”.

<sup>309</sup> Sta per 'E.(ra) F.(ascista)', come allora di consuetudine nella datazione di documenti, pubblici atti, ecc.

Il 10 giugno dell'anno XII dell'Era fascista in questa città romana e veneta – satura di storia e colma di riconoscenza – Genova e Venezia verranno insieme ad abbracciarsi sull'Adriatico ...

p. 117

... in un atto di amore filiale nella grande Italia fascista.

Garrisca al vento dell'Adriatico redento il tricolore smagliante della Patria; suonino dalle nostre torri le campane a salutare i Ritornanti, sì come salutarono i Liberatori<sup>310</sup>; e tutti i fiori della primavera ornino le case e le vie per dare coi profumi sostanza alla nostra gioia.

In alto i cuori e le speranze!

Viva il Re! Viva il Duce! Viva l'Italia!

Dal palazzo di Città, 7 giugno A. XII

Il Podestà – Presidente

\*\*\*\*\*

## ***17. PROGRAMMI DELLE FESTIVITÀ***

### ***I. – A GENOVA:***

#### ***Mercoledì, 6 giugno:***

ore 9: Trasporto dall'Abbazia ed esposizione delle Reliquie dei SS. Mauro ed Eleuterio nella chiesa di S. Matteo – celebrazione della s. Messa da parte di Mons. Bruzzo;

ore 16: Discorso del Sac. Prof. Emilio Guano – funzione eucaristica.

p. 118

#### ***Giovedì, 7 giugno:***

ore 16: Discorso e funzione eucaristica.

#### ***Venerdì, 8 giugno:***

ore 16: Estensione dell'atto notarile di cessione delle SS. Reliquie, nell'appartamento di M.r Bruzzo.

<sup>310</sup> Si fa riferimento agli eventi successivi alla fine della Prima guerra mondiale che videro l'annessione di Parenzo e dell'Istria al Regno d'Italia.

ore 16,30: Funzione di chiusura del Triduo con discorso di S. Em. il Card. Arciv.o, presenti le Autorità. Processione in Piazza Umberto; proseguimento in automobili in forma privata alla stazione *Principe*;

ore 19: Partenza con carrozzone speciale per Venezia.

## II. – A VENEZIA:

### **Sabato, 9 giugno:**

ore 5,30: Arrivo alla stazione di S. Lucia – ricevimento da parte di S.E. M.r Jeremich – trasporto in forma privata per il Canal Grande a San Marco – Esposizione delle SS. RR. e S. Messa prelatizia;

ore 10: Messa solenne con assist. pontific., presenti il Capitolo Metrop., il Seminario, le Autorità. Omelia del Patriarca – breve Processione fino alla Riva davanti alla Zecca – Imbarco su motoscafo e poi sul cacciatorp.re;

ore 15: Partenza del *Grado*<sup>311</sup> puntando su Salvore, e poi costeggiando si arriva a Porto Quieto – (pernottamento degli ospiti a Parenzo).

p. 119

## III. – A PARENZO:

### **Mercoledì, 6 giugno:**

ore 16: Partenza della Delegazione Parentina che accompagnerà la Reliquia, colla m/n. *S. Giusto*<sup>312</sup> fino a Trieste e poi con ferrovia.

<sup>311</sup> Ex austriaco, classe Tatra, con il nome di *Triglav*, fu assegnato all'Italia nel 1919, ed entrò in servizio nel 1920 (*Wikipedia*).

<sup>312</sup> Costruita tra il 1928 ed il 1929, l'unità era in origine una motonave mista da 861 tonnellate di stazza lorda, di proprietà della Società Anonima di Navigazione Istria, con sede a Trieste, e svolgeva servizio locale di collegamento e trasporto merci e passeggeri tra i porti dell'Istria ed il capoluogo giuliano. Nel 1940, poco prima dell'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale, la *San Giusto* venne iscritta nel ruolo del naviglio ausiliario dello Stato, impiegata come posamine ed assegnata al Comando Militare Marittimo di Pola. Poco dopo la nave venne sottoposta a lavori di trasformazione in nave soccorso (adibita ovvero missioni di salvataggio di naufraghi ed equipaggi di aerei abbattuti o precipitati, tenendosi pronta a muovere in mezz'ora). Partita da Trieste nel dicembre 1940, l'unità avrebbe dovuto raggiungere Tobruk ov'era stata destinata unitamente ad un'altra nave soccorso, ma mentre si accingeva a raggiungere Tripoli (15 maggio 1941), urtava una mina affondando con tutto l'equipaggio.

**Giovedì, 7 giugno (ottava del Corpus D.ni):**

ore 18,30: Vesperi solenni *de Octava* “*coram Exposito*” – breve Processione Euc. per la città – Discorso del Sac. Prof. U. Masotti<sup>313</sup> – Preghiera ai SS. Patroni – Benedizione eucaristica.

**Venerdì, 8 giugno (festa del SS. Cuore):**

ore 6: S. Messa con Comunione e discorso, poi Coroncina<sup>314</sup>;  
ore 19,30: Vesperi solenni *de die* – Discorso, Espos. Euc., Litanie del SS. C., Atto di riparazione, Preghiera ai SS. Patroni e Benedizione eucaristica.

**Sabato, 9 giugno:**

ore 7: Messa prelatizia di M. Vescovo con cantici e Comunione Generale;  
ore 19,30: Vesperi votivi pontif. (ex. *Communi Plurimorum Martyrum*) – Discorso, Litanie Laur., Preghiera ai Patroni e Prima Benediz. euc.

**Domenica, 10 giugno:**

ore 5: Prima Messa e poi Messe continue;  
ore 7: Messa prelatizia dell'Arciv.o di Zara<sup>315</sup> con Comunione generale per i forestieri.

p. 120

ore 8: Arrivo dei piroscafi, treni e autocorriere speciali;  
ore 8,45: Corteo del Clero e delle Associazioni Cattoliche dalla Basilica al molo Riviera;  
ore 9: Raduno delle Autorità e delle Rappresentanze sul molo Riviera – Arrivo del Corteo religioso – sistemazione delle varie Associazioni sulla Riva Venezia – Entrata in porto della R. N. *Grado*;  
ore 9,30: Sbarco delle Reliquie; quindi alla radice del molo Riviera su apposito palco Consegna delle stesse con parole del March. D'Oria, del Podestà e del

<sup>313</sup> *Ugo Masotti* (Cisternensis), sacerdote, insegnante, giornalista, all'epoca noto oratore sacro di Udine (Cisterna, Coseano 1888 – Udine 1952). Fu ordinato nel 1913. Dal 1913 al 1917 fu cooperatore della Pieve di Buia. Durante e dopo la guerra si interessò attivamente di assistenza sociale. Nel primo dopoguerra fu direttore di “Bandiera bianca” che guidò fino al gennaio del 1922. Ha pubblicato, tra l'altro, *Carnia fidelis. Discorso per la riapertura del duomo di Tolmezzo* (Tolmezzo 1931). Ha scritto anche in friulano. Predicatore brillante, salì sui pulpiti di mezza Italia.

<sup>314</sup> “La corona con cui si recita il rosario; è anche, per estensione, *nome regionale* di alcune devozioni” (DURO).

<sup>315</sup> Arcivescovo *Munzani Pietro Doimo* (*Chi è?*, p. LVIII).

Vescovo – Processione alla Basilica percorrendo la Riva Venezia, Piazza Vitt. Em. III<sup>316</sup>, il Cardine Massimo, la Strada Gr. Decumana e la Via della Basilica;

ore 10,30: solenne Pontificale con Omelia di M.r Pederzoli, la parte corale sarà sostenuta dalla *Schola Cantorum* rinforzata dal Coro del Dopolavoro e dai *Pueri cantores*; vi sarà l'accompagnamento d'orchestra;

ore 14,30: Estrazione della Lotteria in Piazza Garibaldi<sup>317</sup>;

ore 16: Vesperi pontificali e grande Processione con le SS. Reliquie col seguente percorso: V. della Basilica, Strada Gr. Decumana, P. Garibaldi, V. Roma, P. Vittorio Veneto, V. Defranceschi, V. Luciani, V. Carducci, V. Verdi<sup>318</sup>, Riva Dante, ...

p. 121

... P. dell'Annessione, R. III Novembre, R. Venezia, Largo Cr. Colombo, R. XX Settembre, Via Amoroso, V. Combi, V. Sonnino, Via Carmin(i)a Prisca<sup>319</sup>, Marafor, Strada Gr. Decumana, V. d. Basilica;

ore 18: Concerto bandistico sulla Riva Dante;

ore 20: Illuminazione del porto e della città – Partenza dei treni speciali;

ore 20,30: Partenza dei piroscafi.

### **ORDINE DELLE PROCESSIONI**

1. Plotone di RR. Carabinieri,
2. Croce astile,
3. Banda dei Salesiani di Rovigno<sup>320</sup>,

<sup>316</sup> In essa confluivano le vie *G. R. Carli*, *Flavio* e *Cardine Massimo*.

<sup>317</sup> Vi giungevano le vie *della Stazione*, *Colonia Giulia*, *XX Settembre* e *Tartini*; al centro dello spazio, il tempio della Madonna degli Angeli.

<sup>318</sup> In effetti è *Largo Verdi*, di fronte al cinema / teatro.

<sup>319</sup> Immetteva in *Piazza Marafor*.

<sup>320</sup> La banda dei Padri salesiani di Rovigno aveva dato il suo primo concerto l'11 settembre 1922 (M.o Locatelli); nel 1934, oltre a questa presenza parentina, la Banda partecipò anche al pellegrinaggio a Torino, alla Casa di Don Bosco, in occasione della santificazione di Don Bosco (8 aprile 1934). Ma già il 1 aprile, in "piazza Vitt. Em. III", il complesso tenne un concerto (*in programma*: Blanc – La marcia delle Legioni, Inno imperiale; Filippa – Festa di città /Sinfonia; Bellini – Norma / Cavatina; Montacutelli – Un punto /fox trot; Mascagni – Cavalleria /Fantasia; Castellani – Sabaudia / Marcia). "È stato un vero avvenimento per Rovigno; (...) laboriosa la preparazione che avea da cimentarsi davanti al mondo accanto all'Urna di D. Bosco, anche per assicurare le tappe di Trieste, Torino, Milano, Verona e Venezia. (...) Viaggio trionfale, sempre ben accolti, gentilmente ospitati dai fratelli: innanzi ad essi passò l'interminabile corteo dei Vescovi e Cardinali, il rappresentante del Governo, il Quadrumviro On. De Vecchi" (cfr. *Io sono*

4. Rappresentanze delle Organizzazioni Nazionali con band.(*iere*),
5. Idem della Giov. Femm. di A. C.<sup>321</sup> di fuori con band.,
6. Associazione Giov. Femm. di A. C. di Parenzo con band.,
7. Rappr.ze Unione Donne di A. C. di fuori con band.,
8. Unione Donne di A. C. di Parenzo con band.,
9. Rappr.ze Gruppi Giov. di A. C. di fuori con band.,
10. Associaz. Gio. Masch. di A. C. di Parenzo con band.,
11. Unione Uomini di A. C. di fuori con band.,
12. Unione Uom. di A. C. di Parenzo con band.,
13. Confraternite di fuori,
14. Confrat.e di Parenzo,
15. Paggette e Paggetti di fuori con labaro,

p. 122

16. Crociatine e Crociatini<sup>322</sup> di fuori con labaro,
17. Idem di qui,
18. Pie Unioni delle Figlie di Maria di fuori e di qui,
19. Terz'Ordini Francescani di fuori e di qui,
20. Banda di Orsera,
21. Gonfalone dell'Oratorio di S. Mauro di Parenzo, scortato,
22. Coro della Cattedrale,
23. Croce antica di Montona<sup>323</sup>,
24. Clero regolare,
25. Clero delle chiese parrocchiali e collegiate,
26. Insegne della Basilica (Tintinnabolo<sup>324</sup> e Conopeo<sup>325</sup>),
27. Croce Capitolare,
28. Vicari corali<sup>326</sup> della Cattedrale Parentina,
29. Canonici delle Cattedrali,
30. Canonici della Catt.le di Pola,

la voce, n. 5, 1934).

<sup>321</sup> Le strutture dell'A.(ziona) C.(attolica) erano ben radicate e diffuse in tutta l'Istria.

<sup>322</sup> "Fanciullo o fanciulla iscritti all'opera dell'Apostolato della preghiera" (DURO).

<sup>323</sup> È la croce astile in argento dorato che si conserva nella chiesa di S. Stefano.

<sup>324</sup> Recte 'Tintinnabulo' – "campanello usato nell'antica Roma in particolare nel momento del sacrificio nel corso di una cerimonia religiosa" (BATTAGLIA).

<sup>325</sup> "Velo che si frapponeva fra il sacerdote e il fonte battesimale durante il battesimo delle fanciulle"; *ovvero*: "specie di cortina in forma di tenda o padiglione, che copre tutto il tabernacolo dall'alto in basso; drappo di seta che copre la pisside" (BATTAGLIA).

<sup>326</sup> È il religioso che esercita una funzione in rappresentanza di un'autorità gerarchicamente superiore e che deve partecipare all'ufficiatura del coro (cfr. BATTAGLIA).

31. Prelati<sup>327</sup>,
32. Canonici della Catt.le di Parenzo,
33. Protonotari Apostolici<sup>328</sup>,
34. Vescovi,
35. Sacre Reliquie portate da 4 sacerdoti in pianicelli<sup>329</sup> rossi,
36. Celebrante con assistenza,
37. Nob. Famiglia D'Oria,
38. Autorità,
39. Comitato d'onore e Comitato effettivo,
40. Gonfalone della Città di Genova,

p. 123

41. Gonfaloni delle Città istriane,
42. Associazioni Nazionali e Patriottiche<sup>330</sup>,
43. Associazioni di A. C. di fuori,
44. Plotone di RR. Carabinieri,
45. Fedeli [Le varie bande si porranno nel posto che verrà assegnato].

**Disposizioni pel clero:** Alle 8,30 e alle 15,30 gli Ecc.mi Vescovi e R.mi Proton. Ap.ci e Prelati si raduneranno nella Sala storica dell'Episcopio e il Clero nelle due Sagrestie della Cattedrale.

I vescovi indosseranno sopra il rocchetto<sup>331</sup> e l'amitto<sup>332</sup> il piviale<sup>333</sup> rosso e la mitra aurifregiata, i Protonotari il piviale dello stesso colore e la mitra bianca,

<sup>327</sup> “Membro del clero cattolico secolare o regolare investito di particolari funzioni giurisdizionali. *P. maggiori:* cardinali e vescovi; *p. minori:* abati, vicari generali e capitolari e superiori dei conventi” (cfr. DURO).

<sup>328</sup> “Nella curia pontificia, ciascuno dei sette notai apostolici, riuniti in un collegio, con l'incarico di redigere e di registrare gli atti della S. Sede (...) e dei processi di canonizzazione dei santi”, in questo caso – evidentemente – per la ricognizione delle reliquie (cfr. BATTAGLIA).

<sup>329</sup> Forse “*Pa(n)nicelli* (?) – indumento modesto che per lo più è segno di umile condizione sociale” (BATTAGLIA).

<sup>330</sup> Per un possibile elenco delle Associazioni, consulta le sezioni ‘Istituzioni fasciste’ e ‘Istituzioni e Società varie’, in *Guida generale*, I, pp. 426-427.

<sup>331</sup> Tunica lunga senza ornamenti, legata alla vita da una cintura; indossata generalmente dal pontefice, ma anche da altri ecclesiastici (BATTAGLIA).

<sup>332</sup> “Panno bianco rettangolare di lino, che i sacerdoti cattolici si pongono, avvolto intorno alle spalle e legato sul petto con due bende, sotto il camice che indossano per celebrare la Messa” (BATTAGLIA).

<sup>333</sup> Paramento liturgico usato nelle cerimonie più solenni; e “a foggia di ampio e sontuoso mantello semicircolare (anticamente provvisto di cappuccio), lungo fino a terra, i cui lembi verticali sono trattiene sul petto da un fermaglio” (BATTAGLIA).

i Prelati l'abito proprio; i Canonici delle Cattedrali e delle Collegiate e i Vicari corali di Parenzo l'abito corale, gli altri sacerdoti la pianeta rossa sopra la cotta e l'amitto. I quattro sacerdoti portatori delle reliquie avranno sopra la cotta e l'amitto la dalmatica<sup>334</sup> rossa.

## 18. SVOLGIMENTO DELLE CERIMONIE

Ecco come si sono svolte le solennità: I.) a Genova, II.) a Venezia e III.) a Parenzo.

p. 124

### I. A GENOVA

#### *Mercoledì, 6 giugno:*

Come precedentemente stabilito, alle ore 9 avviene il trasporto delle Reliquie dall'abitazione di Mons. Bruzzo<sup>335</sup> nella Ch. di S. Matteo. La cerimonia è semplice,

<sup>334</sup> “Tunica ampia, ornata di strisce verticali rosse (dette *clavi*), che arrivava fin sotto il ginocchio, munita di larghe maniche lunghe fino al polso (originaria della Dalmazia e diffusa in tutto il territorio dell’Impero romano dal II secolo d. C.); è stata mantenuta nella liturgia latina come veste liturgica; i vescovi ne indossano una doppia sotto la pianeta” (BATTAGLIA).

<sup>335</sup> Nella sua veste di Abate Mitrato della chiesa di S. Matteo di Genova, V. Bruzzo scrisse un testo d’occasione, pubblicato nel *Ritorno*, pp. 4-5: “LA TRASLAZIONE. Non appena feci il mio ingresso nell’Abbazia di San Matteo, dal M.se G. B. D’Oria Governatore Anziano della Nobile Famiglia D’Oria, ebbi notizia, che, in un Altare di questa Veneranda Chiesa, si custodivano i Corpi dei S.S. Mauro ed Eleuterio, Patroni di Parenzo. Vidi la lapide, nella quale è narrato come l’ammiraglio Pagano D’Oria, nel 1354, aveva recato a Genova il Sacro Deposito, e sentii parlare di un probabile ritorno a Parenzo di quelle Sacre Reliquie. // I Parentini, nei secoli, avevano ripetutamente domandato di riavere le spoglie mortali di quei Santi Martiri, che la Provvidenza, negli albori della Fede, aveva loro dati a maestri e Patroni, e di recente la domanda era stata rinnovata da parte del venerando Presule di Parenzo. Il voto della Diocesi insigne era degno di essere bene accolto, e parve atto di carità fraterna esaudirlo, quantunque sia umano distaccarci a malincuore da un tesoro prezioso, per tanti secoli gelosamente e con amore custodito. // L’Illustre Famiglia D’Oria e l’Eminentissimo Pastore di Genova vollero rendere pago il secolare voto di Parenzo, ma a condizione che quelle ossa venerate ritornassero all’antica sede con solenne rito e su nave della Patria, come su nave dell’antica Repubblica erano venute a Genova. // Fu ricco di inesprimibile emozione il giorno (22 luglio 1933) in cui, dopo trepida attesa, demolito l’altare recante la scritta *HIC CORPORA S.S. MARTIRUM MAURI ET ELEUTHERII SITA SUNT*, venne alla luce il Sarcofago marmoreo, fatto co-

ma suggestiva, e si svolge alla presenza di una folla strabocchevole che faceva ala al sacro corteo. L'urna d'argento inviata da Parenzo, riuscita un vero gioiello, è portata da Mons. Bruzzo, dal Prof. Don Costa<sup>336</sup> e dal Prof. Don Caorsi<sup>337</sup>, preceduti dai chierici. Essa viene deposta su di un piccolo palco nella navata centrale: sedici ceri si riflettono sui cristalli, mentre mazzi di garofani l'adornano e l'avvolgono di profumo denso e delicato. L'atmosfera del Tempio, sempre così suggestiva e mistica, aumenta per la presenza del sacro Deposito ancor più il suo potere di suggestione e di misticismo. La folla dei cittadini, che sempre si rinnova, continua a rendere omaggio alle Spoglie benedette. Alla sacra cerimonia, come alla S. Messa che sussegue, celebrata dall'Abate Mons. Bruzzo, assiste pure una rappresentanza della Famiglia D'Oria.

Alle 12 il Tempio viene chiuso per riaprirsi alle 15 e ...

p. 125

struire da Raffaele D'Oria di Lanfranco nel 1456, recante nell'interno le Ossa Benedette. Il telegrafo portava tosto al Presule di Parenzo il lieto annuncio, e le Sacre squille di ogni campanile e di ogni torre della Diocesi Parentina, suonavano a festa. // L'amato Vescovo scriveva allora: *'La notizia ci riempì tutti di gaudio. Ne volli data espressione facendo suonare in gloria le sacre squille'*. // Fra poco le campane della Città e Diocesi di Parenzo suoneranno ancora a festa ed annuncieranno per ogni dove che i Santi Patroni sono tornati, dopo sei secoli, nel loro altare, e il Popolo fedele sarà tutto presente a tributare onore e preghiere, ed avrà la gioia anch'io di sentire lo squillo festoso di cotesti sacri bronzi, e di condividere il santo tripudio di tutto un Popolo. // Nell'Abbazia di San Matteo però resterà qualche cosa dei nostri Martiri: pochi frammenti delle loro ossa, in un prezioso reliquiario, dono di Parenzo, e resterà soprattutto intera la Loro protezione. // Nella Veneranda Basilica Eufrasiana quei corpi gloriosi riposeranno in onore e amore, e resteranno a custodia dei confini sacri della Patria: resteranno là sulle rive dell'Adriatico, vicini a Pola, sicuro approdo della Marina Italiana, vigile scolta per i mari, della grandezza e prosperità della fiorente Italia nostra; resteranno a testimoniare che gli Italiani sono stretti nell'unità della Fede Cristiana, come lo sono nell'unità di gloriose tradizioni, nei confini che Dio ha loro fissato, dalle alpi al mare. // La Religione unisce in modo mirabile i figli d'Italia: i due grandi amori Religione e Patria si intrecciano in modo indissolubile. // Auspici i nostri Santi, che onoriamo come martiri della Fede; che invociamo come intercessori; che ammiriamo, nella brama di vivere di quella Fede per la quale hanno versato il sangue; le nostre terre benedette hanno a fiorire, nel comune desiderio di bene, assicurando, per i secoli, all'Italia nuova e riunita, il posto che le compete nel mondo, come faro splendentissimo di cristiana civiltà e di pace feconda. Genova, dall'Abbazia di S. Matteo – Maggio 1934, XII° Ab. Vittorio Bruzzo”.

<sup>336</sup> *Franco Costa* (1904-1977), era all'epoca (1933-1955) assistente nella Federazione Universitaria Cattolici Italiani (FUCI) di Genova; sarebbe stato nominato vescovo di Crema nel 1963.

<sup>337</sup> È il “*Dott. Guido Caorsi* che dopo il 1935 sarebbe diventato sacerdote diocesano di Genova (*Wikipedia*).

... ricominciare l'ininterrotto pellegrinaggio dei fedeli.

Alle 18 ha luogo la funzione del Triduo, che si ripeterà nei due giorni seguenti, con discorso del Sac. Emilio Guano<sup>338</sup>, professore del Seminario, e con Benedizione eucaristica impartita da Mons. Abate. Nell'interno della Ch., vicino all'altare che per 580 anni conservò le venerate Reliquie è già stata immurata la lapide commemorativa. *Sul portale* esterno *dell'Abbaziale* leggesi la seguente bella *EPIGRAFE* dettata dal Sac. Prof. Don Carlo Olivieri:

LE VENERANDE SPOGLIE  
DEI GLORIOSI MARTIRI  
MAURO ED ELEUTERIO  
CHE DALLA CONQUISTATA PARENZO  
PAGANO D'ORIA  
RIPONEVA PREZIOSO TROFEO  
D'INVITTO VALORE  
QUI DA SEI SECOLI PIAMENTE SERBATE  
ALLA PRIMIERA LORO SEDE RITORNANO  
NELLA LUCE DI PACIFICO TRIONFO  
OR CHE IL SOSPIRATO TESORO  
VOLONTEROSA A PARENZO RIDONA  
L'ILLUSTRE PATRIZIA FAMIGLIA  
LE ANTICHE EPICHE LOTTE  
IN PIÙ FELICE GARA  
DI NOBILI FRATERNI SENSI MUTANDO

p. 126

***Giovedì, 7 giugno:***

Alla mattina giungono a Genova i componenti la Missione Parentina che dovrà accompagnare in patria le sacre Spoglie. La Delegazione è così composta: Cav. Prof. Dott. Orazio Cerroni, Podestà; Mons. Agapito Conte Agapito, Canonico e

<sup>338</sup> *Emilio Guano* (1900-1970); sacerdote ed intellettuale, dal carattere schivo e ascetico, religioso obbediente ed ostinato, molto legato alle tradizioni e alla sua terra e famiglia, fu uomo di profonda spiritualità. Assistente ecclesiastico nei movimenti intellettuali d'Azione Cattolica, la FUCI (1933-1955) e il Movimento Laureati di Genova, contribuì alla formazione della cultura religiosa di molte generazioni di studenti e futuri professionisti; il suo itinerario culturale e spirituale fu avviato negli anni della Chiesa di Genova guidata proprio dal Cardinale Carlo Dalmazio Minoretto. Nel 1962 fu ordinato vescovo di Livorno.

parroco della Cattedrale<sup>339</sup>; Cav. Uff. March. Dott. Paolo Polesini e Conte Dott. Guido Vittorio Becich<sup>340</sup>. – Alla stazione si trovano ad attenderli il Governatore Anziano March. Giam. Battista D’Oria e il March. Gian Carlo D’Oria, e son fatti segno delle più squisite cortesie della Nob. Famiglia, dell’Abate Bruzzo e delle Autorità.

### ***Venerdì, 8 giugno:***

Alla mattina la Delegazione Parentina è ricevuta in Municipio e nell’Arcivescovado. È la giornata in cui le sacre Reliquie devono definitivamente lasciare la Chiesa di S. Matteo. Si tratta perciò di fare la consegna formale, la quale difatti avviene alla presenza dello stesso E.mo Card. Arcivescovo di Genova.

<sup>339</sup> Pochi giorni prima (“maggio 1934, XII”), il canonico aveva indirizzato un *Saluto* ai suoi parrocchiani (*Ritorno*, p. 6): “*Gaudeamus omnes in Domino*. Godiamo tutti nel Signore, rallegriamoci vivamente, ormai ritornano tra noi, dopo secoli di ardente aspettativa, i nostri celesti Patroni Mauro ed Eleuterio. // Trovino in noi tutti al loro arrivo virtù sode, forti, vigorose e costanti, fede intrepida, corredo di opere buone. // Il fausto avvenimento che unisce Genova a Parenzo, i Marchesi D’Oria ai nobili parentini, i ricchi ai poveri, tutti in un vincolo indissolubile, rassodi lo spirito cristiano, e il rinnovamento delle vie e delle case così bene avviato indichi pure l’intero nostro lavacro spirituale, l’unione intima a Gesù Redentore, in un amplesso stretto a Lui dall’Abbazia di S. Matteo alla cara nostra Basilica, dal mare Ligure all’Adriatico in un solo sentimento religioso, civile, patriottico di Autorità e popolo. // Sia giorno felice, di grane festa, di commozione particolare per la tutela miracolosa, che ne deviene. // ‘*I Santi forniti come sono di spirito di scienza, di forza, di carità sono protettori, che sanno, possono e vogliono patrocinarci ed essi impetreranno lume a chi governa, porgeranno braccio a chi fatica, otterranno soccorsi a chi abbisogna*’ (Contarini). // Iddio voglia che questo voto abbia a compiersi felicemente ed all’ombra del loro patrocinio sia fortunata la città, sia felice la Diocesi e tutti mercè il loro patrocinio ottengano elette benedizioni”.

<sup>340</sup> Nel 1728 erano giunti a Parenzo i tre fratelli *Becich* (col cognome di *Pastrovicchi*), Stefano, Camillo e Marco, di origine greco-albanese, oriundi appunto da *Pastrovicchi* (Bocche di Cattaro). I loro avi erano stati ambasciatori al momento della dedizione del loro paese alla Serenissima. Schiatta di guerrieri avevano combattuto per generazioni la Mezzaluna. Nel 1715, Stefano – colonnello di Castelnuovo, dopo aver preso parte all’attacco di Antivari, vendute le vaste possessioni in Dalmazia, causa l’avanzata ottomana, ne acquistarono delle nuove a Parenzo, dove ebbero la cappella gentilizia e la tomba in S. Francesco, assumendo il nuovo cognome (1733). Nel 1759 un *Becich* era vescovo di Antivari. Entrati nella vita della città, i nobili *conti Becich* si dedicarono agli studi, agli affari pubblici, migliorando l’agricoltura nei loro possedimenti. Un *Becich* è podestà parentino nel 1837. Cfr. DE TOTTO, “Famiglie”, a. 1943, 209; CUSCITO-GALLI, pp. 166 e 172; per ulteriori notizie, vedi “Famiglie parentine – I Conti *Becich*”, *In Strada Granda*, n. 28, pp. 22-29.

Nella sua V e ultima Sessione il Tribunale ecclesiastico *ad hoc* istituito presso la Curia arcivescovile ha emesso il seguente **documento**:

p. 127

*Januens seu Parentin. et Polens.*

**RECOGNITIONIS, TRADITIONIS ET  
TRASLATIONIS CORPORUM  
SS. MAURI ET ELEUTERII MARTYRUM**

*Sessio V*

*(“Instrumentum Traditionis“)*

**IN DEI NOMINE. – AMEN.**

*Cunctis ubique pateat et notum sit quod anno Domini millesimonongentesi-  
motrigesimoquarto, Indictione Romana secunda, Pontificatus autem SS. in  
Christo Patris et Domini N. tri Pii Divina Providentia Papae XI anno decimotertio,  
die vero octava Junii mensis, quae est feria VI SS. Cordis Jesu Festo dicata,  
hora decimasexta, Genuae Em. mus ac Rev. mus D. nus Carolus Dalmatius Card.  
Minoretti Archiepiscopus Januensis, una cum R. mo D. no Abb. Antonio Lizza \_  
\_ \_ , et R. mo D. no Can. Antonio Cazzale \_ \_ \_ \_ , ac me Notario \_ \_ \_ \_ se  
contulit ad Ecclesiam Abbatialem et Paroecialem Sancti Matthaei. Ap \_ \_ \_ \_ etc.  
Et huic praesenti instrumento a me confecto, in duobus exemplaribus originalibus  
[eiusque ...*

p. 128

*... exemplar alterum in Curia Arch. Jan. Archivio ... custodiri, et alterum exemplar  
... Parentij delegatis ... eorumdem Episcopo exhibendum tradi: “Instrumentum  
superius”], ego Notar. tanto munere dignatus, in fidem subscripsi meumque  
Notariatus signum apposui.*

*Actum Genuae, die, mense, anno, loco quibus supra*

[L. S.]

*Ita est:*

*(F.to) Sac. Aloy. Molini, Notarius.<sup>341</sup>*

\*\*\*

<sup>341</sup> Il senso della traduzione: “Ricognizione, Consegna ecc. (...) A tutti universalmente sia noto che l'anno 1934 – Indizione II nel decimoterzo anno di pontificato di S.S. Papa Pio XI, il giorno 8 giugno, venerdì, festa del Sacro Cuore, alle ore 16, a Genova, l'Em. mo e Rev. mo Arcivescovo Carlo Dalmazio Cardinale Minoretti, assieme al Rev. mo Abate Antonio Lizza ... e al Rev. mo Signor Can. Antonio Gazzale ... e a me Notaio sottoscritto, si recò alla Chiesa Abbatiale e Parrocchiale di San Matteo Apostolo ecc. E a questo

Per quanto *l'uscita delle Reliquie* fosse annunciata per le 17, pure fin dalle 15 una gran folla era andata addensandosi nelle adiacenze della storica Abbazia degli Ammiragli, che alle 16 era letteralmente zeppa.

Cominciano ad arrivare le più alte Autorità. Piazza S. Matteo è tutta adorna di bandiere, di arazzi, di serici drappi, che pendono da tutte le finestre degli antichi palazzi dei D'Oria. Fra tutte le bandiere una è stata alzata più alta, alla sommità dell'Abbazia: è la bandiera tricolore con la quale l'abate Bruzzo avvolsse già le bare di tanti caduti in guerra. Il sacro vessillo sventola al sole in muto ed eloquente saluto ai corpi dei due Santi Martiri che per pochi istanti ancora rimangono in S. Matteo, dove hanno riposato benedetti e venerati da tante generazioni.

Centurie di "Piccole Italiane" delle Scuole "Giano Grillo" e "Vernazza" e la bandiera della Nave-scuola *Garaventa* ...

p. 129

... si dispongono nella piazza, mentre vigili urbani e carabinieri si schierano in servizio d'onore all'ingresso della Chiesa. Dal limitare della piazza fino all'altare di S. Matteo è disteso un tappeto scarlato: l'interno della chiesa è tutto scintillante di luci.

A piè della balaustra della navata centrale prendono posto autorità ed invitati: presso le due cappelle laterali sono i posti riservati ai membri della Fam. D'Oria. Tra le Autorità si notano: S.E. il Prefetto Albini<sup>342</sup>, accompagnato dal Segretario Cav. Pavone, il Vicepodestà Com. Cirelli, il Segretario Federale Dott. Giorgio Molfino<sup>343</sup>, il Preside della Provincia Grand Uff. Gardini, S.E. Bindo Galli<sup>344</sup>, primo Presidente della Corte di Appello, il Generale Perego Comandante il Presidio Militare, il Questore Com. Murino, il Col. Gerbi comandante del Porto, il Cav. Mattioli sostituto Procuratore del Re e altri; inoltre Deputati e moltissime personalità cittadine, le rappresentanze del Sovrano Ordine di Malta<sup>345</sup> e dell'Ordine

*presente istrumento da me compilato in due esemplari originali (dei quali uno destinato all'Archivio Arcivescovile di Genova e l'altro consegnato ai delegati di Parenzo per il loro Vescovo) io Notaio onorato di così grande incarico apposi la firma e il sigillo del mio Notariato. (f.to) Sac. Luigi Molini, Notaio*" [cfr. *In Strada Granda*, n. 11 (1977), p. 7].

<sup>342</sup> *Albini Umberto* (n. 1895); prefetto a La Spezia, Teramo, Taranto e dal 1933 a Genova (*Chi è?*, p. 10).

<sup>343</sup> *Molfino Giorgio* (n. 1907); avvocato, segretario federale di Genova 1932-1938 (*Chi è?*, p. 621).

<sup>344</sup> *Galli Bindo* (n. 1871); magistrato, senatore del Regno (1939), Primo Pres. della Corte d'Appello di Genova e "libero doc. di proc. civ. ed ordinam. giud. Univ. di Roma"; Pres. della Corte suprema di plebiscito per la Saar (1934) (*Chi è?*, p. 423).

<sup>345</sup> Il *Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta* (fondato nel 1048), comunemente abbreviato in *Sovrano Militare Ordine di Malta* o anche semplicemente in *Ordine di Malta*, in sigla *SMOM*, è un ordine religioso

del Santo Sepolcro<sup>346</sup> nei loro smaglianti costumi, fra cui il Principe Giulio Centurione<sup>347</sup>, tutti i dirigenti diocesani dell’Azione Cattolica e un folto gruppo di decorati pontifici. S. A. R. il Duca di Bergamo, che aveva annunciato di partecipare, espresse telegraficamente il suo dispiacere di non poter essere presente.

Sono presenti pure il Gonfalone municipale, preceduto dal “Cintraco”<sup>348</sup> e scortato dai mazzieri<sup>349</sup> e dai valletti negli ...

p. 130

... storici costumi; inoltre le due società “A. Compagna” e “Serenissima” coi Gonfaloni e largo stuolo di soci, e i Delegati di Parenzo.

Alle 16 precise – accompagnato dal suo Segretario Mons. Marchesani<sup>350</sup> e dal cerimoniere Mons. Nincini – giunge Sua Em. il Card. Arciv.o. Alla porta sono ad attenderlo il Marchese anziano Giam. Battista e i governatori M:si<sup>351</sup> Brancaloneo Lamba D’oria e Renato, il March. Giancarlo delegato alla traslazione e i M:si Marco, Massimiliano, Vittorio e Franco. Sua Em.za, dopo un breve atto di preghiera, prende posto in presbiterio nel seggio prestabilito, nel lato sinistro dell’altare. Gli

dipendente dalla Santa Sede con finalità assistenziali, riconosciuto da una parte della dottrina e da gran parte della comunità internazionale come soggetto di diritto internazionale, pur essendo ormai privo del requisito della territorialità. In effetti l’Ordine ha come suo unico collegamento con la comunità internazionale il fatto di aver governato un tempo Rodi e poi, fino alla fine del Settecento, Malta.

<sup>346</sup> *L’Ordine Equestre del Santo Sepolcro* risale al 1099 e trae le sue origini dall’Ordine dei canonici del Santo Sepolcro (di cui esiste ancora il ramo femminile), è stato costituito dal duca della Bassa Lorena Goffredo di Buglione dopo la conquista di Gerusalemme, nell’ambito della Prima Crociata ed è considerato dagli storici il più antico Ordine assistenziale, caritativo, equestre e religioso dell’era cristiana, ancora attivo; è anche un’associazione pubblica di fedeli della religione cattolica, eretta dalla Santa Sede, dalla quale direttamente dipende.

<sup>347</sup> *Centurione Giulio* (n. 1865); principe del S.R.I., marchese, rappresentante della famiglia patrizia genovese (*Chi è?*, 220).

<sup>348</sup> “In alcuni comuni medievali italiani, soprattutto in Liguria (!), [era] ufficiale esecutivo autorizzato, in quanto rappresentante del popolo, a giurare sull’anima di tutti” (BATTAGLIA).

<sup>349</sup> “Subalterno di un alto prelato (sovrano o magistrato), che, recando appoggiata sopra una spalla una mazza d’argento o di ferro, insegna dell’autorità, accompagnava il proprio signore o lo precedeva, facendogli sgombrare la strada”, una specie di guardia del seguito (BATTAGLIA).

<sup>350</sup> *Mons. Francesco Marchesani*, futuro vescovo di Chiavari (1948).

<sup>351</sup> *Sta per Marchesi*.

fanno corona Mons. Lizza<sup>352</sup>, Mons. Gazzale<sup>353</sup>, Mons. Agapito, Mons. Bruzzo e Mons. Moglia<sup>354</sup>. Di fronte, oltre ai Governatori di casa D'Oria, hanno preso posto il Podestà di Parenzo e gli altri due membri della Commissione parentina. In mezzo era stato preparato un tavolo, al quale prende posto il Notaro Don Molini.

Quando il Card. Arciv.o ha dato il suo assenso, *la cerimonia ha inizio*. Il notaio Don Molini si alza in piedi e preso fra le mani il grosso volume rilegato in tela rossa e fregi d'oro, dà lettura dei verbali di ricognizione dei sacri resti e del documento autografo di S.E. Mons. Pederzoli, col quale egli delega la Commissione, che è presente, a ricevere in nome suo, e per conto suo dalle ...

p. 131

... mani di S. Em. il Card. Minoretti le reliquie dei Santi Mauro ed Eleuterio. A questo punto Mons. Agapito si fa innanzi al Cardinale e, in ginocchio, gli presenta la lettera di accreditamento per sè e per i colleghi. L'Arciv.o ne prende visione, e riscontrata in piena forma, la restituisce dando il suo assenso e beneducendo. Viene tosto recato in presbiterio un Vangelo e su di esso, alla presenza del Card. le e del Notaro, tutti e quattro i membri della Missione parentina giurano uno alla volta di voler assolvere con piena fedeltà l'incarico ricevuto e di consegnare le Reliquie al loro Vescovo. Subito dopo lo Arciv.o si alza e, accompagnato da Mons. Agapito e dal Prof. Cerroni, ascende l'altare, dove, controllata e fatta controllare l'integrità dei sigilli dell'urna racchiudente i sacri Resti, Mons. Bruzzo si avvanza e legge il verbale di consegna degli stessi, il quale viene firmato dal Card.le, da Mons. Agapito, da Mons. Bruzzo, dal Podestà di Parenzo, dai rappresentanti della Fam. D'Oria, dai membri del Tribunale eccl. e dai prelati presenti. Una copia del processo verbale e tutti i documenti uniti in volume vengono consegnati a Mons. Agapito per la Curia di Parenzo, un altro esemplare sarà conservato in quella di Genova.

Ultimate tutte queste modalità il *Card. Minoretti*<sup>355</sup> s'avvanza fino alla balaustra e fra l'attenzione più viva di tutti pronuncia il seguente dotto e paterno ...

<sup>352</sup> *Antonio Lizza*, mons.

<sup>353</sup> *Antonio Gazzale*, mons.

<sup>354</sup> L'Apostolato Liturgico di Genova, sorto nel 1930 a opera di mons. *Giacomo Moglia*, funse nel primo dopoguerra, per un certo tempo, da esecutivo Diocesano genovese per la liturgia.

<sup>355</sup> L'Arcivescovo di Genova, poiché assente a Venezia / Parenzo, così rispose all'invito del podestà Cerroni: "Le sono gratissimo dell'invito a partecipare a Parenzo alla traslazione dei Santi Mauro ed Eleuterio. Non mi è possibile accogliere tale invito per gli impegni miei in Diocesi. Godo della restituzione delle sacre reliquie e delle feste le quali consacrano l'unione sincera di animo, come di Patria di Genova e Parenzo. Faccio voti ardenti acché mai si infranga questa spirituale e patriottica unione. Voglia significare questi miei leali sentimenti a tutte le illustri persone che compongono il Comitato d'onore e Lei,

**DISCORSO**

L'unione politica è poca cosa, e poco durevole, e poco simpatica, quando non vi sia l'unione e direi, la fusione degli spiriti.

Allora solo nasce l'amore, che costituisce la cordiale cooperazione al bene comune.

Le membra di un corpo non sono giustapposte, ma ciascuna vive della stessa vita del tutto, risente il benessere od il malessere delle altre membra.

Ora, quanto serva a questa unione degli spiriti quella Religione, che ci fa devoti a Dio ed a quanto à rapporto a Dio, che ci impone il rispetto e l'affetto a chi dirige e la cooperazione vicendevole, non è chi ignori.

La Religione cristiana, non è solamente vincolo dell'uomo a Dio, ma ancora dell'uomo all'uomo; e questo vincolo è tanto più stretto ed imperioso, quanto più gli uomini sono vicini, o per famiglia, o per nazione.

Rilevate da questo l'importanza della Cerimonia di oggi e della restituzione delle Reliquie dei Santi Mauro ed Eleuterio, le quali ritornano da Genova a Parenzo.

Vuol dire questa restituzione a Parenzo, tornata italiana, che tra Genova e Parenzo non v'è differenza di Regime<sup>356</sup>, ma ancora non v'è differenza di Religione e di pietà.

Un giorno Genova, vincitrice, portava in Patria, qual trofeo di vittoria, le Reliquie dei Santi Protettori di Parenzo.

Oggi queste ritornano alla loro Sede.

Donde la devozione dei Genovesi nell'asportare quelle Reliquie?

Se è decoroso e doveroso il culto alle Salme e ai Sepolcri degli Uomini grandi, che lasciarono ricordi di opere insigni e benefiche, lo è maggior ragione per i Santi.

Onorando le Reliquie, noi non ci fermiamo a questi poveri avanzi, che il tempo inesorabilmente consuma, ma ci eleviamo agli Spiriti immortali, che quelle membra

on. Podestà, accolga il mio devoto ossequio. *Carlo Dalmazio Minoretti*" (*Il Piccolo*, cit.).

<sup>356</sup> Forse improprio richiamo al 'Regime' – anche se l'unico – da parte di questo alto esponente della Chiesa; il cardinale Minoretti, comunque, non figurava tra le alte personalità ecclesiastiche vicine al mondo della politica nazionale di allora.

animarono, e ripensiamo che quelle ossa aride un giorno furono strumento di virtù.

Nessuno à in dispregio le immagini dei propri genitori, dei propri antenati; e non si ferma alle fattezze più o meno esatte, né alla fattura più o meno artistica, ma risale colla memoria alle loro azioni, alle loro benemerienze.

La religione delle Reliquie è quindi religione di spiriti, richiamo di virtù.

E voi sapete che il richiamo, se leale, non può disgiungersi dalla imitazione, sicchè il culto delle immagini, dei sepolcri, delle Reliquie è sprone a maggiore sforzo di perfezione.

Che, se si tratti di Santi, e di Santi Patroni, come nel nostro caso, dei SS. Mauro ed Eleuterio, allora si impone una considerazione, un altro dovere, un altro interesse.

p. 134

Un'altra considerazione. Le Reliquie sono rimaste in terra, ma lo spirito è in cielo, presso Dio, coronato di quella corona di giustizia, che spetta a quelli che, secondo S. Paolo àno combattuto il buon certame, ed àno mantenuto la fede ai propri doveri cristiani.

Si vuol tributare onore a questi Spiriti magnanimi, che insegnarono e tracciarono coll'esempio la via alle migliori ascensioni.

Forse che la gratitudine non è un dovere?

O forse che l'esempio di virtù non è un beneficio?

È vecchio il proverbio che "più che gli insegnamenti val l'esempio": *Longum est iter per praecepta, breve et efficax per exempla.*

Ma i Santi non stanno in Paradiso come le stelle nel cielo; cioè non sono inerti ed incuranti di quanto s'avvicenda quaggiù.

Badate che non voglio accusare gli astri di inoperosità e di inutilità.

Il non saper noi quale influenza abbiano non ci legittima a crederli inutili.

Tutto nell'universo è coordinato; e le efficienze vicendevoli costituiscono quell'intreccio di cause e di effetti che, mentre manifestano la sapienza del Creatore e dell'Ordinatore, danno campo al nostro studio, alle nostre scoperte, alle nostre applicazioni; le quali crescono ...

p. 135

... coll'andare degli anni senza speranza che possano un giorno dar fondo all'Universo. \_\_\_\_\_

Solo voglio dire che l'azione dei Santi è nota. \_\_\_\_\_

È la loro protezione, la loro intercessione. \_\_\_\_\_

Non inarcate le ciglia, quasi dica cose strane alla vostra educazione cristiana. \_\_\_\_\_

Quella solidarietà di bene, che avvolge tutti, che non ci fa estranei a quanto si opera da altri; non è spezzata per la morte, ma solo affinata e resa più potente. \_\_\_\_\_

Iddio, che anche nella natura opera mediante le cause nascoste, vuole che coloro che sono giunti al termine, si interessino di noi. \_\_\_\_\_

Non quasi abbia Egli bisogno di intercessori, come non avrebbe bisogno delle nostre preghiere, ma per non rompere la solidarietà cristiana e per seguire in tutto l'armonia stabilita, per la quale scende l'aiuto per gradi. \_\_\_\_\_

Di qui s'intende la legittimità dei patroni. \_\_\_\_\_

Che se, a rendere in atto la intercessione e la protezione dei Santi, si richiede la nostra preghiera, ciò è ancora conseguenza del piano divino, che nessuno vuole eccettuato, nessuna attività esclusa dalla realizzazione del suo governo. \_\_\_\_\_

Genova, ridonando a Parenzo i suoi Protettori, ricorda queste dottrine, che sono sostanza di cose credute e sperate. \_\_\_\_\_

p. 136

Oggi queste due città marittime non sono in lotta, non sono estranee l'una all'altra, ma unite, come nella Politica, così nella Religione. \_\_\_\_\_

Ambedue onorano i Santi come esempio di virtù eroica. \_\_\_\_\_

Ambedue domandano umilmente la loro protezione. \_\_\_\_\_

Risolvendo il mare queste Reliquie dicano ai Parentini il nostro affetto di fratelli, dicano la nostra unione: unione di Nazione, unione di Religione. \_\_\_\_\_

Siano grazie alla Nobile Famiglia D'Oria, custode per lunghi anni di queste Reliquie in attesa del momento felice nel quale fu possibile la restituzione. \_\_\_\_\_

Accolgano le Autorità Genovesi e Parentine l'omaggio mio deferente. \_\_\_\_\_

I Santi Mauro ed Eleuterio, riassumendo il patronato di Parenzo, non dimentichino Genova, che à venerato e onorato le loro Reliquie. \_\_\_\_\_

Quando Sua Eminenza ha terminato di parlare, “la *Schola Cantorum*” dei Figli di Maria intona l’Inno dei Martiri e al canto si unisce tutto il clero. Infine il Cardinale imparte la benedizione col Reliquiario che resterà a S. Matteo.

Finita la funzione religiosa, si forma il breve corteo che, attraverso Via Davide Chiossone e Salita Arcivescovado, deve accompagnare l’urna fino in Piazza Umberto.

p. 137

Aprono il corteo squadre di vigili urbani e di pompieri in alta uniforme. Vengono poi la banda degli allievi della Nave-scuola *Garaventa*<sup>357</sup>, le Piccole Italiane, le Crociatine del Cenacolo, il Gonfalone municipale coi valletti, mazzieri e cintra-co, i gonfaloni della “Compagna” e della “Serenissima”. Dopo un breve distacco procede la Croce astile della parrocchia di S. Matteo, seguita dal clero, quindi, recata a spalla da cavalieri di Malta dalle casacche cor(r)usche<sup>358</sup> di galloni d’oro, e carabinieri in alta uniforme. La seguono il Cardinale Arciv.o, Mons Bruzzo, Mons. Agapito, il Podestà di Parenzo, il Tribunale ecclesiastico, la Famiglia D’Oria, i Cavalieri del Santo Sepolcro e tutte le Autorità cittadine. La processione intanto sfila lentamente tre due fitte ali di popolo reverente e commosso fino a Piazza Umberto, gremitissima. Agli sbocchi di Salita Fondaco, di Vico Indoradori, di Via Tomaso Reggio, la folla s’aggrappola fantasticamente e sventola fazzoletti.

Giunti davanti al marmoreo Palazzo Ducale, *l’urna* viene trasferita **su una sontuosa automobile** nella quale prendono posto Mons. Bruzzo e Mons. Agapito. La banda intona la Marcia Reale, i fedeli applaudono, le campane di S. Matteo e di altre chiese squillano. Benedetto da Sua ...

p. 138

... Eminenza il corteo delle auto si muove alla volta della *Stazione Principe*: precede un’auto di vigili urbani, seguono la vettura colle Reliquie, quella della Missione parentina, quella dei Governatori, quella dei Cavalieri del S. Sepolcro e altre.

Sono circa le 17:30 quando le auto giungono nell’atrio arrivi, dove nel frattempo sono venuti a schierarsi i dirigenti della Stazione e il personale ferroviario con alla testa il Capostazione Gr. Uff. Franchini e una gran folla che si scopre e si inginocchia. Si forma un altro breve corteo scortato dai Cavalieri del S. Sepolcro

<sup>357</sup> Dal nome del filantropo genovese *Nicolò G.* (1848-1917) che istituì la prima nave-scuola a Genova.

<sup>358</sup> Fiammeggianti, luminose.

che si reca al carrozzone speciale, mentre Mons. Bruzzo e Mons. Agapito portano l'urna sacra, che poi verrà rinchiusa in un cofano ligneo.

Alle 21:30 il *treno parte per Venezia*.

## II. A VENEZIA

**Sabato, 8 giugno:**

*Le sacre Reliquie giungono alla Stazione* di Santa Lucia a Venezia alle 5,30<sup>359</sup>. Sono ad attenderle S.E. M.r Giovanni Jeremich, Vescovo Ausiliare e Delegato patriarcale, con un candido stuolo di Padri Carmelitani che hanno recato ai due Martiri Parentini il primo omaggio floreale delle popolazioni della Laguna veneta.

p. 139



Cartolina ricordo del "Giorno della Traslazione", 10 giugno 1934

<sup>359</sup> *Il Piccolo di Trieste* (10 giugno 1934), dedica a questo segmento della vicenda una finestra dal titolo "Da Venezia alla costa istriana – La cerimonia a San Marco – L'allocuzione del Patriarca di Venezia – Le reliquie a bordo del *Grado*".

Avvenute le presentazioni, si è immediatamente formato un *piccolo corteo* e l'urna recata a braccia da due Religiosi, è scesa sul Canalazzo<sup>360</sup> ed ha preso imbarco insieme al Clero su *un motoscafo della R. Marina* gentilmente messo a disposizione da S. Ecc. l'Ammiraglio Conte Ponza di S. Martino<sup>361</sup>, comandante del Dipartimento Marittimo dell'Alto Adriatico. Su un secondo motoscafo ha preso posto Mons. Jeremich col Podestà Cerroni, mentre gli altri componenti delle due missioni salgono su un terzo favorito dal Municipio di Venezia.

Le tre imbarcazioni si mettono in moto attraversando il Canal Grande in un delizioso incanto di sole e di silenzio. Più suggestivo non avrebbe potuto riuscire l'incontro dei due Martiri coi flutti del loro Adriatico: incontro tutto soffuso di tenera intimità come avviene tra le creature che veramente si vogliono bene e che per lungo tempo furono separate.

Giunti alla Riva, quattro chierici tolgono dall'imbarcazione i sacri Resti e l'urna viene deposta a San Marco sull'Altare Maggiore, ornato a profusione di fiori e di ceri<sup>362</sup>. Immediatamente Mons. Jeremich celebra la Messa prelatizia alla presenza delle Rappresentanze di Genova e di Parenzo. Al Vangelo dice brevi parole di saluto cristiano: di sacerdote e di cittadino alle sacre Ossa, di fratello ai convenuti tutti ...

p. 140

... da Genova e da Parenzo carissima, mentre pure saluta i cittadini veneziani che in fusione di amore con gli altri italiani, sono qui convenuti a glorificare i Martiri di Cristo, che tornano al loro vero santo sepolcro. Le sacre Reliquie ricevono poi l'omaggio delle scolaresche e di una quantità di devoti.

*Poco prima delle 10* il presbiterio, dove sono disposti lunghi inginocchiatoi coperti di damasco e di cuscini vermigli, va affollandosi di autorità e rappresentanze. Per tempo giungono la missione Parentina e quella Genovese con il Gonfalone, ricevute sulla soglia della Basilica dal Comm. Valtorta vicepodestà di Venezia. Fra le Autorità si notano: il Sen. Cont. Prof. Pietro Orsi<sup>363</sup>, il Sen. Francesco Salata, presidente della R. Deputazione di Storia Patria, l'On. March. Cesare

<sup>360</sup> Lo stesso che *Canal Grande*.

<sup>361</sup> *Ponza Di San Martino Gustavo* (n. 1876), ammiraglio di divisione, già comandante militare marittimo dell'Alto Adriatico (*Chi è?*, p. 765).

<sup>362</sup> "Il cofano contenente le sacre reliquie era stato deposto sulla mensa dell'altar maggiore, dinanzi al celebrante. Davanti all'altare erano state disposte numerose pancate coperte di damaschi vermigli innanzi alle quali avevano preso posto le autorità e le rappresentanze" (*Il Piccolo*, cit.).

<sup>363</sup> *Orsi Pietro* (n. 1863), dei Conti, professore, lib. docente di storia moderna all'Università di Padova; socio Accademie Rumena ed Ungherese (*Chi è?*, p. 684-685).

Imperiali di Sant'Angelo, S.E. il Principe Del Drago, Priore per la Lombardia e il Veneto del Sovrano Ordine militare di Malta, Mons. Giuseppe Del Ton<sup>364</sup>, minutante<sup>365</sup> della Segreteria di Stato di S.S., il Comm. Nebbia<sup>366</sup> Sovrintendente ai Monumenti di Genova, il Comm. Arch. Forlati, Sovrintendente alle Belle Arti per la Venezia Giulia, il Conte Mario Nani Mocenigo Sovrint. del Museo Navale, il Prof. Ferrari<sup>367</sup> Direttore della Biblioteca Marciana ecc. ecc. Prestano servizio d'onore i valletti municipali, i vigili e i pompieri in alta tenuta.

p. 141

Alle 10 accompagnato dal Capitolo Metropolitano e dal Clero, fa l'ingresso in Basilica il **Card. Patriarca**. Indossati i paramenti sacri assiste pontificalmente alla Messa cantata da Mons. Petich, mentre la *Schola cantorum* del Seminario diretta da Mons. Ravetta eseguisce la Messa del Vittadini e l'inno dei Martiri del Perosi.

Dopo il Vangelo il Patriarca tiene un **commosso discorso**. Egli ricorda che Dio è Carità e ama la Carità perchè essa – come ben spiega S. Lorenzo Giustiniani<sup>368</sup> – vuol significare **cara Unità**. Or ecco che Genova e la nobile Gente D'Oria fanno un atto di amore: ridanno le sacre Ossa a quei di Parenzo che le attendono con ansia e grande amore. Accenna quindi ai due periodi storici nei quali le sacre Reliquie lasciarono Parenzo ed ora vi ritornano: allora c'era il disordine e l'odio fra fratello e fratello, adesso regna l'ordine e la concordia di tutto il popolo

<sup>364</sup> G. Del Ton (Dignano 1900 – Vaticano 1997), sacerdote della Diocesi polese-parenzina sino al 1924, inizia il suo ministero a Parenzo, svolgendo l'incarico di segretario del vescovo T. Pederzoli: attivo nella campagna, curava anche l'attività filodrammatica, sino al 1932. Poi opera presso la Segreteria di Stato della Santa Sede in qualità di esperto di lingue classiche dal 1932 sino al pontificato di Giovanni Paolo II, quale Segretario delle Lettere Latine di S. S., verificando i testi latini dei più importanti documenti della Chiesa. Docente di Patrologia all'Università Lateranense e presso l'Istituto Augustino; protonotario apostolico, risiedeva entro il Vaticano. Nel corso della II g. mondiale insegnò nel seminario di Parenzo. Autore di molteplici traduzioni, libri (oltre una decina) e saggi, ha scritto anche un testo teatrale su San Mauro [*Istarska*, a.n.; *In Strada Granda*, n. 3 (1974), pp. 7-8].

<sup>365</sup> “Funzionario presso la Curia romana, con il compito di studiare le pratiche a lui assegnate, di scrivere la minuta delle lettere e dei rescritti ad esse relativi” (DURO).

<sup>366</sup> *Nebbia Ugo* (n. 1882), scrittore d'arte e direttore dell'Ufficio Monumenti della Liguria, critico d'arte e disegnatore (*Chi è?*, p. 661).

<sup>367</sup> *Ferrari Luigi* (n. 1878), bibliotecario, direttore della Biblioteca nazionale Marciana dal 1921, sovrintendente bibliografico per le province delle Tre Venezie e della Dalmazia, docente all'Università di Padova (*Chi è?*, p. 384).

<sup>368</sup> *Lorenzo Giustiniani* (1381-1455), vescovo; membro della nobile famiglia veneziana.

italiano raccolto sotto lo usbergo della Patria comune. E l'Em. Lafontaine<sup>369</sup> così continuava: “Non ritesserò la storia di S. Mauro e di S. Eleuterio, perchè è storia nota, e non dirò della battaglia che ha causato l'esilio delle loro Spoglie, perchè è una pagina di sangue che è meglio dimenticare. Io rinnoverò solo un ringraziamento verso il Cielo e uno lo porgerò verso la Terra: uno al Signore che à voluto permettere l'atto di generosità ...

p. 142

... ai Genovesi e questi istanti di serena letizia ai Parentini: uno agli uomini che con la loro fede, con la buona volontà e col loro senso di amore patrio ànno assecondato il compiersi di quanto la divina Provvidenza aveva deciso”.

Quindi S. Em.za rivolge l'espressione del proprio compiacimento alla Rappresentanza della gloriosa Città ligure, che ha sì devotamente e sì amorosamente custodito nel Tempio di S. Matteo anche in tempo di lotte sanguinose le sacre Spoglie, e insieme porge l'espressione del proprio animo grato a Parenzo, la gemma dell'Istria, la quale sempre legata alla sua antica e nobile tradizione di fedeltà e di affetto verso la Serenissima ha voluto che dette Spoglie passassero per Venezia e sostassero in San Marco prima di riattraversare le glauche acque dell'Adriatico. Ringrazia tutti, anche come Metropolita Veneto e Primate della Dalmazia, e dice di intravedere già la gioia di quei di Parenzo e di quel Vescovo, il carissimo Mons. Trifone Pederzoli, tanto assiduo e pio, lieto di poter accogliere e deporre nel loro sepolcro i Santi Martiri”.

E concludeva: “Che quelle sacre Ossa benedette portino, attraverso l'Italia, luce e pace e quella tranquillità dell'ordine che è proprio *carità*. Dio benedetto sia lodato anche a mezzo di questi santi ...

p. 143

<sup>369</sup> *Pietro La Fontaine*, Cardinale, Patriarca di Venezia, nacque a Viterbo nel 1860; il padre, Francesco, era un orologiaio di origine svizzera, mentre la madre, Maria Bianchini, era una benestante borghese viterbese. Fu ordinato sacerdote nel 1883 e rimase per oltre vent'anni nel capoluogo della Tuscia, dove guidò il locale seminario diocesano, fino a quando fu nominato vescovo di Cassano allo Ionio nel 1906. Diventò segretario della Congregazione dei Riti e arciprete della basilica lateranense nel 1910. Fu nominato patriarca di Venezia nel 1915 e nel 1916 ebbe la porpora cardinalizia. Partecipò al Conclave del 1922, durante il quale venne eletto Papa Pio XI che gli affidò negli anni successivi numerosi importanti incarichi come *legato pontificio*. Va notato come, in quel celebre, difficilissimo Conclave del 1922, La Fontaine sia stato più volte ad un passo dall'elezione a pontefice per la grande stima di cui godeva.

... Martiri e guardi pietoso all'Italia, alla Cattolicità. Io sono certo che il passaggio dei corpi benedetti chiamerà su Venezia le benedizioni del Cielo e io vorrei che il pensiero del martirio al quale S. Mauro e S. Eleuterio si sottoposero per riaffermare la verità divina, desse a tutti gli uomini la forza di resistere alla persecuzione del male rappresentata da tutta la somma di quelle lusinghe che turbano i sensi e avvelenano i cuori”.

“Quando l'urna, che accoglie le sacre Reliquie dei nostri Santi Martiri, discenderà nel suolo di Parenzo dite – va concludendo il Card. Lafontaine rivolto ai Parentini – che il vecchio Patriarca di Venezia invoca la virtù dei due eletti, giunga la pace tra il vostro popolo, la pace qual è intesa dal Vangelo, ch'è pace delle anime e pace dei cuori... Salgano i Martiri sul bello e forte cacciatorpediniere *Grado* e passando pei porti, per le varie cittadine, ricevano gli omaggi delle genti istriane: siano essi glorificati col celebre inno che loro si addice, secondo la Sacra Liturgia, e si glorifichi così la Divinità, mentre si giuri di stringersi tutti in pace e amore pel bene comune”.

p. 144

Terminata la Messa e cantato l'Inno dei Martiri, si forma *un corteo* preceduto dai valletti municipali, dai pompieri e dai vigili in alta tenuta. Seguono il gonfalone di Genova circondato dalla sontuosa scorta dei mazzieri e dei valletti, il Crocifisso fiancheggiato da quattro ceri, il Seminario e numeroso clero. Preceduto dalla croce arcivescovile segue quindi S. Em. il Card. Patriarca<sup>370</sup> accompagnato dal Capitolo Metropolitano, quindi sorretta a spalle da quattro sacerdoti in dalmatica rossa, l'urna d'argento, fiancheggiata da torce, coperta di fiori e seguita da tutte le rappresentanze civili ed ecclesiastiche delle tre città. Mentre le campane di S. Marco diffondono il loro suono sulla laguna, la processione, uscita dalla porta maggiore della Basilica, converge a sinistra e fra due folte ali di pubblico incede salmodiando attraverso la Piazzetta e sosta alla riva davanti alla Zecca, dov'è attaccato il motoscafo dell'Ammiragliato.

Davanti all'isola di S. Giorgio, si profila la sagoma tagliente del *Grado*, che ha innalzato come le altre navi in porto, il gran pavese. Lo spettacolo è superbo: il sole suscita i colori più diversi e li stempera in un tripudio di azzurro, mentre fra un sommesso bisbiglio di preghiere il sacro corteo si dispone a semicerchio davanti alla riva. Un'ultima incensazione e un'ultima preghiera del Patriarca, e l'urna vien fatta discendere dal suo supporto e deposta ...

p. 145

<sup>370</sup> “Il clero in cotta bianca, il Cardinale Patriarca in piviale, mitria e pastorale, seguito dal caudatario e dal Capitolo metropolitano in cappa d'ermellino” (*Il Piccolo*, cit.).

... nel motoscafo. Dall'isola di S. Giorgio tuona il cannone di mezzogiorno e le campane della Regina dell'Adriatico danno l'ultimo saluto alle sacre Reliquie.

Il motoscafo attraversa veloce il bacino di San Marco e s'attacca al fianco *del caccia* dove *l'urna* è sollevata, rinchiusa nel cofano e portata a poppa, seguita dalle due Missioni, da Mons. Del Ton, da Mons. Ravetta e da Mons. Puggiottto, cappellano della R. Marina. Sul ponte equipaggio e ufficiali s'irrigidiscono sull'attenti, mentre una compagnia d'onore presenta le armi. Sul castello di poppa è stato preparato con drappi, bandiere e piante un bell'altare, sul quale l'urna viene collocata.

*Alle 15.30 il Grado leva l'ancora*, lentamente si muove, drizzando arditamente la prua verso Punta Salvore in Istria. A metà tragitto le sacre Spoglie ricevono l'omaggio di due idrovolanti che abbassandosi a bassa quota volteggiano sulla nave. Lungo la costa le campane di Salvore, Umago, Daila, Cittanova ... mandano il saluto di quelle chiese.

*Verso il tramonto la nave è in vista di Cittanova* e poco dopo getta l'ancora in Porto Quietto, dove trascorrerà la notte, mentre le personalità vengono a pernottare a Parenzo. Sul mare tranquillo, sotto un cielo imbronciato il caccia ora si culla tutto imbrillantato di luci in attesa di proseguire per Parenzo, la quale vive questa notte la sua ultima fervida vigilia<sup>371</sup>.

p. 146

### III. A PARENZO

#### TRIDUO DI PREPARAZIONE (7-9 giugno)

La città ormai pronta ad accogliere i suoi Santi stava in trepidante attesa. Ma un'altra preparazione, com'è naturale, non era stata trascurata, quella spirituale. Il ritorno degli invitti Campioni di Cristo nella loro città natale e del loro martirio doveva necessariamente segnare un rinnovamento nelle anime, un ravviamento della fede avita nei loro concittadini. Epperò si tenne un *Triduo di preparazione* con Vespri solenni, discorso tenuto dal noto oratore sacro Prof. Don Ugo Massotti di Udine, preghiera in onore dei Santi e Benedizione eucaristica. La Curia Vescovile aveva disposto che già dal giorno 6 tre volte al giorno tutte le campane di Parenzo suonassero a festa e quelle di tutta la Diocesi al sabato sera e alla domenica all'ora dello sbarco, mentre Torre nella cui giurisdizione trovansi Porto Quietto avrebbe fatto squillare i suoi bronzi già al sabato, all'arrivo delle Reliquie.

<sup>371</sup> "Il viaggio da Venezia a Salvore e da qui lungo la costa dell'Istria si è svolto tra il saluto delle campane dei paesi costieri" (*Il Piccolo di Trieste*, 10.IV.1934).

La Delegazione parentina, formata dal Parroco della Cattedrale Mons. Agapito Co: Agapito, dal Podestà Cav. Prof. Dott. Orazio Cerroni, dal Cav. Uff. Marchese Dott. Paolo Polesini e dal Conte Dott. Guido Becich, salutata ...

p. 147

... da grande folla e dal suono delle campane, s'imbarcava sulla Motonave *S. Giusto* alle 16.30 del giorno 6 alla volta di Genova. Prima però aveva giurato nelle mani di S.E. Mons. Vescovo di adempire con onore il nobile compito affidatole.

L'ultimo giorno del Triduo Mons. Vescovo celebrò la Messa prelatizia con cantici eseguiti dal coro dell'Associazione Femm. di A. C. S. *Giovanna d'Arco*, e distribuì la S. Comunione a numerosi fedeli.

### ***B. LA GRANDE GIORNATA – domenica 10 giugno***

Parenzo si è svegliata stamattina in un tripudio di tricolori, di sempreverdi, di festoni, di drappi. L'alba aveva da poco irrorata la pittoresca e gentile città, le ricche campagne, i verdi isolotti e l'azzurro ampio del mare, quando essa è apparsa abbigliata con la sua veste più bella. Essa – che non a torto vanta l'appellativo di *perla dell'Istria* – si è con simpatica civetteria agghindata a festa sfoggiando le sue grazie più riposte, e pavoneggiandosi soddisfatta in un tripudio di fiori e di drappi. Niente di grossolano né di improvvisato nel suo abbigliamento che ha costato volonterose fatiche per onorare anche esternamente ...

p. 148

... i suoi figli gloriosi che ritornavano. Le rive, le strade che ricordano la sua romanità, le case che conservano tutto l'inimitabile sorriso di Venezia, gli edifici di ieri e quelli di oggi, le mura, la torre pentagonale, le torri rotonde: tutta la città è pavesata a festa. Le finestre, i poggiali, persino nei vicoli più riposti, traboccano di fiori e di festoni stessi con bel gusto lungo le facciate; tutte sono ornate di arazzi, di stoffe trapunte, di velluti rossi, di tappeti.

È questa di oggi una partecipazione non solo di persone, ma di cuori; non solo di uomini, ma dello spirito stesso di una città che sente tutta la bellezza di un gesto, la grandezza di un avvenimento patriottico e religioso. Dopo quello della sua unione all'Italia, la "*gemma dell'Istria*", non aveva mai più vissuto un giorno di così fervida esultanza e di così vasta adesione. Il ritorno delle sacre Reliquie è infatti quasi nuovo suggello alla fedeltà di Parenzo, fiera del proprio patriottismo<sup>372</sup>.

<sup>372</sup> Ed ancora *Il Piccolo (Ibidem)*: "L'arco del suo porto che riflette la verde esuberanza

L'Istria intiera aveva ben compreso il significato della giornata e con uno slancio solo ha partecipato alla festa di Parenzo, che è festa d'Italia.

Fra le sette e le nove sono arrivati quattro piroscafi e tre treni speciali. Dall'interno sono giunte comitive in forte numero con corriere, con automobili, con carri, a piedi. I luoghi più vicini sono rimasti addirittura letteralmente disabitati. Quanti erano? Quattro, cinque ...

p. 149

... seimila ...? Non si può fissare un numero che dica l'entità della folla accorsa; ma si può affermare con tutta tranquillità che Parenzo ha visto oggi più che triplicata la sua popolazione.

Già alle sette la città è tutto un formicolio di persone: bande, cortei, rappresentanze con labari ... I servizi già predisposti d'informazione e di controllo funzionano in piena regola. Già il giorno precedente era giunta la nave da guerra *Dardanelli*<sup>373</sup>. Ora viene ad aggiungersi l'*Ardimentoso*<sup>374</sup>, che batte la bandiera di S.E. l'Ammiraglio Castracane<sup>375</sup>, Comandante della piazza di Pola. Verso le 8.30 una folla immensa riempie le rive e il molo *Sauro*. Sono già schierati folti gruppi delle Organizzazioni fasciste e culturali, con labari e gagliardetti.

degli isolotti sbocciati dalla cristallina trasparenza del mare avrà col primo sole nuovo motivo alla sua bellezza. Sarà un'alba tricolore quella di domani [10 giugno 1934, n.d.a.], perché dal mare al monte un sol palpito e un unico ardore uniscono gli abitanti dell'Istria".

<sup>373</sup> Questa classe di posamine, venne progettata nel 1924, realizzando un tipo di nave d'impiego polivalente. Avevano un peso di circa 1.000 tonn., una velocità di 15 nodi, una autonomia teorica di 4.000 miglia e potevano imbarcare 80 mine per un peso complessivo di 86 tonn. Le navi *Dardanelli* (Milazzo e Ostia), dotate, nella versione originale, di velatura ausiliaria, furono realizzate dallo Stabilimento Tecnico Triestino di Monfalcone e varate nel 1925. Nel 1938 *Dardanelli* e Milazzo vennero vendute al Venezuela, mentre l'Ostia venne autoaffondato a Massaua nel 1941.

<sup>374</sup> Il cacciatorpediniere *Ardimentoso* (720 ton., lunghezza 73 m., equipaggio 69, velocità 30 nodi) apparteneva alla classe *Indomito*: varato nel 1912, completato nel 1913, radiato nel 1937; fu la prima a dotarsi di turbina in sostituzione delle motrici alternative. Dopo il 1918 l'armamento fu modificato e nel 1929 venne classificato torpediniere.

<sup>375</sup> *Castracane gr. uff. Federico* – contrammiraglio, era anche direttore dell'Arsenale militare marittimo di Pola (in via Garibaldi!) (*Guida generale*, II, p. 426).

### a) *Lo sbarco.*

Alle 8.45 dall'Episcopio, scendendo per la maestosa scalinata di Adelasio<sup>376</sup>, attraverso l'antico portale e l'atrio eufrasiano, si snoda **il corteo del clero e delle Associazioni** religiose e cattoliche, che percorrendo la Via della Basilica, Strada Grande Decumana, Marafor e Via Diana<sup>377</sup>, sfocia nella Riva Venezia. Le associazioni religiose e cattoliche vengono tosto disposte in formazione, mentre il clero prende posto attorno al palco ...

p. 150

... con l'altare, ornato con i gonfaloni di Venezia e Genova: il podio in noce si trova alla radice del molo *Riviera*<sup>378</sup> appoggiato alla ringhiera dell'Albergo omonimo, ed è sormontato da un prezioso baldacchino in damasco rosso: tutt'attorno vi sono piante ornamentali e fiori.

Il vescovo e i Prelati si dirigono **verso la banchina del molo** dove vi sono già le più alte autorità della Provincia e di fuori. Fra le ecclesiastiche si notano: S.E. Mons. Doimo Pietro Munzani, Arciv. di Zara, S.E. Mons. Antonio Santin, Vescovo di Fiume<sup>379</sup>, S.E. Mons. Trifone Pederzoli, Vescovo diocesano, i Prepositi infulati<sup>380</sup> Mons. Leonardo Pavan<sup>381</sup> di Pola, Mons. Ant. Bronzin di Parenzo,

<sup>376</sup> Vescovo parentino (1671-1711), bergamasco di nascita: “*Alexander Adelasius*, Nobilis Bergomensis (...) dignus qui Episcopali hoc regimine decoraretur 1671 die I julii aetatis annorum 40 (...), donec fato raptus est mense Augusti 1771” (UGHELLI, p. 417). Fece apporre, oltre che sul lato sinistro della porta d'entrata della basilica eufrasiana, anche due suoi blasoni gentilizi sulla colonnina centrale della balausta della gradinata di accesso, sopra l'entrata del I piano (Episcopio) (cfr. RADOSSI, “Stemmi di Parenzo”, pp. 380-381).

<sup>377</sup> Da *Vicolo Precelio* conduceva in *Clivio del Lapidario*, ovvero in *Piazza Marafor* a tramontana, in *Riva Venezia* a meridione.

<sup>378</sup> Dirimpettaio dell'omonimo Albergo *Riviera*.

<sup>379</sup> “*Santin, mons. Antonio*, insigne prelato (Rovigno 1895-Trieste 1981). Nel 1933 fu consacrato vescovo di Fiume; nel 1938 fu scelto a reggere la Diocesi di Trieste, da cui si dimise nel 1975. Governò la diocesi in tempi molto difficili, durante la guerra animando la resistenza, dopo il conflitto sopportando le persecuzioni dei nazionalcomunisti jugoslavi” (CELLA, a.n.).

<sup>380</sup> Ornato con l'*infula*, rivestito di dignità episcopale o di poteri giurisdizionali; infatti l'*infula* è “ciascuna delle due striscie di tessuto che, partendo dall'orlo della mitra vescovile, scendono sul collo e sulle spalle” (BATTAGLIA).

<sup>381</sup> *Mons. Leonardo Pavan*, cooperatore (?) (cfr. *Io sono*, n. 0, p. 4).

Mons. Bartol. Codemo<sup>382</sup> di Rovigno e Mons. Valeriano Monti<sup>383</sup>. Fra le civili e militari: S.E. il Prefetto Cimatori, l'Ammiraglio Conte Castracane, il Vice Prefetto e Preside della Provincia Comm. Serra<sup>384</sup>, il Segretario Federale Console Bellini, S.E. il Generale Pirzio Biroli Comandante del Corpo d'Armata di Trieste<sup>385</sup>, il Sen. Chersi, l'On. Bilucaglia Podestà di Pola, il Capo Gabinetto del Prefetto Comm. Attardis, il Colonnello Commissario Comm. Gargano, il Console della Milizia Cav. Martini, il Maggiore Romano, il Questore Comm. Viola<sup>386</sup>, l'Aiutante di band. dell'Amm.o Cap. Armand, il Capitano dei RR. Carabinieri Giordano per la Divisione<sup>387</sup>, il Procuratore Gen. del Re di Trieste Comm. Ettore Cipolla, il Comm. Forlati, ...

p. 151

<sup>382</sup> Mons. Bartolomeo Codemo, parroco di Rovigno 1932-1939; Arciprete di Torre (Padova), fu promosso a Preposito della insigne Collegiata di Rovigno, dove si distinse per un'intensa attività non solo ecclesiastica, bensì anche pubblica e culturale, con un "sistema di agire, alle volte un po' forte". Alla cerimonia di insediamento, era stato accompagnato da mons. Conte Agapito, parentino. Nel 1934 il pontefice gli conferì il titolo di Protonotario Apostolico; nel 1939 fu trasferito a Parenzo perché "promosso Canonico Teologo della Cattedrale di Parenzo": suo successore a Rovigno fu nominato il prof. Antonio Cibin, quale Preposito Parroco (era stato per parecchi anni vicario cooperatore e catechista). Pubblicò per quasi sette anni il mensile *Io sono la voce* (cfr. la *Bibliografia* e la Biblioteca del CRS di Rovigno!), nel quale così ricorda il grande evento parentino: "Alle grandiose feste di Parenzo per il ritorno gaudioso dei Santi Martiri Patroni Mauro ed Eleuterio, fu presente anche Rovigno, la domenica 10, con oltre 300 cittadini, quasi tutti andati per mare sulla superba nave *San Giusto*. Non mancò la nostra banda salesiana che si fece assai onore. Le impressioni di tali feste difficilmente si dimenticheranno" (cfr. *Io sono*, n. 0, n. 7/1937 e n. 4/1939).

<sup>383</sup> Dotto sacerdote di Sanvincenti, insegnante di letteratura italiana al Ginnasio e al Liceo Scientifico di Pisino, cultore di studi storici e letterari. Ha pubblicato tra l'altro "Cenni storici di Sissano" (1911), "Michele Fachinetti poeta e uomo politico" (1909) e le lettere del Fachinetti (1934). Collaboratore della prima serie delle *Pagine Istriane*; scomparso a Trieste alla fine degli anni Cinquanta del sec. XX. (?). Cfr. CELLA, p. 135.

<sup>384</sup> *Comm. dott. Michele Serra (Guida generale, II, p. 425).*

<sup>385</sup> *Alessandro Pirzio Biroli (1877-1962): fu generale comandante della Trieste (1933-1935) e successivamente (1935-1943) generale comandante d'armata in Etiopia, Africa Orientale Italiana, Grecia, Jugoslavia, Albania e Montenegro – dove ricoprì anche la carica di Governatore.*

<sup>386</sup> *Viola comm. dott. Angelo – Questore (p.zza Alighieri). (Guida generale, II, p. 426).*

<sup>387</sup> *Comandante della Divisione di Pola era il Maggiore pero cav. Pietro, qui rappresentato dal Capitano Giordano (Guida generale, II, p. 426).*

... Sovrintendente alle Belle Arti, il Colonnello Ascoli<sup>388</sup> Comandante del Porto di Trieste, il Prof. Quarantotto<sup>389</sup> per il R. Provveditore agli Studi, i principali Podestà dell'Istria e molti altri. Fanno gli onori di casa il Podestà Cerroni e il Segretario Pol. Centurione G.B. Moro.

Alle 9 precise il *Grado attracca al molo*. Il momento è solenne e commovente. Appena il pontile è assicurato salgono a bordo i tre Vescovi, accompagnati dal cerimoniere Don Cleva. Ventuno colpi di cannone annunciano che il grande evento è compiuto. Le musiche intonano la *Marcia Reale* e *Giovinezza*, squillano le campane, i picchetti di Marinai e di Militi scattano sull'attenti e presentano le armi, fischiano le sirene, il popolo acclama e sventola i fazzoletti. Due marinai sollevano il cofano contenente la sacra urna e lo portano a terra. Finalmente il voto antico, il sospiro di più generazioni si è compiuto. ***San Mauro e San Eleuterio dopo 580 anni hanno nuovamente calcato il suolo della loro città.***

### ***b) La consegna delle Reliquie.***

Si forma ***un breve corteo fino all'apposito podio***. Tolto il rivestimento ligneo di protezione appare in tutta la sua bellezza artistica l'urna in argento brunito ...

p. 152

... contenente le sacre Ossa. S'appressano Mons. Vescovo e il Procuratore fiscale Mons. Domenico Belci, Decano del Capitolo che constatano i sigilli intatti, indicati da Mons. Bruzzo. A questo punto un potente coro, formato dalla *Schola* della Cattedrale e da voci bianche, intona l'antifona dei Martiri *Gaudent in coelis* a 4 v. d., musicata per l'occasione da Mons. Salvi. Quindi Mons. Bruzzo, abate della Chiesa di Casa D'Oria consegna i documenti rilasciati della Curia di Genova. E subito dopo nell'atto di affidare i sacri Resti dei Patroni parentini alla Città di parenzo il ***Governatore anziano*** March. Giam. Battista D'Oria pronuncia il seguente nobilissimo

<sup>388</sup> *Ascoli Bartolomeo*, colonnello, Direttore marittimo e Comandante del Porto di Trieste (*Guida generale*, I, p. 106).

<sup>389</sup> "*Quarantotto, Giovanni* – Educatore (Rovigno 1881-Venezia 1977). Autore di studi letterari e storici sul Risorgimento nella Venezia Giulia, nonché di versi patriottici e satirici. Ha diretto la seconda serie delle *Pagine Istriane* (Capodistria, 1922-23), padre dello scrittore Pier Antonio Quarantotti Gambini" (CELLA, a.n.).

### *Discorso:*

Eccellenze, popolo nobilissimo di Parenzo: quale sia il sentimento dei D'Oria nel riportarvi i vostri Santi Protettori fu detto nel messaggio rivolto alla nobile e guerriera gemma dell'Istria.

L'animo nostro è profondamente commosso per il grandioso ricevimento per la faustissima traslazione. Ne sia riconoscenza ai Vostri Santi Martiri e al Duce che valorizzando il patrimonio spirituale della grande Italia à assecondato le iniziative del Podestà, del veneratissimo Vescovo, dell'onorevole Comitato e dei D'Oria, facendo sì che oggi finalmente i Santi Mauro ed Eleuterio ...

p. 153

... Protettori di Parenzo siano restituiti al popolo di questa Parenzo romana, fedelissima di Venezia.

Faccio quindi a Voi, illustre Podestà, la consegna dei Corpi augusti a nome della Gente D'Oria, e mentre mi appresto a compiere l'offerta di questo immenso tesoro, l'animo mio prorompe ancora nel grido che esalta la Fede e la Patria: **Viva Parenzo! Viva l'Italia!**

Le espressioni del March. D'Oria, piene d'inflammato fervore, trovano calda eco nel pubblico, che risponde inneggiando all'Italia, al Duce, a Genova, alla Famiglia D'Oria.

Quindi il March. Gian Carlo D'Oria legge il seguente:

### *Messaggio del podestà di Genova:*

Tutta Genova accompagna con animo religioso e commosso le Reliquie dei Santi Martiri Mauro ed Eleuterio, che dopo lungo volgere di anni ritornano alla custodia della Città di Parenzo. Superate le secolari infauste lotte fraterne, unificata la Nazione dal sacrificio eroico dei suoi figli, affratellati più saldamente gli Italiani nel nome di Dio e nel culto augusto della Patria, i resti venerandi dei due vescovi Martiri, che per quasi sei secoli ebbero culto e onoranze nella Chiesa dei D'Oria, passano oggi non più per ...

p. 154

... i mari d'Italia divisi e guerreggianti, ma per la sacra terra d'Italia, risorta a nuova possente vita.

Il rito racchiude in sé un auspicio solenne. E bene lo intendano i Genovesi, che rievocando un passato di gloria, protendono gli animi a Parenzo, gemma dell'Istria, rifiorente oggi più che mai di spirituale e italica bellezza.

Dato a Genova, addì 8 giugno 1934 – XII

\*\*\*

Anche la lettura di tale Messaggio dà luogo a una dimostrazione entusiastica, che si protrae fino a quando il *Podestà Cerroni* risponde al discorso del Governatore Anziano e al Messaggio del Podestà di Genova con il seguente alato<sup>390</sup>

*Discorso:*

Parentini!

il grande evento è compiuto. La secolare speranza è in questo momento luminosa realtà. Su questa riva e su queste acque dove 580 anni or sono fragore d'armi e strepito di catene, grida di ciurma e fluttuar di vele suonarono sinistri sullo sfondo di una città data al sacco e alle fiamme e dove l'accigliato Paganino impartì gli ordini duri del diritto di guerra, – i discendenti del vincitore del Bosforo, i nipoti di Lamba Pietro, di Andrea D'Oria, ...

p. 155

... voltosi a ben più alti fini il corso della nostra storia, sono venuti, in atto di amore, più che a restituire, a donare un tesoro, che se fu segno della vostra fede cristiana e orgoglio della Città, fu pure per secoli, nell'Abbazia degli Ammiragli, trofeo di loro gloria e vittoria.

Nel momento in cui gli epigoni illustri di una stirpe di condottieri e di eroi, ponendo il piede nella terra un dì rivale, definiscono così nobilmente una antitesi storica e la suggellano coi segni del Littorio nel nuovo clima dell'Italia Vittoriosa, interpretando il sentimento dei presenti e degli assenti, io porgo loro il saluto commosso della *Città del Nessuno* e dell'Istria Nobilissima [*applausi*].

Come un'anima sola le genti delle Venezie, memori d'impero, si ergono pur esse a salutarli in questo giorno in cui celebriamo sì gentile rito di conciliazione e di amore.

<sup>390</sup> “Elevato, sublime, fervido, ispirato” (BATTAGLIA).

Eccellenze, Signori: molto nobile e grande è ancora questa stirpe dei D'Oria, che ha voluto quasi asceticamente, in austero pellegrinaggio, ricondurre fin qua quello che qui fu tolto. Grandi nel togliere, più grandi nel ridare.

A nome di Parenzo, o antichi Signori della potenza e della gloria, ve ne dò atto, presente il ...

p. 156

... glorioso gonfalone della Dominante Superba. Ad esso che conosce il tormento eroico del dominare noi confidiamo la nostra passione adriatica con l'accento dei fratelli che si sono ritrovati nell'amore della madre comune, col voto che San Giorgio e San Marco, con Mauro ed Eleuterio, veglino meglio i fati dell'Italia e del Duce [*appl. vivissimi*].

Signori Governatori,

le parole da voi dette a nome della Eccellentissima Famiglia e della grande Genova coronano degnamente un gesto e un avvenimento tra i più cospicui e rari nella Storia.

In nome di Parenzo io prendo in consegna questi Resti sacri e affido al primo Vescovo di Parenzo redenta di custodire quanto le appartenne, risparmiato dal tempo, del corpo del primo Vescovo di Parenzo Cristiana e di S. Eleuterio, successore, compagno di fede e di martirio.

La luminosa Basilica d'Eufrazio, romana, bizantina e veneta, è degna custodia. Una luce di più intenso splendore fuggendo dalle vetrate rischiarerà ancor più questa terra redenta, e a questa parte guardando ogni spirito si sentirà più eroica scelta ai confini della Patria immortale.

\*\*\*

p. 157

Finiti gli applausi, prende la parola S.E. Mons. Vescovo, il quale con parola paterna e commossa esprime la sua sincera gioia, che è pure di tutto il clero e di tutti i fedeli della Diocesi nel veder compiuto il voto più ardente di riavere i corpi di S. Mauro e di S. Eleuterio. Egli ringrazia a nome di tutti il Governatore Anziano e tutta la Ecc:ma Famiglia D'Oria, il Card. Arciv. di Genova, il Governo e in particolare il Duce che in modo così fattivo ha contribuito all'odierno trionfo.

Subito dopo Mons. Pederzoli, circondato dai Vescovi, dai Prelati, dal Clero e dalle Autorità, alla presenza altresì dei membri della Nobile Fam. D'Oria – nell'atto di ricevere *in consegna i gloriosi Corpi* – dà l'incarico al Prof. Don Ugo Masotti di dar lettura del

**VERBALE DI CONSEGNA.**

N. 1295-34

**NOS THRYPHON DOCT. PEDERZOLLI**  
**DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA**  
**EPISCOPUS PARENTIN. ET POLENS.**  
**PONTIFICI SOLIO ADSISTENS,**  
**COMES ROMANUS ETC. ETC.**

*Universis et singulis has Nostras inspecturis ...*

p. 158

*...Litteras fidem facimus ac testamur, Nos die 10. junij 1934, Dominica III. post Pentecostem, circa horam 9 cum dimidio mane ad maris littus, circumfusa ovant-er fidelium multitudine, quae undique ex utraque nostra Dioecesi et Julia Regione confluit, adstantibus auctoritatibus RELIQUIAS SS. MARTYRUM MAURI ET ELEUTHERII restitutas huic Euphrasianae Basilicae a Nob. Fam. de Auria et horsum super R. Rate bellica pervectas sollemniter excepisse, adscitis R:mis Antonio Bronzin, Praeposito Capitulari, qua Cancellario, et Dominico Belci, Decano Capitulari, qua Promotore fiscali: tunc autem Nobis a quator illis viris (in his R:mo D:no Agapito Com.te Agapito Vicario paroeciali hujus Parentinae Basilicae), quos, juratos, Januam ablegavimus ad sacrum depositum recipiendum, por-rectam esse sacrorum lipsanorum sarcophagum una cum traditionis instrumento a R:ma Curia Archiepiscopali Januensi concinnato.*

*Quod cum aperuissemus et alta voce praelegi a laudato Cancellario, ad aspiciendam sarcophagum ipsam accessisse, et collustratam oculis bene clausam, intactis Eminentissimi Domini Cardinalis Archiepiscopi ...*

p. 159

*...Januensis adjectis sigillis repperisse.*

*Quibus peractis, sacrae Exuviae, festivo ritu cum luminibus et sacris canticis in Basilicam illatae sunt.*

*In quorum\_\_\_\_\_*

*Parentii, die 10 junij 1934*  
**A CURIA EPISCOPALI PARENT-POLENSI**

*(F.to) Tryphon Pederzolli, Ep.pus*  
*(F.to) Antonius Can. Bronzin,*

*Praep. Capit. Cath. qua Canc.rius*  
 (F.to) *Can. Dom.cus Belci, Decanus qua Promot. Fiscalis*  
 (F.to) *Gianbattista D'Oria fu Davide, Govern. anz.*  
 (F.to) *Brancaleone Doria Lamba di Franco*  
 (F.to) *Renato D'Oria di Emanuele, governatore*  
 (F.to) + *Vittorio Bruzzo, Abate di S. Matteo*  
 (F.to) *Gian Carlo D'Oria fu Ambrogio, per il Podestà di Genova*  
 (F.to) *Dott. Orazio Cerroni, Podestà di Parenzo*  
 (F.to) *Sac. Agapito Co: Agapito, Parroco*  
 (F.to) *Paolo Dott. Polesini*  
 (F.to) *Guido Dott. Co: Becich.*<sup>391</sup>

### c) *In Basilica.*

Cantato l'*Inno dei Martiri* in canto figurato e le invocazioni ai due Santi nello stile delle antiche acclamazioni [*MAURE ET ELEUTHERI PONTEFICES ET MARTYRES NOSTRI: PARENTINOS CONSERVATE INCOLUMES -- SANCTI MAURE ET ELEUTHERI, MARTYRES ET PROTECTORES ...*

p. 160

... *NOSTRI: ORATE PRO NOBIS*], fra lo scampanio festoso delle campane e il suono delle bande, mentre i fedeli entusiasticamente acclamano, lentamente si snoda il *corteo sacro*. Viene aperto dalle Organizzazioni giovanili; seguono le Associazioni, il Clero, la sacra Urna, le Autorità. Vengono percorsi la Riva Venezia, Via Cardine Massimo, Via Decumana e Via della Basilica. La Via Decumana specialmente presenta, per la decorazione con drappi e fiori delle finestre, uno spettacolo grandioso, mai visto. Le rive e il molo Sauro sono nereggianti di persone. Dalle finestre e dai poggiali è tutta una pioggia di fiori. L'urna è deposta

<sup>391</sup> Il senso della traduzione: "A tutti e ai singoli cui verrà in lettura questa nostra lettera testifichiamo che Noi il giorno 10.6.1934 – terza domenica dopo Pentecoste – verso le ore 9 e 30, in riva al mare tra una moltitudine festante di fedeli convenuti da ogni parte della nostra Diocesi e della Venezia Giulia, e alla presenza delle autorità, abbiamo accolto solennemente le reliquie dei SS. Mauro ed Eleuterio, restituite a questa Basilica Eufrasiana dalla nobile Famiglia D'Oria e qui trasportate sopra una nave da guerra. (...) Aperto e letto a voce alta dal suddetto Cancelliere il documento, ci accostammo all'urna, verificammo attentamente constatando che era chiusa, coi sigilli intatti dell'Eminentissimo Cardinale di Genova. Compiuto ciò, le S. Reliquie furono portate in Basilica con accompagnamento festivo di lumi e sacri cantici" [vedi *In Strada Granda*, n. 12 (1979), p. 5].

sopra un supporto di velluto rosso decorato di simboli religiosi, artistico e paziente lavoro delle signorine Olga Mace e Antonietta Cibin<sup>392</sup>. Viene portata a spalla da Don Antonio Crisma<sup>393</sup>, da Don Antonio Cibin<sup>394</sup>, ambidue parentini, da Don Pietro Basso, parroco di Villanova di Parenzo<sup>395</sup> e Don Agapito Miniussi parroco di Torre di Parenzo<sup>396</sup>.

La Basilica, sgombera di banchi per l'occasione, si manifesta ancora più vasta e maestosa. Il fulgore dei mosaici illuminati dal sole penetrante dalle vetrate è meraviglioso. L'atrio è tutto decorato con festoni di lauro e rami di palme intrecciate. Il portale centrale è aperto per introdurre i Martiri nella loro chiesa. Su di esso si legge la seguente bella *Epigrafe* ...

p. 161

... anch'essa dettata dal dotto Preposito cap.re Mons. Bronzin:

APRITEVI O PORTE  
DELLA VETUSTA GLORIOSA BASILICA  
VI RIENTRANO IN TRIONFO  
LE MOLT'ANNI DESIDERATE SPOGLIE  
DEI SS. MM. PATRONI MAURO ED ELEUTERIO  
O PARENZO  
ESULTA, VENERA, LODA  
TI SIA PEGNO  
IL RICUPERATO SACRO TESORO  
DI PIÙ VALIDO CELESTE PRESIDIO  
RIFIORISICANO NE' TUOI FIGLI  
RELIGIOSE E PATRIE VIRTÙ

<sup>392</sup> Certamente una parente di don Antonio Cibin.

<sup>393</sup> Parroco di Foscolino, dopo l'esodo, fu cooperatore del parroco nella chiesa di S. Gerolamo a Trieste; è morto negli anni Settanta del sec. XX. (*Guida generale*, II, p. 459; CELLA, s. n.).

<sup>394</sup> Per dodici anni vicario cooperatore e catechista a Rovigno, successivamente Preposito parroco (1939-1951), fu l'ultimo italiano a reggere la parrocchia prima dell'esodo. Famiglia parentina, i Cibin possedevano un'affermata liquoreria e pasticceria e negozio di confetture fine XIX – inizi XX sec. (*Guida scematica*, p. 53; *In Strada Granda*, n. 23, 1984, p. 9; *Io sono la voce*, n. 4/1939).

<sup>395</sup> Cfr. *Guida generale*, II, p. 459.

<sup>396</sup> *Ibidem*.

Questo il saluto che la Chiesa Parentina dà ai suoi figli gloriosi nell'atto di deporre dopo 580 anni le gramaglie<sup>397</sup>. E da ogni labro<sup>398</sup> si sprigiona la voce benedicente e nessuno più ricorda la ragione e lo strazio di quel tremendo 16 agosto 1354: e un unico suono si leva, quello dell'esaltazione.

La sacra Urna ha varcato già la sua soglia e tra il profumo degli incensi viene deposta nel mezzo della chiesa davanti all'Altare maggiore. Intanto le Autorità e la Fam. D'Oria prendono posto nei luoghi assegnati: *in cornu Evangelii* le LL. Ecc. Mons. Munzani e Mons. Santin, Mons. Bruzzo, il Prefetto Cimoroni fra il Marchese ...

p. 162

... Giambattista D'Oria e il Podestà Cerroni; *in cornu Epistolae* Mons. Pavan, Mons. Codemo, Mons. Del Ton e altri.

Incomincia il ***solenne pontificale*** celebrato da Mons. Pederzoli, assistito dai Mons. Agapito e Salvi quali Diaconi e da Mons. Bronzin quale arcidiacono. Fungono da Diacono e Suddiacono rispettivamente Don Crisma e Don Cibir e da maestro delle cerimonie Don Glem (?), tutti parentini. La Chiesa è zeppa. Il coro diretto da Don Sferco, parentino, mentre all'organo siede il M<sup>o</sup>. Augusto Zuliani<sup>399</sup>, pure parentino e l'orchestra (un centinaio di elementi) eseguono magistralmente il programma musicale. Al Vangelo Mons. Pederzoli, traboccante di gioia, in uno splendido discorso, illustra la storia di due Martiri Patroni e legge il *Breve Pontificio*, impartendo in fine la Benedizione Papale.

Finita la funzione sacra si svolge un commovente pellegrinaggio all'Urna benedetta, il quale continuerà ininterrottamente per tutta la settimana.

#### ***d) Le cerimonie pomeridiane.***

Alle ore 13 all'Albergo-ristorante *Riviera* ha luogo l'agape<sup>400</sup> in onore degli ospiti, rallegrata dai concerti della brava banda dei Salesiani di Rovigno<sup>401</sup>. Vengono spediti telegrammi al Papa, al Re e al Duce.

p. 163

<sup>397</sup> Sta per "smettere il lutto" (BATTAGLIA).

<sup>398</sup> Variante antica e poetica.

<sup>399</sup> Noto maestro di musica parentino, *Augusto Zuliani* diede, negli anni Trenta, lezioni di pianoforte al futuro organista, compositore, direttore di coro, folklorista e musicologo di Barbana d'Istria, mons. Giuseppe Radole.

<sup>400</sup> Banchetto comune e fraterno degli antichi cristiani; per estens. 'convito, banchetto' (BATTAGLIA).

<sup>401</sup> Nel 1912 erano giunti a Rovigno, dal Regno d'Italia, due *Salesiani* che si insedia-

Alle 16 si tengono i *Vesperi pontificali* e quindi si svolge la devota e interminabile *processione colle Sacre Reliquie*, secondo l'itinerario già fissato. Dopo due ore il maestoso e spettacolare corteo rientra nella Basilica, dove dinanzi a una folla strabocchevole che riempiva pure l'atrio antistante il Prof. Don Ugo Masotti pronuncia il seguente vibrante

### *Discorso:*

Il 16 agosto 1354 questa meravigliosa Basilica era impressionante di folla, così lo è in questo momento.

Ma con quale diversità di sentimenti e di cuori.

Allora un popolo intero si addensava sgomento in cerca di aiuto e di salvezza, nella sua Chiesa che era patria, altare, tomba . . . , tutto; ed allora qui entrava Pagano D'Oria, vincitore sul mare, e sull'urna dei Patroni diceva: "Questi Corpi sono miei"!

Il popolo restava in pianto e in lutto, ed il mausoleo triste come focolare senza fiamma.

Alla distanza di sei secoli Parenzo tutta è ritornata qui, ma come tutto è mutato da allora!

I D'Oria sono venuti per il nobilissimo dono, per dirvi: "Questi corpi sono vostri"; e voi, o cittadini, non per piangere siete qui venuti, ma per intonare l'inno della riconoscenza e della letizia più profonda e commossa.

p. 164

rono su di un fondo donato loro dalla vedova Ghira, di nota famiglia roviginese; la loro presenza ebbe grande presa sulla gioventù del luogo, visto che nel loro Oratorio torme di ragazzi, oltre all'apprendimento della dottrina religiosa, poterono dedicarsi al gioco del calcio (allora di gran moda anche grazie ai soldati ungheresi), al bigliardo, alla musica e alle recite della filodrammatica. L'*Oratorio Salesiano di S. Giovanni Bosco* di Rovigno venne inaugurato il 12 ottobre 1913, con una scuola, un teatro, la *Schola cantorum*, la banda musicale (con realizzazione di pezzi verdiani!), la biblioteca, attività sportive e locali ricreativi: primo direttore fu D. Maggiorino (gli succedettero Siro Righetto, Sisto Carnelutti, Giuseppe del Favero) vi giunse anche Don Rubino che nel 1933 era già diventato "Gr. Uff., Console M.V.S.N., Ispettore dei Cappellani della Milizia e dell'Opera Balilla". Oltre ai difficili momenti di rapporto con il regime negli anni Trenta, esso continuerà la sua benemerita attività (nel 1933 allestiranno l'operetta in quattro atti, con coro ed orchestra, *Occhio di Falco*) sino al 1947, quando verrà chiuso dalle autorità jugoslave ed i sacerdoti costretti all'esodo (cfr. *Io sono la voce*, nri 4/1933 e 2/1934, e due note precedenti su B. Codemo e la Banda salesiana).

Com'è grande l'Iddio nostro nei suoi disegni e nelle sue disposizioni! Sei secoli per l'uomo sono molto, per Iddio no!

Sembrarono troppo per i Parentini orfani dei Patroni e protesi nell'ansia del loro ritorno, troppo ai Vescovi Tasso e Mazzoleni che, insofferenti della lunga attesa, vollero dei Corpi santi almeno delle reliquie: troppo a chi nel 1890 aveva già definite le pratiche del ritorno ..., a Dio no! Perché, o Signori? Sappiamo rendercene conto almeno ora?

Non vedete? Non comprendete voi?

Allora non avrebbero potuto garrire insieme, al vento e al sole di Parenzo, il gonfalone di San Giorgio e quello di San Marco; non sarebbe allora salito sulle torri e sui poggiali delle vostre case la gloria del tricolore italiano. E Mauro ed Eleuterio, latini e romani, avrebbero riattraversato l'Adriatico "non più amarissimo"<sup>402</sup> su una possente nave della Patria?

Ci sarebbe stata tanta concordia e fraternità di cuori tra Autorità religiose, civili, politiche, militari, felice indizio della concordia raggiunta in questa Patria diletta che sale sicura verso i suoi destini più grandi?

Oh, possiamo ben dire che il ritorno dei SS. Martiri è come una consacrazione dei fortunati avvenimenti che resero l'Italia agli Italiani, Dio all' It. e l'It a Dio!

p. 165

Ne sia lodato l'Onnipotente, e grazie sian rese a chi seppe e volle preparare cose sì grandi, nobili e meravigliose.

Ma chi maggiormente deve gioire in questa celebrazione, assurta ad importanza nazionale, siete voi, o Parentini.

Oggi l'attesa vostra di sei secoli è compiuta! La Basilica di Eufrazio ha riaccolto i suoi primi Vescovi, la Città i suoi antichissimi Patroni. Esultate! *In honorem duplicatus est locus iste*: Avevate smarrita la dramma<sup>403</sup> vostra più bella, ora s'è ritrovata per sempre e splende in tutto il suo fulgore ... Esultate!

Con voi esulta la Chiesa e la Fede che vede rinnovellati i trionfi dei suoi figli migliori, che procede eternamente giovane cantando le sue glorie tra lo stupore e l'ammirazione di quelli stessi che ne avevano proclamato la fine e la morte.

Con la fede e con Chiesa nulla muore e nulla può morire. Con essa anche la morte diviene vittoria e trionfo: Mauro ed Eleuterio lo proclamano oggi. Parentini non lo dimenticate! Sarete grandi nei secoli e nell'eternità soltanto così!

<sup>402</sup> Espressione evidente di dannunziana memoria.

<sup>403</sup> Uso letterario (arcaico) dell'unità di misura monetaria della Grecia antica, a significare "piccola quantità, minima parte", riferita evidentemente alle "sacre reliquie", ritenute "piccola cosa" – ma "la più bella" (cfr. BATTAGLIA).

Finita l'Orazione di Don Masotti viene cantato il *Te Deum* di ringraziamento con accompagnamento d'orchestra e infine il Vescovo dà la trina Benedizione eucaristica<sup>404</sup>.

p. 166

### *e) L'epilogo della grande giornata.*

La trionfale giornata non poteva avere migliore epilogo che non un gesto ch'ebbe a commuovere tutti. Chiuse ormai le grandiose celebrazioni liturgiche, mentre la pallida luce del tramonto penetrando nella Basilica e quella delle lampadine elettriche facevan risplendere i mosaici d'oro, le preziose madreperle, i marmi rari ..., il degno successore dei due grandi Vescovi patroni, S.E. Mons. Pederzoli, animatore indefesso della gloriosa traslazione, nella maestosità degli abiti pontificali, per primo, seguito tosto dai due Presuli, dai Prelati, dai Sacerdoti e dai fedeli, con atto pio si accosta a baciare l'urna benedetta. Gli Angeli, gli Apostoli, le Vergini antiche, i Santi, effigiati dall'arte bizantina sembravano in quell'istante dilatarsi ancor più i grandi occhi dallo sguardo misterioso e fermo, sembravano quasi staccarsi, animarsi, partecipare anch'essi a loro modo alla cerimonia devota e spontanea. Dopo milleseicento anni non era cessato per nulla il caldo senso di tenerezza verso i santi Martiri e nelle loro travagliate ossa ricevevano un tributo affettuoso e riverente, come quando, fra le raffiche della persecuzione, nel Triclinio<sup>405</sup>

<sup>404</sup> Si tratta essenzialmente di una benedizione praticata per mezzo della specie del pane consacrato contenuto a sua volta nell'ostensorio. Secondo la fede della Chiesa Cattolica, Cristo è realmente presente nel pane consacrato e in virtù di questo dogma la benedizione eucaristica assume caratteri esteriori solenni. Infatti tra le particolari attenzioni verso l'eucaristia sono contemplate tre incensazioni, orazioni cantate, l'utilizzo di determinati paramenti che evidenziano la particolare dignità dell'azione come il piviale e il velo omerale.

<sup>405</sup> Nelle antiche abitazioni romane, l'insieme dei tre letti collocati lungo i tre lati della tavola su cui si disponevano i commensali (tre x tre) – nella casa romana è la sala da pranzo; anche 'convito, banchetto'. Si dice *triclinio* anche il semplice complesso della mensa e dei letti, che è talvolta disposto all'aperto, come, ad. es., avanti a edifici sepolcrali, per le riunioni funerarie. Il triclinio prese il nome dai tre cuscini su cui i padroni di casa e i loro ospiti si sdraiavano per tutta la durata del pranzo. Ogni cuscino era capace di ospitare tre commensali che stavano sdraiati sul lato sinistro. Durante il banchetto, canti e danze servivano ad allietare gli ospiti (cfr. BATTAGLIA ed *Enciclopedia*).

vicino, celebrati i santi Misteri, si sentivano pressati dalla folla anonima che avevano prima esortato alla mite pazienza e all'eroica ...

p. 167

... confessione nella lotta minacciosa.

\*\*\*

Alle 19 ha luogo in Municipio un ricevimento in onore degli ospiti, durante il quale il Podestà a nome della Città offre al Governatore anziano di Casa D'Oria una riproduzione in argento del Leone veneto della torre pentagonale e ai quattro Governatori della stessa Casa e al Comandante della R. Nave *Grado* una riproduzione in bronzo del medesimo Leone, mentre a Mons. Bruzzo viene data in dono la medaglia commemorativa in oro con l'effigie dei due Santi<sup>406</sup>. Nel frattempo sul piazzale antistante, la banda di Orsera eseguisce uno scelto programma.

\*\*\*

È sera, “e nel bruno firmamento comincia il tremolio di punti d'oro e d'atomi d'argento”.

La città, il mare, le isole antistanti, come a un comando solo, si sono costellate di luci: guizzi e bagliori di miriadi di lampadine elettriche, di fiammelle e di grandi fallò – quasi stelle cadute in mare a incoronare la “gemma dell'Istria” – la avvolgono tutta, assieme al porto, fantasticamente, come fosse una fascia cosparsa di gemme scintillanti.

Nella Basilica l'abside d'oro, il portale, l'atrio sono ...

p. 168

... tutto uno sfolgorio d'illuminazione fantastica. Sembra quasi che la terra e il firmamento con le loro luci belle vogliano gareggiare nell'onorare quei Grandi, che un giorno la terra accolse pellegrini, ma che ora sono abitanti del Cielo.

Gli ultimi piroscafi, gli ultimi treni ... sono partiti. Il *Grado* e la *Dardanelli* sciabolano con la luce candida dei loro riflettori il cielo di Parenzo.

Il ricordo del 10 giugno resterà indimenticabile nella mente e nel cuore dei Parentini e di tutti gli intervenuti. Da quel giorno i concittadini dei Martiri gloriosi hanno cominciato ad amare più intensamente i loro Santi Protettori, che da Lassù vegliano su di loro.

<sup>406</sup> Sul *recto* con l'effigie di S. Mauro e l'iscrizione *GENOVA 1354 – PARENZO 1934*; sul *verso*, l'immagine di S. Eleuterio e l'iscrizione *TRASLAZIONE S.S. PATRONI MAURO ED ELEUTERIO*.

## 19. OTTO GIORNI DOPO: DOMENICA 17 GIUGNO

Per otto giorni l'Urna benedetta fra un tripudio di fiori olezzanti, simbolo delle loro virtù cristiane e fra ceri accesi, fu la meta di un ininterrotto e devoto pellegrinaggio di Parenzo e dei luoghi circostanti.

p. 169

La domenica 17 giugno era stata destinata come la giornata conclusiva delle solennità. Alla mattina S.E. Mons. Vescovo, celebrò la Messa prelatizia, rallegrata da cantici e distribui la S. Comunione a un migliaio di persone, che ricevettero il santino ricordo<sup>407</sup>.

Alle 10, presenti le Autorità locali, Associazioni, il Comitato al completo e una vera folla ci fu la Messa solenne con assistenza pontificale.

Nel pomeriggio pure presenti le Autorità e il Comitato, dopo la funzione eucaristica si tenne una breve processione sotto l'atrio con le sacre Reliquie portate dai Mons. Agapito Agapito e Michele Salvi e dai vicari corali, parentini, Don Fr. Sferco e P. Cleva. Deposta momentaneamente l'Urna sul supporto in cui era rimasta durante gli otto giorni, fu data lettura del seguente:

### *Decreto*

N. 1334-34

*Nos Thriphon Doct. Pederzolli  
 Dei et Apostolicae Sedis gratia  
 Episcopus Parentinus et Polensis  
 Pontif. Solio Adsisstens, Comes Rom. etc. etc.*

*Hisce fidem facimus et testamur, Nobis visum esse omnino congruere ut, antequam urna continens sacra lipsana SS:rum MARTYRUM ...*

p. 170

*... MAURI ET ELEUTERII, Praestitutum tutelarium hujus sacrosanctae Basilicae Euphrasiana, prouti sunt Nobis, praevia recognitione diligentissime apud Ianuensem R:mam Curiam Archiepiscopalem peracta, die 10. junii lab. a. Dominica III.a post Pentecosten in triumpho restituta, et ad spectandum venerandumque innumerabilibus fidelibus haud intermissee confluentibus, per octiduum in Basilica ipsa, inter accensas faces viridesque palmas, exposita, ritu solemn,*

<sup>407</sup> Si veda la riproduzione del santino.

*Dominica subsequenti, die XVII ejusdem mensis, in praeparato situ sub Majori Altari recondentur, duo illa femora, quae a Nob. Familia de Auria restituta essent anno 1737, et quae die IV. maji lab.a rite examinata recognovissemus adjungerentur.*

*Itaque die XV. juniji 1934, feria VI. horis pomeridianis urna sacra in Nostram episcopalem capellam deferrijussa, accessimus ad propositum perficiendum, coram R:mo Capitulo Cathedrali, e cujus gremio selegimus Praepositum Antonium Bronzin, qua Cancellarium ad actum, et Decanum Dominicum Belci, qua fiscalem promotorem, operam Nobis navantibus R:dis D:nis Petro Cleva et Joanne Doct. Gaspard, vicarius choralibus.*

p. 171

*Porro, aperta capsula, ubi recognita femora ad interim reposueramus, removendo sigillo intacto reperto, femur alterum, quod dilapsum in ipsa recognitione sponte erat, diligenter compositum et vittis rubris, hispanica cera Nostro impresso sigillo, colligatum una cum altero femore vitrea charta et vittis rubris obvolvimus ad fasciculum quendam efformandum, cui in charta ejusdem generis pulveres et fragmentula horum ossium religiose collecta inseruimus, quemque designavimus per Gruppo F, respectis quinque seriebus, vulgo Gruppi in quas R:mo Archiepiscopali Tribunali Januensi ossa in vetere urna inventa, examine per peritos instituto, destingui apposite placuit.*

*Jamque, fracto exterius Archiep. sigillo, intacto eo quidem reperto, remotisque e foraminibus parvi vectis seu ansularum, inductis rubris vittis, et vecte ipso abacto, superior pars urnae statim sejuncta est ab inferiore sicque, nihil prorsus ut mutaretur, praeter non-nullorum transpositionem flosculorum artefactorum, fasciculum quem memoravimus, supra reliquos, ut pulchre urna ipa completior evaderet, reposuimus.*

p. 172

*Quo perfecto, denuo, Nobis certerisque praesentibus, inspectantibus, ambae urnae partes obfirmatae, inter se cohaeserunt, fibula argentea iterum per ocellos immissa, et eodem, ac ante, modo, rubris vittis inductis retortisque, quibus Nostrum sigillum cera hispanica impressimus.*

*In quorum \_\_\_\_\_<sup>408</sup>*

\*\*\*

<sup>408</sup> Il senso della traduzione: “Con la presente rendiamo noto ed attestiamo che ci è sembrato assai conveniente, prima di riporre – domenica 17 giugno – nell’apposito loculo sotto l’altare maggior l’urna contenente le sacre Reliquie dei nostri protettori Mauro

Finita la lettura del documento l'urna fu recata e deposta nel suo loculo entro l'Altare Maggiore. Venne poi stabilito che detta urna sarebbe stata levata dal suo posto per essere esposta in mezzo alla chiesa due volte all'anno, il giorno di S. Mauro (21 novembre) e la domenica più prossima all'anniversario della Traslazione (10 giugno).

\*\*\*

Della cerimonia della deposizione delle Reliquie (17 giugno) a conclusione delle festività per la Traslazione di dette Reliquie la Curia Vescovile estese il seguente

**DOCUMENTO:**

*Die 17. junij 1934, Dominica IV. post Pent. pietate fidelium iterum exardescen-  
te, Missa cum Adsistentia Pontificali, mane in gratiarum actionem pro recupera-  
tis sacris lipsanis, adstantibus Auctoritatibus, celebrata, et post meridiem hora  
IVa, peracta Benedictione Eucharistica, sacrae Reliquiae intra Basilicae ...*

p. 173

*ed Eleuterio, solennemente consegnate, previa ricognizione della Rv.ma Curia Arcivescovile di Genova, il 10 dello stesso mese (III.a Domenica dopo Pentecoste), e durante la settimana, tra lumi e palme verdi, esposte e venerate continuamente da innumeri fedeli, che venissero aggiunti i due femori restituitici dalla Nob. Famiglia D'Oria nel 1737, i quali furono sottoposti alla prescritta ricognizione il 4 maggio u.s. Perciò il 15 giugno 1934 – venerdì pomeriggio – portata la sacra Urna nella Cappella dell'Episcopio, compimmo l'opera alla presenza del R.mo Capitolo, il cui Preposito Antonio Bronzin fu scelto a fungere da Cancelliere e il Decano Domenico Belci da Promotore fiscale, mentre ci aiutavano i vicari corali Don Pietro Cleva e Don Giovanni dott. Gaspard. Quindi, aperta la cassetta, nella quale avevamo nel frattempo già collocato i femori, tolto l'intatto sigillo, abbiamo avvolto diligentemente con bende rosse fissate con ceralacca l'uno dei due femori sciolto nella stessa ricognizione e sigillato lo unimmo all'altro mediante carta trasparente e nastri rossi in modo da formare un unico fascio, inserendovi raccolti con cura entro carta dello stesso genere i frammenti e la polvere ossea, distinti con la segnatura 'Gruppi F' e le cinque suddivisioni 'Gruppi' con le quali d'ordine del Tribunale Arcivescovile di Genova gli incaricati all'esame delle ossa dell'urna li avevano messi in evidenza. Ormai, spezzato il Sigillo arcivescovile trovato intatto, e tolto dai fori i piccoli fili passanti di color rosso, si staccò subito la parte superiore dell'urnetta, e così, senza nulla mutare all'interno, eccetto la trasposizione sopra gli altri di alcuni fiori finti, affinché l'urna riuscisse più adorna, riponemmo l'involto. Fatto questo, alla presenza nostra e dei circostanti, congiungemmo ambe le parti della cassetta combacianti, e infilata attraverso gli occhielli una fibula argentea, e come in precedenza l'avvolgemmo con nastri di color osso rilegati ponendovi sopra il nostro sigillo in ceralacca" [Cfr. In Strada Granda, n. 12 (1979), pp. 8-9].*

... parietes (atrium) circumductae sunt, et posmodum lecto decreto, uti supra, et obsignato etiam a Municipii Moderatore Prof. D.re Horatio Cerroni, in praeparato loco, summa animarum commotione, reconditae sunt.

[L.S.]

(F.to)+ Tryphon Pederzoli  
Episcopus

*(F.to) Ant. ius Can. Bronzin, Praep., qua Cancellarius*

*(F.to) Can.us Dom.us Belci, Dec. Cap., qua Promot. fiscalis,*

*(F.to) Can.us Agapitus Com. Agapitus, Parochus*

*(F.to) Dott. Orazio Cerroni, Podestà di Parenzo*

*(F.to) Dott. Paolo Polesini*

*(F.to) Dott. Guido Co: Becich.*

Finite le sacre funzioni S.E. Mons. Vescovo convocò le Autorità, il Clero e il Comitato nel salone storico dell'Episcopo per un ricevimento.

\*\*\*

**NOTA:**

Dello storico avvenimento ne parlò la stampa nazionale ed estera. I ritagli di 115 differenti Giornali di 59 città in numero di 455 estratti dall'Agenzia *Eco della Stampa* furono raccolti in un volume conservato nell'Archivio Curiale di Parenzo.

**Finito di scrivere a Parenzo il 6 settembre 1934 – Sac. Pietro Cleva.**

p. 174

INNO POPOLARE  
IN ONORE DEI SS. MAURO ED ELEUTERIO PER L'OCCASIONE  
DEL LORO RITORNO A PARENZO

*(Parole di Don E. Magnaghi – Musica di Mons. M. Salvi)*

Oh salute, sante Spoglie,  
Lungamente sospirate  
Oggi al fine ritornate  
Al ridente vostro suol!  
Santi Martiri gloriosi  
Ritornate ai vostri altari  
Fra le gemme e i marmi rari  
Risplendenti al novo sol.

Sotto l'egida fidata  
De' suoi cari Protettori  
Rivivrà i suoi di migliori  
Questa veneta città.  
Urna sacra e benedetta  
Della tua Parenzo bella,  
Che d'amore ti favella  
Più nessun ti strapperà.

\*\*\*

## ORAZIONE

Misericordiosissimo Iddio, che ti compiacesti ridonare all'Eufrasiana Basilica di Parenzo i Sacri Resti dei SS. Mauro ed Eleuterio, Presuli Patroni, concedici propizio per la loro intercessione, che la esultanza di riaverne il possesso accresca in noi la cristiana pietà e che la nostra vita fiorisca sempre di santi, illibati costumi. Per Gesù Cristo Signor Nostro. Così sia<sup>409</sup>.

p. 175

**PRINCIPALI ISCRIZIONI CHE SI LEGGONO NELLA  
BASILICA EUFRASIANA DI PARENZO**

***I) Nel catino dell'abside, in distici, su quattro righe:***

+HOC FVIT IN PRIMIS · TEMPLUM · QVASSANTE RVINA // TERRIBILIS  
· LAPSV · NEC · CERTO ROBORE · FIRMVM · EXIGVVM · MAGNOQVE  
· CARENS · TVNC FVRMA METALLO · = SED MERITIS TANTVM ·  
PENDEBANT · PVTRIA · TECTA · +VT VIDIT SVBITO LABSVRAM ·  
PONDERE · SEDEM · PROVIDVS ET FIDEI FERVENS · ARDORE ·  
SACERDOS EVFRASIVS SCA<sup>410</sup> PRECESSIT = MENTE RVINAM · LABENTES·  
MELIVS SEDITVRAS · DERVIT AEDES · FVNDAMENTA · LOCANS · EREXIT  
· CVLMINA · TEMPLI +QVAS · CERNIS · NVPER · VARIO · FVLGERE ·  
METALLO · PERFICIENS · COEPTVM DECORAVIT = MUNERE · MAGNO  
· AECCLESIAM · VOCITANS · SIGNAVIT · NOMINE · XP<sup>411</sup> CONGAVDENS ·  
OPERI · SIC · FELIX · VOTA · PEREGIT<sup>412</sup>

<sup>409</sup> In occasione della cerimonia della traslazione, il numero unico *RITORNO*, *cit.*, ha pubblicato, a firma del sacerdote Ermenegildo Magnaghi il componimento poetico "Tripudio" (p. 16) e di mons. Antonio Bronzin i versi latini "CARMEN pro faustissima occasione qua a Nobili Familia De Auria restituta sunt Parentio Urbi CORPORA S.S. MARTYRUM MAURI ET ELEUTHERII" (p. 10).

<sup>410</sup> Sta per *S(an)c(t)a*. Cfr. CUSCITO-GALLI, p. 61.

<sup>411</sup> Sta per *CHRISTI* (*Ibidem*).

<sup>412</sup> La trascrizione dell'epigrafe e la relativa traduzione aggiunta, sono palesemente riprese da A. POGATSCHNIG, pp. 58-59. Cfr. comunque anche in [KANDLER, P.] *L'Istria*, a. III (1848), p. 223, lo scritto "Inscrizione nell'abside della Basilica Eufrasiana di Parenzo", recante la seguente 'versione' italiana: "In origine fu questo tempio minacciate caduta per scosse ruinoso, e non fermo per sicura fortezza; piccolo, e di forma povera di grandi mosaici; il tetto di legno poggiava soltanto su catene. Non appena il Vescovo Eufrazio, provvido ed ardente nella fede, vide che l'edifizio sarebbe crollato per propria gravità, pensò di anti venire la caduta, diroccò l'edifizio per farne altro più solido; ne

[“Questo tempio fu dapprima pericolante di orribile crollo, non solido di sicura robustezza, esiguo e privo di grande ornamento musivo, ma i fradici tetti pendevano soltanto in virtù delle Reliquie conservatevi (*oppure* “per le Reliquie dei Santi” *se secondo il latino dialettale del medio evo si traduca* “merita” per “Reliquie dei Santi”). Subito che il sacerdote (= *Vescovo E.*) provvido e fervente nel suo ardore per la fede vide che la chiesa sarebbe caduta sotto il suo peso prevenne con santa ispirazione la rovina e demolì la ch. cadente affinché (*rifatta*) potesse più solidamente. E poste le fondamenta eresse i culmini del tempio, conducendo a termine la ch., che tu ora vedi risplendente di mosaico vario di fresco (*ornata*). E decorò la costruzione con grande munificenza e consacrò la ch. con preghiere nel nome di Cristo. Così lieto dell’opera sciolse felicemente il voto”].

p. 176

## **II) Sul cippo marmoreo che costituiva la base dell’altare eufras.:**

+FAMVL · DI · EVFRASIVS · ANTIS · TE · MPORIBVS · SVIS · AG · AN · XI · HVNC · LOC · A · FONDAM · D · IOBANT · SCE · AECL · CATHOLEC · COND ·

\*\*\*

## **III) Sul Ciborio di Ottone, nella parte frontale (a) in versi leonini, attorno alle cornici frontale, di sinistra e di destra (b) e interamente lungo gli archi.**

a) ANGELVS · INQVIT · AVE · QVO · MVNDVS · SOLVITVR · A · VE<sup>413</sup>.

b) TEMPORA · SVRGEBANT · XPI · NATIVA · POTENTIS · SEPTEM · CVM · DECIES · SEPTEM · CVM · MILLE · DVCENTIS · VIRGINS · ABSQVE · PARE · CVM · SACRE · SEDVLVS · ARE · HOC · OPVS · EX · VOTO · PERFECIT · EPS · OTO · PERPETVANDO · PIA · LAVDES · TIBI · VIRGO · MARIA · HOC · QVICVNQUE · LEGIS · DIC · O · VIRGVNCVLA · MVDA · CVI · NEC · PRIMA · FVIT · NEC · SVCCESSVRA · SECVNDA · ET · TV · SACTE · DEI · MARTIR · CELEBERRIME · MAVRE · PRO NOBIS · XPI · VOX · INTERCEDAT · IN AVRE · VT · DIVINVS · AMOR · LVSTRET · PRAECORDIA · TVRBE · ET DVLCIS · PACIS · CONCORDIA · CRESCAT · IN · VRBE

gettò le fondamenta, e l’alzò fino alla sommità, il quale vedi ora risplendere per variati mosaici. E compiendo la cosa cominciata, lo decorò di grande officio dichiarando chiesa, e la segnò nel nome di Cristo, sciogliendo così nell’allegrezza felicemente il voto”.

<sup>413</sup> Si veda CUSCITO-GALLI, p. 89.

II) [= *Famulus Dei Eufrasius Antistes temporibus suis agens annum undecimum hunc locum a fundamentis Domino Jobante Sanctae Ecclesiae Catholicae condidit*<sup>414</sup> = Il servo di Dio E., vescovo, nell'anno 11° del suo episcopato, eresse dalle fondamenta coll'aiuto del Signore questo luogo alla santa Chiesa Catt.].

III-a) [= L'angelo disse Ave, per il quale il mondo vien liberato dal peccato].

p. 177

VT · TANDEM · TOTA · CORDIS · RVBIGINE · LOTA · ET · PRORSVS ·  
DEMPITIS · TENEBRIS · DE · LVMINE · MENTIS · CVM IAM · SVCCIDENT  
· VITALIA · STAMINA · PARCE · NOS · MISERANTE · DEO · CELI ·  
SALVEMVR · IN · ARCE · AMEN<sup>415</sup> ·

c) SI · CAPITVR · DIGNE · CAPIENTEM · SERVAT · AB · IGNE · QVI · RODIT  
· MANDIT · COR · OS · ET · GVTTVRA · TANGIT · INTESTINA · TAMEN ·  
NON · TANGIT · NOBILE · STRAMEN · ESCA · SALVTARIS · QVAE · SACRIS ·  
PONTIVR · ARIS · SI · MALE · SVMATVR · SVMENTI · POENA · PARATVR<sup>416</sup>

\*\*\*

**Sigla di E. nell'abside:**  = **EVFRASIVS EPISCOPVS**

\*\*\*

<sup>414</sup> Questa la trascrizione con le mende di lettura: + *Famul(us) D(e)i Eufrasius antis(tes) temporib(us) suis ag(ens) an(num) XI a fondamen(tis) D(e)o iobant(e) s(an)c(t)e aecl(esie) catholec(e) hunc loc(um) cond(idit)*. Cfr. CUSCITO-GALLI, p. 63-64 e POGATSCHNIG, p. 61.

<sup>415</sup> Cfr. CUSCITO-GALLI, pp. 88-89.

<sup>416</sup> In CUSCITO-GALLI, p. 89, queste iscrizioni sulle curvature interne degli archi che ricordano didatticamente le disposizioni richieste per accostarsi all'Eucarestia, sono però disposte secondo questo ordine: I. *Esca salutaris* ...; II. *si capitur* ...; III. *si male sumatur* ...; IV. *qui rodit*...; V. *intestina tamen*... [= "Il cibo salutare che si pone sui sacri altari, se è preso degnamente salva dal fuoco chi lo prende; se invece è preso male è destinato a essere pena per chi lo riceve; a chi rode e mastica, il nobile cibo corroso tocca la gola senza arrivare agli intestini"].

III-b) [= Volgeva dalla nascita di Cristo da Vergine incomparabile, il tempo che è segnato da 1277 anni quando il vescovo Ottone, pieno di zelo, provvide per voto all'ara sacra questo ornamento, che perpetuasse un cantico di lode a Te, Vergine Maria.

E tu che leggi ciò chiunque tu sia, di: O purissima Verginella, che pari a te o seconda niuna avesti prima, e poi avrai: e tu, o gloriosissimo Martire di Dio Mauro fate che la vostra voce (interceditrice) suoni per noi all'orecchio di Cristo Signore acciocchè il divino amore purifichi e infiammi il cuore del nostro popolo, e l'armonia di dolce pace si aumenti in questa città.

E così finalmente astersa ogni ruggine del cuore, e tolte affatto dalla mente le tenebre che ne offuscano il lume, ci sia dato per divina misericordia di trovarci salvi nell'arca (del Cielo), quando oramai le Parche recideranno lo stame di nostra vita].

III-c) [= L'alimento salutare sui sacri altari ammannito, degnamente ricevuto, libera chi lo riceve dal fuoco: Nobile pascolo che, preso, mangiato, ben ti tocca cuore, bocca, gola, ma non digerito (a mo' del cibo terreno): Se si riceve male, è già pronta pel temerario la pena].

p. 178

#### ***IV) Nella facciata sinistra del pilastro destro dell'alt. dei Corpi SS.***

*(1) MCCCLXI DIE XVIII NOVEMBRIS – (2) INVENTA FVERVNT BEATA  
CORPORA- (3) SANCTORUM MART. PROJECTI ET ACCOLITI – (4) IN  
ALTARI S. ANASTASIAE ECCLESIAE -(5) PARENTINAE TEMPORE SS:MI  
DOMINI – (6) INNOCENTIS PP. VI AC REVERENDI – (7) D:NI PATRIS  
JOANNIS EPISC. PARENT – (8) ATQVE NOBILIS ET POTENTIS – (9) D:NI  
NICOLAI ALBERTO HONORANDI – (10) POTESTATIS PARENTIJ POST  
– (11) QVORUM INVENTIONEM SS:RVM PESTIS – (12) ET MORTALITAS  
QVAE TVNC VNDIQVE – (13) IMMINEBAT TOTALITER IN CIVI – (14) TATE  
PARENTINA CESSA – (15) VIT ET MVLTA ALIA MIRACV (16) LA FACTA  
SVNT AD HONOREM (17) ALTISSIMI QVI TERRAM ET HOMINES (18)  
REGAT FELICITER. AMEN*

**V) Sotto l'atrio, tutto all'ingiro di una pietra tombale.**

HIC · IACET · R(everend)VS · IN · (Christo) · PATER · D(ominus) · J(o)H(ann)  
 ES = DE · PARE(n)TIO · E(pisco)PVS · PARENTINVS · Q(ui) · SACRE ·  
 PAGINE · MAGISTERIVM · AC · ARCIVM · INSIGNE · DOCTORATVM  
 = AD · DE(p)TVS · POST · QVA(m) · ARBENSE · (episcop)ATVM · P ·  
 ....=.....AN · (ob)TINVIT · O(biit) · A(n)NO · D(omi)NICE · NATIVITATIS ·  
 MCCCCLVII · DIE · SEXTO · JANVARI

\*\*\*

p. 179

**VI) Pure sotto l'atrio su un Tabernacolo** a forma cuspidale del sec. XV con lo stemma *del podestà Grimani*, con il leone alato, con S. Mauro che tiene la chiesa e altre figure<sup>417</sup>:

(Haec est Ca)NESTRA SMI CORPORIS XPI  
 (tempore) REG(imin)IS DNI(Pasca) LE G(ri)MANI

\*\*\*

**VII) Sul portale del Campiello, del 1464, il seguente distico:**

FINXERAT HEC PLACIDVS FRANCISCVS CETERA STRVXIT  
 PRIMO ANNO PLAVLI PRESVL VTERQVE FVIT

\*\*\*

<sup>417</sup> La piccola arma *Grimani*, è scolpita in punta al bellissimo tabernacolo murato nell'atrio della basilica Eufrasiana, sul lato che costeggia la gradinata dell'episcopio. Il reperto – di stile rinascimentale con reminiscenze di gotico e di rara bellezza – di cui non si conosce la provenienza, presenta nella parte superiore il *Leone alato*, e più sotto, quasi al centro, lo stemmino dei Grimani; il santo in punta (contrariamente a quanto qui asserito dal sacerdote P. Cleva!?), rappresenta un dottore della chiesa dalla cui bocca esce un fiume di sapienza. Va ricordato che tra i podestà di Parenzo si registra soltanto un membro di questo casato, per l'appunto (!) un *Pasquale G.*, nel 1620; la famiglia diede alla Repubblica capitani, ambasciatori, savi di terraferma, senatori, procuratori di S. Marco, sopracomiti, censori, generali e provveditori generali, tre cardinali, due patriarchi (Aquila), un vescovo (Torcello) – tre salirono sul trono ducale. Numerosi i rettori istriani. Per approfondimenti storico-araldici, vedi RADOSSI, “Stemmi di Parenzo”, p. 391 e 393.

**VIII) Sul muro destro del corridoio** che conduce dalla pubblica via al narcece della Basilica *c'è un'iscriz. pagana:*

SEPTIMA = MV(lieris) LIB(erta) MYRTIS = VI(va) F(ecit)  
 SIBI E(t) = L. TITIDIO = OLYMPO CONIVG(i) =  
 KARISSIMO = E(t) L. TITIDIO = MAXIMO F(ilio)

\*\*\*

**IX) Su un'altra pietra tombale sotto l'atrio** si legge:

HIC IACET CORPVS SPECTABILIS ET EGREGII VIRI DOMINI  
 DOMINI DE MOLINO FILII SPECTABILIS DOMINI DANIELIS  
 DE MOLINO<sup>418</sup> DE VENETHIS QVI OBYT DIE XXVIII JVLII  
 ANN. DOMINI MCCCCXVII<sup>419</sup> INDICTIONE V.

<sup>418</sup> Infatti, una “lastra tombale [*si trova*] sulla parete meridionale dell’atrio della basilica eurasiana, con *arma gentilizia* di un membro della famiglia *Molin*, morto nel 1429 [*sic!*], e con lunga iscrizione, in caratteri gotici, lungo tutto il perimetro della lapide” (cfr. RADOSSI, “Stemmi di Parenzo”, pp. 398 e 419, anche per ulteriori notizie storico-araldiche). Va rilevato, tuttavia, che la persona defunta, ricordata dall’epigrafe, non è necessariamente il figlio del podestà (*Molin*) allora in carica, in quanto l’iscrizione questo non lo attesta; comunque, sino al sec. XVI, risultano rettori parentini *Enrico Molin* (1302), *Ennio* (1309) e *Amedeo* (1427). Il casato trae origine da Montona e diede alla Serenissima numerosi procuratori di S. Marco, generali d’Armata, prelati, ambasciatori e parecchi rettori istriani.

<sup>419</sup> *Sic!*

## INDICE

|  | pag. |
|--|------|
| 1. ASPORTAZIONE DEI CORPI DEI SS. MAURO ED ELEUTERIO                           | 1    |
| 2. IL VESCOVO OTTIENE ALCVNE RELIQVIE  | 7    |
| 3. PRATICHE DI M.r MAZZOLENI PER AVERE DELLE R.<br>INSIGNI                     | 12   |
| 4. LA FAM. D'ORIA CONCEDE DUE FEMORI   | 19   |
| 5. DETTE RELIQUIE PARTONO PER PARENZO  | 27   |
| 6. LE SOLENNI CERIMONIE DI PARENZO   | 34   |
| 7. PRATICHE PER OTTENERE I CORPI INTERI  | 53   |
| 8. LA FAM. D'ORIA CONCEDE LA GRAZIA IMPLORATA                                  | 63   |
| 9. I PREPARATIVI A PARENZO PER IL RITORNO                                      | 67   |
| 10. LA TRASLAZIONE VIENE RIMANDATA SINE DIE                                    | 74   |
| 11. LA FAM. D'ORIA RIPETE L'ATTO DI CONCESSIONE                                | 76   |
| 12. RICOGNIZIONE DELLE SACRE RELIQUIE A GENOVA                                 | 90   |
| 13. SI FISSA LA DATA PER LA TRASLAZIONE  | 95   |
| 14. IDENTIFICAZIONE DELLE RELIQUIE A GENOVA E A<br>PARENZO                     | 102  |
| 15. ULTIMI PREPARATIVI A PARENZO   | 104  |
| 16. A POCHI GIORNI DALLE FESTIVITÀ   | 110  |
| 17. PROGRAMMI DELLE FESTIVITÀ: A GENOVA, A VENEZIA, A<br>PARENZO               | 117  |
| 18. SVOLGIMENTO DELLE CERIMONIE: A GENOVA, A<br>VENEZIA (138), A PARENZO (146) | 123  |
| 19. OTTO GIORNI DOPO   | 168  |
| 20. APPENDICE [PARENZO – S. MAURO – LA CHIESA E<br>L'EPISCOPATO DI PARENZO]    | 174  |
| 21. INNO POPOLARE E ORAZIONE AI PATRONI  | 174  |
| 22. PRINCIPALI ISCRIZIONI NELLA BASILICA EUFRASIANA                            | 175  |

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Cadastrre national de l'Istrie*, Sušak (Sussak), 1946.
- AA. VV., *Il fascismo – dizionario di storia, personaggi*, Milano, 1998.
- AA. VV., *Il Vescovo di Parenzo e Pola S.E. Mons. Raffaele Radossi dei Frati minori Conventuali*, Padova, 1942.
- AA. VV., *Parenzo. Per l'inaugurazione del nuovo Palazzo del Comune*, Parenzo, 1910.
- AA. VV., *Povratak 1354 – 1934 – 2004 Ritorno*, Parentium, 2004.
- AA. VV., *Storia biografica dei Regnanti di Casa d'Austria dall'origine fino ai giorni nostri*, Trieste, 1858.
- ALBERI, D., *Istria, storia, arte, cultura*, Trieste, 1997.
- Albo Nazionale. Famiglie nobili dello Stato italiano*, Milano, 1971.
- Annuario della Nobiltà Italiana Anno XXVIII (2000)*, v. I-II, Milano, 2000.
- BABUDRI, F., “Parenzo nella storia ecclesiastica”, in AA. VV., *Parenzo. Per l'inaugurazione del nuovo Palazzo del Comune*, Parenzo, 1910, pp. 81-148.
- BATTAGLIA, S., *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, 1961-2002.
- BENUSSI, B., “Parenzo nell'evo medio e moderno”, in AA. VV., *Parenzo. Per l'inaugurazione del nuovo Palazzo del Comune*, Parenzo, 1910, pp. 149-204.
- BERNARDI, G., *I mosaici della Basilica Eufrasiana di Parenzo – Documenti per la storia dei restauri 1862-1916*, Rovigno-Trieste, 2005.
- BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1856.
- CELLA, S., *Piccola enciclopedia giuliana e dalmata*, Gorizia, 1962.
- CORRAIN, C., “Ricognizione dei resti attribuiti ai SS. Mauro ed Eleuterio in Parenzo, Istria (26, 27 dicembre 1982)”, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (ACRSR)*, v. XVI (1985-1986), pp. 63-70.
- ROLLALANZA, (Di), G. C., *Dizionario storico-blasonario*, voll. I-III, Bologna 1970.
- CUSCITO, G., “I Santi Mauro ed Eleuterio di Parenzo. L'identità, il culto, le reliquie”, ed “Appendice”, *ACRSR*, v. XVI (1985-1986), pp. 33-61.
- CUSCITO, G., – GALLI, L., *Parenzo*, Padova, 1976.
- DE TOTTO, G., “Famiglie dell'Istria veneta”, *RA*, aa. 1943-1954.
- DURO, A., *Vocabolario della lingua italiana*, Roma, 1989.
- Enciclopedia Italiana “G. Treccani”*, Roma, 1929-2000.
- Guida generale di Trieste e della Venezia Giulia 1934*, I-II, Trieste, 1933.
- Guida schematica istriana e dalmata – Almanacco per l'anno comune 1886*, Gorizia, 1885.
- INCHIOSTRI, U., “Il diritto statutario di Parenzo”, in AA. VV., *Parenzo. Per l'inaugurazione del nuovo Palazzo del Comune*, Parenzo, 1910, pp. 205-248.
- In Strada Granda*, periodico della Famiglia Parentina, Trieste, 1977-1983.
- Io sono la voce*, foglietto (mensile della Parrocchia di Rovigno), Rovigno 1933-1939.

*Istarska enciklopedija* [Enciclopedia Istriana], Zagreb (Zagabria), 2005.

KANDLER, P., *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste, 1855.

KANDLER, P., *L'Istria*, Trieste 1846-1852.

NALDINI, P., *Corografia ecclesiastica o sia descrizione della città e della diocesi di Giustinopoli*, Venezia, 1700.

NEALE, M.A. [Warden of Sackville College], *Notes, ecclesiological and picturesque on Dalmatia, Croatia, Istria, Styria with a visit to Montenegro*, London, 1861.

PETTI BALBI, G., "L'identità negata: Veneziani e Genovesi nella cronachistica delle due città", in AA. VV., *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Venezia 2001, pp. 413-440.

PICCIOLA, G., "Prefazione", in AA. VV., *Parenzo. Per l'inaugurazione del nuovo Palazzo del Comune*, Parenzo, 1910, p. V-XIII.

POGATSNIG, A., "Dalle origini sino all'imperatore Giustiniano", in AA. VV., *Parenzo. Per l'inaugurazione del nuovo Palazzo del Comune*, Parenzo, 1910, pp. 1-80.

POLONIO, V., "Devozioni di lungo corso: lo scalo genovese", in AA. VV., *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Venezia 2001, pp. 449-394.

RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Parenzo", *ACRSRV*, vol. XVI (1985-1986), pp. 345-420.

RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e dei famiglie notabili di S. Lorenzo del Pasenatico in Istria", *ACRSRV*, vol. XXI (1991), pp. 187-240.

RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Valle d'Istria", *ACRSRV*, vol. XII (1981-1982), pp. 359-389.

*Ritorno*, numero unico del *Comitato Esecutivo* per la traslazione dei S.S. Patroni Mauro ed Eleuterio da Genova a Parenzo, Parenzo, 1934.

RUSINOW, D. I., *L'Italia e l'eredità austriaca 1919-1946*, Venezia, 2010.

SALATA, F., "L'ultimo secolo", in AA. VV., *Parenzo. Per l'inaugurazione del nuovo Palazzo del Comune*, Parenzo, 1910, pp. 249-292.

SPAZZALI, R., *Pola operaia*, Trieste, 2010.

SPRETI, V., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano 1931.

*STATO personale e locale delle unite Diocesi di Parenzo-Pola per l'anno 1942*, Parenzo, 1942.

TAMARO, M., *Le città e le castella dell'Istria*, v. I-II, Parenzo, 1892.

TOMMASINI, G., F., "De' Commentarij storici-geografici della provincia dell'Istria", *Archeografo Triestino (AT)*, vol. IV, Trieste, 1837.

TROGRLIĆ, S., *Katolička crkva u Istri* [La chiesa cattolica in Istria], Pula (Pola), 2006.

UGHELLI, F., *Italia Sacra*, tom. V, Venezia, 1720.

VERGOTTINI (de), G., *I de Vergottini di Parenzo*, Bologna, 2011.

## SAŽETAK

*POREČ IZMEĐU VENECIJE I GENOVE. POVIJESNA BILJEŠKA O POVRATU RELIKVIJA SVETIH MAURA I ELEUTERIJA*

Vraćanje relikvija svetaca Maura i Eleuterija 1934. godine predstavlja, zasigurno, jedan od najznačajnijih zbivanja crkvene povijesti ne samo Poreča, već i cijele istarske provincije. Ovdje objavljenu bilješku sastavio je i dovršio rujna 1934. učeni monsinjor Pietro Cleva, jedan od vikara suradnika Eufrazijeve bazilike, koji je izložio s revnom točnošću i svečanim jezikom, iako često hvalospjevnim, povijesne potankosti o događanjima vezanim s relikvijama u razdoblju od 13. do 19 stoljeća, ali pogotovo aktualna zbivanja (1929.-1934.) u kojima je on bio istovremeno i protagonist i gledatelj. Ti su dani, za njega, sigurno bili za pamćenje i dostojni da se prenesu u povijest. Iz njegovih stranica proizlazi stalna briga za dokumentiranje onoga što su porečki biskupi učinili tijekom čak šest stoljeća, ističući da oni nisu nikad propustili niti jednu priliku – koliko god mala bila – da bi „izmolili” povratak „svetih moći“. Velikom pažnjom i preciznošću obilježeno je nabiranje javnih ličnosti (crkvenih i političkih) koji su prisustvovali epohalnom događaju povratka relikvija. Pored očekivanih promišljanja i zaključaka o predvidivom uplitanju dnevno-političkih tema na tadašnjoj svečanosti, treba istaknuti veliko zalaganje crkvenih i političkih vlasti, na lokalnom i državnom nivou, za uspješno odvijanje proslave, uz veliko sudjelovanje stanovnika Poreča i Istre.

## POVZETEK

*POREČ MED "SERENISSIMO" IN "SUPERBO". RELIKVIJE SVETNIKOV MAVRA IN ELEUTERIJA: ZGODOVINSKI SPOMIN NA NJIHOVO VRNITEV*

Vrnitev relikvij svetnikov Mavra in Eleuterija leta 1934 je prav gotovo eden izmed najpomembnejših dogodkov cerkvene zgodovine, ne le Poreču, temveč v celotni pokrajini Istre.

Tukaj objavljeni spomin je bil pripravljen in zaključen septembra 1934 iz strani vsestranskega Monsignorja Pietra Cleva – eden izmed župnikov

sodelavcev Evfrazijeve bazilike. Z vneto natančnostjo in s slavnostnim jezikom, čeprav pogosto pohvalno, je predstavil zgodovinske podrobnosti v XIV.-XIX. stoletjih o relikvijah, predvsem pa njihovo aktualno dogajanje (1929-1934), kar je zanj predstavljalo zagotovo nepozabne dni v katerih je istočasno bil igralec in gledalec. Razberemo lahko tudi avtorjevo konstantno zaskrbljenost o dokumentiranju delovanja poreških škofov tekom šest stoletij v katerih so prosili za vrnitev svetih ostankov.

Izjemno skrbna in natančna je opredelitev seznamov javnih osebnosti (cerkvenih in političnih), navzoči / akterji epohalnega dogodka vrnitve leta 1934. Poleg razmisleka ali očitnega sklepa o predvidljivem sodelovanju politike na slovesnosti, je potrebno poudariti in opozoriti na veliko prizadevanje cerkvenih oblasti in politike – na lokalni in nacionalni ravni – za odlično uspešno izvedbo slovesnosti, ki je vpletlo v tako velikem številu prebivalstvo Poreča in istrskega ozemlja.